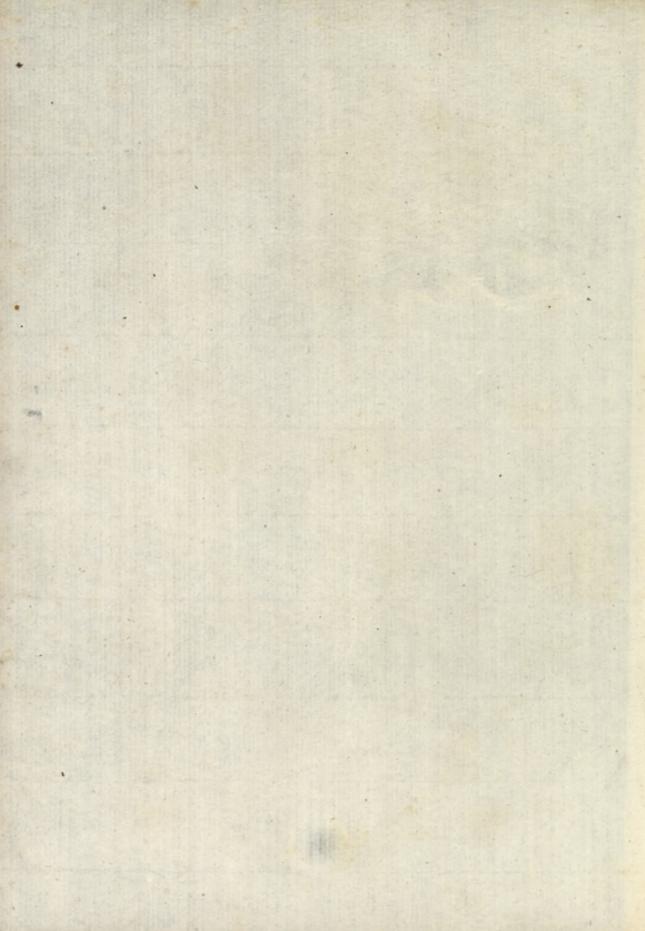


Giocusto Pleciavico

SEL PRINCIPATO CITERIORE







Giornale Periodico

CHE SI PUBBLICA DALLA SOCIETÀ ECONOMICA DEL PRINCIPATO CITERIORE





DALLA TIPOGRAFIA TIPA
Strada S. Gio. a Carbonara n.º 97.

1846.

Gigenale Periodico

CHE SI PUBBLICA DALLA SOCIETÀ ECONOMICA





Strada S. Gio. a Carbonara at 97





GIORNALE PERIODICO

che si pubblica dalla Società Economica del Principato Citeriore

ANNO 2.° - Salerno 1.º Gennaio 1846. - NUM.º 1.

Ecco già il sol veloce sopra il dorso Di questo mondo ben termini mille E ottocento quarantacinque ha corso

da Machiav. 1. Decennale.

Passano, passano gli anni lettori miei! — ed ho voluto illeggiadrire co' versi la inamabile novella che è scorso il 1845 — Ahi! del
progredire che voi ed io abbiam fatto d'un anno verso la incresciosa
vecchiezza e la morte ne è bene scarso compenso quel poco che per
avventura a ciascuno di noi è venuto fatto di progredire verso il meglio — Oh sta!... un sermone, un sermone!!!... — Aspettate, a
farmi visacci e bocche, che io abbia almeno cominciato! Or io vi
dico che non mi prende voglia nessuna di sermonare, chè oltra che
la è cosa che poco mi assangua, ne increscerebbe di venire in voce
appo voi di volervi mettere in parole, onde poi svignarcela di piatto,

e sì cansarci dal rendervi buon conto della breve ora che a ciascun mese togliemmo al preziosissimo tempo vostro, per leggicchiare i nostri due fogli di stampato — State cheti, chè è nostro proponimento di darvi codesto conto; avvegnachè ne paia che al far delle ragioni non ci dovremmo trovare gran fatto sceni. Anzi, con vostra buona mercè, fatte pari le nostre fatighe dello scrivere e la vostra sazievo-lezza del leggere, avremmo a trovarci in credito verso di voi di parecchie utilità procacciatevi — E ciò osiamo dire senza che la coscienza ce ne garrisca, e senza presumer troppo di noi; comechè ci sia certi fisicosi, che tengon presunzione anche nel fare il bene malgrado la gente; i quali nemmen quello consentono che si faccia, se ei pri-

ma non sappiano chi il faccia, e come, e perchè.

Delle quali tre appuntature la prima non ci ha conturbati nè stolti; perchè in fatto di proponimento buono e lodevole non vuolsi, a parer nostro, ragguardare a colui o coloro che il tengono e proseguono, bastando solo che sia laudevole e buono — Quanto poi al perchè abbiamo per un anno scritto col proposito ed a scopo di bene, rispondiamo (perocchè con cotestoro non avrebbe luogo più ragionevole risposta) abbiamo scritto per la stessa ragione per cui essi hanno letto; e se noi potevamo non iscrivere, tanto più e meglio essi dovean potere non leggere — Or siamo alla inchiesta del come. Ed affè di Dio che questa ne pare messa con qualche fondamento di migliore ragione: perchè al postutto nessuno è in diritto di metter curiosità addosso alla gente, se almanco non faccia buona prova che la cosa il vaglia. Sebbene, a vederla nel sottile, neppure in ciò si può dire, signori miei, che la facciate con noi da generosi. Perchè quando il gramo scrittore (senza dire che per essere al caso di bazzicare con essovoi multa fecit tulitque sudavit et alsit) per soprassomma dell' esser venuto più maninconioso e tristanzuolo di certi miei amici, cui se vi venisse fatto di conoscere vi terreste dispensati dal leggere le malattie de' letterati del Tissot - che Dio ve ne campi! - quando questo gramo scrittore staggisce a suoi leggitori il suo cervello e la sua pelle, perchè quando non satisfaccia al gravissimo debito con essi contratto di appagare la loro curiosità, e guarirli dalla malattia delli sbadigli, eglino abbiano balia di scerparlo e scuoiarlo come meglio talenta, e notomizzare l'ultima fibra del suo encefalo per rifrustarvi ciò che vorrrebbero che avesse pensato o detto per farvi piacere, e non ha avuto la fortuna di aver detto o pensato; allora ne pare che potreste, Lettori cortesissimi, star contenti a ciò, senza rincararla poi cotanto sul pover' uomo che ha avuta la cattiva fortuna di mettere un pô di nero sul bianco — Misericordia! che periodaccio è codesto? — Odo dirmi a un rincagnato pedante — Ebbene, il mio baccalare, non l'ho scritto per gente del vostro conio: pure è un periodo polimembre se vi aggrada, e lascio volontieri a voi di grufolarvi drento la protasi e l'apodosi, e di smembrarlo alla scolaresca come esempio di stile da fuggirsi — Ora ho a farla co' miei amorevoli lettori: a' quali avea

cominciato se non erro a dire, che al postutto quanto abbiamo scritto nel Picentino, bene o male che sia, l'abbiamo scritto per far loro utile e piacere; e se male ci siamo argomentati, quanto al modo, di ciò potevano e possono compensarsi sullo staggio che essi hanno delle

nostre persone.

Però vuole giustizia e debito di riconoscenza che confessassimo siccome il più de nostri leggitori si sono mostrati benigni e pietosi; e nonchè usare del brutto diritto, che pure aveano, di stamparci un altro guidalesco addosso, hanno anzi, come il buon Samaritano del Vangelo, sparso olio e vino sui brutti sberleffi, onde altri si piaceva a cincischiarci le membra. Della qual cosa Dio abbia loro mercè e grazia!

Or uno di questi benevoli, son pochi di, mentre stavami distillando il cervello per dirvi qualche cosa che servisse d'introduzione al second' anno del nostro giornale, mi capitò per casa, non so bene se per farmi piacere o trarsi di dosso la mattana, facendone una girata a me, che, grazie al cielo, ne sono fradicio. Avea quell'aria che si danno gli uomini che si dicono di affare, che non avendo o non curando de' propri, cacciano il naso maladettamente in quelli degli altri; cioè distrattamente pensoso - Mi avea proprio cera di un letterato da cassè. E sappiate che la è gran ventura di aver due o tre di codesti amici, i quali quando la tua fama più langue, ed il tuo nome erra perduto tra i centomila del martirologio, lo rinfreschino alla memoria della gente, e vadan buccinando che stai lavorando ad un'opera che rimuterà la faccia delle scienze; e se per avventura ti vengon cadute dalla penna quattro baie, tosto ti stendono addosso il gran manto della loro protezione, ed affermano e sostengono, che laddentro sta acchiuso almeno almeno il principio per cui tosto si anderà alla quadratura del cerchio, che hai trovato infine un mezzotermine, per cui di h a non guari gli uomini saranno con effetti, come si dicono, fratelli - Or io mi avea uno di cotesti amici senza saperlo, nè senza cercarlo.

Poffare! — esclamò entrando, appena mi scorse tutto smelensito e tapino sulla mia seggiola — che mi hai tu sempre con codesto tuo viso da morto? — certo la povera testa tua ha i dolori del parto.

- Buongiorno - dissi lui tutto balordo, e secco secco - veramente vi siete apposto, chè il capo mi duole; ma credo che non sia di par-

to, o è del ridicolo parto della montagna

— Ah! ah! capisco: il ridiculus mus di Orazio — ma tutta modestia, amico mio, tutta modestia!..tu vuoi la baia de fatti miei — già noi altri letterati siam fusi tutti a una coppella: niente niente che si risenta il ticchio del comporre, il povero nostro cervello pare che voglia scattare — Oh la grande allegoria che la è della Minerva armata dalla testa di Giove! — Orbè che stai mulinando di bello, d'ispirato? ei vuole esser lavoro ben tragico, come a dire alla Victor-Hugo se ti fa venire sì pallido e allibito come tu se'!.

- Affè ho per le mani covelle; ma altro che tragico, e ispirato!

temo anzi forte che mi riesca si sciolta prosa che ne avrò le baie per più di un anno.

- Ma sia con Dio, che è dunque codesto che tu di? per poco non

mi fai credere che ti sii rimesso intorno al magnum opus.

— Poco meno, mio buon amico. Si tratta d' una introduzione al....

— Cacasangue! una introduzione! — hai ben onde arrabattarti come tu fai — la non è agevol cosa una introduzione! i più vi capitan male — ed io so dirti di parecchi che promettono d'introdurti ne' penetrali più reconditi delle scienze, e ti lasciano sulla porta — Ma, di grazia, che è questa faccenda.

- Trattasi d'una introduzione al secondo anno del Picentino.

— Puh! niente più che questo? detto fatto — due complimenti, due parole di scusa, promettere lungo e corto attendere, ecco la forma plastica d'una introduzione di giornale,

— Vero, mio buono amico, ma fate differenza: quello per cui scrivo non è pô una delle tantafere che comunalmente s'intitolano fogli periodici: chi scrive una introduzione per esso è tenuto a dare

buon conto di sè.

— Vah! pure baie! Credi tu che si siano più gustate le tue sofisteric dell' anno scorso, che fu uno spiritare, delle folleggevoli cianfrusaglie che fanno sì caro vezzo in altri giornali? — Io già te ne feci scarto, mentre t' imbertonavi dietro quegli arzigogoli; ma fu tutt'uno; il cavallo avea tolta la mano, e bisognava lasciarlo correre finchè sbizzarrisse. Ora però ti dico che non son per nulla disposto a tormi per difenderti un vespajo addosso come è guari un anno: e tu ben sai di aver obbligo a me, se non ti accopparono appena sgusciato.

— Oh il mi so bene, e ven rendo come posso mercè. Ma pure che ha a fare un pover uomo che si è messo nel ginepraio dello scrivere? certo ei non può avere nè tante teste, nè tanti occhi nè tanti orecchi, quanti ne hanno i lettori: quindi non può piacere a tutti, e se vorrà a tutti piacere, sto certo che non piacerà a nessuno; perchè

val meglio che innanzi altro piaccia a se stesso.

— Piacere un canchero! — ecco già costui mi torna su colle solite castronerie! — non ti ho io detto più fiate, che i lettori non amano a pensare, e mal per colui che voglia costringerli malgrado loro a darsi questa noja — Il dilettevole, amico, il dilettevole, e poi l'utile. Sai bene che non istò con Bentham. Se non assavori le vivande, nessuno vorrà toccare a codesta vostra imbandigione di ravanchi e civaie, tutt' al più qualche bifolco, o pecoraio, ed altra gente siffatta.

— Ma come va che ci ha chi ci accusa anzi di proceder troppo contigiati ed azzimati; e ho inteso dire a parecchi che non si discorre

di capperi e della robbia verseggiando, e dialoggizzando.

— Lascia dir la gente: oh vorremmo pure aver avuto e Raffaelli e Correggi se fossero stati a udire la Tessa e la Mattea, o la spruzzaglia de Ciompi! — soprattutto fate ridere un pocolino: mettete qualche aneddoto, qualche novelletta pizzicante, buona pel mal delle dame, che

anche entra nella materia delle epizoozie, e non vi cacciate come tanti buoi sempre tra le rape e i cavoli. O sarebbe pur bella che mentre vogliate appararci a curare le bestie, e le piante, i galantuomini dovessero rischiare di finirla consunti!

— Ma pô poi non tutti gli argomenti possono essere condotti a uno stampo; nè credo che nel povero Picentino cada accusa di monotonia. Noi sebbene di proposito scriviamo di cose pratiche e rusticane, spesso, in grazia di questi stomacuzzi delicati, ci siam permesse delle scappatelle — Le necrologie, a mò d'esempio, i ragguagli delle esposizioni, e tutti quegli articoli colla rubrica varietà.

— Vero: e questo vi ha fatto tollerare dalla più parte: e ti so dir io che avete avuto gran mestieri della deferenza de' vostri amici per farvi perdonare l'untume de' vostri olii, e il tanfo che veniva dai

vostri caci e dal fimo delle vostre stalle.

Eravamoci condotti a questo punto del dialogo, che a vero dire non sarà stato molto piacevole a leggere, come a me lo fu assai poco a sostenerlo con un cervello sì balzano come quello del mio interlocutore; quando ne fu annunziato un messo con una lettera — Era d'un mio corrispondente, che dedito alle cose di campagna mi avea chiesto son più mesi una copia del Picentino; ed era del tenor seguente.

Ornatissimo Signore —

— « Vi scrivo dal fondo della Provincia dove scarso giunge il sorriso delle grazie; onde perdonerete se nel mio stile alla buona, dopo le debite grazie dell'avermi mandata una copia del vostro Picentino, io m' intrattenga su di esso un pò con voi; e delle opinioni che per avventura non vi piacessero mi vorrete scusato, in grazia dell'amore che io porto alle cose agrarie, e del mio sentir poco innanzi in fatto di lettere — Vi suppongo filosofo abbastanza, per sentire apertamente

e senza rancore il vero. »

« Quaggiù son radi quelli che sappian leggere, e rarissimi quelli che, sapendo, ne abbian voglia — Il vostro Picentino che a riguardarlo come un lavoro letterario, e di cima d'uomini, come ne si è detto che le signorie loro sono, può forse essere una gran bella cosa; non mi riesce, quanto a me, sì utile, nè si buona come la desidererei — A noi materiali e grosse menti bisogna dire il pensier vostro così alla prima, e nel modo più schietto, se volete che v'intendessimo, e facessimo prò dell'inteso — Or un terzo delle pagine scritte, chè ve ne ha alcune quasi in bianco che non so a che valgano, è di cose per nulla attenenti all'agricoltura, alla pastorizia, alla economia. Quando vi proponeste di stamparlo, se ho potuto ben pescare il senso delle vostre parole attraverso quella tregenda d'introduzione, ci prometteste di scriverlo per l'ignorante e non pel dotto,

od almeno pe' dotti del Villaggio quale io mi lusingo di essere. Ora mi perdonerete se vi dico di non sapere come abbiate attenute le vo-

stre promesse »

« Di fatto chi volete che v' intenda con quel vostro stile raffinato, con quelle erudizioni fuori luogo, con que' vocaboli che io, che senza orgoglio sono il più dotto tra parecchie migliaja di paesani, spesso ho rifrustati invano nel dizionario? Voi avete dimenticato che scrivete per Mengone e Maso, i quali soglion dire al pane pane, e al sasso sasso! — Io vorrei che lasciaste stare le frasche e le frondi; e che scriveste in modo che il contadino sappia il domani piantar i cavoli e i

ravanelli, dacchè ascoltò o lesse jeri il vostro articolo.

« Con tutto questo non dico già io, che la vostra fatica di quest' anno sia stata all' intutto perduta; anzi vi debbo, anche a nome degli altri, saper buon grado di molte utilità venuteci - Per esempio mi è giovato moltissimo il vostro Calendario pe' lavori da darsi a miei fondi in tempo opportuno. Ho piantato lungo le callaje e le siepi di essi il girasole, e mi è valuto tanti semi per la mia colombaia ed il mio pollaio, ed avrei fatto buon prò de' grassi piccioni all'autore dell'articolo, se le stesse cose me le avesse dette senza obbligarmi a prendere la Crusca — Già io non so chi sia, ma giuro alle guagnele che quando mi abbatto in quel maledetto M. P. mi fo il santo segno della croce; chè ci vuol proprio il mio amore per le cose di campagna per condurmi a leggere i suoi articoli - Vedete modo, caro signore, di cavargli il frullo dello scrivere a quella matta guisa, se no mandatelo a fare un dialogo con un certo Fra Guittom, che mi si è detto che parlava a quel modo - Ho dippiù innestati parecchi alberi più ragionevolmente che non solea, dacchè lessi la memoria sugl' innesti: ma per Dio! non mi aspettava di trovarvi dentro Virgilio che io studiai quaranta anni fa! - Credo però che vogliate giuntarmi colle meraviglie del Boucherie, il che non sarebbe da galantuomini; tanto io vi do parola di mettervi alla prova — Ho cinta una siepe di gelsi intorno a un camperello, e quest'anno pianterò un robbieto per vedere se sia poi tant' oro quanto dite, che invero mi han fatto venir l'acquolina quelle sacca di dodici carlini! — Ho trovati ed utili i due articoli sulla batata, sulla barbabietola, sui dissodamenti, sulle epizoozie degli animali domestici, sul miglioramento de' formaggi, e non senza qualche pregio parecchi altri, tra quali i due articoli sull'olio e sulle olive, comecchè fattura di quell'increscevole M. P. . . .

Quì il mio amico stato sin allora ascoltatore: e non ti accorgi, e-sclamò, a chi vengono questi complimenti? si vede proprio che codesto tuo corrispondente sia qualcuno di que'villanzoni sciolti da tutta gentilezza e cortesia, se osa scrivendo a te, dire di te siffatte villa-

nie - Si vorrebbe proprio apparargli a stare al mondo.

No, dissi lui tranquillamente, biscgna lasciar ciascuno libero del suo parere; ei, scrivendo a me, non sa di scrivere a quel suo infestissi-

mo M. P., perchè io gliene feci un segreto appunto per sentire senza

menzogna, come da diversi si giudicasse degli scritti miei.

Oh vorrei pur vedere come si risolverebbe quel cialtrone a saper che tu sii quel desso! Però non credo che gli stolti debbano comandare a' savi, e gl'ignoranti a chi sa — Tal sia di lui se non sa uscire dalla mota, e dalla belletta del suo pantano, nè tener altro stile e proposito, che quelli che si affanno al suo Cecco, e al suo Mengone.

Eh, mio buono amico, come fare a sapere dove stia il vero ed il buono tra giudizi sì opposti? — Voi vorreste tutto arte, tutto stile, tutto estetico; dite: piaci e sarai utile. Quel mio dabhen uomo vorrebbe tutto utilità, tutto profitto, tutto danari contanti, se si potesse; dice: sii utile e piacerai. Come se ne camperà un povero scrittore, che ha sentenziatori sì opposti? Culpatur ab his laudatur ab illis — Ma pure vedo, che voi, informato a studi gentili e dilettevoli, lodate nel Picentino quel tanto che vi ha di vario, di piacevole, di letterario in somma, ed in parte avete ragione: il mio buon uomo non sa lodare che gli olii buoni, i buoni formaggi, le grasse pecore, le ricche ricolte, i poderosi vini, ed in parte ancor egli ha ragione. Non credete che stia la ragione intera per lo scrittore che si faccia leggere da entrambi, senza piegarsi esclusivamente nè alle esigenze dell' uno nè dell' altro? Medium tenuere beati.

Questa conclusione parve forte scuotere il dogmatismo del mio amico letterato, sicchè si condusse affatto al mio parere. E son certo che anche il mio corrispondente l'avrebbe approvato, se fosse stato presente.

E l'introduzione?... — Lettori miei, se questa ne è una, parmi

di averla già fatta.

M. P.



The property of the property of the second o

RENDICONTO

DECLI ATTI ACCADENICI

Comata de 13 Movembre ustimo.

SU DI UN NUOVO METODO PROPOSTO PER LA MACERAZIONE DEL LINO, N DELLA GANAPA.

Da una memoria del Socio corrispondente ROSARIO DE AUGU-STINIS.

SUNTO.

È tuttavia un bisogno di somma importanza il ritrovamento di un metodo nuovo per macerare la canapa ed il lino con cui lo scopo dell' arte rimanesse interamente soddisfatto, ed in pari tempo non venisse a danno della pubblica salute. Invano finora si travagliarono per tale oggetto le menti le più acute messe in punto da' programmi di tatte le accademie e stimolate da' premî, e dalle onorifiche ricompense promesse all'inventore del metodo desiderato.

Delle cose finora proposte alcune furono rifiutate come che assai imperfettamente menavano allo scopo, altre perchè di difficile e molto dispendiosa esecuzione, erano perciò impraticabili in una operazione che occorre eseguire

il più delle volte in grande.

Fra coloro che han ben meritate le pubbliche lodi pei generosi sforzi con cui si sono adoperati nella bisogna importantissima della macerazione del lino, crediamo, che debba annoverarsi il nostro onorevole socio corrispondente Rosario de Augustinis di Felitto, che ris pondendo al voto della società espresso nel programma pubblicato nell'anno 1844 si occupò di sperimenti e di

analisi relative all'oggetto, e ponendo a guida delle sue operazioni, come ne fa certi con la sua memoria, il principio, che in qualsivoglia modo vorrà condursi l'opera della macerazione « i due agenti principali che deb-» bono dominare la riuscita sono l'ac-» qua ed il calore potenti a produrre » la separazione delle parti gommose » fibrose e tigliose dalla lisca » immaginò che senza dar luogo alla putrefazione de principi vegetabili dal che dipendono gli effetti perniciosi alla salute degli abitanti che sono in vicinanza de' maceri attuali, si potesse ottener lo stesso effetto merce l'ebollizione nella quale i medesimi due principi il calorico, e l'acqua sono quelli che operano efficacemente.

Il concetto fu messo ben presto alla prova, e replicate volte cimentato dal signor de Augustinis, e dopo i praticati esperimenti, credè poter informar la società de risultamenti ottenuti, che formano il subietto della memoria presentata, e che tutti possono riepilogarsi

ne' seguenti capi:

1.º Che per mezzo dell'ebollizione si ollenga perfetta macerazione fra pochissimo tempo.

2. Che la spesa occorrente sia minore di quella che fa bisogno con l'ordinario sistema.

3.° Che il nuovo metodo per la somma sua semplicità sia praticabile in ogni

4.º Che vada onninamente esente da

pericolo per la pubblica salute. 5.º Finalmente che ogni sorta di per-

sona anche di dozzinale intelligenza possa eseguirlo attesa la semplicità delle ope-

razioni che richiede.

Gli enunciati risultamenti sono nella memoria sostenuti da raziocini, e da argomenti tratti dalle leggi sisiche, e dalle conoscenze locali, che noi per brevità tralasciamo di ricordare. Dopo di che l'autore passa alla descrizione mi= nula e circostanziata del suo metodo, avvertendo e del come bisogna formare

i fastelli, come debbano esser grandi, come tuffarsi, e tenersi immersi nella caldaja durante l'ebollizione. Inoltre descrive le forme che debbonsi richiedere nella caldaja, e nel fornello a fine di economizzare al più possibile il combustibile e diminuire la spesa dell'operazione. Non tralascia pure di fermare con esperimenti la durata dell'ebollizione, varia, ginsta il sno parere, a seconda della differenza del terreno che produsse la canapa ed il lino, e che in niun caso sarebbe maggiore di 30 minuti. Finalmente facendo il calcolo della spesa offre a tal proposito il risultato delle sue esperienze assicurando che per ogni dieci fastelli di canapa o lino non bisognerebbe maggiore spesa di quella ben lieve di grana due e mezzo.

Ecco in breve quello che di più importante si rinviene nella memoria del Socio signor de Augustinis.

Preliminare determinazione presa sull'oggetto dalla Società Economica.

La società prima di pronunziare il suo giudizio sul merito della memoria, e quindi sall'importanza del nuovo metodo proposto per la macerazione del lino, stimò espediente verificare con appositi esperimenti i risultati ottenuti, e riferiti dall'autore di esso, ed a tal fine nominò una commessione composta da tre soci, a' quali fu dato incarico eseguire la macerazione di un saggio di canapa, e di lino per via dell'ebollizione, seguendo scrupolosamente le regole additate dal signor de Augustinis nel metodo pratico, che fa seguito alle sue memorie; inoltre assoggettare un saggio di lino, e di canapa eguale al primo alla macerazione in acqua stagnante col metodo comune, quindi sottomettere all'esame della società i due saggi messi, a prova col primo, e col secondo metodo non senza il confronto di altro lino, e di altra canapa magerala per via dell'ebollizione

dal medesimo de Augustinis, e dare, con la minuta esposizione de' risultamenti rilevati nell'esecuzione dello sperimento, ragionato avviso sulla materia in esame.

Dal rapporto della commessione destinata a far prova del nuovo metodo di macerazione proposto dal Socio de Augustinis.

SUNTO

Per corrispondere con la maggiore possibile esattezza all'incarico ricevuto ne' primi giorni del passato Settembre la commessione fece acquisto di un fascio di canapa, e di un altro di lino coltivati nel territorio di Sarno, e reciso a debita maturità. Preparato nell' Orto sperimentale quanto faceva mestieri si diè fuoco ad una caldaja ripiena di sufficiente acqua per contenere la quantità di canapa che volevasi da prima sottoporre alla prova, e fatti certi della seguita ebollizione vi s' immerse la canapa e vi si fece rimanere per lo spazio di 30 minuti primi, sostenendo sempre il fuoco ben animato da far sì che la ebollizione continuasse per tutto il tempo suddetto. Si levarono di poi dalla caldaja i fascetti di canapa, e rinnovata l'acqua, e fattasi addivenire nuovamente bollente, fu eseguito pel lino quello stesso che per la canapa si era praticato, stando alla medesima durata di 30 minuti, che per massima vien designata dall'autore della memoria.

Terminata questa prima parte dello sperimento furono esposti al sole i fasci di canapa, e di lino bolliti onde si fossero prosciugati, e dopo qualche giorno furono fatti gramolare e pettinare. Nel medesimo tempo si diede esecuzione alla macerazione nell'acqua stagnante dell'altro saggio tanto di canapa che di lino simili per qualità a quello assoggettato all'ebollizione, che poi fu pure gramolato, e pettinato.

I caratteri che ha offerto il lino, e la canapa bolliti sono stati i seguenti.

I fasci dopo essere stati proscingati non cambiano se non in minimo grado il loro colorito. La parte filamentosa fra le dita non ha mostrato volersi facilmente separare dalla lisca. La presenza quindi del principio gommosoresinoso dopo la hollitura è stata evidentissima, come anche della materia colorante. Dopo la gramolatura, e pettinatura non è molto migliorata la condizione del lino e della canapa: la lisca è rimasta in gran parte unita alla materia fibrosa, che anzi la pettinatura invece di separare le fibre le ha infrante dando quantità di corti capi di cui difficile è riuscita la filatura, ruvidissimo il tatto, oscuro e macchiato il colorito.

Messi in confronto i saggi ottenuti dall' ebollizione eseguita dalla commessione con quelli rimessi dal sig. de Augustinis è notevole che i secondi siano di apparenza, e di qualità realmente migliore de primi, specialmente per quanto riguarda la lunghezza de' fili, ma hanno la stessa ruvidezza e colorito. Sì gli uni che gli altri non è poi a dire quanto, e come differiscano dal saggio macerato in acqua stagnata. Per rendersene persuasi a primo colpo d'occhio bisogna metterli insieme perchè ognano vedendoli direbbe, che questi ultimi siano perfettissimo lino, e buonissima canapa, quelli preparati dalla commessione al contrario siano infimi, i terzi men che mediocri.

Tutto ciò risulta dalla relazione della commessione, la quale non si è molto distesa in minute descrizioni comparative delle tre differenti specie di canapa e di lino, dovendo la Società profferire il suo giudizio dopo di averle

ocularmente osservate.

Intanto la commessione per dare il suo parere sul metodo proposto dal sig. de Augustinis ha creduto necessario ricordare le medesime sue espressioni circa le condizioni che si richieggono per una esatta e perfetta macerazione. Intorno a che dice il citato

Autore nella sua memoria » Essere inb dispensabile 1. che la parte legnosa » della lisca venga distaccata dalla » filamentosa. 2. che i filamenti del » lino, e della canapa nulla perdano » della loro naturale tenacità lunghez-» za e suddivisibilità di quella specie di tela sottilissima che la costituisce » Or se le due summentovate condizioni siansi pienamente verificate negli esperimenti praticati dalla commessione, ed anche dallo stesso Autore, ne rimane la decisione a chiunque abbia notati i caratteri fisici sopra esposti appartenenti a quei saggi; e meglio ancora a chi li abbia con i proprii occhi veduti, e palpati con le proprie mani.

E passando ad indagare quale sia mai la cagione dell'imperfetto conseguimento dello scopo, e de' poco soddisfacenti risultati finora ottenuti con questo, e con tutti gli altri metodi tentati, e trovati sempre inferiori a quelli, che risultano dal metodo comune, la commessione si è avvisata essere ciò la legittima conseguenza dell'essersi voluto pretendere dalla ebollizione, e da altre proposte operazioni chimiche quello stesso che dalla sola macerazione si può aspettare. Questa può decomporre il principio gommoso resinoso, e la materia colorante, ed isolare la parte fibrosa in modo da potersi ridurre in sottilissimi e lunghi fili, comunque dalla decomposizione di questi principii sia appunto che derivi lo sviluppo del gas idrogeno carbonato, e del gas acido carbonico ec. che son quelli che avvelenano l'aria circostante; ma nella ebollizione non avviene decomposizione ma semplice ammollimento, e quindi la separazione delle fibre non può essere giammai completa e perfetta, rimanendovi sempre fra le fila buona parte del glutine che le teneva unite. Così va sempre mai confirmata la sentenza di Chaptal, che al Mondo che da gran tempo si affaticava, inutilmente per tal fine, proferi magistralmente » E' un inganno » il ritenere che possa farsi a meno » di porre gli steli della canapa e del » lino a macerare nell'acqua. » Nè colla citata autorità voglia alcuno credere che s'intenda sostenere esser cosa impossibile trovare un metodo nuovo che soddissi a' bisogni dell'arte e tuteli la pubblica salute potendo ciò anche avverarsi senza escludere del tutto la macerazione che sembra assolutamente necessaria all' uopo. Della quale opinione (soggiunge la relazione della commessione) se ci fosse dato lungamente ragionare, molti argomenti potremmo addurne in sostegno, ma ci basti un solo rammentarne ed è quello che si può trarre dalla stessa imperfetta riuscita degli altri svariatissimi metodi proposti finora, i quali fallirono del tutto quando si allontanarono interamente dalla macerazione; furono più o meno giudicati imperfetti quando alla macerazione si avvicinarono, come quello del vostro onorevole Socio de Augustinis, nonché del sig. Homme, del sig. Brasle, del sig. Sent-Sever, che tutti con poca differenza pretesero eseguire la desiderata operazione assoggettando le piante tigliose al vapore derivante da una caldaja esattamente chiusa, ed in cui l'acqua si facesse montare ad alta temperatura, e ciò dopo di aver fatto imbevere e quasi direi macerare le piante in una soluzione alcalina- Così anche il tedesco Mesk, ed ultimamente il nostro rinomato cavaliere abate Cagnazzi hanno immaginati. apparecchi differenti per assoggettare all'azione del vapore le piante tigliose senza farvi altra preparazione; nè con maggior favore i di loro metodi sono stati ricevuti perchè sempre si sono rinvenuti da meno in paragone della vera macerazione specialmente se esegnita in acqua stagnante.

Da, quali fatti e ragionamenti la commessione conchiude che il metodo proposto dal sig. de Augustinis non possa riputarsi capace di soddisfare a'bisogni

dell'arte — Mancando quindi tal precipuo requisito si è omesso discendere all'esame delle altre proprietà tanto relative alla spesa, che alla tutela della pubblica salute, ed alla facilità della esecuzione, giudicandosi superfluo atteso il difetto della prima, e principale proprietà.

Giudizio della Società Economica sul metodo proposto dal socio de AUGUSTINIS per la macerazione della canapa e del lino.

1. Meritare i maggiori encomî l'onorevole Socio che molto si è affaticato pel ritrovamento del metodo desiderato; e la Società tributarceli con tutta sincerità.

2. Non potersi dissimulare, laddove i fatti, e la ragione ne fan certi, che i risultamenti ottenuti non siano in tutto soddisfacenti al bisogno, mentre il lino, e la canapa bolliti offrono al paragone di quelli macerati in acqua stagnante caratteri molto svantaggiosi.

3. Non doversi però riputare del tutto perduto il lavoro di de Augustinis, il quale ha col suo metodo assai semplice ed economico ottenuto presso a poco i medesimi vantaggi che altri hanno raggiunti con metodi difficili, e dispendiosi non escluso quello del vapore.

4. Impegnarsi la solerzia del medesimo sig. de Augustinis nonchè degli altri Soci, e di tutti gli amatori delle utili novità a non desistere dagli esprimenti, e specialmente osservare se dopochè alle piante tigliose siasi fatta subire la ebollizione con altro semplice processo si possa perfezionare l'opera.

Infra di tanto raccomandarsi a tutti il miglioramento del metodo di macerazione in acqua fluente o stagnante mercè la costruzione di buoni maceri, che siano capaci di essere ben puliti dopo l'impiego che di essi si sia fatto, e raccomandarsi l'adozione dell' utilissima pratica già da gran tempo introdotta nel Bolognese di tenersi immer-

so ne' maceri un cesto chiuso e pieno di carbone pesto, che vale moltissimo a diminuire la nociva influenza della putrefazione sulla salute de'circostanti.

G. E.

→

INVITO A TUTTI I NOSTRI SOCÎ, ED AGLI ALTRI AMATORI DEGLI STUDÎ AGRONOMICI.

多

Signori

Nel VII Congresso degli scienziali fu scelta nella sezione di Agronomia, e Tecnologia una commessione per lo studio del miglioramento degli aratri, ed altri strumenti aratori, con delegazione di riferirne i risultati all'VIII Congresso in Genova, ed a' successivi - Il perchè volendo essa intendere con tutto zelo all'adempimento dell' incarico affidatole, ed intraprendere le ricerche, e li suoi studi sopra larghe e scientifiche basi, ha incominciato dal pubblicare un Programma discusso fra tutti i membri intervenuti alle sue prime sessioni nella città dove il Congresso ebbe luogo, e dove la presidenza della Commessione medesima è stabilita. In tale Programma sono formolati i quesiti, e date le istruzioni concernenti per ora il solo aratro, riserbandosi la Commessione di volgere in seguito le sue cure a tutti gli altri strumenti aralori.

Dopo di ciò si è diretta ai singoli membri che la compongono, nonchè alli più rinomati italiani e stranieri che sentono addentro e si dilettano delle dottrine di matematica applicata, e di agronomia, ma specialmente alle Accademie, alle direzioni di stabilimenti Agrarî, ed a tutte le società agrarie, ed economiche Italiane, ed a tutti ha indirizzato il compilato Programma, eccitandone con calde premure lo zelo perchè concorrino all'eminente servizio, cui il Congresso ebbe in mira di rendere alla più utile ed importante fra tutte le arti.

Dalla nostra Società poi in particolare si ripromette una corrispondenza più attiva ed operosa per molti titoli non escluso quello di essere preseduta

da uno de' suoi componenti.

Onde non abbiano pertanto a rimaner deluse le speranze in noi riposte, preghiamo tutti i nostri soci specialmente i corrispondenti della Provincia, nonchè tutti gli amatori delle agronomiche discipline, a volere con ogni premura intraprendere sull' importante oggetto i loro studi, e farne a tempo utile conoscere i risultamenti, che avremo cura di partecipare alla commessione.

Il Presidente della R. S. E., e membro della Commessione

GIOVANNI CENTOLA

ISTRUZIONI E QUESITI

La Commessione essendo stata incaricata,

1. di studiare gli Aratri esistenti;

2. di ricercare i miglioramenti, de' quali l' Aratro sia suscettivo per meglio adempiere al suo scopo, e rispondere all'esigenze della scienza agronomica;

Si propone non solamente di descrivere e classificare le più utili e meno imperfette specie di Aratrì conosciuti, non esclasi i più recentemente inventati, ma benanche di muovere da ciò che esiste a ciò che potrebbe esistere, cioè dall' esame degli aratri descritti alla discussione del problema concernente la costruttura del migliore Aratro, chiamando all' uopo in soccorso i lumi riuniti dell' agronomia e della meccanica.

Con questo divisamento, la Commessione prima di farsi a formolare le quistioni che risguardano la migliore costruttura dell' Aratro, e'l modo di avere da ogni specie di aratro il massimo utile col minimo de' mezzi, in rapporto alla natura delle terre; crede di stabilire i seguenti principi.

Poichè la parola ARARE non comprende che tre operazioni, fendere, rovesciare e sminuzzare la terra, ne segue che tutte le proprietà di buon aratro, considerato sotto i rapporti più generali, possano ridursi alle tre seguenti:

1. Ch' esso possa facilmente profondarsi, e anche con un congegnamento particolare, se è possibile, per quanto lo esige la coltura di quelle piante la cui seminagione richiede un'aratura più profonda, secondo le occorrenze:

2. Che nel tempo stesso in cui l'aratro si profonda secondo il biso-

gno, fenda egualmente e progressivamente il terreno, e lo rivolga lateralmente e per un sol verso senza l'inconveniente di farlo ricadere nel solco.

3. Che insieme alle due precedenti qualità possegga l'aratro l'altra di sminuzzare le zolle, onde evitare, per quanto sarà possibile, una seconda operazione la quale consumi maggior tempo e richiegga maggiore spesa.

Le tre indicate qualità costituiscono il tipo dell' aratro, A. T.: cosicché tanto migliore debbe dirsi un aratro, quanto più si approssima al suo tipo.

Comunque la Commessione si abbia riserbato di pubblicare successivamente distinti programmi per altri strumenti aratori; pure essa rivolgendo per ora le sue cure al perfezionamento dell' Aratro, crede raccomandare gli studi diretti alla ricerca di opportuni mezzi e congegnamenti per applicare alcuno de' cennati principali strumenti all' aratro medesimo.

Infatti vi sono considerazioni agronomiche particolari, le quali potrebbero richiedere nell' Aratro Tino alcane modificazioni atte a conseguire un oggetto particolare a cui esso si destini: a meno che non si creda di adoperare per questi casi, aratri speciali congegnati secondo il fine che si voglia ottenere. Così in certi luoghi il suolo è sparso sotterra di radici dure e sitte. le quali alle volte arrestano l'aratro; laonde bisognerebbe dar nuovo stimolo a' bovi per isvellerle o tagliarle. Così pure non può trascurarsi di prendere in considerazione l'aratro seminatorio; poiche la Commessione parte dal principio, che tanto meglio si fa e con tanto più lodevole economia, quanto più tempo può risparmiarsi per eseguire le diverse funzioni di un ottimo e ragionato sistema di agricoltura. E però essa non può non far voti che la seminagione si esegna insieme con l'ultima aratura, e con un congegnamento meccanico ed uniforme connesso collo stessso aratro,

in vece di ricorrersi alla mano dell'uomo, che non puó giammai serbare quella uniformità la quale è tanto desiderevole ne lavori meccanici; o ad altro mezzo meccanico separato.

Quando tutti questi congegnamenti polessero riunirsi all' Aratro Tipo, senza ritardare o in qualunque modo render difficile l'aratura, la Commessione riconoscerebbe come aratro tipo quello indicato quassù, e che di più si prestasse al congegnamento per isvellere o tagliare le radici delle erbe, e all'altro per seminare, o per altra agraria operazione. Così l'aratro tipo dovrebbe avere tre qualità costanti; 1. il profondarsi facilmente fino al limite; 2. il rivolgere il terreno scavato lateralmente; 3. lo sfarinare le zolle; e prestarsi, secondo il bisogno, all'unione degli altri congegnamenti 4. per isvellere o tagliare le radici dell'erbe; 5. per seminare 6. e per altre cose simili. Imperocchè pregio dell' opera sarebbe quello di poter eseguire col solo Aratro tutte le relative operazioni agrarie, mercè il solo cambiamento di certi congegnamenti. E questo il problema, a cui la Commessione rivolgerà maggiormente la sua attenzione.

Che se queste altre aggiunzioni rendessero difficile l' uso dell'aratro tipo A. T; allora la Commessione riconoscerà un secondo tipo di certe spe-

cialità di aratri in quello:

1. Guernito d'istrumento atto a svellere o a tagliare le radici che sono situate dentro al limite della massima profondità a cui può giungere l'ara-

tro tipo.

2. Dotato di mezzi meccanici, perchè a proporzione che l'aratro compie l'ultima aratura, in virtù di questi mezzi il terreno riceva progressivamente ed egualmente la semenza; e rimanga questa ricoperta di quello strato
di terra vegetabile, che è sufficiente al
suo compiuto sviluppamento.

Premesse queste cose, la Commes-

sione chiama l'attenzione de meccanici e degli agronomi alla disamina de sagnenti problemi :

de' seguenti problemi:

I. Descrivere generalmente, e indipendentemente dalla resistenza che le diverse terre possono opporre alla forza impulsiva dell' aratro, quali sono le condizioni dinamiche più favorevoli alla costruttura di un Aratro, e i conge guamenti più proprî, acciò col minimo di forza possa esso produrre il massimo effetto adempiendo alle condizioni

di sopra stabilite:

Il. Esaminare i diversi aratri finora in uso non solo nel regno e nelle diverse province italiane, ma anche in altre parti dell' Europa, e generalmente in tutt' i luoghi della terra ove si esercita un' agricoltura più ragionata: ed accompagnare questa disamina colla indicazione della natura delle terre sulle quali sono stati essi adoperati, della forza motrice impiegata a muoverli, della quantità di lavoro fatto in un dato tempo, e del lavoro utile che possono produrre in nn giorno:

Ill. Paragonare questi aratri speciali con quelli indicati dalla teorica, per conoscere quali modificazioni potrebbero ricevere per adempire alle stabilite condizioni dinamiche, e per avvicinarli viemaggiormente all' aratro tipo, tenendo principalmente presente la linca

di trazione.

OSSERVAZIONI. È noto nella meccanica industriale, che non basta esaminare una macchina isolatamente, ma conviene portare l'attenzione sulla medesima in azione : poichè, come variano gli attriti e le resistenze, a potenza costante, così varia l'effetto utile della macchina. Dippiù questo effetto utile non tanto dipende dall'azione della macchina, considerata estrattamente, quanto dall'azione prodotta in un dato tempo, senza impoverir le forze motrici, e tanto più quando queste sono le forze animali. Quindi se un aratro applicato ad una certa terra, e tirato da due buoi desse un effetto utile di 10, per es., in un'ora; e la sua costruttura fosse tale da non permettere un lavoro maggiore di cinque ore al giorno; questo aratro dovrebbe cedere la preferenza ad un altro, la cui costruttura fosse tale da poter dare in un' ora 6 di effetto utile, ma che permettesse il lavoro di 10 ore al giorno senza defaticare gli animali. Poichè l'effetto utile giornaliero del primo risulterebbe dal prodotto di 5 per 10, e sarebbe perciò 50 : laddove l'effetto utile del secondo sarebbe il prodotto di 6 per 10, ossia 60: epperò l'effetto utile del secondo aratro sarebbe di un quinto maggiore del primo, cosicchè se il primo lavorasse 5 moggia al giorno, il secondo ne lavorerebbe 6.

Dietro queste riflessioni la Commessione ritiene il primo problema come teorico, ch' essa propone a tutti i meccanici e a tutti gli agronomi, e dalla cui soluzione dipende quella del terzo: e per preparare la soluzione del secondo problema, ch'è il problema pratico, fa di esso la seguente analisi, accompagnata dalle domande che essa indirizza a tutti gli agronomi.

Gli Agronomi del regno delle due Sicilie e delle rimanenti province italiane; le Società Economiche; gli Stabilimenti Agrari, ovunque esistano nella penisola italiana, sono invitati a concorrere con tutt' i mezzi che sono in loro potere alla determinazione dell'Aratro Tipo. E però si compiaceranno di far pervenire alla Commessione le risposte ai seguenti quesiti:

1. Qual è il materiale di cui con preferenza si fa uso ne rispettivi luoghi per la costruttura degli aratri. E poichè maggiormente in uso è il legno; quali specie di legname producono gli stessi luoghi.

(NOTA) Dalla risposta a questa domanda può risultare un vantaggio nella scelta tra tutte le specie di legname che il suolo produce: poichè si conosce con grande approssimazione la resistenza che oppongono alla rottura ed alla piegatura i fili longitudinali delle diverse specie di legname: cosicchè possono essere indicate quelle specie che meritano la preferenza, perchè sotto minor volume danno quella resistenza che bisogna:

2. I sopradetti agronomi e società agrarie si compiaceranno d'inviare alla Commessione in Napoli i disegni geometrico-lineari delle specie di aratri in uso ne' diversi luoghi o province. I quali disegni saranno corredati della dimostrazione delle seguenti cose; cioè noteranno:

A. Il legname di cui è costrutto l'aratro disegnato, e l'età dello stagionamento di quello, ove l'aratro sia di legno;

B. La natura e le particolarità del le terre, sulle quali l'aratro disegnato si adopera;

c. L'esperienze fatte (se sono state fatte) con altra specie di aratro, o per via di altri nuovi istrumenti, ed il risultamento avutone:

D. Quali e quanti animali sono stati impiegati a tirare l'aratro disegnato, o i nuovi istrumenti provati sulle ben definite terre;

E. Qual lavoro giornaliero se n'è ottenuto, lavoro che sarà indicato in moggio napoletano legale, il quale è un quadrato il cui lato è 100 palmi (essendo il detto palmo 264mm 55), o in aro del sistema metrico francese, il quale è un quadrato il cui lato è 10 metri, laonde può farsi facilmente la riduzione tra l'aro e'l moggio napoletano, conoscendosi che ogni metro è palmi 3, 98, dal che risulta che ogni palmo è om, 26455;

F. Quante ore al giorno si lavora, e si può lavorare coll'aratro disegnato, senza danno notabile degli animali che s' impiegano al lavoro;

G. Quale durata suole avere l'aratro descritto;

(NOTA) Tutto ciò che può dare una economia nell'agricoltura non dev'essere trascurato, poichè se con leggiere modificazioni o con un certo stagionamento si può dare ad un aratro una durata maggiore di un altro, non si può trascurare dall'agronomo que-

sta particolarità;

п. Quali sono gli uffizi che presta l' aratro disegnato, cioè quando si può profondare, quali inconvenienti e quali vantaggi presenta nel rivolgimento della terra e nel trituramento di essa, e (laddove siasi nel caso di somministrar lumi anche sopra i proposti miglioramenti) se l'aratro stesso si creda atto o no, a ricevere facilmente un congegnamento per isvellere e tagliar le radici, e a quale profondità; e se possa, spogliato di tutte le altre sue parti, ricevere per l'ultima aratura il seminatoio, affinchè non sia l'agricoltore costretto di sopportare un nuovo dispendio per un' altra macchina;

1. Il disegno deve esser corredato della scala corrispondente, per conoscersi la lunghezza dell'aratro, e le dimensioni di tutte le parti delle quali costa, le diverse sezioni di esso, e però la sua forma, cioè la superficie che lo termina e gli elementi di essa. La Commessione per amor di uniformità adotta due scale una per le lunghezze, e l'altra per le parti più piccole dell'aratro. La scala per le lunghezze sarà al decimo del palmo; e però sarà quella di un palmo diviso in dieci parti eguali, e la prima e l'oltima di queste parti suddivisa in altre 10 parti nel modo geometrico conosciuto. Si farà poi uso della scala naturale per le dimensioni de' piccoli pezzi aggiunti all' aratro. A tal oggetto, in quanto alla lunghezza dell' aratro e alle altre parti che superano un palmo di lunghezza, ogni decimo di palmo della scala rappresenterà un palmo sull'aratro: cosicche se una misura portata sul disegno avesse la dimensione di un palmo, questa risulterebbe in effetto di 10 palmi. In quanto poi alle parti dell'aratro, la cui dimensione sia minore di un palmo, le dimensioni saranno indicate in scala naturale.

(NOTA) La conoscenza delle giuste dimensioni degli aratri disegnati è una delle condizioni necessariissime al buon risultamento del lavoro. Per avere l'esattezza nelle dimensioni di tutti i pezzi che si riferiscono a ciascuna specie di aratro, tre mezzi potrebbero esservi; cioè rimettere alla Commessione l'aratro in natura, o il disegno geometrico-lineare quassù indicato, o il modello. La Commessione rigetta i modelli, poichè è difficilissimo dare ai modelli le forme convenienti per rappresentare esattamente le parti naturali dell' aratro; e si potrebbe solo sperare qualche cosa di soddisfacente coll'applicazione della geometria descrittiva al taglio de' legnami: lo che, generalmente parlando, allora solo si otterra, quando la geometria descrittiva farà parte della istruzione popolare industriale e tecnica. Or ciò non essendo in generale, perciò la Commessione ricuserà i modelli, e li riputerà come non inviati. Sarebbe utile avere gli aratri in natura; ma l'invio dell'aratro cagiona dispendio e difficoltà, e rende possibile la rottura di qualche pezzo: oltre che non vi sarebbe locale atto a contenerli tutti. D'altronde quando si avessero buoni disegni fatti con ogni diligenza e coll'uso della scala, la Commessione potrebbe far eseguire da uno stesso artefice intelligente gli aratri medesimi, e depositarli in un luogo, dove potesse l'importante collezione esser osservata da chicchessia. Epperò la Commessione preferisce il disegno: ma volendo escludere ogni dubbio sull' esattezza dei disegni, esige per condizione che essi siano sottoscritti da un Architetto, e dal Presidente e dal Segretario delle Società Agrarie, ove queste esistono. Non avendosi mezzi di dare al disegno quelle prerogative delle quali abbiamo quasso parlato, sono pregati gli amatori dell'agronomia rimettere piuttosto l'aratro in natura, con tutte le precauzioni necessarie perchè nel trasporto soffra il meno possibile. Quando fossero in uso in qualche luogo aratri descritti da Autori conosciuti, basterà citarli e rinviare a' medesimi, limitandosi l'agronomo solamente a notare la natura delle terre sulle quali si adoperano, la quantità di lavoro utile in un dato tempo, il tempo ed il numero de'buoi che tali aratri richieggono, ed insomma tutti gli altri elementi di sopra espressi nel numero 2.

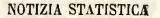
La Commessione raccomanda a quelli che sono zelanti del progresso dell'agronomia la massima esattezza nel riferire i loro sperimenti, e la massima buona fede: poichè trattandosi di un lavoro tanto importante al ben essere pubblico, un dato falso introdotto negli elementi delle sperienze che si citano potrebbe rendere falso da cima a fondo il risultamento di tante ricerche. E però la Commessione porrà fiducia a preferenza in quell' esperienze che siano state fatte da più agronomi insieme, e soprattutto in quelle che saranno confermate dalle stesse Società Agrarie, sotto la direzione delle quali l'esperienze siano state intraprese ed eseguile.

Appena la Commessione riceverà i disegni precedentemente enunciali e colle particolarità indicate, intenderà a classificarli. In tal modo ogni aratro si troverà ridotto alla sua classe; e le particolarità individuali presenteranno le loro specie e le loro varietà.

La stessa Commessione pubblicherà i disegni de' migliori aratri conosciuti ed usati specialmente in Italia, insieme con le relative descrizioni; renderà di comune conoscenza ciò che di nuovo ed importante contengano le più recenti opere straniere sulla materia (particolarmente quelle del RAU e del TRAUTMAN); e si rivolgerà in fine ad esporre la descrizione e il disegno dell' aratro migliore che risulterà dalle sue discussioni, avendo in mira l'adem-

pimento delle condizioni dell'aratro tipo in rapporto alla natura delle terre
che debbonsi avere, alla qualità del
lavoro, alla scelta del materiale, ed
alla forma più conveniente per diminuire gli attriti e le resistenze e per
accrescere i dati favorevoli alla potenza; ben inteso che questi lavori potranno essere continuati, per presentarsi a' Congressi faturi a misura che
verranno eseguendosi.

Napoli, 15 novembre 1845.



GENERI DI CONSUMO INTRODOTTI NEL MER-CATO DI SALERNO DURANTE L'ANNO 1845.

De'cereali introdotti si sono ridotti in farina

Grano tom. 62,100

Frumentone 7,460

TERMOMETRO ANNONARIO

DI SALERNO

pel mese di novembre

NOMI DE DIVERSI																
	Dal 3 al 7				Dal 10 al 14				Dal 17 al 21				Dal 24 al 28			
GENERI	Prezzo minimo		Prezzo massimo		Prezzo minimo		Prezzo massimo		Prezzo minimo		Prezzo massimo		Prezzo minimo		Prezzo massimo	
Saragolla	I	95	2	15	I	95	2	21	2	ת	2	27	2	20	2	24
Saragolletta	מ	n	n	D	2	מ	2	05	I	90	2	05	מ	D	מ	D
Carosella	2	12	2	20	2	15	מ	מ	2	20	n	D	2	02	2	25
Mischia *	I	74	1	85	I	77	2	05	I	85	2	03	1	80	1	90
Mischia bianca	1	80	2	מ	2	D	D	n	I	90	2	05	I	95	2	05
Risciola	1	90	2	10	1	90	2	15	I	95	2	15	2	02	2	25
Granone	I	26	I	29	n	n	n)) 	1	30	'n	- D	I	25	מ	D
Faginoli	2	05	D	מ	D	n	n	מ	D	מ	n	D	D	7)	ח	D

Sogna	In vasi per ogni cantajo duc. 20. 00 In vesciche 22. 00	a fedby
lio fino	Dal 1.º al 15 per ogni cantajo duc. Dal 16 al 30	• I

TERMOMETRO ANNONARIO

DI SALERNO

pel mese di dicembre

		INDICAZIONE DE GIORNI DI VENDITA														
QUALITA' DE' GENERI	Dal 1 al 5 Dicembre				Dall 8 al 12 Detto				<mark>Dal</mark> 15 al 19 Detto				Dal 22 al 31 Detto			
Saragolla	2	15	2	40	2	15	2	37	2	10	2	26	2	25	2	35
Mischia	1	80	2	02	I	75	I	90	I	85	1	90	I	74	I	90
Mischia bianca	1	90	2	01	2	D	2	05	ı	92	2	14	1	80	2	07
Risciola	I	95	2	22	2	20	מ	D	D	-D	D	D	2	מ	2	16
Carosella	2	20	2	30	2	10	2	3 o	2	25	D	n	2	20	מ	n
Granone	ı	14	1	25	2	20	2	25	1	19	מ	n	ŀ	20	מ	n
Avena	D))	»	D	מ	D	D	D	D	D	n	D	n	α	ם	n
Fagioli -	2	10	ת	D	מ	מ	D	n	ם	D	D	n	2	10	n	D
Orzo))	1)	מ	מ	מ	D	D	מ	D	n	D	D	מ	מ	מ	20
					1		×								THE REAL PROPERTY.	

Olio fino per ogni rotolo dal 1 al 15 a grana 15 e dal 16 al 31 a grana 16.

Sugna In vasi a grana 20, ed in vesciche a grana 22.



* THE RECREATED TO THE PARTY OF THE PARTY OF

GIORNALE PERIODICO

che si pubblica dalla Società Economica del Principato Citeriore

ANNO 2.° - Salerno 1.º Marzo 1846. - NUM.º 5.

RENDICONTO

DEGLI ATTI ACCADEMICI

continuazione della tornata de' 13 Nov. ultimo.

INTORNO A' MALI PRODOTTI DALLA DISTRUZIONE DE BOSCHI.

Da una memoria letta dal Socio corrispondente

D. Franc'sco Ferrara

SUNTO

L'autore nel trattare l'importantissimo argomento, che prende a soggetto

della sua memoria, de' danni cioè che derivano dalla distruzione de'boschi prima di tutto ricorda ciò che l'onorevole Socio ordinario sig. Rosalba dissertò sullo stesso argomento in una memoria inserita nel 5,º numero anno 1.º di questo giornale periodico, e dopo di averne rilevati i pregi, a fine di comentarlo (come esso si esprime) ha con la sua scrittura aggiunte alcune nnove riflessioni, ed ha proposti alcuni espedienti, che nel primo lavoro o furono appena accennati o del tutto omessi. Noi faremo breve menzione di ciò che si contiene nella prima parte della memoria del sig. Ferrara persuasi che qualunque cosa si possa dire per far meglio rilucere i danni che derivano

dalla incauta distruzione de'hoschi non abbia grandissima importanza, essendone ognuno pienamente convinto, anzi essendo voto generale di tutte le popolazioni del nostro Regno l'efficacemente provvedervi. Della seconda parte non toglieremo quasi cosa alcuna trascrivendola alla lettera, comecchè il modo di rimediare a'tanti mali di che tratta, sia materia assai ardua, differentemente intesa, e tuttora domandata.

Quello che nella prima parte del lavoro intendesi principalmente dimostrare è appunto che fra gli altri danni che debbansi riconoscere come effetto della distruzione de' boschi siavi da tener conto della genesi della maggior parte delle malattie epidemiche da parecchi anni troppo frà noi frequenti, e della scomparsa della Primavera, e dell'Autono, e del regolare corso

delle altre stagioni.

L' Autore per dimostrare energicamente l'assunto, ricorda quella legge di equilibrio, che esiste fra il regno animale e il vegetabile, mercè la quale gl' individui del primo per alimentar la respirazione abbisognando principalmente dell'ossigeno, e le piante che appartengono al secondo, per sostener la loro vita, del carbonico; l'eccedente principio vien dagli uni alle altre vicendevolmente somministrato con stupenda armonia; or là dove il regno vegetabile devastato manchi alla sua perenne corrisponsione o la diminuisca, gl' individui dell' altro regno non possono non soffrirne altamente nella di loro economia; nè potere al difetto surrogare le valli ed i campi aperti con le loro annuali seminagioni di cereali, e con i prati, mentre è fra le piante arboree sommamente, e là dove queste sono in gran numero stivate, come appunto ne boschi, che questo scambio ha luogo.

E per applicare alle malattie tifoidee tanto miseramente comuni fra noi la esposta teorica, non manca di di-

scorrere degli effetti che nella economia animale si avverano quante volte uno o più individui siano obbligati a respirare per un certo tempo aria che per non potersi rinnovare sia soprabbondante di carbonio e mancante di ossigeno giusta le debite proporzioni. e riconoscendo massima analogia fra questi effetti, e quelli prodotti dal tifo specialmente riguardandoli nell' encefalo, e nel sistema nervoso, ne trae argomento per confirmare il suo assunto. Alle quali considerazioni forse alcuna pruova avrebbesi potuto aggiungere notando la frequenza del tifo nei luoghi stretti, e dove la gente è affollata come nelle prigioni, nelle navi, e ne' quartieri sudici delle grandi città.

Nè alla sola sproporzione de' principî necessarî a trovarsi nell' aria, si arresta l'A. della memoria, ma tenendo conto di alcune altre condizioni atmosferiche, va sempre più confirmando l'argomento della genesi delle malatte epidemiche e cerca altresì dimostrare la cagione dell'incostanza delle stagioni, e della scomparsa della Primavera, e dell' Autunno. Dice precipuamente della temperatura elevata che proviamo nell' està per lo spogliamento de' monti che riflettono su de'piani i cocenti raggi del Sole facendo così uffizio di altrettanti specchi ustori, e della mancanza di quella evaporazione acquosa che tempera, e rinfresca l'atmosfera, ed è cagione di quelle momentanee piogge estive utili a moderare il caldo eccedente, ed a ravvivare la vegetazione delle piante.

Aggiungiamo in conferma di ciò che sul proposito si è discorso dall' erudito Autore, che dalla raccolta delle acque che si precipitano da' monti ne'piani a cagione della distruzione de' boschi, dalla conseguente putrefazione ed esalazione delle sostanze animali e vegetabili ne' stagni ivi formantisi, dalla miscela altresi delle acque dolci con le salse quando i stagni sono dappresso al mare che inonda nell'inverno le

campagne, e se ne allontana nell'està, abbia origine quel seme pestifero che avvelena l'aere, e si spande a grandi distanze, cagione non solo delle febbri intermittenti così dette miasmatiche autunnali, ma benanche delle tifiche. Che il tifo abbia origine dalle acque stagnanti basta riconoscerlo nella peste orientale tipo precipuo e pessimo di tutte le altre varietà di tifo, chè ognun sa che la peste avvenga in Oriente per le inondazioni del Nilo. E la febbre gialla Americana, che pure è un tifo, è in simil guisa originata dalle paludi. E quella varietà di tifo detta da' medici apoplettica che conparve la prima volta nel 1840 e per due anni ha percorse diverse Provincie del Regno non surse forse per lo straripamento del Sarno nel vicino villaggio di S. Marzamo? Non rimane quindi alcun dubbio che fra i tanti danni che ha prodotti il disboscamento non siano i più lievi da riputarsi le malattie epidemiche che frequentemente ci hanno visitati, e la incostanza delle stagioni.

A quali gravissimi danni chi non vede di quanto interesse sia l'apprestar qualche rimedio, od almeno opporsi al loro smisurato e minaccevole accrescimento; nella quale bisogna ecco come la discorre il sig. Ferrara ».

n Nelle epoche primiere dell' uman genere quando l'ignoranza confondeva le cose sagre con le profane, e pur quando in appresso l'antica Sapienza le distingueva, la religione per dir così tutta politica, reggendo i boschi e le acque tutelava questo si prezioso interesse dell'umanità. I boschi le foreste le selve i luchi gli arbori le piante sagre a Giove ad Apollo ad Ercole a Diana a Minerva a Venere a Cerere a Bacco, erano intangibili, ed inviolabili, e guai a quel mortale che ne disprezzasse la religione, chè ne avrebbe espiata la colpa non men che con la morte sacrandosi alla offesa Divinità. Erano così da' satiri, e da' fauni custodite le boscose balze e le apriche valli : era-

no personificati, e deificati gli stessi fiumi; i fonti, e le sorgive erano le stesse ninfe. Dalle Driadi e dalle Oreadi guardavansi i prati e le boscaglie, dal Dio Termine i confini delle proprietà, ed era tutto sotto gli auspizî di quella falsa Religione custodito rispettato venerato.

» Scomparso il Paganesmo e generalmente accolta la vera Religione comecchè celeste e divina a tutt'altro intese che alla custodia de' boschi, quindi quel propugnacolo efficacissimo religioso cadde, e la più rapida distruzione de' boschi si sarebbe in poco tempo avverata, se fosse mancata altra difesa se non tanto efficace che la prima almeno in gran parte sufficiente

alla loro conservazione.

» Ed è rimarcabile comunque non sia unico esempio che il rimedio venisse da mala sorgente. Quella stessa feudalità che di tanto ritardò il progresso della civiltà, e tanto male arrecò sommamente all'agricoltura, fu quella che operò la salvezza de' boschi. Dapoicchè il Baronaggio tanto laico-profano, quanto sagro-ecclesiastico divenuto quasi esclusivo padrone delle proprietà silvane sì pel rispetto che quei feudatarî riscuotevano da'sottoposti vassalli, si per la custodia severa in cui le tenevano, fece si che niuno ardisse danneggiarle, e fossero inaccessibili a chiechessia — Così si giuse a' tempi a noi più prossimi - Abolita la feudalità e coincidentemente operatasi la divisione de' terreni demaniali a' cittadini poveri per affezionarli a' campi e dividere a molti le proprietà, si conobbe il bisogno di una legge forestale che avesse provveduto alla conservazione de' boschi, che d' allora in poi rimasero sotto la tutela del governo, e custoditi dalla forza pubblica, così fu opposto un'argine alla ingordigia dei pastori, e de' coloni serbandosi le regole della più stretta giustizia. Nel 1819 una nuova legge Silvana portò de'miglioramenti alla prima, e di nuovo

nel 1826 altre aggiunzioni, e modifiche furono fatte per meglio dirigere sì importante pubblico servigio. A malgrado ciò per lo spazio di quattro lustri è avvenuta la quasi totale distruzione de' boschi; la vietata coltivazione delle terre pendiose co' successivi scoscendimenti ha renduti calvi i monti, denudate le creste e le rocce, solcate a borroni le sottoposte pianure, sepolte con sterili materiali le ubertose valli, stratificate con ispaventevoli alluvioni le più belle contrade, e prodotti in fine tutti i mali che ora deploriamo a danno della salute, e della

finanza pubblica e privata.

» La cagione di sì grande male è inutile dissimularla, certamente è stata la più riprovevole inosservanza di quelle saviissime leggi. Quelli a cui l'esecuzione di esse è principalmente considata sono i guardaboschi, ed i Regi Giudici: i primi verificano le contravvenzioni, e le consegnano ne'loro verbali, questi pronunziano le pene a contravventori. Ma i guardaboschi sono per lo più trattati con soldo troppo tenue, e quel che è più sono troppo dipendenti da' sindaci, e componenti i Decarionati, e questi essendo sovvente i principali contravventori alle leggi forestali, ne addiviene che i guardaboschi manchino al loro dovere, ed i boschi pubblici s'invertano ad uso privato, e restino esposti alle più grandi devastazioni. E troppo raro a rinvenire uomini di morale così provata. che riconoscendo la nomina della carica che occupano, ed essendo pagati pel certificato di servizio che deve essere rilasciato da quelli medesimi che sono i contravventori, vogliano adempiere con integrità ed esattezza al loro dovere. Le Guardie generali per la oscitanza de' guardaboschi, resi quasi da essi indipendenti ed insubordinati, sono cadati anche essi nell'inerzia e nello scoraggiamento; finalmente i Regi Giudici per una specie di apatia verso la legge forestale con mille ripieghi ne eludono il creduto eccessivo rigore, sembrando loro strana cosa la condanna di un imputato della recisione di un'arboscello di 1.º classe al primo o al secondo grado di prigionia oltre al compenso del danno, ed all'ammenda.

Se dunque è da stimarsi la inosservanza della legge forestale la cagione certa della distruzione de' boschi, e se la inosservanza è l'effetto della trascuratezza degli agenti forestali, e della smodata indulgenza de'Giudici Regi, per apportarsi rimedio al male debbono essere questi impiegati chiamati all'adempimento stretto de'loro doveri, e prima esser messi nella circostanza di potervi con faciltà adempiere sottraendoli dalla dipendenza delle autorità locali, e sottomettendoli ad altra severa sorveglianza.

G. C.

DELLE DOTI

CHE SI RICHIEGGONO IN UN INTRA-PRENDITORE D'INDUSTRIE AGRI-COLE.

Fin quando l'agricoltura fu abbandonata all'impero di circostanze casuali, e sottoposta ad un cieco empirismo non solo non potè progredire ma ogni di addivenne più dispregevole, nè dallo stato di decadenza in cui era venula incominciò a sollevarsi, se non quando segui un cammino più conforme alla ragione, ed in armonia con i progressi delle scienze e della civiltà. Fu allora che intervenendo l'opera di molti sapienti furono migliorati i metodi di coltura e tutte le diverse branche di agricola industria si avvantaggiarono pari passo. Quindi riunito buon numero di fatti e di esperienze furono coordinate e se ne notarono i rapporti. e le conseguenze, e man mano si fermarono principi generali costituenti un

corpo di dottrina atto ad istruire tutti coloro che volessero dedicarsi all'esercizio della principalissima e commendevolissima fra tutte le arti l'agricoltura. E con ciò si ottenne la dottrina o teoria astratta la quale sarebbe rimasta senza alcuna utilità se non avesse diffusa la sua luce fra il popolo agricolo che solo poteva applicare quegli astratti principj della scienza e farne palesi i vantaggi. Donde fu la necessilà generalmente riconosciula di una istruzione anzi educazione tecnica degli agricoltori. Questa però quantunque dasse agio alla gioventu di acquistare la più gran parte delle doti che si richieggono in un intelligente agricoltore, pure non bastando ad un'intraprenditore d'industrie agricole, ci siamo avvisati tenerne ragionamento in questo articolo breve quanto vien domandato dalla natura di questo periodico non dall' importanza della materia.

E per farci dalla definizione dichiariamo intendere per intraprenditore d'industrie agricole colui che progetta ed esegue, ovvero fà da altri eseguire parecchi lavori che hanno per oggetto le produzioni agricole. Per concepire eseguire o dirigere tali lavori questo intraprenditore deve riunire molte condizioni essenziali che lo rendano atto a concorrere al fenomeno della produzione. Queste condizioni formano categorie ben distinte, le une son tutte personali e formano per esso quello che gli economisti addimandano fondo industriale, capacità, o capitale immateriale come sarebbe a dire le conoscenze teoretiche e le pratiche, l'attività, la prudenza, l'amore del buon ordine ec.le altre condizioni sono relative allo stato di fortuna e costituiscono ciò che si è designato col nome di fondo di strumenti d'industria, valori, capitali materiali ec., tali sono i beni pecuniarî i beni mobili ed immobili ec. Cia scuna di queste categorie dà luogo ad alcone considerazioni particolari che faremo opera di brevemente esporre.

1.º Del fondo industriale ossia delle qualità personali dell'intraprenditore.

L'agricoltura al dire di Marchall anche quando voglia restringersi alla sola arte di governar le terre, se si riguardi in tutti i rami e nella piena sua estensione non è solamente la più difficile fra tutte le arti meccaniche ma fra tutte le arti e le scienze che formano il patrimonio dell' umano intelletto. Questa massima di sagissimo agronomo dovrebbe fare intendere a ciascuno essere cosa quasi impossibile di riuscire nell'esercizio di una o più branche di tale industria senza il corredo di vaste conoscenze ed educazione agricola. Noi perciò riguardiamo le conoscenze agricole come la prima e la più preziosa delle qualità personali di un'agricoltore. Il signor Dombasle che ha trattato il soggetto che ci occupa con rara sagacità si esprime così « Il punto fonda-» mentale che può assicurare la riu-» scita di un'agricoltore è il patrimonio delle conoscenze agricole pro-» priamente dette che possono consia derarsi sotto tre punti di veduta: co-» noscenza di mestiere, di arte e di scienza. Il mestiere è ristretto fra conoscenze quasi direi materiali, e li-» mitato ad una località o maniera particolare di coltivazione, esso insegna a conoscere il terreno, a va-» lutare l'effetto della coltura che vi » si esercita in una od in un altra cir-» costanza, a giudicare del tempo più convenevole alla semina, e del modo n che si deve tenere nell'eseguirla, delle cure di cui ha bisogno ciascuna specie di bestiame e via discorrendo. Il mestiere diviene migliore mercè » l'esperienza cioè con l'osservazione » de' fatti, e si limita alle conseguenze » le più immediate che possono ca-» varsi da un fatto particolare. L'agricoltura ridotta a mestiere abbraccia » ancora una carriera vastissima ed è » piena di una moltitudine di particolarità che non è dato a tutti i pratici di percorrere distintamente, perche i fatti si succedono incessantemente e nou tutti gli uomini sono dotati egualmente di spirito di osservazione.

« L'arte considera la coltura della terra sotto un punto di vista assai » meno ristretto che il mestiere: essa studia confronta combina sempre con la guida della pratica, e relativamente alle circostanze locali, i procedimenti del mestiere ne'diversi paesi e nelle diverse circostanze : essa ragiona le sue operazioni assai più che il mestiere non faccia: essa calcola i risultamenti economici delle com-» binazioni diverse, e de' varî sistemi » di coltura: essa rende a se stessa onto de'risultati delle sue opera-» zioni, persevera nella via intrapresa o la cambia secondocche giudica con-» facente agl'interessi della specola-» zione. »

« La scienza agricola che io consi-» dero quì come interamente distinta » dalle scienze accessorie studia i rap-» porti fra le cagioni e gli effetti. Essa » si sforza di generalizzare le conseguenze delle osservazioni, che gli » sono somministrate dalla pratica, e n di cavarne precetti che diventeranno poi di arte se saranno confirmati D dalla pratica. Ella cerca soccorso ed » aiuto dalle altre branche delle umane » conoscenze. La scienza agricola nel » senso stretto in cui qui riceviamo tal parola non condurrà giammai da se sola ad un' intrapresa agricola di for-» tunato successo, che anzi può sov-» vente condurre a rovina. Fra le con-» dizioni di un successo materiale non » si può ammettere esclusivamente la » pratica del mestiere, ma senza al-» cuna esitazione le conoscenze di arte D debbonsi riguardare come condizione » indispensabile per ogni buona riu-

L'agricoltore istruito sarà dunque

tiche del mestiere tutte le conoscenze relative all' arte. Questi solo sarà in istato di ottenere con sicurezza dalla terra che coltiva tutto il profitto che l'indostria umana può ricavarne. Per raggiungere tal domandata istruzione fa d'uopo incessantemente studiare, ma l'età propria per fornirsi di una sufficiente istruzione è senza dubbio la gioventù, quando tutte le facoltà fisiche ed intellettuali sviluppandosi contemporaneamente fanno contrarre abitudini permanenti, e rendono le impressioni più facili e più durevoli.

Sono stati proposti diversi modi di istruzione agricola per la gioventù essendovi chi vorrebbe da prima i giovani esercitati nel mestiere e poi informati ne principi dell'arte e delle scienze affini, altri pretendono di fare il contrario, altri finalmente vorrebbero che nel medesimo tempo la teorica e la pratica si apprendesse. Crediamo che il miglior metodo sarebbe quest'ultimo quantevolte però i giovani che debbansi istruire abbiano anticipatamente appresi gli elementi delle scienze che debbono imparare mercè una buona instruzione primaria e venissero di poi assidati all' età di quindici anni ad un buon coltivatore che non fosse un semplice operajo, ma fornito di tutte le conoscenze più estese nella pratica dell'arte, e ne' principi della scienza alla quale inizia i suoi scolari facendoli così in egual tempo progredire nel mestiere nell'arte e nella scienza. Questo sistema è al presente adottato in Germania ed in Inghilterra ma nell'Italia e specialmente nel nostro Regno sarebbe impossibile presceglierlo, essendo mollo rari gli agricoltori istruiti, e quasi sconosciati i poderi modelli che sono le vere scuole di agricoltura. E pure nella nostra Provincia nulla sarebbe più facile e profittevole quanto la fondazione di un podere modello a cui fosse congiunta una scuola teorico-pratica di agricoltura, e dissi facile stancolui che riunisce alle conoscenze pra- te le condizioni molto favorevoli del

nostro territorio ubertoso ampio svariato suscettibile di ogni maniera di coltivazione, facile pure perchè avendosi stabilimenti caritativi di fancialli orfani potrebbero questi essere in parte aggregati nel nuovo stabilimento, facile finalmente pel profitto che potrebbe aspettarsi da un esteso territorio p. e. della piana d'Eboli ora quasi derelitto, ed allora assoggettato ad una accurata coltivazione. Della utilità che sarebbe da sperarne non dico, essendo oggimai opinione dominante che senza buone scuole teorico-pratiche non si potranno avere buoni agricoltori. Ci si condoni la digressione che ha si stetta attenenza con la materia che trattiamo, e che promettiamo più largamente discutere in un altro articolo in cui esclusivamente ragioneremo del progetto di fondazione di un podere modello nella piana d' Eboli come mezzo atto a facilitare e conservare la bonificazione di quei terreni paludosi. Fino a che non possederemo questo nuovo mezzo di pubblico insegnamento non si potrà far meglio che studiare la parte teoretica nelle scuole di agricoltura che per mala ventura sono pure troppo rare presso di noi, e poi ridursi nella campagna per convalidare i principi astratti con la propria o con l'esperienza altrui.

Ma la istruzione agricola non devesi limitare solamente alla conoscenza delle pratiche agrarie, ma fà mestieri di un corredo ben lungo di conoscenze tolte dalle scienze accessorie. La chimica la fisica la botanica la tecnologia l'economia politica e commerciale il dritto sono tanti differenti rami di sapere che coltivandosi dagli agricoltori li gioveranno di moltiplici cognizioni senza le quali le loro intraprese amderebbero assai spesso fallite, o almeno avrebbero risultamento assai mediocre. Non intendiamo però di dire che i nostri aspiranti alle industrie agricole siano obbligati a profondamente studiare tutte queste severe discipli-

ne, benvero che di tutti questi rami svariati di umane conoscenze apprendano tanto che basti all'applicazione delle cose agrarie : donde è facile comprendersi di quanta utilità siano i manuali delle dette scienze, di cni per verità non manchiamo, scritti a bella posta per le scuole di arti e mestieri. Anche qualche conoscenza dell' arte del disegno può riuscire di non poco vantaggio ad un istruito agricoltore che ne trarrà partito per descrivere macchine e strumenti agrarî, piante, animali e cose simili.

Un coltivatore adunque che sia possessore di tutte le cognizioni agricole nel senso da noi finora spiegato, e che non cesserà giammai di moltiplicarle con la lettura delle nuove opere e de giornali, che si metterà in corrispondenza con altri eruditi agricoltori di paesi lontani, che frequenterà le riunioni delle società economiche, de' comizî agrarî, e fino i mercati del Reguo per ivi attingere sempre nuove utili cognizioni è quel solo che potrà vantarsi appieno istruito e capace di intraprendere ogni genere di agricoltura, ogni maniera d'industria agricola.

Comunque poi l'istruzione sia la qualità personale che più interessi ritrovare in un' intraprenditore di agricole industrie nulla dimeno vi sono altre condizioni morali alcune naturali altre acquisite le quali non sono per esso di minore interesse; le passeremo breve-

mente a rassegna.

1. Lo spirito d' ordine è condizione necessaria ad ogni buona amministrazione; mercè questa disposizione l' uomo sottomette alle regole che esso stesso si ha imposte l'impiego dei suoi mezzi morali e materiali, e si studia di avere innanzi agli occhi tutte le particolarità de' lavori intrapresi, e dei risultamenti ottenuti classificati con ordine metodico.

2. La conoscenza degli uomini contribuisce potentemente alla riuscita di una intrapresa rurale, essendo questa proprietà indispensabile non solo per la scelta delle persone che debbono concorrere al buon andamento de' lavori, ma benanche per stabilire relazioni in diversi punti del Regno e talora anche presso lo straniero alline di assicurare e vantaggiare gl' interessi dell' impresa.

3. L'economia è necessaria in agricoltura più che in qualunque altra speculazione. Consiste in una saggia riserva nelle spese relative a' bisogni personali ed in quelle relative alla speculazione, ella però non deve consistere a spendere il meno che sia possibile, benvero deve mirare al conseguimento perfetto dello scopo prefisso col minimo della spesa.

4. Il carattere paziente e prudente è un' altra disposizione naturale che non deve mancare a chi dirige le industrie agricole. La coltura della terra non olire se non assai raramente compensi pronti e considerevoli, ma non lascia mai scontenti e miseri co loro che pazientemente ed avvedutamen

te vi si addicono.

5. L' attività sempre si è stimata essenziale dote di un agricoltore, poicchè essendo privo di attività non potrebbe con prontezza afferrare le fugaci opportunità che gli si presentano, e profittarne per la buona riuscita di ciascuna operazione, nè potrebbe spingere con celerità tutti i lavori in tempo proprio senza trascurarne alcuno.

6. L'essere esente da pregiudizi è pure una condizione assai desiderabile in chiunque tratti cose di agricoltura, e per pregiudizi nou si debbono intendere i più comuni solamente e che sono compagni dell'ignoranza, ma quelli anche che trovansi sparsi ne' libri, nelle pratiche diverse, e quello sommamente di ciecamente e senza alcun discernimento adottare ogni novita che si proponga,

7. Lo spirito di osservazione è il miglior rimedio che si possa opporre

a' pregiudizi, ed è una delle più belle proprietà desiderabili negli agricoltori. Dipende da una naturale disposizione dell'intelligenza che si manifesta con la prontezza ed aggiustatezza costante di giudicare, e l'uso vale moltissimo a perfezionarlo.

8. L'applicazione è poi la più essenziale di tutte le proprietà morali dell'agricoltore. Senza darsi molta briga, senza assistenza e permanenza non interrotta sopra luogo, senza nna vocazione decisa, un gusto sostenuto, ed abitudini perseveranti ogni altra buona disposizione riuscirebbe inutile e le migliori intraprese andrebbero fallite.

II. Del fondo detto di strumenti d'industria.

Il fondo di strumenti d'industria consiste in un podere produttivo, e ne' capitali necessari alla coltivazione.

Per podere produttivo s' intende qualunque terreno suscettibile di coltura sia arabile, sia vigneto oliveto gelseto bosco prateria, e fin'anco lande stagni ec., ovvero più di una di queste diverse proprietà riunite che o si posseggano, o si conducano per nn de-

terminato spazio di tempo.

I capitali che sono i frutti accumulati di una industria antecedente sono da stimarsi l'anima e la vita delle agrarie industrie. Quando i capitali necessari alla coltura mancano tanto al proprietario del fondo che al conduttore non rimane in tal caso se non di ricorrere al credito. Questa fonte benefica che nelle industrie manofattrici ha prodotti tanti buoni effetti, nell' agricoltura poco o niun benefizio ha finora arrecato, per la ragione che l'utile delle coltivazioni essendo limitato mal si potrebbe dividere fra i coltivatori ed i capitalisti , i quali sono sempre più corrivi alle industrie manofattrici i di cui vistosi guadagni loro promettono maggiore vantaggio. Così in ogni parte di Europa, e fra noi sommamente, un semplice coltivatore assai difficilmente troverebbe credito appo i capitalisti. In vece in soccorso della piccola agricoltura grandi vanlaggi hanno nella nostra Provincia arrecati i Monti frumentari, che come tutti sanno, fanno l'anticipo della semente, e tengon lnogo delle casse agricole stabilite in altri paesi. Utile anzi utilisssima era pure, e tuttora lo è, quantunque meuo di prima, la vecchia istituzione esistente nella città nostra de' magazzinieri di deposito della dogana de grani. Costoro potentemente han sempre favorita la piccola e la grande agricoltura con anticipar buone somme a' coltivatori senza riceverne altro interesse oltre la modica mercede di dritto di deposito, e di vendita. Ed era una volta tanta la buona intelligenza tra i coltivatori ed i depositarî che mala fede non mai alterava la di loro corrispondenza, e l'agricoltura mirabilmente se ne favoriva. L' immoralità che ne' tempi a noi più vicini ha corrotte tante altre utili istituzioni de' padri nostri, ha fortemente infievolita anche questa e la mala fede de' depositari, e la impuntualità dei depositanti ha privata in gran parte la nostra agricoltura di un' inestimabile vantaggio. Il ritrovar modi acconci onde il credito avesse operati a favore dell'industria manofattrice è il tema favorito di tutte le accademie, di tutte le società agrarie, di tutti i comizi, e de' congressi degli scienziati, e l'ultimo italiano ne fece oggetto di minute discussioni che saranno continuate in quello di Genova. Dal che ognuno può persuadersi facilmente come la più parte degli uomini versati nelle scienze economiche mettano il massimo interesse nel concorso del credito a favore dell' agricoltura. Noi aspetteremo da fervorosi studi di Uomini illuminati i suggerimenti più opportuni per ottenere una volta benefizio cosi grande, ma osiamo anticipatamente pronunziarci che solo mezzo opportuno sia quello di

migliorare la condizione morale e civile del popolo agricola, che ignorante e negletto come è non ispirerà fiducia in persona alcuna, avvilito non ardirà

neanche implorarla.

Del rimanente se ci si domandi in qual caso nna persona possa da'suoi capitali ritrarre un utile maggiore volendoli addire in qualunque guisa alle produzioni agricole, risponderemo che ciò potrà avvenire nel caso che essa medesima possegga ad un grado eminente le qualità da noi richieste in un intraprenditore di industrie agricole, e si determini ad acquistare un fondo ampio proporzionatamente a' capitali di cui possa disporre, e ne faccia giudiziosamente e perseverantemente l'applica-

Deliberatamente abbiamo voluto intrattenere i nostri lettori sur un argomento cosiffatto nella speranza di prevenire il tardo pentimento di non pochi per intraprese agricole fallite o per incapacità degli intraprenditori o per mancanza di capitali proporzionati o per altro difetto che sarebbe stato tanto utile di prevedere quanto infruttuoso in appresso deplorare.

VARIETA.

UN CATTIVO CONTADINO NE GUASTA CENTO.

Racconto Semplice.

Pur troppo è vero che ad avviare al bene una intera popolazione occorre fatica di molti anni e di parecchi uomini perseveranti, e di rette intenzioni, ma che a corromperla poco ci vuole, ed un solo vizioso basta a diffondere la corruttela tra mille, specialmente là dove i costumi sono più semplici e patriarcali - Così avvenne

in un villaggio, a breve distanza da Salerno, che io non riveggo mai senza commovermi tutto di soave melanconia. Gli è composto di tre o qualtro mucchietti di poveri casali qua e là sparsi sopra ameni pendii, d'una chiesetta fiancheggiata dal suo svelto campanile, e da una comoda Casetta parrocchiale, la quale, posta in vetta alla maggior collina ricca di vecchi olmi, offre allo sguardo un quadro veramente pittoresco — Cinquant' anni sono, queste colline erano in gran parte incolte, e perciò gli abitanti poveri e scialbi pel cattivo nutrimento. Ma un buon Parroco fu quello che colle parole, e coll'opera insegnò a trar profitto da quelle terre con una ben' intesa coltivazione delle viti. D'allora in poi quest' angolo di terra quasi sconosciuto produce vini squisitissimi, ricercati dai più schizzinosi beoni de'contorni. Accresciuto così il prodotto, gli abitanti si erano rimpanucciati, e dove prima mostravano povere complessioni e faccie macilenti, ora ti rallegravano coi loro visi freschi e coloriti ; tanto è vero che la vita attiva, il cibo più sano, e la serenità dell'animo, bastano a migliorare anche i corpi in poco tempo.

Ma il Parroco, che tanto bene aveva recato a questo popoletto, venuto decrepito, fra il compianto e le benedizioni universali, mori. Altro gli successe nella cura, ma sebbene fosse egli pare buon ministro di Dio, tattavia pare non possedesse quella sollecitudine e prudenza che era abituale nel defanto; sicchè molti pregiadizî, molti vizii, molti odî già spenti nuovamente rampollarono. Si aggiunse a tutto questo un' altro male peggiore, quello forse che fini di dare il crollo all'edifizio di felicità che minacciava rovina. Un certo signore che possedeva alcune terre intorno al villaggio, trovandosi non troppo soddisfatto del suo colono, volle mutarlo; il buon' nomo poteva ben' a due

passi trovarne di eccellenti da surrogare al licenziato, ma egli preferi fatalmente di pigliarlo dalla città dove abitava. Lettor mio, se t'accadesse di dover fare altrettanto, bada bene a non cavare il tuo contadino da borghi o da città, ma dal seno delle campagne, perchè gli abitatori di borghi, e di città che si fanno contadini, per quanto siano intelligenti e laboriosi, pure difficilmente riescono a bene, facendosi troppo spesso loro compagna qualche ambizioncella o mala abitudine, e l'economia, retaggio d'ogni buon campagnolo, è loro quasi sempre affatto ignota. Questi riflessi al nostro proprietario non vennero neppure in mente, sicchè installò il nuovo colono, in cui gli parve aver trovato una perla.

In sulle prime nessuno s'accorse di Gennaro, chè tale era il nome di codesto forestiere; ma in seguito sopravvenendo l'inverno egli ebbe modo di far conoscenza con mezzo il villaggio.

In quel luogo i contadini anzicchè unirsi a vegghia nelle stalle, come si usa in altre parti d'Italia, costumano di passare le lunghe sere del verno in qualche casa, dove le donne parte filando, parte annaspando, facendo girar arcolai, e canticchiando canzoncine, passano il tempo senza quasi avvedersene; e gli nomini o discorrono, o lavorano pur'essi intrecciando canestri di vimini, o ristaurando qualche attrezzo campestre. Per lo più la vegghia meglio frequentata da giovinotti, e che offre più briosa compagnia, suol'esser quella che accoglie le più belle fancialle del villaggio. E qui vedresti i molti cercare alla sua volta di entrar nelle grazie della propria inuammorata o aiutandola a svolgere le matasse o motteggiando, o facendole dispettazzi, invero un po' grossolani; ma il più spiritoso parlatore, o chi sa un po'di leggere è quello che finisce di attirar sa lui solo l'attenzione dell' intera vegghia, ora

improvvisando strambotti, ora leggendo ad alta voce e in cadenza di meditazione la storia di Guerin Meschino, o quella di Paris e Vienna. ed altri simili leggende. Appunto in una di queste case, zeppe di accorrenti, cominciò a bazzicare Gennaro. e vi si contenné in modo che a primo tratto non isvelò tutto quanto il proprio carattere, ma poi a poco a poco ignudossi , facendo boccaccie , o sogghi= gnando sotto a baffi in segno di compatimento ogni volta che udiva sfoggiare bello spirito da qualcuno di que zotici dottori. Figuriamoci se questo suo vezzo poteva andare a sangue alla brigata! E'fu il modo di farsi pigliar sulle corna dalla maggior parte, e bastava che Gennaro comparisse perchè le voci di taluni si abbassassero, tacessero del tutto, e il mal umore si manifestasse sui visi per la stizza di trovarsi al cospetto di un tal giudice inesorabile e bessardo.

» Ecco qui « diceva una sera alla vegghia uno de' più chiaccheroni, perchè Gennaro era assente, » ecco qui, dopo che questo mal capitato borghigiano è venuto fra noi, ogni cosa riesce insipida e fredda. Che crede mai d'essere quel capitalaccio? Finalmente se lui è di città noi siamo di colle, e non v'è poi da far tanto lo schizzinoso ad ogni nostro passatempo. Se non gli garbiamo ei si proveda; torni e di fret!a alla città che per noi sarà tanto guadagno. »

Queste parole benchè avessero pel momento favorevole accoglienza dalla brigata, non ebbero virtù di arrestare il sopravvento che di giorno in giorno Gennaro acquistava sulla generalità degli animi. È una volta, giovandosi dell' attenzione che s' era procacciata con racconti e motti assai spiritosi, saltando un tratto come di palo in frasca, venne a biasimare e deridere gl' innocenti spassi che s' usavano al villaggio, poi fattosi grave: « Attenti, camerata ei disse, questa sera io vi voglio aprire un po' gli occhi e addittarvi il

modo di sollazzarsi come si costuma nelle scelte conversazioni di noi altri cittadini. Qui piano piano con un'aria misteriosa che desto la curiosità ne circostanti . cavò di tasca un mazzo di carte . e cominciò a far notare ai giovani, che più attenti se gli erano stretti attorno. il valore di ciascona di esse: indi datosi a giuocare di pochi tornesi col più sveglio, di tratto in tratto gli andava dicendo picchiandogli sulla spalla : » Ah briccone! tu mi rubi il mestiere... a momenti di scolaro mi diventi maestro... hai ragione, la partita è tua... Va là che tu mi mangi la torta in capo... » e simili baie. E gli altri in giro a sollecitare perchè venisse il momento di provarsi, e pigliar la le-

Gennaro in tal modo divezzò alquanti giovani, e alla domenica non gli mancava mai numerosa compagnia, ch' egli trattava come maestro i suoi novizzi. Tu l'avresti di certo distinto fra tutti, perchè dove quei del villaggio si contentavano di grossi panni e de' calzeroni in gamba all'antica, egli invece ti appariva in calzoni lunghi, con una cacciatora di velluto cangiante, largo cappello sull'orza, e le più volte a bocca non una semplice pipa di terra ma il sigaro, che pavoneggiandosi biascicava cacciandone il fumo in giro alla brigata. Uomo sui trenta anni, ostentava un' aria tra lo sguaiato e il me n'infischio che non garbeggiava troppo ai vecchi, ma a' giovani lascio dire. I più scapezzoni lo pigliarono a modello, e così intiepidirono nei lavori di campagna, e tanto si studiarono d'imitare il vestire ed il vezzo di Gennaro, bombettando, giuocando e girellando oziosamente colla pipa ai denti, che il parroco una domenica ebbe a gridar si forte contro lo scandalo che davano questi gio-vani da perderne la voce per una settimana. E il buon parroco aveva mille migliaia di ragioni : ma il contentarsi solamente d'inveire dal pulpito contro il vizio incarnato non è sufficiente rimedio. Bisognava, per mo' di dire, che avesse cercato di sorprenderli sul fatto, e li farli vergognare di se stessi, ammonirli colle buone, insomma uscir più spesso della sua canonica per visitare ad uno ad uno i focolari dove sapeva esservi qualche sviatello; ma, come dico, il parroco credette che bastassero le prediche, nè se ne curò davvantaggio.

Intanto la stagione era mutata, e Genuaro non gironzava più quà e là in casa altrui a piantar banco da giuoco, ma sotto un bel pergolato innanzi alla porta della sua casa ragunava tutta la compagnia degli scapati.

Preparava un paio di boccaletti di vino, pane e companatico, e chi perdeva pagava ogni cosa. Pensate se lo scialo e il disordine era grande! Pareva impossibile che in un villaggio umile e remoto testè si costumato, fosse entrata in si poco tempo tanta imprevidenza e corruzione. Il parroco continuava bensi a predicare, ma al deserto. I più inveterati nel vizio, che dopo la vendemia si trovarono qualche grana di più in tasca, non pensarono che ad irsene alla città vicina, com'essi dicevano, a tentar la fortuna al giuoco delle carte e del lotto. Gennaro si offri loro come guida, ed assicurava ch' essi tutti avrebbero fatto la barba a quanti borghigiani e cittadini si fossero cimentati seco loro al giuoco. Figuratevi, o lettori, se una mano di baciocchi poteva riuscire a dare il gambetto a vecchie volpi scaltrite in totte le gherminelle del giuoco! Ma, tant'è, vi vollero andare malgrado gli avvisi caritatevoli di alcuni vecchi. Gennaro senz' altro li condussse difilato alla bisca più malvagia. E questi sconsigliati entrati che vi furono con tutta disinvoltura, si posero a sedere sur nna pancaccia attorno ad un lungo tavolo nelle cui estremità stavano già alcuni intenti a tirar gli orecchi alle carte. Gennaro, dando d'un gran pu-

gno nel trespolo « Oste oste (gridò) portaci quattro buone caraffe di vino, ma di quello che salta agli occhi veh! che questi buoni giovani vogliono farsi tuoi avventori. » Subito subito, miei signori, rispose l'oste, corro a servirli. » E in men che nol dico cbbero innanzi il vino desiderato. Non mi tratterro a descrivere gli sbevazzamenti e i brindisi che si alternarono con molto schiamazzo, solo dirò che come furono la più parte alticci, allora gli amici, che trovammo seduti a giuocare all' estremità del tavolo, cominciarono ad attaccar discorso coi nuovi pifferi di montagna, e da una parola all'altra vennero al giuocare insieme. I poveri gonzi, che oltre essere briachi ne sapevano poco, vi lasciarono in poco tempo tutto il frutto della vendemia; non cosi Gennaro che essendosi tenuto in cervello, ebbe a portarsi un buon pugno di quattrini furfantati ai suoi medesimi scolari. Se questi tangheri dopo siffatta prima lezione l'avessero voluta intendere pel verso, non sarebbero tornati la seconda e la terza volta in quella maledetta bisca, ma siccome Gennaro li fomentava ognora e colle parole e coll' esempio, avvenne che la maggior parte di costoro finirono col rovinarsi del tatto. Allora in molte case del villaggio scomparve la pace domestica. Le mogli si misero in discordia coi mariti, i padri coi figli, e tutto fu sossopra per la rovina del giuoco; di qui pianti, percosse, penuria di vitto, vendite delle masserizie più necessarie, debiti, vessazioni d'usurai, in somma un dolore una confusione universale. I padroni allora cercarono di metter riparo a tanto male, ed a Gennaro fu dato lo sfratto come origine di tutto il disordine, ma il rimedio venne un pò tardi. Il Villaggio ritornerà forse un giorno ricco come prima di contadini onesti, laboriosi, e massai; ma quanto tempo ci vorrà, e quanta voce dovrà soffiar fuori de' polmoni il povero curato!

TERMOMETRO ANNONARIO

DI SALERNO

pel mese di gennaio scorso

QUALITA' DE' GENERI																
DE GENERA	Dal 1 al 9 Gennaio					Dal 12 al 16 Detto				Dal 19	23		Dal 26 al 31 Detto			
Along San		4	100	or con	rapayii	tener tener	4.03	cared groups	141. 141	811010		7		THE		
Saragolla	2	20	2	35	2	10	2	40	2	15	2	35	2	15	2	35
Mischia	I	77	1	95	1	72	1	90	1	70	1	95	I	77	1	90
Carosella	"	Ď	n	7))	D	D	20	2	25	D	. 7)	2	n	2	25
Mischia bianca	2	D	n	D	מ	20	D	מ	1	90	2	05	1	90	2	10
Risciola	2	D	2	17	2	01	2	15	2	15	n	n	2	10	"))
Granone	1	20	מ	D	I	17	n	22	I	22	n	מ	7)	۵)	D
Avena	D	n	n	D	. 7)	D	n	ת	D	3 0	7)	7)	מ	a	D))
Fagioli	n	7)	7)	D	70	D	"	30	2	13))	D	מ	n	n	מ

Olio di buona qualità per ogni rotolo grana 13

Sugna In vasi per ogni rotolo grana 20, ed in vesciche grana 22.

SISTEMA PER LA COMPILAZIONE DELLA STATISTICA PROVINCIALE

PARTE 3.a

STATISTICA INDUSTRIALE

TAVOLA 15.a

INDUSTRIA

Pel regno vegetabile.

ORDINE 1.º DIVISIONE

Del regno animale.

Del regno minerale .

2.º ORGANIZZAZIONE.

3. PRODOTTI.

L'industria del regno vegetabile comprende le fabbriche di telerie, di cotonerie, di passamani, di carta, Mulini di ogni sorte, saponerie, profumerie, raffinerie, tintorie, fabbriche di muccheroni di biscotto di amido, di liquidi distillati o fermentati di mobiglia, ec.

tati, di mobiglia, ec.

In questa categoria devesi comprendere ogni fabbrica di panno, di seteria di cappelli, le concerie di cuojame, e di pelli di camoscio, le fabbriche di guanti, di pellicce, di formaggi, ed oltre a ciò tener conto del prodotto della pesca e della caccia. Per industria del regno minerale s'intende ogni sorta di fornace

Per industria del regno minerale s'intende ogni sorta di fornace o altro stabilimento ove si impieghino le sostanze metalliche, il ferro cioè, lo stagno, l'ottone, il bronzo, il piombo, lo zinco, i prodotti chimici ec.: così le oreficerie, le bisciutterie, le orologerie, le vetraja, le fabbriche di stoviglie, di porcellana, di mattoni, di tegoli, di gesso, di calce, di soda, di allume, di nitro ec.

Analisi de' regolamenti delle diverse sabbricazioni, scuola degli operai, tempo pel quale si obbligano di lavorare in una data sabbrica, regolamenti di ciascuna officina. Stato dell'industria manosattrice. Protezione che le viene accordata dal Governo.

Percorrere successivamente ciascun prodotto de'tre regni spiegando i processi di fabbricazione, i motori impiegati con l'indicazione della di loro forza rispettiva ec: — Stabilire dipoi di ciascun prodotto 1.º la quantità ed il valore delle materie prime impiegate, 2.º il prezzo della mano d'opera, 3.º il prezzo del pro-

dotto nel commercio — Compilare un quadro indicante 1.º il numero di fabbriche destinate a ciascun prodotto. 2.º Il numero dei mestieri che vi si esercitano 3.º il numero degli operai. 4.º la quantità del prodotto che si fabbrica in un' anno 5.º il valore bruto, 6.º la quantità ed il valore della materia priva impiegata 7.º le spese di fabbricazione compresavi la mano d'opera 8.º il totale della spesa composta dal valore della materia prima e delle spese di fabbricazione 9.º il valore netto del prodotto formante il guadagno dell'industria 10.º la quantità di prodotto, ed il valore destinato al consumo, e quello che si esporta.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

FATTE IN SALERNO A CIRCA 30 PIEDI AL DISOPRA DEL LIVELLO DEL MARE

LATITUDINE 40° 45' BOREALE LONGITUDINE 32° 19' ALL' EST DI PARIGI.

La longitudine dal meridiano di Napoli ridotta a tempo o° 1' 5n.

Gennajo 1846

al Mese	d Luna	Ridotto	Barometro alla temp di 12. R.	eratura	Termo diviso All'o	in 80.	Ver Domi		St	ato del Cie	elo
Giorni del		Or.9 Mat.	Mezzodi	Or. sera	al na- scer del Sole	a 2 ore di sera	pri- ma di mez- zodì	dopo mez- zodi	prima di mezzodì	dopo mezzodi	notte
57 8 9 10 11 12 15 16 17 18 19 20 21 22 22 25 26 67	3)	27 5 1/2 27 7 1/2 1d. 27 7 3/4 28 1 5/4 28 3 2/5 28 3 2/5 28 2 1/2 28 7/8 28 1 1/2 27 10 5/4 28 1 1d. 28 1 1d. 28 1 1d. 28 1 27 10 5/4 27 5 5/4 27 10 1/2 27 5 5/4 27 8 1/2 27 10 2/5	27 8 27 5 1/2 27 7 5/4 27 7 1/2 27 7 1/2 27 7 1/2 28 1 28 3 2/3 28 3 2/3 28 3 2/3 28 3 1/2 28 1 1/2 28 1 1/2 28 1 1/2 27 11 1d. 28 1 1d. 28 1 27 10 28 1 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2	27 7 7/8 27 7 1/2 27 8 1/3 28 1 3 3/4 28 3 3 3/4 28 3 1/2 28 2 7/8 28 1 1/2 28 1 1/2 1d. 27 11 1/2 28 1 1/4 18 1 27 12/3 28 1 2/3 27 9 2/3 27 7 1/2 27 9 2/3	12 1/2 11 1/2 11 10 1/2 1d. 1d. 11 1/2 1d.	13 172 12 172 12 172 11 172 10 172 10 172 13 174 12 172 12 174 12 172 14 174 15 172 14 174 16.	N ESE NNO SO NO	SSO NE Id. NNE Id. Id. OSO S Id. Id. SSO NNE SO NNE SO NNE SO NNO N SO NNO N	Ser. Nuvol. Id. Id. Id. Id. Ser. c. n. Nuvol. Ser. c. n. Id. Ser. c. n. Nuvol. Ser. c. n. Nuvol. Ser. c. n. Nuvol. Ser. c. n. Nuvol. Ser. c. n. Id. Nuvol. Ser. c. n. Id. Id. Nuvol. Id. Ser. c. n. Id. Id. Nuvol. Id. Ser. c. n. Id. Nuvol. Ser. c. n. Id. Nuvol. Ser. c. n. Id. Nuvol. Ser. c. n.	Nuvol. Id. Id. Id. Id. Nuvol. Id. Ser. c. n. Ser.c.q.n. Id. Ser. c. n. Nuvol. Ser. c. n. Nuvol. Ser. c. n. Nuvol. Ser. c. n. Nuvol. Ser. c. n. Id. Nuval. Ser. c. n. Nuvol. Ser. c. n. Nuvol. Ser. c. n. Nuvol. Id. Ser. c. n. Nuvol. Id. Ser. c. n. Nuvol.	Ser. c. n Nuvol. Id. Id. Id. Id. Ser. c. n Nuvol. Ser. c. n
Annotazioni	diverse		tità di pi								- Process.





GIORNALE PERIODICO

che si pubblica dalla Società Economica del Principato Citeriore

ANNO 2.° - Salerno 1.º Aprile 1846. - NUM.º 4.

RENDICONTO

DEGLI ATTI ACCADEMICI

Tornata del 30 gennajo 1846.

Rapporto del Segretario perpetuo

SIG. ANSELMO MACRI'

Intorno allo stato attuale della scienza agronomica in ordine a' rimedi da opporsi avverso il danno che inducono alle querce gl'insetti, specialmente del genere Falena, e sulla opportunità di stabilirsi un premio a favore di chi rinvenisse un rimedio più sicuro e più facile per distruggerli.

Signor Presidente.

Adempio al dovere di corrispondere in parte all'onorevole incarico da co-

tanto illustre Corpo accademico affidatomi nella p. p. Adunanza sottoponen-

dole quanto segue.

Gl'insetti tutti che nel vasto piano della Natura tengono un posto di generale utilità, pure la maggior parte di essi non lasciano di recare immensi e perniciosi danni all'uomo, devastando la vegetazione, e rovinando le campestri produzioni. Fu perciò che questi malefici animali richiamarono l'attenzione dell'agricoltore, il quale in tutti i tempi versò le sue cure per trovare efficaci mczzi come garantire le sue possessioni e le sue annuali ricolte, ma, fa duopo confessarlo, i suoi sforzi non furono da tanto da giungere alla meta, e forse dovrà passare altro tempo avvenire.

Fra i tanti svariati e vario pinti insetti, nn gran numero vi è che dagli entomologisti vien compreso nell' estesissimo ordine dei Lepidotteri. Insetti, che nella prima loro metamorfosi, quando cioè schiudono dalle nova, vengono chiamati larre, ruche, campe ec. ed in questo stato spogliano i rami di foglie, penetrano nell'interno delle frutta e ne rodono la loro sostanza, troncano gli steli, succhiano gli umori e soffocano molte piante. Nella seconda metamorfosi poi quando son detti Ninfe, Crisalidi, pupe ec. nocivi riescono perchè depositano le loro nova, le quali nello schiudere si propagano sulle diverse parti e sui diversi organi dei vegetabili e specialmente su quelli della riproduzione, distruggendovi la fruttificazione.

Nel nostro clima la durata delle metamorfosi non sempre varia tanto quanto nelle altre regioni, a motivo che le atmosferiche vicissitudini son più rare nè la temperatura si eleva di molto nè di molto si abbassa da potersi ritardar troppo o sollecitare la trasformazione. È perciò che nell'invernale stagione per lo più rimangono nell'uovo, o nello stato di crisalide, ben rare volte però in quello di larve. Negli anni in cui percorrono i tempi caldo-umidi la loro generazione si compie più volte, ed il numero degl' insetti cresce a dismisura, e le campagne vengono vieppiù devastate.

Quantunque contrada non vi sia dove non si trovino insetti, pure a norma delle circostanze locali essi più o meno si sviluppano e si moltiplicano, in modo che fra i tanti che infestano le nostre piante, i nostri cereali, i nostri erbaggi, e che lo sterminio portano sulle nostre frutta, tre specie particolarmente vi sono, per quanto io sappia, che nell'ordine dei Lepidotteri formano il genere Falena, e che con predilezione invadono le querce, distruggono l'infiorescenza, disperdono la fruttificazione (a).

(a) Fra le piante conosciute forse non vi è alcuna, che da natura destinata sia a ricevere e boschivi.

Tanto è ciò vero, che il danno arrecato da tali insetti nei querceti del Distretto del Vallo, richiamo l'attenzione del Consiglio provinciale nell' ultitima sua riunione del p. p. Maggio, da « sommettere a S. E. il Ministro de-» gli affari interni la proposta, che » quante volte dalla Real Società Economica e dal Real Istituto d'Incoraggiamento si credesse utile, la pre-» lodata E. S. implorasse dalla Mae-» stà del Re N.S. il compenso di ducati 50 a prò di colui che indicasse il mezzo come distruggere tale pernio cioso insetto falena ovvero campa o chiamato.

Chiesta la Società del suo avviso, prima di emetterlo e rassegnarlo, per mezzo dell'ottimo Signor Intendente all' E. S., ha stimato sentire e discutere il mio debole parere sull' oggetto, ed è perciò che mi onoro sotloporre a Lei Signor Presidente ed all'illustre Consesso, tatto quello che ho potuto raccogliere sull'assunto, nella fiducia, che i mezzi che andrò ad indicare, se non riusciranno da tanto ad estirpare la malefica genia degl' insetti, potranno almeno influire a minorarla e scemare quel tanto danno che producono sulle annose fruttifere querce con tanta rovina della campestre economia.

È un fatto che in tutte le regioni del Regno, forse più in questa Provincia e moltoppiù nel Distretto del Vallo, per condizioni accidentali, le querce vengono in alcuni anni spogliate delle loro foglie dagl'insetti voraci, che sonosi generalizzati nei querceti di quel Distretto, dove quello che è più dispiacevole

nutrire un maggior numero di specie d'insetti quanto le quercie. Senza contare gli apteri e gli emipteri, i quali non fanno che succhiare rapidi gli umori delle piante, conosconsi 37 specie di coleotteri e 120 lepidotteri, che tutte annidano sulle quercie, delle quali e dei danni che arrecano trovasi precisa ed esatti descrizione nell'opera del Professore Katzeburg sugli insetti boschivi.

si è che nei mesi di Marzo ed Aprile, quando l'infiorescenza di queste amentacee piante apparisce, viene attaccata dagli insetti, che succhiando dagli amenti quell'umore destinato a perfezionare gli stami e dar vita al pistillo, questi organi si appassiscono, l'incompiuto germe cade, frutto dal proprie-

tario non si ricava.

Sebbene, come sopra ho detto, molte specie d'insetti invadessero le nostre piante boschive e con esse le querce, pure sembra, che avessero della massima predilezione per esse tre specie, che all'indicato ordine dei lepidotteri apparlengono ed al numerosissimo genere Falena. Sono queste tre specie, 1. la Falena processionea (l'hulaena processionea); 2. la Falena bromata l' hulaena brumatas; 3. la falena geometra (l'hulaena pectini cornis) Linn:, che nella nostra Provincia, al pari forse delle altre, mostransi più perniciose e più disfuse per tutte le querce di alto fusto. Depongono esse le uova in Ottobre, ed a norma delle atmosferiche vicende, schiudonsi nei mesi di Marzo ed Aprile e divenule larve ossia campe portansi sulla incipiente infiorescenza e miseramente la distruggono.

È incontrastabile, che gl'insetti nello stato di larva, ruca, campa ec., siano più dannosi di quello che lo sono in quello di Ninfa, crisalide, pupa etc., o di quello finalmente di perfetto insetto, epoca in cui depositano le uova nelle varie parti delle piante e preparano il deposito letale dei mali a cui vanno soggetti i vegetabili. E perciò che in due modi si possono considerare gl'insetti principalmente come nocevoli alla vegetazione, e col lacerare, cioè, difformare e distruggere la tessitura degli organi conserervatori e riproduttori; e col depositare ed introdurre nel logoro organismo delle piante le uova che schiuder si dovranno nella per loro

propizia stagione (a).

(a) I danni che recano gliinsetti alle piante, menti e mine.

Con troppo ragione dunque gli agricoltori vanno in traccia dei mezzi, che
efficaci siano a salvare in questo caso
le querce e guarentirne il prodotto dalle
insidie dei malefici insetti. Ma nel mentre l'agricoltura reclama, le querce con
triste ammanto implorano soccorso, ed
il proprietario ardentemente domanda
espedienti sicuri per opporsi alla devastazione e per distruggere gl' insetti
malefici. Intanto una immensa serie
di ricette, che tanto si vantano, sono per la maggior parte inutili, e la
loro applicazione senza verun felice effetto riesce.

Tra la folla dei tanti metodi per distruggere gli insetti, che vengano preconizzati, soltanto sei sono sostenuti come i principali, cioè, 1. le decozioni, 2. i suffumigi, 3. la precauzione nell'applicarvi i letami, 4. i lavori, 5. la piantagione di erbaggi di cui son avidi gl'insetti, e 6. la caccia, Infatti dura ancora la ereditata credenza che le decozioni ovvero i snghi estratti dall'aglio, dal giusquiamo, dal sambuco, dal semprevivo, dal lupino ec., come pure i suffamigi fatti colla cambustione di tali piante, sian da tanto a recar la strage agl' insetti e farli sull' istante perire.

Dovendomi però occupare di quegli insetti che la rovina portano sulle querce di cui si è fatta sopra menzione, e siccome tre sono le specie che appartengono al medesimo genere ed all'ordine medesimo; a questi si possono tender dei facili agguati per distruggerli o nei principi e progresso dell' estiva stagione, quando sono nello stato di farfalle; o dall'ottobre al febbraio quando nello stato di uova depositate trovansi in quantità nelle schegge o tronchi morti, o nelle scre-

per lo più dagli agronomi, si sogliono distinguere in escavazioni, schelitrizzamenti, divoramenti e mine. polature della corteccia dei tronchi e dei rami.

Per diminuirsi almeno il numero delle farfalle e quindi la moltiplicazione delle uova, opportuno mezzo riuscirebbe quello di far accendere nei querceti, con le necessarie precauzioni, dei fuochi notturni, far quindi battere con lunghe pertiche le querce, affinchè le farfalle destate dal loro letargo ed abbagliate dalla luce, dirigendosi verso quella, da loro stesse precipitando nelle tiamme, rimanghino bruciate. Un tal metodo è stato con felice successo praticato.

Per minorarsi quindi lo sviluppo delle uova, miglior partito sarebbe quello, di distruggere, per quanto è possibile, i nidi che trovansi sulle diverse parti delle querce. L'essersi perciò osservato che le indicate Falene depongano in preferenza le loro uova nelle schegge o tronchi morti, specialmente quando sono alquanto corrotti e guasti, ha fatto stabilire, come regola di buona coltivazione, l'eguagliare questi al tronco e coprirli di argilla mista a molto sterco vaccino, tantoppiù perchè si pretende che quest'odore facesse allontanare le farfalle. Molti agricoltori praticano di levare i cartocci, così dicono essi i nidi dei Lepidotteri, che sulle foglie depositano le loro uova. Fa duopo però avvertire, che nell'eseguire tali operazioni, non si lasci passare la propria stagione, dall'ottobre cioè al febbraio, giacche attrassandosi, si va incontro al pericolo di veder già inevitabile il guasto.

Quante volte ci allontaniano da questi sanzionati espedienti, noi cadremo nella debolezza di credere alle tante ricette di aspersioni inutili e di dannosi suffumigi, e che quando portassero del vantaggio, il metodo non sarebbe applicabile se non negli orti od in picciole tenute, e non già nei boschi e negli estesi querceti, e là dove soltanto si devono intraprendere operazioni, che mirano piuttosto alla conservazione individuale di

qualche pianta, anziche alla generale conservazione delle foreste.

Ho pur io sanzionato nel piccolo e come per saggio, che i suffumigi del cloro, quelli dell'acido solforoso o solforico, dell'acido nitroso e nitrico, dell'acido arsenioso od arsenico, dell'acido idrodonico, idrosolforico o moltoppiù dell'acido idro-bromico riescano micidiali veleni per gl'insetti, ma essi per la maggior parte 'apportano del positivo danno all'esecutore, ed alterano l'economia vegetabile, nè l'applicazione è così facile nelle aperte campagne, nei vasti querceti, nè molto economica,

E necessario dunque conchiudere col sempre celebre Conte Filippo Re, il quale sull'oggetto dice « Tre sono i » rimedi meno incerti che ho potuto » sperimentare contro gl'insetti che de-» vastano gli alberil, i quali quantun-» que non piacciano agli agricoltori, » e nemmeno ai padroni, non ostante » producono più degli altri il deside-» rato successo.

» Il primo è la polizia. Ho potnto » osservare che l'albero che è fre-» gato e ripulito ogni anno da liche-» ni e muschi, che non si lascia ri-» coprire dai frammenti della vecchia » scorza, e per conseguenza ha la » superficie esterna liscia affatto » senza crepacci, si conserva esente » dalle torme degli insetti, che in » copia sterminata attaccano gli alberi. » I lavori. Essi appartengono benan-» che alla polizia. Quando nell'autun-» no e nel principio d'inverno, ed » al ritorno della primavera, stiasi » attenti a rimuovere la terra intorno » al pedale ed alle radici, un gran-

nat pedate ed alle radici, un grannational dissimo numero se ne perde. Anzi
national i lavori al
national principio di primavera si fanno in
national contingenza che cadano delle brine,
national contingenza che cadano delle brine,
national contingenza che cadano delle brine,

nun freddo gagliardo, allora più sin curo è ancor l'effetto.

» La caccia è l'altro rimedio, che

è meno difficile per alcune specie d'insetti di quello si crede. I cartocci, cioè i nidi degli insetti che vivono in società, si possono facilmente prendere. Tale operazione si può comodamente fare quando non vi è faccenda alcuna in campagna, cioè nel più rigido inverno. A questa possono consacrarsi tutti i giovinetti ancora delle famiglie. Si colgano attentamente i nidi, e poi si bracino esattamente; o si affoghino nell'acqua; ma il primo metodo merita preferenza. Chi crede tornargli conto, e ciò spesso avviene, n fare la caccia degl' insetti, che a primavera cominciano a rodere i bottoni e foglie, portando seco la spen ranza dell'anno, scelga o la matn tina poco prima di nascere il sole, o p quando è vicina la mezzanotte, cioè n i due punti della giornata che sono i più freddi. Un mezzo che metto in nultimo, servir può pegli anni nei n quali copiose ruche infestano gli alberi, e che si osservano dalla terra » salire sull'albero, e ritornarsi di n nuovo la notte in terra. Si cinga il » tronco con istrisce di pannolino o la= na, sulle quali stendesi qualche man teria glutinosa alla larghezza di un n palmo. Sopra esso si attaccheranno De si potranno con facililà far caden re, nè vi sarà pericolo che più ri-» salgano.

Quanto vien prescritto dal dollo l'ilippo Re è 'scevro dall' impostura ed è applicabile a tutte le piante e particolarmente alle querce. Per progredire iutanto nelle indagini di qualche mezzo più facile e più sollecito per giungervi allo scopo, necessario a parer mio sarebbe formare una Commissione ovvero incaricare dei soci nei quattro Distretti della Provincia, che versati nelle scienze naturali e particolarmente rell' entomologia, pel bene dell' agricoltura, si occupassero a redigere e presentare alla Società la storia precisa della natura degli in-

setti, che danneggiano i nostri querceti, uliveti, vigneti, frutteti ec. ec. e che proponessero dei metodi o da sanzionarsi o da sperimentarsi vantaggiosi per distruggere animali cotanto nocivi alla campestre economia. Utile pur anco sarebbe, se la società diversamente non crede, inserire nel programma per la distribuzione dei premi d'incoraggiamento, il seguente articolo, giusta l'avviso del Consiglio provinciale.

Description de la contraction de la contraction

Determinazione presa dalla Società Economica

La Società Economica inteso il rapporto del ragguardevole Segretario perpetao, ed essendo ognuno de'snoi componenti pienamente persuaso, che di tutti i mezzi finora proposti avverso i danni che gl'insetti inducono alle piante boschive, non ve ne sia alcuno che possa riputarsi assolutamente ellicace, e che nel medesimo tempo facile ne fosse l'applicazione, ha deliberato ad ananimità, rescriversi a S. E. il Ministro Segretario di Stato degli alfari interni essere cosa molto utile promuovere gli studi e le esperienze sull'oggetto con un premio che per lo meno sarà di ducati cinquanta e che un'articolo addizionale si ag-

(a) La soluzione non è di tanto facile momento, secondo le attuali conoscenze, è perciò che colui che per fortuna o per ingegno riuscisse all'agricoltura ed all'umanità la salvaguardia alle piante e specialmente alle querce contro le insidie degli insetti distruttori, meritevole sarebbe di qualanque elogio e di un du evole compenso d'incoraggiamento.

giunga al programma de' premi, che trovasi già pubblicato, ne' termini stessi che nel rapporto del segretario perpetuo è stato formolato.

NUOVO METODO

Per l'estrazione degli olii.

I due articoli, che sulla materia olearia demmo nello scorso anno, pare che aspettino il loro complemento dalla presente trattazione, la quale è delle macchine, e dei metodi più adatti all' estrazione dell' olio. E noi ci condarremo come per cenno, più a spiegare un nostro desiderato, e fare scorti i nostri proprietari del meglio che loro verrebbe ad abbandonare i viziosi metodi che adusano, che perchè o ci credessimo competenti ad esaurir questa materia, o potesse essere confinata in un breve articolo. Tanto, chi dei nostri leggitori amasse avere ragguagli precisi, e disegni delle macchine, onde farem parola, può far capo dall'onorevole sig. Presidente della Società Economica in Salerno, che lo dirigerà dall' autore dell' articolo, che è pronto a dare gli schiarimenti che si richiedono.

Però pria di farci a questo soggetto, assai brevemente giova di assumere come dimostrato per langhi e replicati sperimenti, essere in tutto falsa la opinione del Francese Sieuve che i nocciuoli contenessero molta quantità di olio, e questo più fino, e più abbondante da essi si cavasse che non dalla stessa polpa. Le sperienze del Presta, del Moschettini e del Grimaldi, e di tutta la bella schiera degli agronomi nostri ci convincono del contrario. Ed anche i nostri antichi Rustici ebbero questo concetto, che l'olio del nocciuolo corrompesse quello della polpa, sicchè fu per essi un canone economico: Mulclis ne utatur, nam, si utatur, oleum male sapiet (Cat. R. R. Cap. 68) Dal quale ca-

none Palladio dedusse questo altro di pratica, che il frantojo dovesse esser tale, che non istritolasse i noccinoli per aver l'olio vergine. a Molani primo oleo debere leviter esse suspensam. ossa enim confracta sordescunt). Ma si le luculenti dimostrazioni dei tre onorevoli scrittori anzidetti, e la giornaliera esperienza dell' eccellenza dei -nostri olii estratti da pasta, ove si triturano colla polpa i nocciuoli, son buono motivo per non attenerci al canone di Catone e di Palladio, e convincer di falso le affermazioni del Sieuve : onde nell' indicare il metodo dell'estrazione procederem francati da questo pregiudizio. Però, se per questo caso la comunal pratica di triturare i nocciuoli colla polpa non presenta nessuno inconveniente; per altri molti convien confessare, che molta perdita si dura nell'attual processo di estrazione, e che di molti miglioramenti è suscettivo.

Noi uniremo quanto vi ha di più desiderabile, e sebbene non tutto possa ridursi ad atto da tutti, pure sarà sprone ai grandi proprietarî, ed a chi volesse farne oggetto di specolazione il conoscere quali vantaggi, il metodo, e le macchine che accenniamo loro partorirebbero, una volta introdotti. Perchè si possa estrarre olio dalle olive, si debbano prima ridurre in pasta per mezzo di molini. E commendevolissimo torna l'uso delle macchine verticali che ti avvantaggia di tempo e lavoro. Ma le nostre macchine, comecche verticali, sono così difettose, che a dir vero, seguono ancora gl'imperfetti primordii dell' arte. Il molino che farem prova di descrivere, oltre tutti i dati, che sono qui richiesti, alla perfezione, offre il vantaggio che ad esso è applicabile qualunque motore, il vento, l'acqua, il vapore, gli animali.

Ecco la macchina. Su di una massa di fabbrica stabile si posa una macina, che a sembianza di quella dei molini su cui gira la ruota carridoja, può addimandarsi giacente, alquanto scabbra onde offrire più attrito alle ruote verticali, che debbono infrangere le ulive, con intorno una sponda di legno duro di quercia che impedisca l'uscita dei noccinoli. Nel bel mezzo della pietra avvi un canalc che viene otturato con un pezzo di legno forte, o di ferro faso, che lo chiuda perfettamente, quando le olive debbono venire affrante; e che rimovendosi, lo schinda per dare uscita alle ulive già ridotte in pasta per esser messe allo

strettojo.

Su questa macina giacente girano due mole verticali di pietra durissima di quasi 3000 Kil (3363, rot.) ciascuna di figura cilindrica perfetta, ritenute da un asse che le attraversa fisse invariabilmente nel senso progressivo, ma mobili nel senso rotatorio, mercè due bocce di guisa che non impedendo il movimento nel divisato senso, le ritengono sempre alla medesima distanza. Per tale disposizione le mole acciaccano le ulive non solo per la pesantezza, ma ancora per l'attrito che produce il loro contorno cilindrico costretto a rotolare, strisciando, su di una superficie piana per la metà della grossezza. L'albero che congiunge le due mole sostiene molte aste di ferro adatte ad essere secondo l' nopo allungate ed accorciate, le quali fanno l'afficio di rammassatoi rimenando incessantemente l'ulive sotto le mole, e di spazzatoi allorche, sturato il canale vi ravvolgono e ravviano la pasta, che per esse vien fuori. Queste due macine si fanno agire per via di un albero verticale, il quale, fisso invariabilmente ai suoi due estremi, porta alla sua cima uua ruota dentata, che riceve l'impulso dal motore o da altre ruote, che secondo i parlicolari congegni comunicano con quello. L'asse verticale girante su di un pernio fisso in una bronzina nel mezzo della mola girante, tiene un movimento per cui ra Tav. 55.

si può alzare e ribassare, a misura che si vogliono adoprar le mole con più o meno intensità; mentre all'altro suo estremo entra in un dado di bronzo ritenuto da una traversa orizzontale di ferro fuso, fermata a colonne fisse verticalmente alle sue estremità. Questa macchina è descritta in tutte le sue

particolarità da Leblanc (1).

La pasta che si ottiene da questo molino è trituratissima, e perfetta e senza bisogno d'acqua si porta allo strettojo direttamente, perciocchè l'acqua della vegetazione si conticne in essa frammista e combinata in una sola massa; e l'olio che se ne spreme è uu olio vergine e di prima stretta, condizioni per cui risulta perfettissimo. Mercè di essa ottenendosi una pasta si ben triturata, che non ha grassezza veruna, debbono le parti che la compongono compenetrarsi al massimo grado sollo la pressione, onde se ne ricaverà tutto l'olio contenutovi, senza che sia mestieri, come presso noi tuttodi si pratica, rimacinarla più volte ed inassiarla con acqua bollente, dalla quale l'olio riporta il sapere di scotto che lo rende cattivo, e disgustevole.

Strettoio per l'estrazione.

Al molino è commesso lo strettoio, e questo può essere di due sorte; lo strettojo a cuneo e l'idraulico. Nel primo si dispone la pasta in sacchi di tela forte, e crini, e se pur vuoi nelle consuete gabbie di sparto (dette comunalmente di libano perchè di essa erba si costruiscono i libani) ovvero di giunchi. In questo strettojo vi sono gli assoni verticali mobili, i quali son costretti dalla forza motrice ad avvicinarsi continuamente alle loro estremità, ove ve ne sono due, che essendo

⁽¹⁾ Raccolta di macchine utili all' agricoltu-

irremovibili, racchindono i cunei, i quali debbono produrre la pressione. La pasta delle glive chiusa in sacchi, o nelle gabbie anzidette si mette fra due piastre di ferro fuso parallele, nello spazio che divide le due traverse immobili del torchio. I cunei sono cacciati per via di pestelli, che vengono sollevati da bocciuoli, e che ricadono sulla testa dei cunei coi loro peso. Ma perchè una volta infitti i cunei, sarebbe difficilissimo il ritrarli, si sono disposti altri cunei capovolti detti altentatori, che quando la pressione sia giunta al grado richiesto, sospesa l'azione de pestelli merce di altri pestelli mossi dall'istessa forza de' primi, son cacciali in senso coulrario; onde quelli più non premono ed escono facilmente, dando modo di forre dal torchio le stiacciate, quando se ne sia cavato tutto l'olio. Questa machina mossa dall'acqua, o dal vapore, che si voglia, si vede descritta dal Christian cui rimandiamo chi volesse saperne più oltre. Essa è di un effetto potentissimo non difficile a stabilirsi, e poco costosa. Lo strettojo idraulico può anche utilmente impiegarsi a quest'uopo; ed in fatti avendolo adoprato alla estrazione dell' olio Halette d'Arras ne riporto un premio dalla società d'incoraggiamento di Parigi nel 1826 (1). Perocché se potissimo pregio delle machine è quello di vincere con una piccola polenza una resistenza grandissima; quale non sarà l'utile dello strettojo idraulico applicato alfa pressura degli olii, se soli 20 Kil: (224) spingendo uno stantuffo di un centimetro di diametro, faranno equilibrio ad un peso di 2000 Kil: (2242 rot:) che agisca sopra un altro stantuffo di un decimetro di diametro, for-

(1) Pullettino della società di Parigi, ove si trova descritto questo torchio idraulico-pag: 33 anno 1827. za cento volle maggiore, giacche sono come i quadrati, cioè come 1 a 100?

Già alconi ricchi proprietari della Provincia, hanno con grande nostra soddisfazione messo in uso lo strettojo idraulico, ed essi son maravigliati dell' utile che ne cavano, rispetto agli strettoi a vite, ed a pietra che prima usavano; per ragguagli approssimativi, che ne abbiamo potuto raccogliere, guadagnano un quinto in olio su di una data massa. Or che sarebbe se la pasta fosse ben triturata antecedentemente mercè il molino che abbiamo proposto? Ma vediamo come si mettono in alto queste machine. Ciascun molino, come quello che abbiamo descritto, dovrebbe avere due torchi, se idraulici, ovvero un solo torchio se a caneo; perchè questo fornisce alle sue estremità due luoghi ove la bisogna della pressione si faccia. E ciò perche la pasta deve indugiarsi qualche tempo sotto il torchio, onde si scarichi tutto l'olio che contiene. In fatti mentre la prima macinata gronderebbe al primo strettojo, si darebbe opera a compiere la seconda macinata, che sarebbe portata al secondo strettojo, e così a mula a mula. E' chiaro quindi perche un sol torchio a cuneo basterebbe, due essendo in effetti in esso i luoghi da pressurare. Che se si volesse fare una intrapresa in grande basterebbero tanti torchi per quante son macine, perocchè allora fatti i torchi più grandi, il prodotto di più macine potrebbe esser messo alla stretta sotto un sol torchio, nel resto procedendo le cose siccome abbiam discorse.

Dalle cose dette appare come siano cattivi i processi usati appo noi; poichè senza dire delle macine mal regolate e difettive, i torchi a vite che si adoprano, non possono aver forza a gran pezza pari all'uopo; e dippiù è mestieri, pel difetto delle macine, triturare fin in quattro volte la stessa pasta, ed altrettante rimetterla allo stret-

tojo. E che sciupo di tempo, che profusione di mano d'opera sia questa, ciascun sel vede. Un breve calcolo stalistico mosterà quanto sia grave la perdita in prodotto, e come le nostre parole siano scarse rispetto al danno che duriamo. Noi l'abbiamo instituito sulla cifra, alla quale si fa ascendere il prodotto oleario annuo del Regno. Ora esso si calcola a 7 milioni circa di staja, che si ricavano da presso 20 milioni di tomoli d'ulive. Abbiamo accennato che con l'uso del solo torchio idraulico per la pressione, senza quello del molino, (che forse offrirebbe altrettanto utile) si guadagna un quinto iu prodotto sopra il metodo di pressione comune, data uguaglianza di mazze premute. Da ciò risulta chiaro, che se tutti i 20 milioni di tomoli di ulive fossero stretti al torchio idraulico, ossia se l'uso di questo fosse generale, il prodotto oleario annuo nel Regno monterebbe ad 8 milioni e 400 mila staja. Che sarebbe dunque, se al torchio idraulico si annettessero i molini da noi proposti per la triturazione, ed i molini di ripassala di cui siamo per discorrere? Eppure il metodo ordinario di estrazione si è immegliato per nulla dello stato, in che era nel 1782; quando il Marchese Grimaldi ne movea acerbe querele (Memoria dell'Economia olearia del Marchese Grimaldi, pag: 28. Napoli 1783) proponendo il sistema d'estrazione di Mola di Bari, che è ben poca cosa rispetto a quello che noi proponiamo, giovati dall' immenso progredir che al di d'oggi han fatto le meccaniche applicate alle industrie ed alle arti. Siamo dolenti non potere instituire un calcolo particolare per la nostra Provincia, dal quale risulterebbe la perdita che attualmente facciamo ed il guadagno che dal nuovo metodo ci verrebbe. Ondechè ci facciamo a pregare i nostri Socî corrispondenti, e quelli tra i nostri lettori, che più s'interessano al loro paese, di volere cia-

scuno calcolare il prodotto oleario del proprio Comune, a ragione media calcolata sul ricolto di dieci anni, e trasmettere queste interessanti notizie all'onorevole sig. Presidente di questa Reale società.

Molini di ripassata.

A voler completare questa trattazione facciam cenno dei molini di ripassata (1) i quali danno come l'ultima mano all'opificio oleario - Eccone un idea scolorita — Una mola verticale girevole nell'interno d'una vassca che contiene la Sansa costituisce questa macchina - Nella vasca s' introduce l'acqua mercè apposito zaffo a chiave e la mola messa in movimento, tritura, e divide le parti della Sansa disciolte dall'acqua; la quale per via d'un tortuoso canale, le porta a depositare in opportuni recipienti di fabbrica -Le parti più grosse, che sono i rimasugli del frutto, rimangono in fondo del recipiente, e son dette erosta nera; e quelle che son trasportate dall'acqua passano in un secondo recipiente, ed ivi depositano ancora, e se vi siano altre parti galleggianti, depongono nel fondo d'un terzo, e d'un quarto bacino comunicanti fra loro per canali -La sansa poi resa finissima dalla mola, posciache si son raccolte le parti trasportate dall'acqua costituente la crosta nera, si fa uscire per un foro praticato in fondo alla vasca del molino, e mercè un tubo che va a riuscire in tre o quattro altri serbatoi, ove man mano deposita sotto nome di crosta bianca — Quando molta sansa si è raccolta dagli strettoi, si mette in opera

⁽¹⁾ Questa machina si vede descritta articolo Molino nel Dizionario d' agricoltura — Napoli 1830 pei tipi della Minerva.

il molino di ripassata; e quando in fondo ai bacini siasi fatto un sufficiente sedimento, un uomo munito di bastone con in punta un rastiatofo, o riavolo, intorbida leggermente la superficie dell'acqua - La materia oleosa viene cosi a galla, e si raccoglie con uno schiumatoio, od uno staccio di crini; indi si porta ad una caldaja a quest' uopo predisposta mezzo piena di acqua, ove si lascia bollire sinchè il fumo non sia bianco e denso, indizio che l'acqua siasi abbastanza evaporata, e la crosta condensata. Allora questa si divide dall'acqua, e mette nei sacchi di crini, e poscia allo strettoio - A fare stima dell'utilità di questa macchina, che sarebbe come dicemmo il complemento alle altre proposte sul nuovo metodo di estrazione, soggiungeremo che ogni cento sessanta libbre di sansa danno mercè il molino di ripassata non meno di otto a dieci libbre di olio molto ricercato, e preferito all'olio vergine nella saponificazione, e nelle altre manifatture; e che la sola città di Grasse in Francia con sei di questi molini, dà in ogni anno 40 mila libbre di olio al commercio.

Vogliamo attenderci che i nostri proprietari mossi dalle perdite che attualmente fanno, e dai vantaggi che otterrebbero coll' introdurre questo nuovo metodo di estrarre i loro olii, si inducano a fornirsi delle macchine divisate. E di tanto più li confortiamo a ciò, in quanto che in un paese dove il principal ricolto son le ulive, potrebbe essere questo opificio un oggetto lucrosissimo di speculazione industriale. Perciocchè, restringendo ad un quinto il guadagno, che si otterrebbe mercè le macchine suddette, rispettivamente al prodotto in olio che col metodo attuale di estrazione si ricava, e dividendosi questo prodotto in più, tra il proprietario delle macchine, ed il proprietario delle ulive che si recano a macinare, siam certi che in due,

o tre anni il decimo del prodotto che lo speculatore riterrebbe, lo farebbe indenne del capitale impiegato per la costruzione, ed ei si sarebbe costituita una vistosa rendita annuale.

M. P.

VARIETA

LA LATTA

E chi crederebbe che la latta fosse ferro? chi potrebbe supporre nel vedere tanti grossolani oggetti di ferro, che questo medesimo metallo potrebbe ridorsi sottile com' è la latta? Chi mai sapendo quanto il ferro è duro potrebbe indursi a credere che la latta è ferro, vedendo come questa, quasi foglio di carta, si piega in mille modi con la più gran facilità, e si taglia con le forbici? pure è così, la latta è ferro, ed ecco come si riduce in tale stato. - Sembra che la latta fosse inventata in Boemia: di là si portò la manifattura in Francia e Inghilterra, e queste due nazioni sono adesso rivali nel modo di fabbricarla al più alto grado di perfezionamento: però l'Inghilterra fu la prima a trovare un facile e pronto metodo per fabbricarla, e renderla quanto è possibile perfetta: ecco il metodo che ci descrive Parkes. Si sceglie la miglior qualità di ferro in spranghe: si taglia in pezzi della lunghezza chi si richiede, e mediante i laminatori si riducono della grandezza e spessezza che piace: ciò ottenuto, si taglia della dimensione che suole avere la latta: questi pezzi tanto per la loro grandezza quanto per la loro sottigliezza assomigliano a grossi fogli di carta, perciò si sono chiamati fogli, o foglie: si ripiegano le foglie nella loro lunghezza, e si pongono in un fornello a riverbero, e costrutto in modo che la fiamma stendasi sul

piano di esso: la fiamma lambisce le foglie, e siccome sono piegate, ha modo di agire sopra ambedue le loro facce: quest' operazione si chiama lustrare le foglie. Lustrate che sieno, si tolgono dal fornello e si pongono, per nettarle, nell'acqua con acido murialico, ove si tengono per 5 o 6 minuti. Tolte dall' acqua si posano sul piano di un fornello a tre a tre: vengono esposte ad un fuoco rovente, e vi si lasciano finchè il calore non abbia staccate le squame di ossido o ruggine che si è formato sopra : quindi raffreddate che sieno, si addrizzano e si appianano sopra un' incudine, onde non resti più traccia della piegatura. Ma quest' appianatura non riesce mai perfetta, perciò le foglie si sottopongono ad una seconda laminatura. Do. po ciò si mettono in recipienti pieni di acqua di crusca o semola inacidita o fermentata, detta lisciva e vi si lasciano dodici ore circa. Tratte dalla lisciva sono poste nell'acqua con acido solforico, ove vengono agitate per circa un' ora, o finchè non sieno divenute lucentissime, e non abbiano più alcuua di quelle macchie nere che sogliono avere prima della immersione nell'acqua. Quest' operazione richiede gran diligenza, poichè se vi si tengono di troppo, appannano se poco non divengono lucide; perciò, onde accelerare quest' operazione, si suol riscaldare fino a 40 gradi l'acqua nella quale sono immerse. Tolte da questa acqua le foglie si nettano onde liberarle dalla ruggine o polvere che può essere rimasta adesa alla loro superficie, poiche se alcun poco ne hanno non giungono alla perfezione che si desidera : nettate vengono poste nell'acqua pura, ove si tengono fino a che non sono sottoposte alla stagnatura. Si pone in una caldaia di ferro dello stagno e del rame: fusi che sieno questi metalli, si getta nella caldaia del sego in tanta quantità quanta è necessaria perchè strutto che sia formi

uno strato di quattro pollici circa al di sopra dei metalli fusi : si pone il sego per impedire allo stagno di ossidarsi al contatto dell' aria. Accanto alla caldaia ov' è lo stagno fuso, ve n'è un' altra piena di grasso strutto: in questo si immergono ad una ad una le foglie, e vi si lasciano un' ora circa. Si tolgono dal grasso e si pongono verticalmente nella caldaia dello stagno, ove si lasciano un'ora e mezzo a due : tolte dallo stagno si pongono sopra una graticola di ferro onde scoli lo stagno superfino : ma siccome una quantità superfla ne resta sempre attaccata, vien tolto come appresso. Sono preparate quattro caldaie; la prima è quasi piena di stagno : la seconda di sego: la terza contiene una graticola, la quarta una piccolissima quantità di stagno. Si tuffa la foglia nello stagno della prima caldaia, e in quella si fonde lo stagno superfluo attaccato alla foglia : si toglie dalla caldaja e vien subito nettato dalle due faccie con un nettatoio di stoppa quindi si immerge nnovamente nello stagno, poi si pone nella caldaia del sego, e da questa tolta è fatta freddare. Alla foglia rimane sempre un grosso orlo di stagno da quel bordo che ultimo esce dalla caldaia : per levarlo si pone la foglia nella caldaia che contiene pochissimo stagno; l'orlo è liquefatto, e tratta fuori la foglia, percossa da una bacchetta è fatto cadere lo stagno eccedente. L' altima operazione è di nettare le foglie dal sego, ciò che si fa stroppicciandole fortemente con semola; dopo questo son poste in casse e mandate in commercio. Grande precauzione è necessaria per mantenere lo stagno e il sego sempre a quel grado di calore richiesto; se il calorico è eccedente il sego si infiamma e brucia, e la latta invece d'esser bianca, prende un color giallo dorato : se è poco caldo lo stagno si attacca in troppa quantità alla foglia. Vi sono delle foglie più grosse,

in alcuni luoghi si chiamano bandone. I Francesi chiamano la latta fer blanc, gl'Inglesi tin, blech i Tedeschi. - Il ferro si riduce sottile per mezzo del laminatoio. Il laminatoio è una machina formata da due cilindri di acciaio o di ferro fuso, con superficie liscia e putita: frammezzo a questi due cilindri si fanno passare più volte i metalli da laminare, e sono schiacciati e ridotti fini quanto la carta. Quei due cilindri sono mossi a braccia, dai cavalli, o a vapore, o dall' acqua : il ferro si fa passare per il laminatoio quando è caldo : gli altri metalli, come l'oro, argento, rame, stagno, piombo, zinco si laminano a freddo. Probabilmente ognuno di voi, o lettori, ha veduto laminare il piombo dai [vetrai e stagnai; ha veduto che uu certo pezzo di piombo, passato più e più volte fra dne cilindri, laminatoio, diviene lungo e sottile quanto lo stagnaio vnole. Vedete quanto studio e quanta fatica è costata all' uomo l'inventare il modo di rendere il ferro per ottenere la latta, quanti melodi ha dovuto trovare per ridurre il ferro così sottile, per ricuoprirlo di stagno, e impedirgli di ossidare o arruginire! E fatta la latta, a quanti usi mai non è destinata? innumerevoli e tulti li conoscete, poicche non vi ha casa, nè di povero nè di ricco, in cni non si trovi qualche oggetto ai domestici bisogni necessario che non sia di latta.

AD UN TOPO CAMPESTRE

Nel dissotterrare coll'aratro il suo nido.

Timida, tremante, rannicchiata bestiolina, qual terror panico ti fa tutto divincolare da piedi a capo! Perchè

fuggi con tanta fretta spaurito dalla mia presenza! Tolga il mio e tuo Creatore ch' io t' insegual o ti dia barbaramente sul capo della marra micidiale!

Spiacemi in vero che il dominio dell' uomo abbia rotto l' unione sociale della natura, e giustifichi quella cattiva opinione che ti fa trasalire e temere alla vista di me, povero composto di fango, e mortale come tu sei!

Certo tu commetti spesso qualche froduccio; ma'che? povera bestia, non devi tu vivere? una spica, tolta da una manna non è poi gran cosa: di quello che rimane io ho a sufficienza, e non m'accorgo del sottratto.

La tua bucherattola altresì è in rovina; ed il vento sibila ora desolatamente nelle sue cavilà: e nè un fil d'erba per costruirne un'altra, ed imminenti i sossii frizzanti del ghiacciato decembre!

Tu vedesti nude all'intorno le campagne ed il temuto inverno avvicinantesi a gran passi; e credesti, a bell'agio in codesta buca, porti al sicuro dalla bufera, quand'ecco! a nn tratto il coltro inesorabile la scoperchiò e la diruppe.

Quante fatiche e quanti rosicchiamenti debb' esserti costato questo moncello di foglie e stoppia! Ed ora, nonostante la tua previdenza, tu sei rimasto senza tetto e senza ricovero, esposto alle intemperie, a'nevischi, alle brine invernali!

Ma tu non sei solo, il mio topo, a provare come possa tornar vana ogni previdenza: i disegni meglio condotti dei topi e degli uomini danno sovente in nonnulla, ed, in iscambio delle gioie promesse, non ci lascian che disinganni e dolori.

Ma sempre tu sei più felice a paragone di me! Tu non hai pensiero che del presente: ma oh! s'io guardo al passato il mio cuore risanguina alla memoria de'patiti dolori; se all'avvenire, comechè incerto, temo e quasi dispero!

TERMOMETRO ANNONARIO

DI SALERNO

pel mese di febbrajo

STATE OF THE PARTY	INDICAZIONE DE' GIORNI DI VENDITA															
NOMI DE' DIVERSI	Da	lıa	16	Febb.	D	al 9 al	13	Detto	Ī	Dal 16	al	20	Dal 23 al 28			
GERBA	Prezzo minimo			rezzo assimo		rezzo inimo		Prezzo massimo		rezzo inimo	Prezzo massimo		Prezzo		Prezzo massimo	
Saragolla	2	10	2	30	2	07	2	36	2	10	2	31	10	2	30	
Mischia	1	77	1	90	1	77	2	05	I	70	1	90	75	1	90	
Mischia bianca	1	90	2	10	1	79	2	D	I	90	2	07	85	2	מ	
Carosella	n	D	ם	D	2	D	2	22	D	7)	20))	ת ת	D	,	
Risciola	2	05	2	10	2	n	2	10	1	90	D	n	1 90	1	25	
Saragolletta	1	95	D	D	I	85	I	87	2	D	13		2 D	3	2	
Granone	1	21	D	D	1	16	I	22	1	16		22	1 22	I	32	
Avena	D	D	n	- 3	D	ת	30	מ)	20	3	3	D D	D	,	
Orzo	n	D	D	D	מ	94	3)	20	3)	מ	,	,	, ,	D	2	
Fave	מ	n	D	מ	2	30	2	D	D	D	n	D	ם מ	מ	3	
Fagioli	D	n	n	7)	מ	7)	D	,	מ	"	n	7	, ,	3	,	

Olio sino per ogni cantajo duc. . . 15.

Sugna { In vasi per ogni cantajo duc. 22. In vesciche. 24.

SISTEMA PER LA COMPILAZIONE DELLA STATISTICA PROVINCIALE

PARTE 3.a

COMMERCIO

TAVOLA 16.a

ORDINE 1.º SISTEMA COMMERCIALE.

ORDINE 2,º ESPORTAZIONE.

Avendo nelle precedenti tavole notate le particolarità relative a porti a fumi alle riviere alle dogane a consolati a lazzaretti al sistema monetario a pesi alle misure a fari alle strade alle vie ferrate a mercati alle banche alle compagnie di assicurazioni, trovasi con ciò quasi esaurito l'articolo del sistema commerciale; rimane non pertanto a dire delle particolari relazioni e convenzioni di commercio che il paese mantiene con lo straniero.

mercio che il paese mantiene con lo straniero.

Dire se la esportazione si faccia per l'intermezzo di case di commercio di Stranieri, ovvero di nazionali stabiliti nel Regno o fuora — Indicare il luogo dove queste case sono stabilite, il di loro numero, la natura del commercio che esercitano, i capitali che v'impiegano, il credito di cui godono — Inoltre riunire in un quadro le indicazioni delle quantità del valore e della natura di ciascun prodotto agricola o industriale che in ogni anno possa approssimativamente esportarsi — Rintracciare le cagioni per le guali sieno da una nazione più che da un altra richiesti rapporto alla influenza delle tariffe doganali ed à bisogni rispettivi delle nazioni richiedenti — Finalmente valutare il guadaqno che viene al paese dal commercio di esportazione depurato delle spese di trasporto, assicurazioni, dazi, interessi di capitali impiegati ec:, rilevando se comparativamente al passato, guardandolo in un periodo non minore di dieci anni, possa stimarsi in decadenza ovvero in accrescimento, e notare dell'uno e dell'altra condizione le cagioni efficienti.

ORDINE 3.º IMPORTAZIONE.

Riunire in un quadro le indicazioni di quantità valore e natura de prodotti portati dall' estero — Notare se i generi introdotti sieno di lusso, o bisognevoli alla vita, alle arti, ed alle industrie — Rimarcare se in un periodo di dieci anni la importazione in generale ed in particolare sia accresciuta, e per quali cagioni — Dire de sforzi fatti per sottrarsi in parte dal bisogno della importazione, e quanto altro potrebbesi mettere in opera per questo stesso oggetto. Fare una tavola comparativa de valori soliti ad esportarsi ed importarsi. Tirare dallo stato presente tutte quelle induzioni che possono derivarne per presagire l'ingrandimento o decadenza del commercio del paese.

G. C.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

FATTE IN SALERNO A CIRCA 30 PIEDI AL DISOPRA DEL LIVELLO DEL MARE

LATITUDINE 40° 56' BOREALE 32° 19' LONGITUDINE ALL' EST DI PARIGI.

La longitudine dal meridiano di Napoli ridotta a tempo 0º 1' 5n:

Febbraro 1846

-	Luna	Ridotto	Barometro alla temp di 12, R.	eratura	Termo diviso All' o	in 80,	Ve Domi	nti inanti	St	ato del Cie	lo
CALOCIII	Fasi dell'a	Or. Mat,	Mezzodi	Or. sera	al na- scer del Sole	ad ora di sera	pri- ma di mez- zodi	dopo mez- zodì	prima di mezzodì	dopo mezzodi	notte
1 2 5 1 5 6 7 8 9 10 1 12 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	3	27 9 1/2 27 8 1/2 28 1 28 2 27 11 28 2 1/2 27 11 27 9 1/2 27 11 1/2 27 11 1/2 27 10 1/2 27 10 1/2 28 1 1/2 28 1 1/2 28 2 1/2 28 4 2/3 28 4 1/4 28 3 1/2 28 2 1/2 28 2 1/2	27 8 1/2 28 1 1/4 28 1 3/4 28 1 3/4 27 11 1/2 28 1 1/3 27 10 27 9 1/2 27 11 27 18 27 10 28 1 1/2 28 1 1/2 28 1 1/2 28 2 3/4 28 2 3/4 28 1 3/4 28 2 3/4 28 1 3/4 28 1 3/4 28 2 3/4 28 1 3/4 28 1 3/4	27 9 27 11 1/2 28 1 1/3 28 1 1/2 27 11 1/4 28 3/4 28 1 27 9 1/2 27 10 1/2 27 8 1/2 27 11 1/2 28 Id. 27 11 27 9 1/2 28 Id. 27 11 27 9 1/2 28 1 2/3 28 4 1/4 28 3 2/3 28 4 1/4 28 4 22 28 2 1/2 28 2	Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. 13 1/2 12 12 1/2 13 1/2 14 Id.	14 1/2 Id. 15 1/4 14 3/4 14 1/2 14 1/2 Id. Id. 13 12 Id. 12 1/2 Id. Id. Id.	OSO Id. SO Id. OSO SO Id. NNO ESE NNE NNO NSO OSO SO Id. NO OSO SO OSO OSO ONO	NO S Id. SO Id. NNE SSO Id. NNO NNE Id. N	Ser. c. n. Id. Ser. c. n. Id. Ser. c. n. Nuv. ser. Id. Ser. c. n. Id. Nuv. ser. Nuv. var. Id. Ser. c. n. Ser. c.q.n. Ser. aliq. Ser. nuv. ser. Id. Ser. c. q.n. Id. Ser. c.q.n. Id. Ser. c.q.n. Ser. c.q.n. Id. Ser. c.q.n. Id. Ser. c.q.n. Id. Ser. c.q.n. Id. Ser. caliq. Ser. caliq.	Id. Ser. c. n. Id. Id. Nuv. ser. Nuvol. Ser. c, n. Id. Nuv. var. Id. Ser. c, n. Id. Ser. c. n. Id. Id. Ser. c. n.	Nuvol. Ser.c.q.n Ser. c. n Nuvol. Ser. c. n Nuv. ser Ser. c. n Nuvol. Nov. torb Id. Ser. c. n Id. Ser. caliq.
Annotazioni	diverse		atità di p		-					A THEORET	





GIORNALE PERIODICO

che si pubblica dalla Società Economica del Principato Citeriore

ANNO 2.° - Salerno 1.º Maggio 1846. - NUM. 5.

RENDICONTO DEGLI ATTI ACCADEMICI

DISCORSO

di Raffaele Carelli

Letto nella tornata del ro gennajo 1846 in occasione della sua ammissione a Socio corrispondente.

Le mie convinzioni.

Vi piacque, Signori ornatissimi, chiamarmi tra Voi, da una vita piuttosto solitaria che privata. Ultimo d'inge-

gno, non di anni, io lo confesso, mai non ebbi volto il pensiero, non che levato l'animo, all'onore che ora mi viene. V' ha quindi in me de'sentimenti che dire li potrei repugnanti, come spole nelle varie cose avvenire che in più lati talora opposti l'animo si pieghi. Che se io pongo mente a Voi, emeriti Cittadini, mi allegra l'idea de' vostri nomi, e di potere nel vostro consorzio gustare da vicino alle fonti del vostro sapere. Ma se rivolgo a me l'occhio della mente, con uno di quei ritorni su di se medesimo ch'è una maniera di tribunale superiore alla stessa opinione pubblica, severo quanto segreto, e non meno legittimo che libero, nella coscienza della tenuità dei miei numeri in rapporto alla bisogna, quella idea fulgente si attenua, si rannuvola, si lontana; e se non evanisce, addimostra la vastità dello spazio

che la disgiunge.

Ma riconforta il credere che generosi voi, abbiate in mira due cose, le quali disvelano la vereconda sollecitudine vostra per gli utili istituti; di me l'una, nell'essere estimatore sincero, e desideratore modesto; di voi l'altra, nel ricercare e quasi fecondare ogni germe che possa avere parvenza di sviluppo all'utile pubblico. E comeche della prima non avessi io difficoltà ad attribuirmi, avrei dell'altra scrupolo a non dirmi veramente inconsapevole. Che non disconosco io già, la missione del foro essere non ultima cosa nelle modificazioni dei tempi : e sarebbe un miscredere la scienza e la virtù il non riconoscere in quelle esercitazioni l'applicazione di principi speculativi e la pratica di onesto vivere; attitudini ancor più da valutarsi che tenute a versare tra cose e persone d'indole affatto contraria, anzi a ritroso nel loro corso vicendevole; la onestà fra le colpe, la mansuetudine nell'esaltazione delle passioni, la sapienza civile fra uomini quasi sempre non meno ignoranti che rei; e il debito di averli a guidare ora per le vie della severità penitenziaria, ora della dolcezza della libertà, alla meta della utilità sociale, senza macularsi in affezioni che non fossero pure e nobili; opera veramente più facile a commendarsi che a praticarsi. Così come in mezzo ai morbi che attentino alla vita degli nomini, fra il veleno de' contagi, vediamo gli eletti della medicina ministrare le loro cure filantropiche col proprio pericolo fra le forme varie c gli aneliti della morte.

E non sia a me interdetta la memoria di avere Voi, onorevole Presidente, a me medesimo, direi, rannodato il filo de miei giorni quando pareva disciolto a mezzo; se non si apponga a piacenteria, e non offenda la vostra modestia, una breve pagina della vo-

stra vita, mentre più delle parole fanno testimonio le cose, in dubbio solamente lasciando se maggiore in voi fosse la scienza o la umanità.

Ma perche siffatti riscontri di morbi e di delitti non vengano qui fuori luogo, mi giova riconoscere in prima, stare a base della cosa pubblica e privata la salute, ed a cardine la sicurezza, comechè materia e fine ne siano l'agiatezza e la prosperità. Per lo che soggiungo, ora che le arti e il commercio sono il patrimonio di tutti, e vanno, direi, colla rapidità del vapore, le società economiche non essere che positive combinazioni delle divisioni dei lavori scientifici applicati al vantaggio delle moltitudini: idea questa e ragione delle mie convinzioni del molto che va coi tempi, e del poco che a me fu dato.

2

De' tempi andati.

Un raffronto rapido di nomini e d cose, di tempi e di tendenze, nella sfera ampia di tali rapporti, non può che non venga a impiccolire nel breve campo delle idee che mi sono proposto.

Presso i romani la massa o quella parte di popolo, che così chiamavasi, si formava propriamente delle famiglie de' cittadini, che tutti educati erano alla difesa dello Stato colle armi. I patrizi, destinati al governo civile e militare, erano come scriveva Cic. ad consoli e pretori nati. La coltura delle terre, in mano agli schiavi o lasciata a plebei che non essendone padroni, la curavono poco e ne godevano meno. Mirava il patriziato al privilegio: mirava la plebe alla licenza: la servitu, tranne delle eccezioni rare, non mirava a nulla, che non fosse negghienza vegetante in una vila senza fama e senza speranza. Talchè mi sembra di poter dire che i romani, forti della fortuna di Roma,

compensavano l'eccellenza delle cose civili col difetto delle economiche: scambiando la opulenza colla conquista, la riproduzione non curarono o non conobbero, se ne togliete i rudimenti della primogenita delle arti, l'agricoltura.

Catone il maggiore, vi si applicò, quando era ancor giovane, per necessità, imperciocche dice egli stesso che avea due sole maniere di sostentarsi, l'agricoltura cioè e la parsimonia. Dal che s'iuferisce che ristretto nei limiti di una economia domestica ignorava il principio e i vantaggi della consumazione, comechè si dasse cura anche troppa di rivendere gli schiavi che per l'età si rendevano poco abili al lavoro.

E l'altro Catone, pronepote, delegato da Clodio allo spoglio del regno di Cipro, si vantava come in trionfo di avere arricchito l'erario, e lo credeva così legittimo che quando Cicerone dopo il ritorno dall'esilio atterrava le tavole messe nel Campidoglio e istava onde dichiararsi nulli gli atti di quel tribuno, Catone si oppose, e

la vinse.

Onando poi sotto gl'imperatori, conceduta la cittadinanza a tutto l'orbe romano, cessate le conquiste, cominciò la reazione de barbari, lo stato economico de popoli era tale che alcuni reputavano condizione migliore il soggiacere alla servitù de' Goti.

Vero è pure che, se ne togliete alcuni paesi floridi per la loro posizione nel commercio coll' Oriente, dove si credevano le montagne e le sorgenti dell' oro, gli nomini erano quasi in tutti i luoghi dediti alle campagne, benchè in mezzo ai soprusi ed alle rapine de' bravi e degli armigeri e di ogni maniera violenti; ma dediti vi erano più o meno come addetti alla glebe, inservienti ad un fasto malinteso di Feudatari eh' erano lontani dal sapere usare delle ricchezze, come dal saperne produrre. Talche di que rozzi nomini in massa potrebbe farsi para-

gone colle nostre macchine, ma con duplice svantaggio, della superiorità di queste su gli animali, e dello spirito di fraude degli uomini onde esimersi al lavoro o farlo malandare allorchè non siano mossi dalla speranza di partecipare ai proventi.

Dopo che lo spirito guerriero e feudale quietava, il corso e ricorso delle nazioni e degl' intelletti nella catena de' destini, in quel rivolgimento di opinioni e di costumi che gli antichi dai moderni distinguono, ha menato (sembra o giova sperarlo) a questo, che non le armi regolino gli uomini, ma le arti della pace; che la grandezza non sia nel distruggere, ma nel creare: che la cosa pubblica sia nella pubblica prosperità; che la gloria è nella virtu.

alloh ogguliva ol3.

Delle cose presenti.

Col decorrere de'secoli, effetto lento ma vero di alti decreti su i destini dell' umanità, col genio delle armi concorreva quello del commercio, mercè i trionfi di una religione venuta dal Cielo che annunzia la pace e l'amore a tutti gli uomini come figli di un solo padre. Veniva quindi preparandosi sem: pre più il regno della giustizia sulla forza, sviluppandosi l'era del terzo stato, l'abolizione della schiavitù e della tratta de' negri, l' eguaglianza innanzi alla legge; guardata questa come la più bella emanazione della mente di Dio; aperto l'adito agli ufficii pubblici a misura del merito; e perchè tutto questo non sembri sogno di perfezioni ideali, ne gode di poter soggiungere, le stesse armi addivenute come famulative e quasi asservite al corso dell'industria. In mezzo a tanto rivolgimento è naturalmente avvenuto che la massa del popolo nei nuovi tempi è principalmente formata delle classi dedite all' industria, agricola e commer-

ciale nelle moltiplici sue branche: ricomposizione questa che ha offerto agl'ingegni fervidi il fulcro onde slanciarsi nell'avvenire con de' voli che rassomigliare si potrebbero ai sogni di un artista. Non è però men vero, tutto ciò che possa insieme produrre la migliorazione privata e pubblica, essere, direi, l'editto perpetuo degli amministratori de' popoli viventi, com' è la pratica costante delle di costoro industrie. il desiderio sempre rinascente de loro animi; sia che piaccia agli uomini di lettere parteggiare per le terre o per le manifatture, se il commercio si collega alle une ed alle altre e le proclama entrambe-

Quindi è che se le ricchezze pe'romani stavano nell'oro e nelle armi, ambidue questi strumenti sono chiariti falsi nell europa moderna, mercè i trattati di commercio e lo sviluppo della teoria della produzione. E si potrebbe dire risoluto il problema, come esser ricco e potente senza lo spoglio d'altrui, la frode, o la rapina. Si è calcolato che il prodotto annuo di un solo de' mestieri in un gran popolo civile, avanza tutto l'oro del Peru: tolto questo col sangue e colla strage in mezzo ai pericoli, conquistato l'altro col lavoro e coll' industria nell' agiatezza e nei tranquilli diletti. Se ai forti della mano si rispondeva un tempo col plauso del terrore, ai forti della mente si rende ora il tributo dell'ammirazione. Le Città si contendono l'onore delle riunioni degli scienziati, e ne tramandano ai presenti la gioja delle feste, ai futuri la memoria de' libri per la occasione, delle iscrizioni nel marmo, delle medaglie nel bronzo.

imm 4.220

Della prosperità.

Ma quanto vasto sia il campo della prosperità pubblica, lo addimostra,

gresso crescente delle scienze e della loro applicazione agli usi della vita. Concorrere a siffatto utile movimento. a meglio dirigerlo, a vie più svilopparlo in cose o metodi nuovi o perfezionamenti degli antichi, benchè opera soventi volte del caso, effetto di felici combinazioni dell'azzardo, lo è ben più spesso delle elaborazioni dello spirito umano: - debito in vero degli eletti uomini cui fu largo il cielo di un raggio intellettivo come ad irrorare di luce e scaldare di fecondità le cose della terra. Dischiudere, o facilitare vie di prosperoso vivere, fare che gli nomini le percorrano a utilità propria e d'altrui, è missione che la natura diede forse a molti ma che possono compiere pochissimi. Chè l'uomo, prima fattura di Dio, viene sulla terra come a militare contro i vizî e le miserie della vita: ma lo spirito di perfettibilità che lo governa, privilegio sovrano in tutto il creato, tende a mettergli sempre innanzi una prospettiva che si piace dipingere dei più vaghi colori, che vale ad allungargli la vita nella speranza. Ne di questo senso intimo fa nopo averne a riconoscere il fondamento logico, se sta la pruova nella coscienza del genere umano: è suo destino e suo sospiro insieme, moltiplicare i beni della terra, creare ricchezze novelle.

Le quali non sarebbero già di quelle che Platone nelle sue leggi dannava come nemiche a probità, mentre menava i suoi giorni in mezzo al loro fasto, non indegno discepolo di Socrate. Non di quelle che Bacone nei sermoni si faceva lecito chiamare impedimenti a virtù, ma che negli aforismi sociali chiedeva eminentemente alle leggi, e vi educava le scienzc. Ma in vece esser dovrebbero tali come dicea Cic: di Rabirio Postumo, che nell'attendere ad ingrandire la sua possidenza appariva di non cercare una preda all'avarizia ma un istromento a o pinttosto lo lascia trasentire, il pro- bontà. Come il mio amico Pironti nella

sua rassegna delle vedute normali ricordava del IV. Enrico che desiderava
ad ogni cittadino un pollo da porre in
pentola nel di delle feste: desiderio,
che il concepirlo forma l'elogio de're;
e il verificarlo non sarà forse che l'utopia de' filosofi. Ma desso è oramai
la convinzione delle moltitudini, sostituire lo spirito di opulenza a quello di
frugalità, renderlo pruova di costume
e criterio di virtù.

Grande è questo, o Signori, e non è tutto. Discendere dall'altezza delle idee, rendere volgari i principi delle scienze, quasi meccanica la loro applicazione, è officio potissimo e non poco difficile, che suole costare agli uomini di lettere una specie di annullamento di se, nello scopo di far nascere nelle masse della società dei germogli intellettuali che produrre possano frutti di ben intesa utilità nell'umano vivere.

Che se ad alcuni sembrasse magnificare io le cose, che senza dubbio non sono piccole, vogliate, Signori umanissimi, divider meco il pensiero che il diverso giudizio esser non possa l'effetto se non dell'altrui valentia. e della tenoità del mio vedere nella materia; quasi come quegli cui un vizio nella retina non lascia discernere gli oggetti che a molta distanza . se mai si faccia ad armare l'occhio di lente, avviene che per avvicinarli gl'ingrandisca. E se riconosciate in me come a lente il desiderio, piacciavi, io vi prego, ad esser meco benigni non meno verso l'eccesso delle credenze che verso il difetto delle efficienze; condizioni entrambe, per le quali vivo persuaso che a me, non al tutto ozioso nei giudizi penali alla tutela de' miseri, non è dato apportare tra voi altro che la ingenuità de' miei voti.

dispressant it occo; no vortai

5.

Della nostra provincia.

E primo sia di essi quello che qui rivelo, che questi miei parlari vi piaccia avere semplicemente come pallidi riflessi di un animo poco facile ad accendersi al raggio della speranza. ma non certo ad essa precluso. Ben io conosco e sento vivamente come a noi non manca schiera di eletti che intendano alacremente alla cosa pubblica, alla consolidazione della verità teorica che la ricchezza sta nella moltiplicazione delle risorte sociali, e nella ripartizione espansiva nei singoli individui. Ammiro la feracità degl' ingegni più che quella delle terre; che a queste non ritira il Cielo per volgere di secoli il calore del sole che le vivisica. Non nego la considenza in nomini eccezionali, in questo, come altri lo chiama, paese delle grandi eccezioni. E nell'attenzione di lavori originali, ho la vanità, se così voglia dirsi, di non avere ad esserne io l'ultimo ammiratore.

Ma penso inoltre che non è solo per tali vie alte e difficli che si può apportare giovamento al proprio paese. Grande si fu certamente l'utilità e la gloria che arrecarono alla loro patria, Watt col vaqore, e Arkwright coi suoi fusi: ma di coloro che ne indrodussero il trovato nelle loro città, se fu minore il nome, non fu forse l'utile meno.

Si dice che i Cinesi si tengano debitori del loro civilimento agli stranieri; e sembra dimostrarlo il loro stato d'immobilità e il cieco rispetto verso le tradizioni. Ma se non fosse che il loro estinto sospettoso sembra di aver messo nella gran muraglia come il simbolo di quella che dovea separare le menti di que' popoli da tutti gli altri del mondo, piccolo certamente non sarebbe il grido di fama di quell'avventuroso il quale senza conquistar la Cina e i suoi 400 milioni di abitanti, sapesse farvi penetrare e prosperare i lumi e le arti de' popoli civili, formando del celeste impero uno de' più floridi della terra: che la misura di tanta opera starebbe in questo, che quivi, con tutto l'amore per l'agricoltura e per alcune arti tengono ancora gli uomini ne' lavori le veci o la compagnia degli animali, mentre qui colle macchine si è stabilita, per così dire, la riabilitazione degli stessi bruti.

Ed è appunto per lo avvantaggiarsi vicendevole de' popoli, che l' europa è salita a sì alto grado di civiltà, da costituirla signora di tutte le altre parti del mondo, se la virtù di Penn non le veniva preparando una rivale nell'America.

E concentrando le nostre vedate alla provincia nostra, non dirò io le lodi del proprio paese; chè troppo forse ne dissero gl' italiani, a compenso del poco di bene e del molto di male che gli stranieri ne vennero molteggiando. E comecchè io non neghi pregio alla lode, non ultimo premio di cose buone, fatte o pensate, mi conduco a dare stima maggiore al pensiero di meritarne per mezzo di altre cose, intendendo così alla conservazione ed all'incremento, nel che mi sembra stare il vero progresso. Non disconosco io danque il buono ch'è nella nostra provincia, le terre, le arti, le macchine, i lumi; ma piace rivolgere l'animo all' aumento ed alla diffusione degli uni, alla introduzione ed all'ammegliamento delle altre. Quanto vi è, sufficiente è forse per tenerla non ultima provincia del regno: ma quanto potrebbe esservi, sufficiente sarebbe per renderla delle prime in Italia e fuori. Chè noi non vogliamo rendere agli stranieri l'ingiustizia di non riconoscere se in cosa ne vanno ora innanzi, dopo averne seguito nel corso lungo de' secoli. Dico però che senza aver dimenticato l'eredità giacente dell'antico sapere, e senza ricavare le più lusinghiere idee sull'avvenire, e più,

senza rinnegare la presente prosperità per le opere del senno e della mano, onde a molte la nostra terra va innanzi, si può confessare di buona fede che il suo stato è ancora inferiore a quello di non poche altre. È quindi non solamente debito verso la provincia di concorrere in qualche maniera che valer possa a rialzarla a quel livello di cui è capace, ma è ancora un benemeritare delle scienze e delle arti collo studiare alla immessione di quelle che non vi fossero, ed alla maggiore circolazione e sviluppo di tutte.

Se è tale il tacito lavoro di tutti gli uomini, in tutti i luoghi aperti a civiltà, è utile e giusto che il capitale dell'esperienza generale si accomnni. Se un articolo d'arte, uno strumento, una macchina, si presentino o vengano annunziati, è generale il desiderio e il compiacimento di saperne l'oggetto, la costruzione, l'uso pratico, anche quando noi medesimi non possiamo per lo momento derivarne alcun vantaggio. Involgare adunque le conoscenze, in modo da operare colla coscienza di saper fare, e conoscere il perchè di quello che si fa, è tal cosa che non può forse essere valutata abbastanza se non dopo i risultamenti del tempo. La notizia topografica delle condizioni fisiche e morali del proprio paese ha sempre o almeno può avere qualche cosa di particolare che sfugge all'occhio di tutt'altri che di coloro i quali vi nacquero, e sperano di morirvi, lasciando ai figliuoli una eredità di affetti non solo, ma d'idee capaci di far rilevare il valore del capitale della loro patria.

Ma non saprei se taluni avessero meno voglia di celiare che di mordere col mostrare di attendere ad ogni piè sospinto i prodigi dell' ingegno e delle scoperte. Nello schietto animo e nella naturale ragione, non posso estimare il fare di coloro che vogliosi di molto, disprezzano il poco; nè vorrei dire che così facciano per non mostra-

re la propria insufficienza anche a questo; ma non vi è chi non vegga che così cagionasi l'inaridirsi di molti germi buoni, che formar dovevano il fondo rinascente della speranza pubblica

e privata.

Quando pure nna società di provincia coi suoi atti e i suoi fogli periodici non venisse che a farsi spositrice di taluni principj scientifici ed artistici teorico-pratici, quando non fosse, per così dire, che la corrispondente delle Società della culta Europa, sarebbe sempre l'organo di propagazione delle utili conoscenze, l'eco di una voce festeggiata che parla della prosperità degli uomini. Ogni idea, ogni concepimento che venga ad attuarsi fuori della mente, è un raggio del sole intellettivo, che a somiglianza del gran pianeta nella emanazione incessante della sna luce va ad illustrare tutte le pupille. Altra volta era Italia il centro europeo; le sue terre, le sue arti, le migliori; le sue accademie, i suoi grandi uomini, ne insegnavano altrui : così il mondo ricevette, non dico il governo delle armi, ma quello delle leggi: e sulla fede della bussola vide ngovi mari e nuovi continenti : è tuttavia così che una melodia di Napoli trova un eco in mille città: e sarà così che i nostri tessuti di cotone sull' Irno faranno tragitto oltre mouti ed oltre mare. Le leggi dell' umanità, non per sanzione di forza ma di sviluppo, non codificate ma sentite, proclamano la solidalità.

E che? abbiamo noi ricevuto dagli stranieri le macchine, ne rifiuteremmo le menti? Questi opifici non restano fra noi stranieri come le loro ditte: naturalizzati, se non gli uomini, i mestieri; tutta la proprietà esser dee nostra — a che queste strade di ferro, questi battelli a vapore, questi lunghi viaggi, se non per conoscere gli uomini e le cose, per lo scambio di tutte merci, e di esse la prima, quella de' lumi, di agricoltura, di arti, di economia. » Il presente attende dalla forza infaticabile del commercio la soluzione del poblema dell' avvenire » tutto nelle cose, sarebbe esso nulla nel pensiero? La stampa, questo grande istromento della famiglia umana, non avrebbe altro officio che la vanità de' leggitori o l'utile de' tipografi? Un siffatto principio profondamente materialista, non esiste: il lavoro, l'industria, sono la legge eterna della natura degli uomini, ma n'è la meta un vivere prosperoso di agiatezza, di scienza, e di virtu.

BIGATTIERA

Diremo qualche cosa intorno all'industria serica secondocche ne verrà il destro con disegno di combattere molt tissimi pregiudizi, e dare suggerimenti utili a tutti coloro che vogliano praticare una o più parti di siffatta industria da cui la nostra Provincia ritrae non lieve risorsa, e molto più ancora potrebbe avvantaggiarsene.

Nel quale proponimento se fossimo obbligati seguire un ordine naturale, dovremmo certamente cominciare dall'additare le regole per la buona coltivazione de' gelsi , per la scelta delle varietà più utili, pel modo miglior re di annestarli potarli spogliarli delle foglie e via discorrendo, ma preferiamo intrattenerci, innanzi ad ogni altro argomento, delle bigattiere, comecche de' gelsi si van moltiplicando ogni anno le piantagioni, e la loro coltivazione vediamo che sia in generale ben diretta, mentre delle bigattiere tranne pochissime che sono state con senno costrutte in lontani punti della Provincia, non sappiamo che abbastanza se ne valuti l'importanza, e molto meno si sappia come debbauo essere costrutte e governate. Onde è che prima di tutto vorremmo ciascuno far persuaso non potersi con profitto riescire nell'allevamento de bachi da seta senza aver prima pensato al luogo ove farli fare la loro breve dimora ed eseguire l'utile lavorio al coperto de' numerosi pericoli che ne minacciano la preziosa esistenza. E chi potrebbe mai pensare che questi animaletti possano allo stesso modo prosperare là dove i venti, le vicissitudini atmosferiche, le nebbie, i topi ed altri infesti animali ne fan bersaglio, e dove l'aria si rinnovi sovvente, si tenghi giustamente calda. ed ogni altro pericolo sia con avvedutezza schivato? Oltre alla ragione naturale che dovrebbe essere bastevole a fare intendere la utilità che deriva dalle regolari bigattiere, non vi è persona per poco che sia pratica di simile industria che non sappia per esperienza come la economia de' bachi sia facile ad alterarsi e da quante malattie possa essere troncata la deboie vita di essi; e non ricordi le sventure sopraggiunte alla industria che ne fece per parecchi anni consecutivi che forse avrebbe di leggieri schivate in più adatto locale e con governo un pò meglio inteso. Sicche senz'altro aggiungere intorno a' vantaggi delle bigattiere necessarie sempre alla grande ugualmente che alla piccola industria, passeremo a dire delle condizioni per esse necessarie, riducendole a tre, opportunità di sito, di costruzione e di utensili.

Il sito che deve servire per stabilirvi una bigattiera non sarà sicuramente
indifferente; molte osservazioni bisogna
anticipatamente praticare sulle leggi
fisiche ed igieniche prima di determinarlo, sebbene volentieri confessiamo
essere solamente utile e non assolutamente indispensabile l'opportunità del
sito, potendosi a tal difetto supplire
coa mille altri espedienti che la sagacia dell'uomo ha saputo trovare e che
deve costantemente cercare di moltiplicare onde opporsi alle immense varietà di temperatura di clima e di altri
innumerevoli accidenti, ed affine di

menare innanzi con profitto l'allevamento de' bigatti in qualunque lnogo si rattrovi. Non pertanto ci giova ricordare ciò che su tale argomento scriveva fin dal 1763 l'abate Souvages » Le situazioni le più felici son quelle di un » greppo di un poggio di una collina » ove l'aria è più fredda più secca più agitata, ove le nebbie son meno » frequenti, ed ove il più lieve soflio p le dissipa e loro impedisce di nuo-» cere. Felici gli allevatori di bigatti che abitano i monti : i di loro a-» nimaletti ivi sono costantemente ro-» busti ed immuni da malattie. La freschezza e la salubrità dell' aria servono di rimedio alla disattenzione ed » ai molti errori che colà si commettono » ed a tutto ciò che può esservi di difet-» toso nella costruzione delle bigattien re. n Osserviamo però a quanto dice il citato autore che se le colline e le montagne offrono alcuni vantaggi è pure indubitato che essendo in quei siti l'aria più rarefatta, le subilance variazioni atmosferiche, che sogliono uccidere molti bigatti, hanno ivi luogo più facilmente che nelle pianure. In quanto poi alla esposizione che devesi dare alle bigattiere; in un paese dove la umidità di uno stagno, di una palude ovvero i depositi lasciati da qualche fiume spander possono la loro deleteria azione sulle abitazioni, la bigattiera sarà sempre meglio situata a settentrio. ne; ma in un ordine diverso di cose starà bene che sia a levante ed a ponente per scansare così gli eccessi del caldo e del freddo. E' poi essenzialismo di evitare le emanazioni odorifere anche quelle delle piante, le esalazioni putride, la vicinanza di escavazioni metalliche, e bitaminose, ed in fine gli odori prodotti dalla fermentazione. I luoghi aridi, le colline fustase nelle quali si trova poco o niuna vegetazione, la vicinanza di alte montagne sono da evilarsi, del pari che la vicinanza delle grandi strade rotabili per le quali passino continuamente grosse

vettare; il rotare di queste desta commozioni che shalordiscono i bigatti, li disturbano allorchè mangiano o lavorano, e li danneggiano puranche per la polvere che innalzano.

Rinvenuto il sito opportuno e determinata la esposizione più convenevole a darsi alla bigattiera, bisogna disporne siffattamente la costruzione e la interna distribuzione da rispondere pienamente alla sua destinazione.

E' stato generalmente riconosciuto utile che le bigatiere non ricevino direttamente l'aria esterna si bene quella che si dice comunemente aria secondaria, val quanto dire che bisogna che le aperture principali si trovino precedute da una tettoja appoggiata ad un muro o da nn portico ossia vestibolo alrio o anticorte.

La figura della bigattiera può essere un rettangolo la di cui capacità sarà bene dividere in tre parti. La più grande che occuperebbe i tre quarti della intera capacità del rettangolo sarcbbe la sala grande destinata alla dimora de' bachi nelle epoche avvanzate della loro vita, la rimanente quarta parte sarebbe divisa per lo mezzo in due altri locali di cui il primo servire potrebbe all'ingresso, ed al trattenimento degli operai nelle ore di riposo, il secondo addirsi ad uso di Camera calda per la schiusione de'bachi e per la di loro dimora nella prima e nella seconda età.

In quanto all'ampiezza da darsi alla bigattiera bisognerà proporzionarsi alla quantità de'bachi che si vorrà allevare, e per poterla determinare si tenga per norma il calcolo seguente. Per sei once di semenza di bigatti giunti alla loro ultima età occorre un locale di 16 piedi di larghezza e 30 di lunghezza, alto 12 nel quale potranno contenersi sei volte 240 piedi quadrati di tavolette disposte in sei piani ed in quattro linee paralelle avvanzandovi pure intorno spazio sufficiente a girare. Ma poichè tutto questo spazio è inutile

in tutte le epoche della vita di bigatti meno le ultime due, così nella prima età in cui ogni oncia di semenza può bene situarsi in un luogo non più grande di 10 piedi quadrati, si potrà rimanerli nella camera calda dove si sono schiusi e dove sarà più facile mantenere la necessaria temperatura. Nella 1.º età, e poi nella 2.º i bigatti hanno bisogno di uno spazio molto maggiore, così nella fine della 3.º età fa mestieri di uno spazio non minore di 46 piedi quadrati, che ogni giorno occorre moltiplicare fino a piedi quadrati 240 per ogni oncia di Semenza.

Intorno alle mura da distanza in distanza si praticheranno aperture pel rinnovamento dell'aria, e siano disposte in modo da potersi facilmente chiudere ed aprire, ed inoltre non diano direttamente su i graticci, e siano in doppio ordine disposte cioè alcune nel basso della sala per far si che l'aria per essi si introducesse, le altre in alto per farsì che l'aria corrotta facilmente ne uscisse. È ugualmente utile di praticare uno o più condotti a livello del pavimento per buttare le immondezze al di fuori della casa ed impedire che il fetore dello strame trasportandosi si diffondesse.

Oltre a ciò la bigattiera dovrà essere perfettamente illuminata per via di finestre da praticarsi secondo i principi sopra stabiliti.

Un' altro locale, di cui, all'infuori dei descritti, l'allevatore de' bigatti ha bisogno si è quello destinato a conservar fresca e sana la fronda del gelso. Dandolo dice « che questo deve essere » a pian terreno, e da potersi chiudere » in modo che altra luce in esso non » entri tranne quella pnramente neces- » saria per vedere dove riporsi la fo- » glia per muoverla e mondarla. » Coteste qualità nel locale in parola sono indispensabili.

Rimane finalmente a discorrere degli utensili necessari in una bigattiera, i quali hanno per oggetto di prevenire una folla di sinistri accidenti, e di fare eseguire le diverse operazioni necessarie con maggiore perfezione, e spesa minore. Tralasciando gl'istrumenti troppo complicati raccomandati da alcuni autori Italiani e stranieri e specialmente dal Pizzarro, ci limiteremo ad indicare i più interessanti fra quelli che vengono raccomandati da Dandolo, e da Bonafaus e de' quali l'esperienza ha sanzionata la utilità.

Nella Camera calda occorrono 1.º Le scattole di schiusione, che possono essere di cartone, senza copertura, larghe quanto basti a spandervi le uova che vorranno impiegarsi, e che abbiano i fianchi sufficientemente rilevati onde i bacolini nati appena non avessero a disperdersi. Come regola generale, per un'oncia di semenza la scattola non dovrà avere una superficie minore di 7 pal. e 4- linee quadrate. Si è molto raccomandato un certo armadio per la schiusione, ma crediamo potersene far di meno non essendo in modo alcuno provata la sua utilità. 2.º La caldajuola a stufa è indispensabile per far salire la temperatura della camera calda a quel grado che è bisognevole per succedere la schiusione de' bachi. Sarà di latta, di ferro fuso, ovvero di mattoni come il Dandolo la vorrebbe in preferenza; di qualunque materia però si faccia costruire, sia mobile affine di potersi usare tanto nella camera calda. che dipoi nella grande sala. 3.º Il termometro e l'igrometro che servono a riconoscere la temperatura e le altre condizioni atmosferiche e regolarle analogamente alle circostanze dell' allevatura. 4.º Finalmente occorrono nella camera calda, ed anche nel prosieguo nella sala grande le tavolette da trasporto che sono tavolette sottili e leggieri più che si possa; munite nel mezzo di un manico per poterle con facilità maneggiare il di cui uso è quello di trasportarvi sopra i bigatti da un graticcio all' altro, quando per l'incremento del loro corpo vi sia bisogno di

uno spazio maggiore. Cotesti utensili sono utili perchè fanno evitare le contusioni che le ruvide mani degli operai producono a'bigatti nel maneggiarli che fanno dovendoli trasportare da un luogo ad un' altro.

Nella grande sala per dove indicammo doversi trovare ventiere e finestre disposte con arte per la circolazione dell'aria, si avrà pure la stufa, quella stessa impiegata nella camera calda; ma oltre a questa crediamo utilissimi due caminetti costrutti in due mura opposte i quali, meglio della stufa, con opportune fiammate varrebbero a rinnovar l'aria pel mezzo de loro tubi sporgenti all'aperto. Per l'economia dello spazio, e per la buona disposizione de' graticci la grande sala deve avere secondo la sua maggiore lunghezza doppio ordine di travi dal soffitto al pavimento da cui orizzontalmente si diramino altre travi in croce per formare i varii ordini di tavolette che debbono sostenere immediatamente i graticci. Essendo la sala molto ampia, e quindi destinata alla industria in grande, è necessario che la disposizione degli alberi permetta di far girare intorno intorno per uno spazio libero quelli che debbono sopraintendere all'opera giornaliera, e se molto alta, vi sia pure un passeggiatojo in legno a metà dell'altezza, che dia agio di operare in alto senza l'impaccio delle scale. Però quello che finora abbiamo detto della grande sala è relativo alla sua interna costruttura più che agli utensili di cui ha bisogno. Questi sono 1. I graticci che presso di noi sogliono essere di legno bianco intessuto: in Lombardia, ed in altri paesi dell' Italia superiore sono di canne; in Francia di Vimini: di qual unque materia però si vogliono formare, abbiano propriamente lunghezza di 6 a 15 piedi, e larghezza di 29 a 37 pollici secondo la capacità del locale cui si debbono sempre proporzionare, ed abbiano i laterali alti non meno di tre pollici. 2. Fa d'uopo di una Granatina ossia spazzola che

può farsi con un fascetto di cime di meglio, ovvero di ginestre, o di quell'erba che i cani mangiano quando vogliono purgarsi. Serve a pulire i graticci sharazzaudoli delle materie escramentizie e dagli avvanzi della fronda di gelso. 3. E' utile aversi una scala carriuola congeguata in modo da supplire a' pesantissimi treppii, e servire in pari tempo da scala lunga. Una lunga scala ordinaria che nella metà fosse mobile su di un asse, e così si potesse da un lato piegare e raddoppiare, e dall'altro lato sosse trattenuta dritta da un gomito, ed in uno degli estremi avesse una semplice rotella, sarebbe appunto la scala carriuola di cui parliamo, introdotta da alcuni allevatori con utilità, dal perchè essa lunga può servire a cogliere la fronda, ed a lavorare nell'alto della sala, ripiegata come i treppiè, si sostiene, e ne fa l'uffizio: finalmente per la ruota di cui è fornita con pochissima forza si trasferisce da un luogo ad un' altro. 4. Occorre pure un telajo o cavalletto. Allorchè la metamorfosi ha avuto luogo, val quanto dire quando la crisalide è addivenuta farfalla, le cure necessarie per la riproduzione richiedono che la farfalla femmina depositi le uova su di una tela ben tesa. Deve essere cotesta tela situata sopra di un piano inclinato, e ciò ad oggetto di evitare le cadute e le contusioni che uou mancano di aver luogo allorchè questi animaletti vengono collocati sopra qualche tela attaccata ad un muro e per conseguenza sopra una linea perpendicolare. E perciò che i buoni allevatori si servono di un cavalletto della figura di un legio, e che per essere un semplice telajo di legno, permette che sopra siavi distesa una tela dove fanno deporre le uova dalle farfalle. 5. Finalmente il Raschiatojo. Questo strumento simile ad un coltello sia di osso o di ferro, serve quando trattasi di distaccare dalla tela le uova che vi si sono attaccate per la loro permanenza di un anno, e pel glutine da

cui sono naturalmente circondate. E poicche la pratica comune in ciò è molto lontana da quello che si deve fare. non sara inutile, quantunque fuori luogo, di notare che raccogliendo le uova appena deposte, e collocandole in un vaso di creta da cui poi si cavano con eguale trascuratezza con che vi si sono rinchiuse, si produce la perdita di moltissime di esse, che schiacciate dal peso e dalle mani, più non possono valere all'uso, onde è che chi vuole conservarle tutte e buone, deve tagliare o scucire la tela dal cavalletto e con somma diligenza avvolgerla come un rotolo di papiro erculanese, e così collocarla in un armadio, ed in un luogo dove non si temano gli eccessi del caldo e del freddo, ne gli animali distruttori, per quindi poi venuto il tempo della nuova allevatura, cavarla fuora e col raschiatojo diligentemente distaccare le uova e farle cadere nelle scattolette di schiusione.

Conchindiamo questo breve articolo sulle bigattiere protestandoci, che indicando le regole necessarie per costruire una nuova bigattiera, e discorrendo degli utensili per essa necessarî non intendemmo con ciò pretendere che tutti gli allevatori de' bigatti si assoggettassero a spese enormi per uniformarsi a nostri divisamenti, e che distrutti i vecchi locali avessero costrutti altrettanti nuovi. Così le noste parole si sarebbero opposte al desiderio che assai caldamente nutriamo di veder moltiplicata per le nostre Campagne l' utile industria de'bigatti, essendovi pochi che tutte queste spese potrebbero con facilità affrontare. Domandiamo l'esatta esecuzione di tutte le regole da noi date da coloro solamente che avessero in pensiere di fondare una bigattiera da nuovo; non pertanto ci rivolgemmo a tutti gli allevatori, assinche ne' locali e negli utensili che hanno finora avuto in uso, man mano vadino introducendo quelle novità di cui sono suscettibili, per avvicinarsi al tipo di bigattiera modello (1); e lo facemmo sapendo bene che talora per ignoranza di tali regole da alcuni si scelga il peggiore luogo fra quelli che si avrebbero a disposizione; che dei modi di rinnovar l'aria non si abbia pensiere nè si prenda interesse, che alla pulitezza non si metta gran conto, e poi graticci meno del bisogno, continuo e ravido maneggio, fetore di vicini letamaj, ed altri moltissimi errori mandino a male la più ricca industria delle campagne. Diciamo perciò che un locale fosse il granajo, una stanza di abitazione o altro qualanque, purchè sia proporzionato alla quantità dei bachi, ed abbia aperture opposte da potersi a piacere chiudere ed aprire, e che non manchi di una caldajuola, possa sempre e bene addirsi ad uso di G. C. bigattiera.

VARIETA

Dei danni dell' uso del carbone.

Portandomi a visitare un mio conoscente, lo trovai a letto colla faccia talmente gonfia, che all'apparenza sembrava tutt' altro nomo di quello che era. Maravigliandomi fortemente d'un così fatto cambiamento, mi fu detto non poter egli indovinarne la causa. La moglie sua lamentavasi pure di dolori girovaghi al capo ed alle spalle, e di capogiri; quando tutto ad un tratto mi sentii venir meno, i miei occhi si offuscarono, una specie di formicolio invase le mie membra, ed una stentata respirazione mi costrinse ad augurare loro il buon giorno ed andare a prender aria. Considerando meco stesso quale potesse essere il motivo di tale mio mal essere, mi sovvenni di aver veduto nella camera di quell'ammalato un enorme piatto entro cui splendevano abbondanti carbo-

ni: il mio stupore fu grande, quando portatomi nuovamente a trovarli, vidi il maestoso bragiere col suo potente influsso scaldare le mani della signora, far bollire brodi e minestre ed appestare l'aria. Credetti bene di far ad essi osservare, che non dovevano attribuire i loro malori ad altro che a quell'accarezzato scaldatoio; ma dovetti rimanermi pressocchè confuso alla facondia della signora, che a profitto del suo gran piatto addusse argomenti d'economia, e di esperienza, allegando che tutta la città ne faceva un uso pressoche eguale. Tutta la città ! esclamai : nell'inverno, in cui il menomo spiraglio d'aria è ermeticamente chiuso, e tutte le imposte gelosamente sprangate, tutta la città pratica un tal modo per raddolcire i rigori del freddo, e far cuocere le vivande! ma l'aria rinserrata fra quattro pareti, non mai o raramente rinnovata, privata dei suoi necessarii ingredienti, oppure cambiati da una sissatta combustione, come sarà dai polmoni tollerata? Quale sarà l'influenza sua sul sangne? La vita non ne sarà malmenata? Non si potranno da ciò spiegare li brividi di freddo, i dolori muscolari, le nausee, gli scoraggiamenti, le repentine palpitazioni, ed anche la così frequente apoplessia? . . . Non valsero ragioni, non esempi a farle entrare nel cervello che quel suo idolo calorificatore fosse di sinistro augurio.

All' onesto artigiano, al povero sono dirette queste poche parole. Una mal' intesa economia non ci faccia mettere ad un tanto pericolo la salute, e dove il vero bisogna alligna, altri combustibili vi sono che allo stesso prezzo producono eguali effetti economici senza sì grave danno della vita. L' uso del carbone porta sempre con se gravi conseguenze, ma specialmente nell'inverno ponno essere tali da persuaderci ad abbandonarlo del tutto

e proscriverlo.

⁽¹⁾ Ci pregiamo di proporre a modello la bella e grande bigattiera eretta nel vallo di Diano dal ragguardevole nostro socio Cav. D. Francesco Mele, che chi non potesse visitare potrebbe teggere descrilta nel XXIV fascicolo del giornale il Progresso.

TERMOMETRO ANNONARIO

DI SALERNO

pel mese di febbrajo

	INDICAZIONE DE GIORNI DI VENDITA																			
NOM! DE' DIVERSI	Dal 1 al 7				9789	Dal 9	al	14	,	Dal 1	6 al	21	1	Dal 2	3 al	28		Dal 3	al 31 Detto	
GENER!	Prezzo Prezzo minimo massimo		_	rezzo Prezzo inimo massimo			Prezzo Prezzo minimo massimo			Prezzo Prezzo minimo massimo				Prezzo		Prezzo massimo				
Saragolla	2	19	2	20	20	D	7)	D.	2	15	2	36	2	16	2	17	2	05	2	27
Mischia	I	80	1	85	1	88	1	92	D	D	1	80	1	70	ı	80	I	70	I	80
Mischia bianca	1	95	2	>>	מ	D	2	10	D	20	1	90	מ	D	2	n))	D	1	95
Mischia fine	n	0	n	79	מ	מ	D	מ	,	7)	2	,	"	מ	ı	90	3)	מ	D	n
Saragolletta	7)	20	2	03	מ	ם	70	מ	מ	2	I	90	"	מ))	D	,	3	1	95
Risciola	D	D	מ	מ	מ	מ	מ	3	2	מ	1	92	מ	,	2	06	מ	D	D	2
Carosella	D	D	2	16	2	7)	2	17	7)	D	,	3	2)	D	2	15	2	20	2	25
Cignarella	n	30	1	93	מ	מ	20	3)	D	1	92	,	,	a	2	מ	D	I	35
Marzajuolo	n	D	מ	מ	מ	מ	מ	מ	7)	D	מ	,	,	,	D	2	D	מ	I	82
Granone	מ	D	D	3 0	מ	ת	מ	20	D	2	2	D	D	מ	D	2	n	מ	מ	D
Avena	7))»	מ	ת	2	D	ם	70	20	n	,	20	2	2	D	66	D	מ	D	,

Olio sino per ogni cantajo duc. . . 15.

SISTEMA PER LA COMPILAZIONE DELLA STATISTICA PROVINCIALE

PARTE 3.a

NAVIGAZIONE

TAVOLA 17.a

ORDINE 1. MARINA MILITARE .

Non essendovi nella Provincia alcun porto, o Stabilimento della Real Marina, sarà solo da notarsi il numero di marinari che trovansi al servizio di essa nativi del comune, o del distretto che si descrive.

ORDINE 2. MARINA MERCANTILE. .

Materiale.

Descrivere il numero e la forza di tonnellata nonche degli equipaggi di tutti i bastimenti che trovansi in porto ovvero in corse di proprietà di persone nate o domiciliate nel luogo che si descrive. Se alcuno ve ne fosse a vapore, indicare la forza della macchina da cui è mosso. Inoltre dire se esista alcun stabilimento per la costruzione de' navigli sia pubblico o privato, ed in mancanza quali opportunità offra il paese per tal fine, indicando soprattutto se in vicinanza esistano boschi ricchi di legname da costruzione navale, di quale importanza siano, e di qual valore relativamente agli altri punti del Regno. Finalmente se l'apertura di qualche nuova strada o l'impiego di altro mezzo qualunque potesse facilitarne l'acquisto.

Personale . .

Quale sia il numero de' marinari che esista in ciascun comune, distinguendo quelli addetti alle barche di pesca o di breve corso, da quelli che servono su bastimenti di lungo corso. Quale sia la istruzione che ricevono, se solo prattica, ovvero altra in iscuole speciali. Quale il giornaliero guadagno di ciascun ordine di essi relativamente al servizio che prestano, ed alla età differente, e se godano alcun altro vataggio. Se il numero dei marinari sia proporzionato a bisogni del commercio, o se pel difetto che ne esistesse, o per altra cagione qualunque, da nofarsi, bastimenti stranieri supplissero alla importazione, od alla esportazione. Quali miglioramenti potrebbero sperarsi da un sistema protettore di classe così utile, specialmente se si trovasse scarsa ai bisogni del commercio.

G. C.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

FATTE IN SALERNO A CIRCA 30 PIEDI AL DISOPRA DEL LIVELLO DEL MARE

LATITUDINE 40° 56' BOREALE 32° 19' LONGITUDINE ALL' EST DI PARIGI.

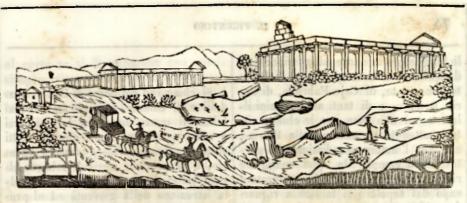
La longitudine dal meridiano di Napoli ridotta a tempo o° 1' 5».

Febbraro 1846

ni a Luna	Ridotto	Barometro alla temi di 12. R.	peratura	Termo diviso All' o		Ve Domi		Stato del Cielo				
Giorni Fasi della l	Or. Mat.	Mezzod)	Or. sera	al na- scer del Sole	ad ora di sera	pri- ma di mez- zodì	dopo mez- zodi	prima di mezzodì	dopo mezzodi	notte		
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 550 51	28 2 2/3 28 2 3/4 28 1 2/3 28 1/2 1d. 27 11 7/8 27 11 27 7 7/8 27 11 28 1 3/4 28 1/2 27 11 2/3 27 11 7/8 27 11 28 3/4 27 11 28 3/4 27 11 28 3/4 27 11 28 3/4 27 11 28 3/4 27 11 28 3/4 27 11 28 3/4 27 11 28 3/4 27 11 28 3/4 27 11 27 9 1/2 28 1/2 28 1/2 28 1/2 28 1/2 28 27 11 3/4 27 10 1/2	28 2 2/3 28 2 3/4 28 1 28 1 29 1d. 27 11 7/8 27 10 27 7 1/2 27 8 1/2 27 10 1/2 28 1 3/4 11 1/2 27 11 1/2 28 1/2 27 10 1/2 27 11 1/2 27 11 1/2 27 11 1/2 27 11 1/2 27 11 1/2 27 11 1/2 27 11 1/2 27 11 1/2 28 1/4 28 1/2 27 10 1/2 28 1/4 28 1/2 28 1/4 28 1/4 28 1/4 28 1/4 28 1/4	28 2 3/4 28 1/2 Id. 28 27 11 7/8 27 9 27 7 27 9 27 10 1/2 28 3/4 27 10 7/8 27 11 1/2 28 1/2 27 10 1/2 28 1/2 27 11 1/2 28 1/2 27 11 1/2 28 1/2 27 11 1/2 28 1/2 27 11 1/2 28 1/2 28 1/2 27 11 1/2 28 1/2 28 1/2 27 11 1/2 28 1/2 28 1/2 27 11 1/2 28 1/2 28 1/2 28 1/2 27 10 1/2 28 1/2 27 11 1/2 28 1/2 28 1/2 28 1/2 28 1/2 28 1/2 27 10 1/2 28 1/2 27 9 3/4	Id. Id. 15 1/2 Id. Id. 14 1/2 Id. 14 1/2 Id. 14 1/2 Id. 15 1/2 Id. 15 1/2 Id. 15 1/2 Id. 15 1/2 Id.	15 374 15 172 14 374 14 172 13 172 13 172 13 172 14 16. 15 172 16. 15 172 16. 16. 16. 16.	NO SO Id. Id. Id. SO Id. Id. Id. SO Id. SO Id. Id.	Id. NO SO Id. Id. Id. Id. Id. SI Id. SSO Id. SSO Id. E SSO SO Id. E SO SO Id. NO SO Id	Id. Ser. c. n. Ser.c.q.n. Nuvol. Nuv. var. Nuvol. Id. Id. Id. Id. Id. Ser. c. n. Id. Nuv. var. Id. Ser. c. n. Id. Ser. c. n. Id. Ser. c. n. Id. Ser. nuv. Id. Nuv. var. Nuvol. Id. Nuv. var. Nuvol. Id. Ser.c.q.n. Ser.c.q.n.	Ser. c. n. Ser. caliq. Ser. nuv. Nuv. var. Id. Id. Id. Id. Id. Ser. c. n. Id. Nuv. var. Id. Nuv. var. Id. Id. Ser. c. n. Id. Id. Ser. c. n. Id. Id. Ser. c. n. Id. Id. Ser. c. nuv. Id. Id. Nuv. var. Nuvol. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id	Ser. uuv Ser. c. n. Ser. caliq. Ser. nuv Nuvol. Nuv. var: Nuvol. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Ser. c. n. Id. Nuvol. Id. Ser. c. n. Id. Ser. c. n. Id. Ser. c. n. Ser. nuv. Id. Nuv. var. Nuvol. Id. Ser. c. n.		

Quantità di pioggia

Pal 2. lin. 1/2.





GIORNALE PERIODICO

che si pubblica dalla Società Economica del Principato Citeriore

ANNO 2.º - Salerno 1.º Gingno 1845. - NUM.º 6.

RENDICONTO DEGLI ATTI ACCADEMICI

Della tornata del 20 Aprile ultimo.

PERLA

FONDAZIONE DI UN PODERE MODELLO

Nelle vicinanze di Eboli conducentissimo alla istruzione degli agricoltori, ed atto a promuovere e mantenere la bonifica de' tereni paludosi.

DISCORSO DEL DOTTOR GIOVANNI CENTOLA

Diretto al Consiglio Generale della Provincia nella sua riunione del maggio 1846 a nome della Real Società Economica.

Atqui ego satis mirari non possum quia ... sola res rustica quae sine dubitatione proxima et quasi consanguinea Sapientiae est, tam discentibus egeat quam magistris...

L. G. M. Columella de re rustica ad P. Silvinum praefutio.

Così lamentavasi il sapiente agrono- ni, bandita la maschia virtù antica, e mo latino vedendo i suoi concittadi- gli utili esercizi de' campi, spendere le lunghe ore in danze ed in giuochi, e dimenticare al tutto gli esempi di Quinto Cinccinato, di Cajo Fabricio, di Curio Dentato, e di tanti altri uomini illustrissimi non men per le chiare vittorie ottenute sù nemici della Patria, che per l'amore grandissimo che por-tavano a'campi. Ma qual maggiore rimprovero non ci farebbe se levato il capo dal sepolcro si facesse a riguardar noi suoi posteri, e vedesse come più che gli uomini del suo secolo, diamo opera a cose di niun merito o tutto al più stimiamo le belle arti ed i loro cultori e l'arte di governar la terra riputiamo vile, e spregiati lasciamo quei miseri, che men per elezione, che per la forza delle cose e per bisogno vi si travagliano?

Certo, che le meritate rampogne dovrebbero farci arrossire. Il perchè volendo torci un onta sì grave altro non resta che con ogni maggior sollecitudine deliberare sul modo più efficace di ottenere l'istrazione agricola, senza della quale ogni progresso in agricoltura è cosa da non potersi sperare. Al quale importantissimo scopo, se mal non mi appongo, meglio che qualsivoglia altro divisamento potrebbe riuscire profittevolissima la fondazione di un Podere Modello nella piana di Eboli, dove col principalissimo fine un altro non meno importante vantaggio s' accompagnerebbe, la bonifica cioè di quelle micidiali maremme.

E poichè ad ogni buon cittadino si conviene manifestare qualunque suo pensiero possa al pubblico bene contribuire, questo mio concetto vi esporrò quanto più si può brevemente con la speranza che quale utile seme gittato nel nostro feracissimo intelletto, non tardi a produrre buon frutto pel nostro diletto paese. E dirovvi in prima come vorrei venisse ordinato: dipoi con quai mezzi vi si possa riuscire; finalmente discorrerò la grande utilità che ne potrebbe derivare.

I.

Si chiamano col nome di Poderi modelli e di colonie agricole molti stabilimenti quasi direi fra loro diversi e solo in questo simili che di tutti scopo polissimo è l'insegnamento agrario, o le pratiche agricole sebbene alcuni siano destinati principalmente alla istruzione della gioventù ed al progresso della scienza, come quelli di Roville e di Meleto, altri al risanamento de' folli come il podere di S. Anna presso Parigi, e l'antico Convento di Strephansfeld nel Basso Reno, altri al miglioramento di un genere di persone traviate le quali tra le fatiche del campo possono più agevolmente ridursi a regolar temperamento di vita, come è quello di Meltray, altri per asili di indigenza o per altro simile filantropico fine. Il nostro mirerà alla maggior parte di queste cose, dappoichè destinato alla istruzione degli agricoltori favorirà nel tempo medesimo i progressi della scienza, e la bonifica dei terreni paludosi; raccoglierà gli accattoni obbligandoli alla fatica, moralizzerà i giovanetti traviati e quelli specialmente che dopo di avere scontato una qualche pena pei loro trascorsi, e mostrato indizio di ravvedimento abbiano soprattutto bisogno di buona guida e di salutevoli esercizi per non ricadere nelle colpe. Alle quali utilità tutte dovendo ad un tempo corrispondere il nuovo Podere modello, ecco quale ne ho nella mia mente concetto il disegno.

Sarà fondato nelle vicinanze di Eboli e propriamente in una di quelle possessioni comunali che fino a poco tempo fà, hanno dato così scarso frutto, e che quantunque al presente sieno alquanto migliori, resta tuttavia da cavarne più larghi vantaggi mediante una più accurata coltivazione. La scelta di tal luogo è consigliata dalle seguenti ragioni. 1. Perchè ivi è ampio territorio che di presente non si affitta più di cinque o sei ducati a tomolo, buon mercato

al certo se si fa paragone con qualsivoglia altro luogo. 2. Perchè è poco lontano dalle terre che più hanno bisogno della bonifica. 3. Perchè i circostanti poderi sono generalmente mal coltivati, e quindi più utile si rende l'esempio delle buone pratiche del Podere modello. 4. Perchè in tal parte il podere sarà facilmente visitato da numerose popolazioni agricole del vicinato. 5. Perchè dovendosi occupare pel nuovo stabilimento qualche fondo appartenente a pubblica amministrazione e non a privati, quel comune ne possiede vastissimi, ed all' uso molto acconci per clima, per esposizione e per benefizio di acque. 6. Finalmente perchè la vicinanza di Eboli, luogo di mediocre salubrità, darà facile ricovero agl' infermi, ed agli altri individui appartenenti allo stabilimento, che non potranno ne' tempi pericolosi dimorarvi la notte senza grave danno della loro salute.

Fermato il luogo dirò del modo, ed in ciò fare vi proporrò il Podere modello quale una volta vorrei che fos= se già adulto e perfetto, quantunque sapessi che come in tutte le umane cose, così in questa pur anche la perfezione si ottiene per gradi, dopo molti anni, e con l'uso costante de mezzi che all' uopo si richieggono; nondimeno non vi sia grave che tale 10 ve lo rappresenti quale bisogna che pur sia una volta, affinchè si vegga dove ci è forza porre la mira. Sarà ampio non meno di mille tomoli da potersi anche più allargare secondo il bisogno; lo circonderanno tutto all'intorno limiti inalterabili sia naturali sia artefatti. La sua superficie sarà divisa in tante sezioni quante dovranno essere le diverse coltivazioni, gli usi diversi a cui dovranno servire, e la più gran parte, forse oltre la metà, sara campo aprico dove i prati ed i cereali terranno il luogo principale seminati a vicenda secondo le buone regole di agricoltura. Quel che resta sarà bosco, vigna, gelseto, oliveto, pometo, giardino. Il terreno arabile sul declive, sull'erta il dippiù. Un viale a croce dividerà il campo per lungo e per traverso e sarà largo quanto basti al libero passaggio de' carri, e tanti altri viottoli divideranno le diverse sezioni. Se si può nel bel mezzo ed un poco sull'alto sorgeranno gli edifizi, e saranno tre, non prossimi troppo, nè molto lontani fra loro, uno per gli nomini, l'altro per le bestie, il terzo per le cose. I primi due avranno sufficiente ampiezza ed aria che basti; saranno puliti e semplici come si addice alla campagna.

Quello che dovrà servire agli uomini sarà di tre piani, cioè di un pian terreno buono per magazzini, cucina; tinello, cascina, casa per premer le uve e le ulive, oltre la sottoposta cantina; il pian di mezzo sarà dormitorio comune, il terzo stanze del direttore de maestri, e della classe detta degli alunni. L'edifizio destinato alle bestie sarà di due piani; un pian terreno addetto a stalle divise e costrutte secondo il genere ed il numero del bestiame che deve alloggiarvi, ed un piano spprapposto coperto con semplice tettoja pel deposito della paglia, e di ogni altro strame. Un letamajo contiguo alle stalle costrutto secondo le migliori regole, raccoglierà le orine e gli escrementi degli animali. Il terzo edifizio sarà il granajo in modo costrutto da poterne usare anche per bigattiera.

Così disposto il podere, il suo governo sarà commesso ad un direttore che non dovrà render conto a chicchessia delle cose di arte, ma strettissimo di tutto ciò che riguarda l'amministrazione, ad una giunta provinciale preseduta dal sig. Intendente. E quantunque nel direttore dello stabilimento è mestieri vi sia tutta la maggior perizia di arte, non dimeno, siccome non è da sperare che fosse al corrente di tutti i miglioramenti e nuovi progressi della scienza, a ciò supplirà

questa R. Società economica, con cui sarà obbligato tenere attiva corrispondenza. Vi saranno inoltre un segretario contabile, ed i seguenti capi di arte con assegno mensile. Un veterinario pratico, ed un Caciajo che insieme avranno cura di tutto il bestiame e del suo prodotto, specialmente del formaggio. Un maestro della Vigna ed un giardiniere, a' quali incumberà tutto ciò che riguarda la cura della vigna, del pometo, del gelseto, del-!' Oliveto, del giardino, e quindi la fattura del vino e dell'olio, e l'allevamento de' bigatti. Un maestro del campo ed un macchinista a' quali correrà l'obbligo di regolare quanto occorre alla coltivazione de' prati e dei cereali, e di aver cura di tutti gl'istrumenti agrarî. Finalmente vi sarà un cuciniere. Tutti gli operaj saranno divisi in tre classi. La prima sarà degli allievi, giovani tolti dall' orfanotrofio, o dalla classe povera de' contadini. Non vi sara ammesso chi non sappia ben leggere, e mediocremente scrivere e compulare, come neppure chi fosse di età minore di anni 10, o maggiore di 15. La seconda classe si comporrà di gente prima traviata, poi volta a ravvedimento. Se è vero che il lavoro moralizza questa gente più che qualsivoglia altra cosa, nel podere modello vi sarà per loro lavoro e buona disciplina nel medesimo tempo. I giovanetti vi saranno accolti in preferenza, sapendosi quanto costoro siano più acconci a tornare sulla buona via che non fossero i vecchi, cui la prava abitadine invecchiata raramente permette di piegare a consuetudini migliori. Questa classe di operaj sarà più o meno numerosa secondo vorrà la finanza dello stabilimento, essendo da presumere che operaj di tal fatta siano per dare risultamento in lavoro poco proporzionato alla spesa, ma in vece grande sarà il vantaggio sociale che ne potrà derivare per l'immegliamento morale degli animi. Finalmente

il terzo ordine sarà di giornalieri ordinari che saranno chiamati secondo il bisogno. Avranno mercede proporzionata alla fatica, dimoreranno in propria casa, e solo si avrà cura cambiarli a quando a quando a fine d'addestrarne molti al maneggio degl' istrumenti generalmente ignoti.

Il campo seminatorio non sarà interamente coltivato in economia, ma una parte sarà utile darne in fitto a più di un colono per mostrare fino all' evidenza, per mezzo del paragone, l'utile che si raccoglie dalla perfezione delle pratiche e deg!' istrumenti di nuovo trovato. Una parte inoltre resterà per pascolo naturale; non che volessimo con ciò dichiararci partegiani esclusivi di questi in preferenza degli artificiali, ma perchè siam d'avviso che a' buoni formaggi si richieggono gli uni e gli altri. Il campo aperto offre la più bella opportunità di far mostra delle migliori pratiche agrarie, giacche nella preparazione de' terreni, nella seminagione, e nella mietitura siamo più che in altro difettosi, ed i nostri mezzi sono più imperfetti.

La vigna darà vino preparato non a mò di Francia o di Spagna perchè le nostre uve sono da quelle troppo diverse nè per questo men buone, ma serbate le regole generali enalogiche più universalmente ricevute, si farà vino nostrale di pregio, o come si suol dire di qualità fina atto ad esportarsi. Così pure per l'olio che l'oliveto modello darà pregevolissimo a ragione della buona scelta delle varietà degli ulivi, della potagione e concimazione opportuna, della raccolta delle olive fatta a tempo proprio, come ancora della premitura e conservazione giudiziosa.

Che poi si debba migliorare il modo di fare il formaggio, è cosa troppo nota a quelli che hanno l'animo intento a questa sorta di esercizio. A riuscirvi, si comincerà dal migliorar le razze de' diversi bestiami e loro si da-

rà miglior nutrimento, e nella preparazione e conservazione de formaggi si userà quella stessa cura e quelle regole che l'esperienza e la ragione dimostrano.

Finalmente pel gelseto, pel bosco, pel giardino, pel pometo si farà quanto di meg!io si può desiderare perchè ne venga il maggiore utile possibile, quanto ad insegnamento e quanto a prodotto.

Il lavoro sarà dispensato dal Direttore a maestri, e da questi a'lavoratori da loro dipendenti. Durerà secondo l'uso delle nostre campagne dallo spuntare del giorno fino al tramonto del sole con una ora soltanto di riposo al mezzodi. Gli alunni però e quelli operaj appartenenti alle altre due classi, che non avessero oltrepassato il quindicesimo anno, avranno due ore di lavoro meno degli altri. Questo spazio di tempo, nondimeno, non passerà al tutto ozioso per gli alunni, ma tre volte la settimana vi sarà scuola di agricoltura dal mese di Novembre a tutto Maggio. Negli altri giorni, e nei mesi in cui non vi è scuola, daranno opera alla polizia del corpo, delle vesti, del luogo, e talora, specialmente nella state, si riposeranno divisi in brigate facendo utili letture, o dilettandosi in racconti morali ed istruttivi narrati da chi avrà avuta abilità di prima impararli.

Il mangiare sarà comune a tutti gli operaj, diverso e migliore per gl'impiegati, e pei capi d'arte: per tutti poi sano e semplice come si conviene a persone di campagna, che anzi sarà a bello studio apparecchiato interamente di ciò che produce il podere.

Oltre il vitto ogni operajo avrà la sua paga. Quella spettante agli alunni sarà posta in serbo e data loro nel tempo che dovranno partire dallo stabilimento; la qual cosa non farà loro difetto essendo in tutto provveduti di cibo, di vesti, e di quanto altro possa loro bisognare. A' lavoratori di secondo ordine sarà pagato il lavoro per setti-

mana, sottratto il prezzo delle vettovaglie, potendo loro esser lecito tornare in casa ne'di festivi, se però per i loro cattivi portamenti, al direttore non sembri opportuno fare altrimenti. Finalmente agli operai comuni sarà data la paga giornalmente o a loro volontà essendo liberi di partire sempre che lo vogliano.

Le disubbidienze, gli alterchi, e le mancanze di ogni sorte saranno dal direttore punite raramente con la prigione, perchè questa agli infingardi potrebbe talora tornar gradita, più frequentemente poi con multe che saran volte a premio degli operosi, e diligenti.

Un cappellano veglierà all'esercizio delle pratiche religiose ed alla morale di tutti.

Il Direttore avrà a benefizio di tutti gl'impiegati dello stabilimento una cassa di risparmio che frutterà un'interesse del tre per cento, ed i depositi saranno fatti, e ritirati ad ogni richiesta, quale libertà non sarà data agli alunni pei quali, come dicemmo, il deposito del salario sarà obbligatorio, e serbato insieme con gl'interessi, fino al giorno di loro sortita.

Nel mese di maggio quando il Podere sarà più leggiadro per la generale coltura vi sarà una grande adunanza festiva, nella quale dopo il rendimento di grazie all'Altissimo pei nuovi doni che fa spuntare dalla terra, vi saranno in tutta la giornata giuochi, distribuzioni di premi agli alunni distinti, nonché a qualunque campagnuolo li avesse meritati per miglioramento introdotto nel bestiame o nel campo, fosse anche il suo merito aver primo fatto conoscere nel suo villaggio una qualche nuova pratica o strumento imparato nel podere modello. Oltre di questa festa generale che sarà celebrata con ogni possibile pompa, vi saranno ancora due feste minori dirette a rallegrare la famiglia del Podere dopo sostenuti i più faticosi lavori, l' una cioè dopo la mietitura, l'altra dopo la vendemmia, e queste potranno essere feste religiose a fine di tener maggiormente lontani gli sbevazzamenti ed i giuochi di carte, ed altre simili cose condannabili in ogni sorta di gente ma sommamente opposte al vivere castigato e sobrio del popolo agricola.

Nell' Autunno la giunta invigilatrice domanderà al direttore un rendiconto strettissimo della finita amministrazione dell' anno, e farà minuto inventario dei prodotti, e di quanto altro allo stabi-

limento si appartenga.

La società economica da ultimo, per quanto a lei s'aspetta, dissonderà con la stampa periodica ed in ogni altra opportuna maniera le notizie relative allo stabilimento, ed a' buoni esletti già ottenuti da esso.

2.

Alla quale mia proposta parmi che pronta una voce si levi alto gridando alla penuria del danaro in che si trova la Provincia intera; all'obbligo che corre a chi delle sue bisogne deve consultare, di prima perfezionare le cose incomplete e poi pensare alle nuove, non senza aver prima apparecchiato il modo da condurle. Alle quali non lievi opposizioni, ben io potrei rispondere magnificando la utilità anzi l'urgenza del nnovo stabilimento a fronte di ogni altro bisogno della Provincia, sicchè richiamandomi alla regola generale che il necessario debbasi preferire all' utile, e questo al dilettevole, chiara ne verrebbe la conseguenza di doversi posporre tante altre cose quantunque utili a questo utilissimo, necessariissimo nuovo institutore. Ma non volendo anche di troppo disordinare le finanze Provinciali nè arrestare il corso ed il perfezionamento delle opere incominciate a comone vantaggio, parmi pure non difficile provvedere alla fondazione del Podere modello. E perchè si parla da dati men che sia possibile vaghi, si rifletta, che la coltivazione di mille tomoli di ter-

reno eseguita sotto il governo di nn uomo che di queste cose agricole molto si conosca, e che dobbiamo altresì supporre fedele, deve necessariamente dar tanto che basti al pagamento del fitto al proprietario, più il frutto corrispondente al capitale che vi s' impiega; e finalmente un' utile netto. Or messo da banda il fitto da pagarsi puntualmente al proprietario, nonche l'interessse discreto del capitale a chi lo avrà somministrato, rimane sempre l'utile netto, che sarà, ci auguriamo, almeno bastevole alle paghe del direttore, del segretario contabile, del cappellano, del cuciniere. Quanto agli altri capi d'arte o aperai che fanno la loro giornata e contribuiscono direttamente alla produzione, come in ogni altro podere, il loro salario è computabile sullo stesso prodotto. In conchiusione una volta stabilito il Podere modello non potrebbe senza dar luogo a sospetto di ruberia o d'ignoranza non bastare al suo mantenimento ed offrire un qualche avvanzo. Sicchè tutta la quistione si riduce alla spesa d'impianto. Infatti per fabbriche, istrumenti ed attrezzi diversi forse appena basterebbero duc. 20000 che occorrerebbe sborsare in poco tempo. Ma riflettasi che tutta questa spesa andrebbe in benefizio di un fondo alieno, che dopo il periodo di dieci anni o di venti acquisterebbe un valore triplo o quadruplo non solo per ragione degli edifizi da costruirsi e che anche mancando lo stabilimento non potrebbero reputarsi inutili, ma pel miglioramento ancora del fondo medesimo a cagione della buona coltura, delle piantagioni crescenti, del livellamento de' terreni, de' canali d'irrigazione ben ripartiti, ed altre simili cose. Or non so perchè non si possa senza ingiuria anzi con vantaggio dello stesso proprietario farsi contratto a migliorare il fondo scontando le migliorie con giusta ritenuta sul fitto annuale ; così per esempio ponete che il fitto sia di duc. 10000, e che debbansi spendere anti-

cipatamente duc. 20000 non sarà forse utile all' una parte e all'altra che il sitto sia ridotto per dieci anni a ducati 8000, e che l'anticipazione resti così scontata nel detto periodo di tempo? Così la quistione sarà non nella spesa reale, ma ridotta alla pura anticipazione, ed alla guarentigia per la riuscita. Alla prima delle quali difficoltà ben si potrebbe supplire con un appalto, pagandosi annualmente all' appaltatore quelle stesse rate che sonosi diffalcate dal fitto annuale cioè ducati 2000; alla seconda poi si conviene fermo volere, studio, ed incessante vigilanza. Aggiungasi a ciò che molte spese le quali al presente la Provincia sostiene con piccolo, o forse niun profitto, allora riuscirebbero di utile innegabile, e sarebbero da sottrarsi dalla somma totale riputata necessaria allo stabilimento. Per esempio, si ha presentemente un maestro di agricoltura, e vien pagato per dare le sue lezioni a pochi scolari in città, allora in vece le detterà nel podere a molti cui anche potrà con gli esempi confermare la sua dottrina. Similmente la provincia paga uno o più Velerinari che non insegnano a nessuno, e poco o nulla sono adoperati alla cura degli animali utili ; nel podere troverebbero il loro posto, e sarebbero profittevoli, senza andare per questa causa incontro ad altra spesa. Pei premî d'incoraggiamento, sono assegnati alla società economica annui duc 300, che potrà farli comuni a quelli alunni del podere che si distingueranno, come ad ogni altro che meritasse bene della scienza de' campi. Di macchine ed istrumenti agrari già alquanti ne possiede la stessa società economica acquistati per modelli, e che non sà dove adoperare non potendosi della più parte far uso nel giardino sperimentale attesa la sua ristrettezza; oltre a che altri annui ducali 100 sono alla medesima assegnati per questo fine. E lo stesso giardino sperimentale che resterà per le prime

pruove delle nuove pratiche, sarà altresi il vivajo del podere, e fornirà senza alcuna spesa le piante, ed i semi ad esso necessarî. Finalmente gli alunni tolti agli orfanotrofi davano luogo a spese di villo e di vestito che saranno risparmiale. Aggiungete gli accatoni che vi manderete, i quali oggi vivono di limosine, ed allora saranno utili a se ed altrui; aggiungete altri risparmi ancora, che sempre se ne possono fare, dove è buona amministrazione, ed avrete un non lieve aumento dell'utile netto che ogni anno giova ripromettersi dal nuovo stabilimento. In fine anche supposto che la finanza provinciale dovesse per la nuova fondazione dare sul bel principio qualche somma, sarebbe pur da augurarsi anzi da aver per certo, che dopo pochi anni ne sarebbe doppiamente compensata.

3.

Dalle quali cose finora discorse chi non vede quanti vantaggi dalla fondazione del Podere modello sarebbero per derivare alla nostra Provincia nonchè all' intero regno? Il primo utile senza dubbio sarà la istruzione degli agricoltori. Se la maggiore disficoltà per dirozzare i giovani campagnuoli è appunto la loro avversione a lasciarsi istruire, oltre alla difficoltà di riunirli sparsi, all'avarizia de' genitori che li vogliono del tutto dediti al lavoro, alla incapacità che presentano di comprendere le cose più difficili dell'arte, attesa la mancanza della elementare istruzione, il solo Podere modello toglierebbe tutte queste dissicoltà, poiche gli alunni vi giungerebbero forniti della prima istruzione, sarebbero raccolti, ed obbligati all' istruzione speciale di agricoltura, che la pratica appresso imprimerebbe nella loro mente in un modo indelebile, e dopo cinque o sei anni quei cento o dugento allievi che si congederebbero dal Podere sparsi per

l'intiera Provincia non sarebbero altrettanti Maestri a' campagnuoli che ne udirebbero i consigli, e ne imiterebbero le buone pratiche? Ed i proprietari non troverebbero in costoro tanti buoni fattori, tanti intelligenti fittajuoli, i quali perchè istruiti sarebbero anche meglio puntuali non si lasciando portare ad opere imprudenti e mal pensate per ignoranza? Oltre a che l'istruzione si dissonderebbe in mille altre guise. Non si deve contar per nulla l'esperienza ed il vedere ogni di le pratiche novelle coronate di felice successo. E per questa ragione noi pensammo che una parte di terreno, si dovesse dare in fitto onde i più caparbi e pregiudicati cedessero ai fatti ed a' replicati e lucidi fatti. Gli stessi capi d'arte troverebbero di che migliorare la loro istruzione nella continua applicazione di pratiche novelle e non essendo ciascano obbligato ad abbracciar rami diversi dell' arte agraria, ma potendo, anzi dovendo limitarsi a quel solo cui è stato specialmente deputato, meglio certamente riuscirà nella perfetta cognizione di esso, o almeno ne saprà tanto da poterne da se solo venire a capo con profitto. Il che solo nel Podere modello si potrà ottenere.

da' poderi modelli ottenuto il suo maggiore aumento chi è che nol sappia? Infatti in questi stabilimenti, quantunque chi è chiamato a governarli debba molto attendere alla economia, pure non v'è dubbio, che più facilmente si tenterà qualche prova con la speranza di vantaggiarne la scienza. Al quale proposito mi giova ricordare alcune parole di autorevole maestro italiano, dell'onorevolissimo Marchese Ridolfi il quale parlando della utilità degli Instituti agrari così si esprime « Quando l' abate n Rogier nel 1789 faceva alla Francia n la proposta di un nazionale insituto nagrario da aprirsi nel vasto posses-» so di Chambord, questo illustre fran-» cese era ben lungi da prevedere che

Che poi la scienza de campi abbia

agrario che poi si sarebbe compiuto da Thaer, Schwerz, Fellemberg » Bella Dombasle ec: co' loro famosi

» instituti »

Ma non alla sola istruzione ed alla scienza il Podere modello limiterebbe la sua utilità, esso sarebbe mezzo essicacissimo a rendere men ferale l'influenza del miasma paludoso, spianerebbe la strada alla bonifica, ed ottenuta, la conserverebbe. Che le paludi le quali da tempi antichissimi hanno occupate le nostre campagne e rendutane l'aria infetta, siano la conseguenza dell' abbandono in che caddero quando gli abitanti ne disertarono in cerca di più sicuro asilo ne monti, la è cosa di cui ci fà certi la storia. Che le acque de' fiumi, una volta apportatrici di fertilità, non più rattenute dagli argini che la mano dell' uomo sapeva loro opporre, vagando nel piano, abbiano generato quei pestiferi stagni, la è cosa di cui ognuno può assicurarsi correndo quelle vaste campagne. Che in fine la bonifica debba principalmente effettuarsi col ripopolamento della contrada, e con la buona coltivazione che dia corso a quelle acque impaludate, la è pnre cosa molto facile a comprendere. Or chi non vede che fondare una colonia agricola nella piana di Eboli sia pensiero assai acconcio a favorire la bisogna della bonifica? So bene che il tempo, e la trascuratezza degli nomini, durata turpemente per secoli, abbia generato tali difficoltà che senza grandi e dispendiose opere non saranno rimosse, e la bonifica non avverrà, ma so pure che queste opere principali debbono essere secondate dall' impianamento di tutto il territorio, ed il Podere modello ne darà l'esempio; dal regolare sistema d'irrigazione, e così farassi nel Podere Modello il cui direttore veglierà che si faccia altrettanto nelle circostanti campagne; dalla frequenza degli alberi, e nel Podere ne saranno piantati di ogni sorte e ne sarà promossa la piantan egli preparava un vero rivolgimento gione nel vicinato; dalla esistenza di

coltivatori intelligenti che sappiano da poco spazio di terreno trarre maggior profitto, ed a questo sommamente mirerà il podere; finalmente dal rialzamento del valore de' fondi in quelle contrade onde non restino incolti e quasi derelitti, e ciò si otterrà quando col nuovo podere crescerà il numero dei

campagnuoli.

Nè credo che men considerevole servizio debba riputarsi quello che il podere modello farà di concorrere al miglioramento della pubblica morale. Già sentiste esser mio desiderio che vi fosse un' ordine di lavoratori tolti fra i giovani traviati per dar loro sostentamento, lavoro, e buono indirizzo a non vederli cadere in più gravi colpe, e Voi meglio di me sapete quanto importi alla prosperità, tranquillità, e salute pubblica prevenire i delitti ed i vizî di cui sì facilmente s' insozza il popolo ignorante e guasto. Ma oltre a costoro pei quali il podere sarebbe ospedale ove potrebbero risanare dalle malattie morali da cui sono bruttati, sarebbe altresi assicurata la istruzione religiosa e la morale degli allievi i quali altrimenti, sparsi per le campagne, forse mai o raramente avrebbero lume di Religione, o conforto di pietà che ne illuminasse la mente, ed il cuore ne addolcisse.

Signori, ho ferma speranza che questi miei pensamenti sulla maniera, su i mezzi, e sull'utile che ci procaccerà la fondazione del Podere modello, non vogliano essere riputati amplificazioni o mere illusioni di mente che ami le novità; nè tampoco io temo che persuasi come siete del bene che ne verrà, vogliate arrestarvi a fronte di qua lungue vista delle difficoltà. Trattasi di migliorare la condizione morale e materiale del popolo agricola parte troppo rispettabile della civil compagnia, e con mezzo semplice, certo, ed oso affermare facile; negare di porlo in pratica mentre vi affaticate ad abbellire edifizi, aprir nuove strade, ricostruir pon-

quale avendo a curare nn corpo sordido di piaghe, si studiasse ricoprirle diligentemente senza prima averle nel fondo risanate. Voi non fareste che imbiancare il sepolero.

VARIETA

Della desiderata prossima instituzione delle Sorelle della carità in Salerno.

Negli annali della Italiana beneficenza vuolsi ben giustamente consacrare una pagina al venerando instituto delle Sorelle della carità, di cui, sperasi sentirà tra non molto i benefici effetti anche la nostra Salerno.

Chi visitando l'umanità languente negli ospedali delle primarie Città di Europa non ha più di una volta vedate cinte dalle sacre bende della monaca le forme le più delicate e peregrine? ... Chi non ha osservato inclinarsi sopra il volto del povero affranto dal male un'altro volto simile a visione serafica, e susurrando la dolcezza di poche parole, porgere il farmaco de' medicamenti e quello più possente ancora della consolazione?... Sono queste le Sorelle della carità che molti ospedali del Regno hanno la ventura anch'essi di possedere, e che vegliano di continuo sulla inferma indigenza in essi ricoverata.

difizi, aprir nuove strade, ricostruir ponti, vi farebbe somigliare a quel medico il pere pietose a cui hanno consacrata la loro esistenza?... Oh voi che traversando le strade delle prime Metropoli di Francia e d'Italia passate davanti ai monumenti della Sovrana munificenza, e della carità cittadina fermalevi per un momento! ... Non udite voi tratto tratto una voce manierosa e soave che s' innalza da quelle sale terrene e par che si volga all'insegnamento?... Non udite altresi tutte quelle altre voci infantili riunirsi come in un coro ed intuonare un inno con melodia purissima e commovente?... Questi cantici sono la preghiera dell'innocenza raccolta. Sorgono essi sopra l'ali degli angioli sino al cospetto della Divinità, e vi arrivano ben accetti e graditi. Ebbene quell'infanzia è composta in gran parte dalle figlie del povero che raccolte da quelle vergini vengono a centinaja ammaestrate nei loro doveri ed iniziate nelle lettere e nei lavori femminili. Compartite in varie sale, divise in classi diverse, e collocate tra di loro in un modo indistinto, vedonsi accanto alla figlia dell'agiato cittadino quelle del modesto mercadante, dell' umile artigiano, e il bel nodo d'amore che le stringe è così verace, che qui più che altrove tu senti l'altissima verità che tutte son figlie eguali di Colui che ogni giorno vuol essere chiamato col nome di padre. Genussesse in prima d'avanti questo Padre benefico ed alla dispensiera delle grazie, invocano sui loro capi innocenti la benedizione celeste e si volgono quindi ai diversi esercizi loro assegnati. Bella cosa si è allora il vedere questo popolo d'infanti moderato da quelle venerande Sorelle passare ordinalamente da una occupazione ad un altra e trascorrere le ore così nel modo il più regolare e proficuo. Quando poi il giorno s'avvicina alla meta del suo corso, quando il sole imporpora cogli ultimi raggi i bruni oliveti sulla cima delle montagne, è l'ora che le fanciulle partono dalle sale d'istruzione. Accoppiate in lunga fila, guidate dalle loro in-

stitutrici, ad una ad una esse rientrano sotto il tetto paterno.

In sulle prime ore della sera chi trascorre nelle modeste contrade abitate dal popolo vedesi uscire dalla finestra del povero un aura di luce, ed ascoltasi la voce infantile ma distinta d'una fanciulla che legge soavemente. Nell' istesso mentre tutta la famiglia siede silenziosa intorno ad essa; il padre col volto abbronzato dalle fatiche del giorno, pende intento dalle sue labbra ed i cangiamenti che tratto tratto si vedono in esso, rivelano la copia degli affetti che gli si agitano nell'interno. Perchè d'ora in ora volge altrove la faccia e passa il rovescio della mano callosa sopra la guancia? . . . Ah! quella grossa silenziosa lagrima caduta dagli occhi dell' nomo del popolo è il più tenero meritato encomio a quelle pie che sono la sorgente di così pure emozioni.

Ma qualunque siasi lode verra sempre meno in cospetto del bene da esse operato a prò di tante popolazioni. Per esse in molte Città il povero colpito dal male non più rifugge da quel luogo ove dimorando questi angioli tutelari dell'indigenza, è sicuro di ritrovar ricovero, assistenza e conforto. Per esse le fanciulle del popolo non più abbandonate nelle vie, ma raccolte con sollecitudine, educate con amore, vengono preparate a formare un giorno una popolazione operosa e civile. Per esse, aperti oramai, mercè la filantropia di beneficentissimi cittadini. gli asili di tutta l'infanzia nella più parte dell' Italia, vedremmo accogliere pielosamente anche nel nostro Regno qualunque bambolo senza distinzione di sesso, e tener loro luogo di madri; per esse in avvenire (fa d'uopo sperarlo) migliorati i costumi nella gente del nostro volgo, saranno assistiti ne' pubblici spedali di Napoli, e delle Provincie non solo le donne, come oggi giorno si verifica, ma gli nomini altresi senza che venga meno per queste vergi-

ni purissime il rispetto loro dovuto, e la venerazione che seppero meritarsi ovunque, e persino nelle meno colte regioni del mondo, ove si è giunto a chiamarle perfino le inviate di Dio; per esse finalmente il Ricovero della Annunciata, ed il Reale Albergo, i più grandiosi stabilimenti pii di Napoli, e forse di tutta Italia, dove i miseri trovatelli, gli orfani abbandonati, i vecchi derelitti, i poveri di tutto il Regno, sono accolti, custoditi, e premurosamente assistiti, progrediscono di giorno in giorno alla perfezione, cui tanto più presto giungeranno in quanto che a quello sovraintende da vari anni con zelo indefesso, con paterna amorevolezza, colla eminenza del suo ingegno, e colla forza di carattere tanto necessaria e proficua S. E. il Signor Principe di Torella assistito da altri illustri personaggi pure zelantissimi; al secondo il chiarissimo Signor Marchese del Vasto, che nei primordi di sua amministrazione di già addimostrò non minore premura, ed esimia fermezza, che ne danno a presagire felicissimi risultati.

E le Sorelle della carità onde praticare tanti beneficii hanno abbandonato le dolcezze della famiglia, rinunciato alle volte ad affezioni egualmente tenere, posto in non cale tutti i piaceri ed i prestigi della gioventù e della vita!

Oh benedette!..cento volte benedette!!

La riverenza e la gratitudine de popoli, e le benedizioni del povero seguiranno dovunque i loro passi. Ma
più preziosa di tutto si sta tessendo per
esse in luogo più sublime una corona
per secoli non peritura, che splenderà un giorno sul loro virgineo capo
più vivida di quell'altra corona che si
distingue tra le bellissime costellazioni
del cielo.

Spera durque e gioisci, o Salerno, che a te pure sia concesso per lo zelo cristiano di alcuni benemeriti cittadini,

e per tratto di speciale munificenza Sovrana di avere tra non molto le pie Sorelle della carità, e di godere loro mercè di tanti vantaggi, e di cosiffatti segnalatissimi benefici!

XX.

Sulla necessità d'una statistica esatta dei poveri per una regolare e ben intesa distribuzione di soccorsi.

È oramai ammesso come un assioma, che l'elemosina si debba distribuire alle sole persone conosciute positivamente indigenti, e non indistintamente a tutte quelle che presentansi sotto l'apparenza della miseria. Fra le prime, degnissime di soccorso, si trovano in 1.º luogo tatti i poveri valetudinari, soggetti a croniche malattie od a d'etti e difformità fisiche che loro impediscono di lavorare; 2.º i vecchi che per decrepitezza non possono più guadagnarsi il vitto; 3.º i ragazzi orfani o abbandonati, che non sono in condizione ne per l'età, ne per la capacità, d'applicarsi a qualsiasi lucroso travaglio ; 4.º tutti coiero che per il rigore della stagione, o per un rallentamento di lavoro nelle manifatture, oppure per una repentina grave sventura si trovano provvisoriamente spovvisti di mezzi di sussistenza. È incontrastabile che tutti i miseri compresi in queste quattro calegorie sono veramente indigenti, e quindi degni della pubblica carità. Ma vi esistono al contrario frammisti a quelle, alcune

classi di poveri, che sono tali più nell'apparenza che nella realtà. Tra questi taluni per una sucida avarizia, messo in disparte ogni pudore, si presentano a dimandare soccorsi sotto le ingannevoli spoglie d'una estrema miseria, mentre possiedono mezzi sufficienti di sussistenza; altri quantunque bastantemente sovvenuti da parenti facoltosi, pure per un'insaziabile avidità ne chieggono dovunque ed a chiunque sanno e possono; non pochi benchè capaci al lavoro e per età e per salute, tuttavia preferiscono di vivere della pubblica carità oziando e vagabondando ; e molti ancora che guadagnano più del necessario per vivere, si lasciano tuttavia ridurre all'estrema penuria e fanno soffrire la fame e la nudità alla loro famiglia per soddisfare ad ignobili e brutali passioni.

E chiaro adunque che se l'elemosina viene distribuita a chiunque si presenti sotto gli sdrasciti panni della miseria, accadrà soventi di soccorrere indistintamente ed il vero ed il falso indigente; la benisicenza si dimostrerà egualmente favorevole al misero sgraziato, ed al misero o non misero vizioso. Però questo sarebbe ancora il minor male cagionato da una carità cieca; poichè se mai i soccorsi fossero insufficienti (e lo saranno sempre) per distribuirne indistintamente a tutti quelli che ne implorano, succederebbe che fra i veri indigenti i quali sono anche i più riserbati e i meno indiscreti, molti rimarrebbero privi d'un indispensabile soccorso, mentre i finti o viziosi mendici, per abitudine ardimentosi, bugiardi e petulanti, ne otterrebbero forse abbondantemente. Ma un danno assai maggiore di quelli finora accennati, danno che si riversa alfatto sulla società beneficante, ne verrebbe ancora da una elemosina così spensieratamente distribuita; ed è che qualora l'elemosina venisse subito concedula a qualunque postulante senza prima informarsi se ne sia veramente degno, il numero dei poveri cresce-

rebbe fuor di misura, e così invece di rimediare o mitigare un grave male sociale, con queste caritatevoli largizioni fatte in tal modo, si verrebbe a dilatare sempre più questa piaga che tanto cruccia la società. Ed a persuasione di taluni che niegassero questa necessaria conseguenza proveniente da una elemosina troppo facilmente distribuita, facciamo riflettere che in mezzo a tutte le popolazioni vi esiste una numerosissima classe di persone, quella cioè degli operai, che vivono in gran parte alla giornala, faticando molto per dividere colle loro famiglie lo scarso pane che guadagnano, e soventi volte accade, che nè essi nè queste abbiano per nutrimento quanto otterrebbe l'indigente vero o fioto dall' altrui cieca carità. A me pare che molti di quelli si troverebbero soventi in preda ad una forte tentazione, di desistere cioè dal lavoro per la più leggiera cansa, giacche la pubblica carità provederebbe alla loro sussistenza egualmente o meglio. Ed è per questo principale riflesso appunto, che gli economisti e le persone che con buone intenzioni si occupano di caritatevoli distribuzioni convengono unanimi nel dire, che le elemosine vanno dispensate con grande circospezione, prendendo le necessarie precauzioni onde non soccorrere il finto col vero indigente, il vizioso in egual modo ed il solamente sgraziato; come pure per non promuovere l'indigenza ed aumentare il numero dei poveri coll'attrattiva d'un facile ed abbondante soccorso. Quindi una buona massima da que medesimi adottata è che i soccorsi, anche a pro dei veri bisognosi, non arrivino che ben sospirati, e piuttosto scarsi, onde rimanga ad essi presente, che il soccorso lor è sempre distribuito in modo provvisorio, cioè fino a tanto che abbiano rinvenuto lavoro per guadagnarsi il vitto; e onde si persuadano che solo col lavoro potranno arrivare a procurarsi una più abbondevole sussistenza,

lo spero che nessuno potrà ragionevolmente contradire a queste considerazioni, che raccogliendole e stringendole in poche parole ponno ridursi a quanto segue : - che l'elemosina devesi distribuire colla massima intelligenza; che essa deve compartirsi in ragione dei gradi della vera miseria; che bisogna distribuirla in una certa misura. Ora sarà manifestamente chiaro che non puossi praticare da nessuno una ragionevole distribuzione di soccorsi senza l'aiuto o lo guida d'una statistica dei poveri, la quale ci faccia conoscere il numero, l'elà, il sesso, lo stato sanitario fisico ed intellettuale di essi; il grado della miseria e le cause di questa; l'educazione e l'istruzione ricevuta. Quanto più completa sarà questa statistica, riescirà sempre più utile per i distribuitori dei soccorsi, e sarà anche più ricca di risultamenti: solo da essa potremo sapere (rinnovandola ogni determinato numero d'anni) se la quantità degl' indigenti cresce o decresce in ragione della popolazione; quali siano i loro bisogni materiali, e quindi il genere di soccorso e la quantità approssimativa da implorarsi presso le anime benefiche; quali i bisogni del cuore e dell'intelletto, e quindi la necessaria educazione ed i-

struzione da diffondersi. Qui mi fermo. benche molte e molte siano le conseguenze beneficamente utili, che terrebbero dietro ad una statistica di questa natura. Son persuaso che ne è già abbastanza compresa e sentita l'efficacia e l'importanza. Solamente ne potrà parere ad alcuni assai difficile od impossibile l'eseguimento; ma si rassicurino questi, che impossibile non la è, e per prova basti ricordare che essa si effettuò e si prosiegue ad effettuare in molte città della Francia. dell' Inghilterra e dell' Olanda, a Berlino, a Monaco ecc. ecc., e che ovunque produsse soddisfacentissimi risultamenti. Non dirò tuttavia che sia facile il praticarla; essa è senza dubbio impresa scabrosa: ma che perciò? dovremmo arrestarci al difficile? non si progredisce forse saltanto superando difficoltà? Un non considerevol numero di persone a cui non manchi l'animo, non difetti l'attività, potrebbero eseguirla, e con essa si procaccierebbero la soddisfazione di avere effettuato na lavoro vantaggioso par i veri indigenti, ed utilissimo per la società medesima.

XX.



TERMOMETRO ANNONARIO

DI SALERNO

pel mese di felbiajo

-neve				199 .5		02110	NDI	CAZIO	NE	DE'	GIO	RNI D	ı v	ENDI	r A			ATTENDED		
NOMI DE' DIVERSI		Dal	1 a	14		Dal 6	agli	1 F	1	Dal 1	3 al	18		Dal 2	o ai	25	1	Dal 27	a	l 30
GENER!		zzo imo		Prezzo assimo		rezzo inimo		rezzo issimo		ezzo nimo		ezzo ssimo		rezzo nimo	_	rezzo issimo		rezzo inimo		Prezzo assimo
Saragolla	2	24	2	5 0))	D))	۵	2	25	2))	2	15	2	1 2 1/2	2	20	2	D
Saragolletta	n	D))	מ	I	96	n	77	2	D	D	20	D	n	D	30	I	971/2	I	90
Mischia	1	72	D	D	1	821/2	1	72	I	75	I	72!/2	1	90	ı	721/2	1	91	1	75
Mischia bianca	I	90	מ	מ	2	07	1	871/2	2	»	1	80	2	10	ı	90	2	05	1	871/
Carosella	D	n	n	D	2	15	n	מ	'n	מ	מ	מ	מ	מ	מ	מ	2	25	2	10
Risciola	D	D	D	D	2	15	מ	n	מ	D	ת	D	2	20	מ	D	מ	מ	D	70
Cignarella	D	D	מ	D	R	מ	n	D	n))	3	,	0	ת	7	2	I	86	D	7)
Granone	מ	7)	3)	3	7)	מ	2	3)	2	מ	2	n	ı	20	D	20	1	20)	מ

Sugna	In	vasi doc				20.
bugua	In	vasi doc vesciche	duc.			22.

Olio fino per ogni cantajo duc. . . 15.

107-	SISTEMA PE	R LA C	OMPILAZIO	R LA COMPILAZIONE DELLA STATISTICA PROVINCIALE	
(8) (4)	PARTE 3.	31	STATISTICA	STATISTICA INDUSTRIALE TAVOLA ULTIMA.	
			FIN	FINANZE	
Ordine 1.	Ordine 1. Finanze private .	AND THE PROPERTY OF THE PROPER		Gió che nelle prime tre tavole di questa terza parte si trova in- dicato in ordine al genere di lavoro a cui si addicono gli abi- tanti, ed al profitto che ne ritraggono, supplisce in gran parte a ciò che si potra desiderare intorno alle private risorse: non pertanto giova qui notare ogni circostanza degna di essere ram-	h . h 2 00 11
	M NI I MI	E U(I &I		mentata che dimostri lo stato di decadenza, o di accrescimento delle private ricchezze. Se da fondi patrimoniali, dire, di quale natura, valore, e una	0 2
piles	100 (1) (1) (1) (1) (1) (1) (1) (1) (1) (1)	Introito	Ordinario .	amministrali: similmente se dai fondi demaniali, da beni, ca= noni, prestazioni, proventi giurisdizionali, grana addizionali sulla contribuzione diretta, dazi di consumo, e privative temporanee,	1 7 -
	2. Finanze comunali.		Estraordinario	di ciascuno indicare il prodotto netto ed il modo di percezione. Come quello derivante da taglio di bosghi, resta di cassa, affran-cazione di canoni, restituzione di crediti, e da qualunque altro	0
O all of	A COLUMN TO THE REAL PROPERTY OF THE PARTY O	Esito .		Se l'estio lascia annualmente qualche avvanzo di Cassa, o superi l'introito notando i mezzi più acconci a far sparire la disferenza. Quale sia la quantità d'imposta addizionale per la riunione di tali	70 : 10
109	10 TH			(fond). Similmente dire la quantità dell'imposta addizionale destinata a stati fondi, più il prodotto del realizzo sù i fondi. Comunali. Dare le stesse indicazioni che si sono notate per gli esiti conunali. G. C.	2 : 2

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

FATTE IN SALERNO A CIRCA 30 PIEDI AL DISOPRA DEL LIVELLO DEL MARE

LATITUDINE 409 563 BOREALE 329 193 LONGITUDINE ALL' EST DI PARIGI.

La longitudine dal meridiano di Napoli ridotta a tempo oº 1' 5».

Aprile 1846

ia .	della Luna	Ridotto	Barometro alla temp di 12. R.		Termor diviso All' or	in 80.	Ven Domi		St	ato del Cie	lo
Giorni	Fasi dell	Or. Mat.	M ezzodì	Or. sera	al na- scer del Sole	ad ora di sera	pri- ma di mez- zodì	dopo mez- zodì	prima di mezzodi	dopo mezzodi	notte
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30		27 11 174 27 11 27 10 374 27 10 374 27 11 27 6 172 27 6 275 27 6 275 27 11 122 28 1 28 1 27 10 275 27 7 172 27 9 172 27 10 172 27 10 174 28 1 28 1 28 1 27 10 172 27 10 174 28 1 28 1 29 11 374 20 11 374 21 10 174 22 11 374 23 17 10 174 27 9 172 27 9 172	Id. 27 10 3/4 27 11 27 7 27 6 27 6 1/4 27 6 2/3 27 9 1/2 28 1 1/4 28 3/4 27 11 27 10 1/3 27 7 1/2 27 7 1/2 27 9 27 10 1/2 27 7 1/2 27 9 27 10 1/2 27 7 7/8	27 11 Id. 27 10 3/4 27 11 27 6 Id. 27 6 2/3 27 7 2/3 27 10 1/2 28 1/4 28 1/2 27 10 3/4 27 10 27 6 1/2 27 10 3/4 27 10 27 6 1/2 27 10 1/2 28 8 27 9 1/2 27 10 1/2 28 1 28 1/2 27 10 1/2 27 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 10 1/4	Id. 1d. 1d. 1d. 1d. 1d. 1d. 1d. 1d. 1d. 1	Id. 15 3/4 Id. 16 Id. Id. 15 1/2 16 17 1/2 16 1/2 16 1/2 16 1/2 15 1/2 15 1/2 15 1/2 15 1/2	Id. SO Id. Id. Id. Id. NE Id. NO SO Id. SE SE SO N Id. SO Id.	SO ONO O Id.	Nuv. var. Nuvol. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id	Nuv. var. Nuvol. Nuv. var. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Ser.c.q.n. Ser. c. n. Ser. c. n. Ser. c.q.n. Id. Nuv. var. Id. Id. Id. Nuv. var. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id	Nuvol. Nuv. var Id. Id. Id. Nuvol. Id. Nuv. var Nuvol. Ser.c.q.n
Annotazioni	verse	Quan	tità di pi	ogg ia				Lanage			STRIE
Ann		Pal	1. lin. 9	1/2.				Feb. (8)			



«ENIBREEN MANG)»

GIORNALE PERIODICO

che si pubblica dalla Società Economica del Principato Citeriore

ANNO 2.° - Salerno 1.º Anglio 1846. - NUM.º 7.

RANDICONTO DEGLI ATTI ACCADEMICI

Generale adunanza de' 30 maggio 1846.

GIORNO ONOMASTICO

oi S. M. (O. G.)

ORAZIONE INAUGURALE

PRONUNZIATA

306

DOTTOR GIOVANNI CENTOLA

Presidente della R. Società Economica del Principato Citeriore.

In un giorno di tanta solennità, ed al cospetto di ragguardevolissimi personaggi, non senza forte commovimento dell'animo, vengo per la terza volta a ragionare di argomento di altissima

importanza, come son tutti quelli che riguardano la pubblica prosperità. Se non che la dignità dello incarico che mi occupa; la speranza di ben meritare presso chi ne guidò al nobile arringo, ed a cui quest' oggi offriamo gli omag= gi, e sinalmente la cortesia di che mi foste altra volta largamente generosi, mi confortano a dirvi alcuna cosa d' un subbietto, parlar del quale non sarà senza qualche utilità in questi di, che mise in Italia profonde radici un desio smodato di por mano con ardore ad ogni impresa per quanto nuova e rischiosa ella sia, in guisa che sembra la soprabbondanza del principio dell'attività Italiana gittarsi nel troppo, e trascorrere a volere attuare ciò che costituisce un desiderato, ed un compimento alla vita economica delle nazioni, invece di coltivare il ricchissimo retaggio del suolo e migliorare

ciò che la lunga esperienza ed il maturo consiglio degli Avi seppe stabilire » Cercherò dunque dimostrarvi, che, » sendo noi da natura agricoltori, e » fonte vera di ogni nostra prosperità » essendo gli ubertosi campi che posse-» diamo; il miglior mezzo a conseguir-» la si è tener dietro principalmente a » questa nostra naturale destinazione,) l'agricoltura, quando è possibile mi-» gliorando e perfezionando. » E presentandovi così fatto argomento non vogliate, o signori, per avventura giudicarmi fanatico contradittore di tutte le utili novità, che anzi vi protesto, grandemente ammirare i veri progressi di questo secolo classico per le sue stupende invenzioni; dirò solo che non le dobbiamo accogliere in modo da dimenticare i più essenziali nostriinteressi, e consumare i nostri capitali dove minor utile possiamo aspettarci, e dove men da naturali inclinazioni, da circostanze topografiche e da politiche instituzioni siamo chiamati. Possa questo mio debolissimo dire far ricredere molti che dimentichi delle avite possessioni rimaste quasi derelitte, vagheggiano tutto il meglio possibile de' popoli nelle smisurate imprese commerciali, ne' nuovi ordinamenti, nelle conquiste, ed in tanti altri strepitosi sconvolgimenti, d'onde il più delle volte ben altro che abbondanza e prosperità conviene aspettarsi. Valga poi sommamente ad invogliare sempre più i miei colleghi a raddoppiare i loro studî affinche più facile si renda la via al conseguimento di quel bene, che è la cura più tenera del cuore affettuoso del Principe, e'l subietto nobilissimo dei nostri studi.

Che la Provvidenza ci abbia fatti agricoltori e che nella terra che ci ha dato a lavorare abbia nascosti immensi tesori, è un fatto così chiaramente palese da far sembrare superflua ogni dimostrazione diretta a confermarlo. Volgiamo lo sguardo a noi d'intorno, guardiamo quelle verdeggianti pianure, quei colli aprici lussoreggianti di rossi pam-

pini e di ulivi sempre verdi, quelli stessi monti altissimi in cui il pino il larice e la maestosa quercia giganteggiano e do. minano le sottoposte campagne, quei ruscelli che serpeggiano ad ogni passo, e l'aere tiepido, e le notti serene e rugiadose, e gli armenti pingui quantunque privi di tetto e di foraggio, e riconosceremo in tutto questo, altrettante pruove chiarissime dello stato, che più a noi si conviene. E forsechè ignoriamo che questi favori non sono accordati se non a piccola parte del genere umano posta sotto una zona temperata, e che la rimanente sia obbligata combattere con geli eterni che steriliscono ogni campo, distruggono ogni fiore, ovvero con estuantissimo calore che tutto inaridisce, e dissecca? Or se costoro, malgrado le immense difficultà naturali che hanno a vincere, volessero per forza da' loro campi ritrarre la sussistenza e la prosperità, ed abbandonar la caccia e la pesca più facile e profittevole occupazione, ovvero chiudere le miniere da cui ritraggono gli utili metalli, abbandonare i navigli il commercio le industrie che finora sperimentarono più convenienti, Voi, in tal caso, non li chiamereste insensati? E non meriteremmo noi la taccia medesima se al modo stesso ci conducessimo?

Che l'industria manifattrice possa molto vantaggio arrecarci non è cosa da doverne dubbitare, e dico che merita di essere efficacemente favorità in quantochè per essa l'Agricoltura ha incremento e sostegno, e ci risparmia di pagare grossi tributi allo Straniero, ma non è che in essa dobbiamo locare le nostre maggiori speranze per molte ragioni, ma sommamente perchè alla debole e nascente nostra industria manifattrice fa insuperabile concorrenza la produzione straniera già grandissima, e che si giova d'innumerevoli soccorsi di cui noi manchiamo. Anzi aggiungo che dobbiamo essere contenti che alla terra piuttosto che all'industria sia legata la nostra prosperità, perchè dell'industria possono

venir meno gli ajnii anche dove è già pervenuta a grande maturità, e dove si circonda d' immensa potenza ausiliatrice, perchè l'industria ed il commercio vanno uniti strettamente e sono molto più dell' agricoltura soggetti agli avvenimenti politici, i quali trasportando il potere e la forza da popolo a popolo, fanno che stabili non siano la prosperità e la ricchezza. Esempio l' Olanda comeche da natura eminentemente commerciante ed industriale, la cui fortuna si travaso nell' Inghilterra, esempio la Spagna ed il Portogallo, cui, per aver deserta l'agricoltura non valsero a campare dal decadimento e dalla miseria le miniere del Perù e del Brasile; esempio la stessa Inghilterra divorata dall' incremento della sua potenza industriale, ed aggravata dal peso della produzione manofatta, sicchè le sne mille navi e le guerresche imprese e l'imperio de' mari, appena bastano a procurare uno sbocco al lago della sua produzione, che ristagna e la minaccia di un' idrope letale; dove che l'agricoltura ancorche scarsamente, non priva del necessario sostentamento coloro che con perseveranza sudano nel suo esercizio; che anzi a quelli che vi si adoperano con intelligenza promette e dona largo guiderdone.

E tanto più dobbiamo contentarci del nostro stato in quantochè i lavori agricoli sono più conformi alla umana natura, non mancano di diletto, e quando sono proporzionati alle forze individuali, meglio che qualsivoglia altro esercizio, conservano la sanità (1). Mi-

(1) At ex agricelis et viri fortissimi, et milites strenuissimi gignuntur.

M. P. Cato. de rerustica.

Atque mehercule vera illa Romuli proles assiduis venatibus, nec minus agrestibus operibus exercitata, firmissimis praevaluit corporibus ac mititam belli, cum res postulavii, facile sustinuit, durata pacis laboribus, semperque rusticam plebem praeposuit urbanae.

L. I. M. Columella
Ad P. Silvinum praefatio.

rate di grazia il contadino che con la sua famigliuola abita il pulito casolare di vostra villa, e che nella pace profondissima la sera si asside al desco comune per mangiare saporitamente la sua minestra di legumi, e poi dorme sonno non interrotto da fantasma di ambizione che lo agiti o d'invidia che lo inquieti, e sorge la dimane innanzi al sole, e divide le sue cure tra il bestiame, la vigna, il prato e le altre rustiche faccende, e paragonate questo vostro buon villano con quella turba di operaj che nelle popolose Manchester, Birmingham, Glasgow ed in altre simili industriose città si aggirano l'intera giornata e parte della notte nelle officine, dove l'aria è corrotta, e con questo principalissimo difetto sono obbligati a sforzi estraordinari del corpo, a continui pericoli di macchine agitate da forze veementissime, e lalora soggetti ad immensa umidità, ed a respirare con l'aria deleterî principî. Basta riguardar quei visi smorti e consumati per ravvisar la differenza della condizione dell'uno stato, e dell'altro. A tutela della salute di costoro, o per meglio dire, a moderazione de' danni che indispensabilmente loro arreca il genere di vita che menano, la pubblica autorità ha do. vuto intervenire con legge refrenatrice, non essendo bastevole alla loro conservazione ne i sentimenti umanitari non rari in un popolo molto avvanzato nella civiltà, nè quelli da natura impressi negli uomini per la loro conservazione. Nè ragionandovi del popolo manofattoriero io intesi parlarvi di quella moltitudine che l'industria medesima ha condannati senza delitti a scontar pena acerb ssima, anzi immolar la vita nelle profonde viscere di scavate mi-

⁽¹⁾ Nelle sole mine di Carbon di terra dell'In'ahitterra, e della Scozia si contano non meno di 30000 lavoratori.

Non v'è industria dove la condizione de'lavoratori abbia mai presentato miserie di cui l'umanità debba tanto dolersi (1). Il solo scavo di una miniera dà al luogo dove essa si fa un aspetto desolato, il paese prende una funebre apparenza, i ridenti recinti degli affittajuoli danno il luogo alle misere capanne dei minatori : i lavori dell' agricoltura scompaiono come spaventati dalle dense nubi di fumo che vomitano le mine, dal funebre apparato di cui il terreno ricopresi per quei dintorni, e da quella triste popolazione di Minatori sulla cui fisonomia la vita che menano nella profondità della terra imprime un cupo e strano carattere. Le indagini fatte da Lord Asley sulla condizione de' lavoratori delle mine contengono a

(1) « A prescindere dal deperimento giorna-» liero a cui van soggetti tutti gli operai delle » mine per la cattiva condizione dell'aria, per » le posizioni stentate in cui debbono durare » lungamente e di cui alcune non sarebbero » tollerabili neanche dalle bestie da soma co-» me ne' bassi Steratti i così detti putter sono » obbligati spingere un baroccio a cui sono at-» taccati con catena che gli passa tra le gam-» be e legasi ad una cinta di cuojo che gli » cinge il corpo; così debbono trascinare il » loro carico strisciandosi sulle mani e su i » piedi, ma a prescindere da questi svantaggi » la loro vita è in balla alla inespertezza e vo-» lubilità di [piccoli ragazzi ultima classe di » lavoratori delle mine che gl'inglesi chiamano » traps, ed hanno cura di aprire e chiudere » le porte degli Steratti. Ciascuno di questi ra-» gazzi prende posto nel fondo di una nicchia » scavata nella roccia dietro la porta di quello » Steratto che ei deve aprire subito che sente » il baroccino di un putter, e chiudere appena » questo è passato. Così ei sta dodici ore in » fila nel più compiuto isolamento senza altra » luce che quella debolissima della candela » conficcata innanzi a' baroccini de' putter. Ed » intanto ad essi è affidato il più importante » servizio, la circolazione cioè dell'aria nelle mine, e non è raro che la formazione dei » gas, come il gas acido carbonico, e l'idron geno carbonizzato abbiano indotta la più tre-» menda catastrofe in quei baratri, in cui gran » numero di lavoratori hanno scavata la loro » tomba ».

Dobb amo tutte le suddette particolarità ad un articolo inserito nella Rivista Napolitana Vol. 1. fasc. 4. pag. 223.

questo riguardo spaventevoli manifestazioni, alle quali tutta Inghilterra si è a buon dritto commossa, e che non nossono fare a meno di eccitare un senso doloroso ovunque la pubblicità loro darà quel rumore che meritano.

I lavori agricoli, dissi, sono più conformi alla umana natura perchè mentre obbligano all' impiego della forza corporale, non lasciano l'anima intorpidire, come i lavori di stabilimenti industriali, dove l'operajo non deve se non secondare l'effetto di un movimento concertato di meccanismo ad esso sconosciuto. Al contrario l'agricoltore nelle successive produzioni della terra, provocate dal suo lavoro, ha continua occasione di contemplare le opere ammirevoli della Provvidenza, ed i fenomeni più singolari della natura. onde la sua Religione e la sua morale vengono continuamente rafforzate.

Ma quantunque l'agricoltura sia la nostra naturale destinazione, e ad essa dobbiamo volentieri applicarci come la più bella e la più conveniente fra tutte le arti, pure se non ci studieremo di perfezionarla e spingerla incessantemente ad un progressivo miglioramento, non otterremo da essa quei benefizî che ab-

biamo dritto di aspettarne.

E tale, o Signori, la condizione universale de' popoli civili o che aspirino a civiltà, che i loro materiali interessi debbano quasi di ugual passo progredire, altrimenti avviene che la solerzia di un popolo è compensata a spesa di un altro negligente, e la prosperità di uno ha origine dalla miseria degli altri. Da ciò la gara universale d'irresistibile progresso, da ciò parimenti il bisogno per parte de governi di un sistema protettore, anzi direi d'incessante difesa contro gli sforzi de' competitori che si veggono spingersi troppo innanzi. Bisogno urgentissimo e duraturo fino al di che spente le private gare ad una meta gli sforzi di tutti i popoli saranno diretti sotto l'egida di una liberissima concorrenza non ristretta

da alcuna barriera doganale o da alcun riguardo politico. Ma siamo pur troppo lontani da guesto desiderato filosofico, e finche gl'interessi materiali e politici delle nazioni siano contrastanti, ne li concilii il consenso di tutte le genti in una legge umanitaria, la quale, prendendo di mira i sommi interessi del genere umano limiti e determini la sfera entro cui si sviluppino e dispieghino i bisogni particolari di un popolo coordinatamente ai bisogni ed agl' interessi degli altri, e li concentri nella suprema sanzione di un progresso ordinato universale; il sistema di libera concorrenza ne pare uno de' beati sogni di cui l'umanità lun= gamente potrà vagheggiare le inebrianti illusioni, ma che forse giammai polranno effettuarsi per lei. Il politico e l'economo considera e prende i fatti quali gli si porgono quando discorre gli utili inerenti agl' interessi materiali; solo è suo debito coordinare il suo dettato e le sue massime alle contingenze che l'avvenire nasconde, ed a' principi generosi che la filosofia gli addita. Ma finchè quei fatti stanno, che limitano invincibilmente e dominano la sua materia, sarebbe uno smarrire ogni possibile utilità, il perdere di mira quei fatti stabili, a'quali è subordinata ogni possibile utilità. Ora così stando le cose, se noi, comunque per antichità e per condizione di suolo e di clima ci riputiamo agricoltori, non pertanto invecchiando nelle riprovevoli pratiche e per nulla curando i moderni perfezionamenti, e le inventate macchine, e le forze ausiliatrici di che gli altri si giovano, pigri e svogliati dureremo nella negligenza e nella ostinatezza, vedremo questa nostra ferace terra negarci i suoi prodotti, o almeno diminuire i suoi doni, ed allora le nostre derrale saranno rifiutate su i mercali, e marciranno ne magazzini, e noi languiremo per squallida miseria; dove che gli altri popoli, quantunque non così favoriti da natura ci sopravvanzeranno indubitatamente. Ditemi di gra.

zia, mentre i semi alciferi ci contrastano con tanto potere uno de' più ricchi nostri prodotti, or che l' Egitto riempie i mercati di Europa di grani in copia strabocchevole, e le Americhe ci provvedono di coloni a vil prezzo, ed i nostri vini non più ricerchi dallo straniero, e da noi medesimi poco anteposti ai loro (1) di tanto avvanzano all' interno consumo, se non ci gioveremo di ogni mezzo per vantaggiare la quantità de' nostri prodotti rispettivi, ed ottenerne di nuovi, non saremo noi forse interamente impoveriti? D'altra parte chi non sa come la coltivazione della robbia, resa da poco tempo fra noi comune, ci abbia arrecato vantaggio, e come ne potremmo sperare dalla coltivazione del colzat. e delle altre piante alcifere, dalle piante tintorie, dalla barbabietola, e via discorrendo. La sola estensione a cui potrebbe condursi la coltivazione del gelso, e l'industria serica, potrebbe essere per noi sorgente di ricchezza più grande, più certa, più estimabile di quella che gl' Inglesi si godono nelle loro Indie nere, intendo dire, nelle miniere di Carbon fossile, nonché nelle svariate manifatture. Questo ramo d'industria agricola tanto a noi confacen= te, e che da età remotissima si è da noi esercitata, può dirsi ancora nascente nel nostro Regno, e quanto a questa nostra bella Provincia che fra tutte ha rinomanza di prosperità, tranne questo primo Distretto dove si ottengono circa settantamila libbre di se-

⁽¹⁾ Molto a noi conviene il rimprovero che il vecchio agronomo Columella ficeva a tempi suoi vedendo l'agricoltura ridotta a tale da aversi bisogno dello Straniero dove la Provvidenza la largamente riposti nella terra i suoi preziosi tesori « Itaque in loc Latio et Saturnica terra » ubi Dii cultus agrorum progeniem suam do» cuerunt, ibi nunc ad hastam locamus ut no» bis ex transmarinis provinciis advehatur frummentum ne fame laboremus, et vindemias » condimus ex insulis Cycladibus ac regionibus » Boeticis. Gallicisque. L. I.M. Columella 1. cit.

ta, negli altri tre difficilmente se ne produce altrettanta; ond'è che se per questa sola produzione si uguagliasse a Salerno già si avrebbero altre centoquarantamila libbre di seta, ed in altri termini un mezzo milione di ducati dippiù ogni anno. E se la tanto desiata bonifica ridonasse all'agricoltura quasi 30000 tomoli di terreni sommersi, e rendesse sana l'aria che avvelenata si respira dove sono altri 100000 tomoli di terreno di feracissima tempera. E se la irrigazione per via di opere di arte si estendesse, come non sarebbe difficile, a due volte tanto del territorio che ora la gode. E se le 300000 tomoli circa di grani diversi che in ogni anno spargiamo ne' nostri campi, con miglior metodo di seminagione, riducessimo ad un terzo, e poi da questo ottenessimo doppio ricolto per aver meglio preparato il lerreno con strumenti aratorî più efficaci, e le macchine trebbiatorie ci dessero altro profitto di spesa diminuita, e di grano e di animali guadagnati, ed i strettoi idraulici traessero un quarto di olio dippiù dalle nostre olive, e da tanti altri possibili miglioramenti altro utile derivasse, di quanto non si avvantaggerebbe la nostra condizione?

Egli è vero che per molti secoli successivi fummo anche più pigri di quello che ora siamo, ed in agricoltura trascurati più ancora che di presente, ed intanto da tutta Europa, dall' Affrica, e da altre lontanissime regioni i nostri prodotti erano ricerchi ed a caro prezzo pagati, ed a ragione ognuno ci nomava fortunati abitatori della terra dell' oro; ma le condizioni d'allora erano o quanto dissimili dalle presenti!... Il continuo correre alle armi, che la natura di quei tempi quasi direi feroci, formava uno stato quasi abituale delle grandi nazioni emule sempre, ed aspiranti ciascuna a dominazione universale, faceva sì, che meno si attendesse a trarre dalla terra il bisognevole, che

che ne rimanevano longamente sterilite, e noi intanto che per condizione topografica, o per particolar favore della Provvidenza meno degli altri in questa estrema terra d'Italia eravamo esposti alle devastazioni delle guerre, e cui la terra quasi spontanea largiva i doni suoi, ne eravamo costantemente richiesti, e contracambiati di ricche merci, e di preziosi lesori. Ma ora che la pace e la generale istruzione ha fatto diverse condizioni, ciascun paese, ciascun popolo si è dato a provvedere, da se a' suoi bisogni, ed appena quello che da natura assolutamente ad alcuni è negato viene ad altri richiesto. Ond'è che alla generale concorrenza non rimane ad offrire se non se due condizioni, di valore sempre mai decrescente, e di perfezione di pradotti. De' quali requisiti il primo è l'effetto costante dell' aumento della produzione, e della diminuzione della spesa, il secondo del miglioramento de metodi e della mano d'opera. Non pertanto, dico, che niun popolo potrebbe meglio raggiungerli che il nostro il quale di speciale, vocazione e di cospicui vantaggi si gode in preferenza degli altri.

Del che io . come corollario di tulto il mio dire, verrò additandovi in certo modo la via ed i mezzi, come posso brevemente. Nella quale importantissima bisogna, penso, che a tre cose si dovesse principalmente badare.

1. Alla conservazione della pace, e dell'ordine pubblico.

2. All'istruzione degli agricoltori.

3. All' accrescimento del capitale a-

gricolo.

Che la pace al di fuori come la interna quiete siano condizioni indispensabili al miglioramento dell'agricoltura sembrami verità così chiara, da non dovermi fermare a dimostrarla, poichè senza le braccia che la guerra toglie all'aratro e senza sicurezza che le intestine discordie turbano come vorreste che a predare e devastare le campagne l'agricoltura progredisse? I numerosi e-

sempî che la storia ce ne offre, e più ancora la memoria di tempi non molto da noi remoti, ce ne ammaestrano pienamente: laonde più volentieri mi fermerò a dimostrarvi qualmente la ignoranza del popolo agricola sia la più grande ragione di ritardo in ogni sperato avvanzamento della nostra agricoltura, e che quindi senza rimuovere ostacolo così grave, non sia lecito sperare miglioramento alcuno, o progresso; anzi non polremo neppure rimaner fermi nello stato presente, toccando a noi di peggiorare in ragione diretta del perfezionamento degli altri popoli. Io ritorno facilmente su questo argomento della necessità d'istruire gl'agricoltori, perche lo credo importantissimo alla futura prosperità dell' intero nostro Regno, e perchè so bene non mancare qualche raro contraddittore di si chiara verità. Ma di grazia togliamo pure di mezzo, se così piace, tutte le astrazioni della scienza, e riduciamo l'agricoltura a semplice arte, e chi potrà negarmi essere essa fra tutte le arti difficilissima, e che non può in modo alcuno un cervello doppio di contadino ignorante calcolare i risultamenti economici delle combinazioni diverse, e de' diversi metodi di coltura, nè regolare secondo le diverse circostanze de' luoghi e de' tempi i diversi procedimenti suggeritigli dalla pratica e molto meno render conto a se medesimo de' risultati ottenuti per trarne partito in simili o dissimili condizioni? (1). E volendola ridurre anche a semplice mestiere, pure abbraccia una carriera vastissima essendo l'agricollore almeno tenuto alla cognizione delle circostanze innumerevoli che sono l' effetto immediato di fatti che cadono sollo l'osservazione. S:cchè in qualun-

"(1) Tam ipsa terrae varietas et cujusque soli habitus quid nobis neget, quidve promittat paucorum est discernere.

L. I. M. Columella.

que modo voglia invilirsi l'agricoltura sarà sempre indispensabile che chi vuole dedicarvisi con profitto, abbia un corredo di cognizioni e di qualità personali che gli economisti addimandano fondo industriale, capacità, o capitale immateriale.

Ma qual sarà poi il mezzo da istruire i nostri agricoltori se per particolare abnegazione essi simostrano ostinatamente ripugnantia dare ascolto a quelli che pur vorrebbero istruirli? È questa la solita opposizione di coloro, cheveggono la bisogna che ci occupa assai leggiermente, e non sono persuasi di quanto grande interesse sia il provvedervi. In quanto a me, credo, non uno ma molti debbano essere i mezzi da adoperarsi a tal fine. Molto poter giovare, altra volta il dicemmo, l'opera de' curati, nel che fare bene meriteranno del loro paese, e seconderanno ad un tempo le più sublimi loro incumbenze, essendochè meno ignoranti saranno i campagnuoli, più morali e religiosi addiverranno. Ma quello che sarà più certo rimedio, quantunque più tardo, è appunto il preparare una novella generazione di agricoltori ben istraiti, prendendone cura fin dall' infanzia. Signori, lo stabilimento di un podere modello è stato un mio voto più e più volte espresso, e che ripeterò fino a quando non vedro compiuto. È questo l'efficacissimo rimedio, è da questo instituto che un numero grande di buoni agricoltori potrebbe la Provincia nostra ed il Regno acquistare, è in questo modo che la nostra prosperità potrebbe avere incremento e progresso. Le maggiori opportunità ne offre la nostra provincia, e nutro ferma fiducia che sarà la prima e non tarderà a darne l'esempio. Cinque o sei anni di tempo saranno bastevoli ad ottenerne un effetto d'inestimabile valore, e cento istruiti agricoltori sparsi nella Provincia diverranno cento maestri di agricoltura, i vantaggi delle cui lezioni e la moltiplicità descolari gli non è facile dire anticipatamente, ma saranno senza dubbio numerosissimi.

Il terzo mezzo finalmente che vi ho proposto è l'accrescimento del capitale agricola. Tutti si dolgono che l' agricoltura manchi di sufficienti capitali, e che le strettezze degli agricoltori spesso facciano rimanere i terreni incolti o meno ben curati, ond'è che molto minor profitto se ne tragga, che non sia dato aspettarne. Or quantunque questo svantaggio sia in parte l'effetto della generale ristrettezza dei mezzi pecuniari, pure è giusto desiderare, anzi con ogni maggior possa procurare, che i capitali all'agricoltura anzi che ad altre speculazioni si addicano. Il quale importantissimo scopo non potrà essere mai raggiunto senza l'accrescimento del credito agrario, che deriva dall' universale fiducia di rilevante utilità che sarà per derivarne a' possessori de' capitali che vi s' impieghino; e questa fiducia essendo figlia del calcolo maturo, e di posato ragionamento, non potrà aversi se non quando gli agricoltori, meglio istruiti, ne offrirauno nel loro sapere valida guarentigia. Contribuirà pure allo stesso scopo la morale degli agricoltori e specialmente de' fittajuoli, che se religiosi e fedeli saranno nell' adempimento degli obblighi loro verso i proprietari, otterranno anche

più volentieri a credito i capitali necessari alla coltura che esercitano, se
al contrario immorali e falsi si mostreranno niuno si vorrà loro affidare. Nè sono da mettersi in non cale tanti bei trovati di cui anche fra noi
non mancano esempi e che bisognerebbe ogni di andar semprepiù moltiplicando, come sono i monti frumentari,
le banche di pegni, le casse a favore
dell'Agricoltura, ed altri simili instituti
diretti a fornire i mezzi necessari alla
piccola agricoltura che più della grande ne abbisogna, perchè in mano di
gente poverissima.

Signori il breve tempo a me concesso non mi ha permesso se non toccare per sommi capi un argomento di troppo alta importanza, e che avrebbe meritato esame più ampio ed altro ingegno che il mio il quale lo avesse in più anconcio modo disaminato. Lo prescelsi sperando ne venisse utilità a miei concilladini ne' quali vorrei sempre più infondere amore per la nobilissima fra tutte le arti : lo prescelsi pure perche molto dicevole al mandato che ricevemmo dall' Augusto Sovrano, cui, se polessi credere essere in qualche modo riuscito nel mio proposito, sarei certo di aver quest' oggi offerto il più gradito omaggio . . .



VARIETA'

ARTICOLO NECROLOGICO

ELOGIO FUNEBRE DEL CONSIGLIERE E SOCIO ORDINARIO

AGOSTINO PESSOLANO FILOS

reci ato nelia cappe la del camposanto di salerno

DAL SOCIO

MICHILE PIRONTI

Et ego non parcam ori meo, loquar in tribulatione spiritus, confabulabor cum amaritudine animae meae.

Jos C. VII. v. 11.

CHE a rendere questo supremo ufficio di pietà al Consigliere Agostino Pessolano Filos sia stata richiesta la mia debile parola, non meraviglierete, o signori, ripensando, che al cospetto della morte e di Dio ogni disagguaglianza si adegua - E forse che nessuno vorrà invidiarmi questo triste legato di dolore, cui volontieri raccolgo appo questa bara deserta, per fare in parte ammenda del ripudio di coloro, pe' quali questo dolore esser doveva debito, e sacramento - E forse ancora si sapea, siccome mia vita trapassi grama e dolorosa, e che volente avrei compiuto questo mesto uffizio colla riconoscenza d' un benefizio.

Certo però voi, che meco vi consociaste in questo funebre luogo, ora che morte avea lasciata libera la scelta alle fedi ed agli abbandoni, agli amori ed alle invegge: voi vi arrecate un tributo spontaneo di affetti, una continuazione non imposta di onoranza per colui estinto, al quale vivo parecchi, forse, sospettando viltade, non intera l'addimostrarono.

Sicche le mie parole scenderanno, quali sono, negli animi vostri pure di ogni sospetto di adulazione, e di passione; chè della prima schifo da naillacrimate; e l'altra diviene inviolabile e santa, quando si prega su di es-

se da Dio l'ultima pace.

Veramente noi siamo polvere ed ombra! Veramente le speranze dell' nomo sono caduche e flusse, o signori, e di esse nulla avanza, che il sepolero! -Ma le miriadi di generazioni, che vanno vanno incessante a perdersi nel gran mare del nulla, non richiamano l' nomo dalla impotenza de suoi desiderî immortali. E tra i funerali, che si addensano a noi d'intorno, e tra il continuo scavar di tombe, appena ci soffermiamo - Ma quando il domani cerchiamo colui, cui l'ieri porgevamo amica la destra, e'l troviamo cadavere; quando nel vigor della vita, e delle speranze vediamo sparire le persone, che avemmo dilette; quando il gelido dito di morte si aggreva sugli occhi, che più desiavano la luce, ed ahi! eternalmente ve li chiuse; oh! allora la vita ne appare un' erma solitudine, un ferale ed interminato sepolcro!

Or ecco! in questa tomba, che oggi si schiude, quanto avvenire, quante speranze, quanti sogni diletti ebbe chiusi la morte! - ed ahi! nulla di Agostino Pessolano, nulla avanza, la memoria tranne!

Ma la sua memoria è di uomo onorevole, epperò ricordata - ma la sua memoria è di sventura, epperò rimpiania.

Chi conobbe il Consiglier Pessolano vivendo, certo il trovò uomo pregevole, e da molte parti commendabile; sia che voglia ragguardarlo dal lato del sapere, sia dal lato del viver civile, sia dal lato del viver pubblico.

Egli fu uno degli eletti alunni di quell' onore delle lettere napoletane Marchese Basilio Puoti. Dalla bella scuola onde Italia si pregia, ed il nostro bel paese si ferma nella speranza di veder rifiorita la gloria della lingua nostra, aveva apportato quello schifiltura, invano ne blandirei queste ossa toso senso in fatto di lingua e di stile,

che, poichè contese a tutto potere alla corruzione barbarica, la quale era per torci l'ultimo segno, in che ci riconosciamo del bel paese dove il si suona, ebbe nome di purismo dagli stolti ed ignari, cui non dispiacerebbe di tornar Vandali, od Ostrogoti, o peggio, purchè si lasciassero nella loro beata negghienza. E questo gusto, che non si dismette da chi una volta ha delibato alle purissime fonti dei nostri Classici, si trasformava in lui in una specie di culto, in una idolatria di que' modi e di quelle voci, che più tengono del bel tempo

» Che fu in pregio, ed onor la lingua nostra »

quando da Dante, che quasi Vergine errante per le castella italiane l'ebbe ricolta, e levata a contemplare

» La gloria di colui che tutto

fu poscia creduta al Petrarca, ed al Certaldese, perchè amoreggiasse, e novellasse co'mortali. Sicchè a chi non fosse molto fatto a quelle vaghezze il suo stile poteva aver sembianza di azzimato di gemme di foggia antica. Il che, se per alcuni è fallo, di certo non sarebbe più grave di quello di colui, che cercasse sostituire il paludamento Romano, o la toga Fiorentina ai nostri inguainamenti Francesi.

Ma questa perizia della lingua facea corredo a molte e sode cognizioni positive; di tal che l'una crescea pregio alle altre. Avvegnachè il Consiglier Pessolano sentisse assai innanzi negli studi economici, ed amministrativi. E ne sia cenno, come che piccolo, l'opuscolo da lui pubblicato per le stampe » Sulle contravvenzioni, e le pene di competenza del Contenzioso Amministrativo » nel quale espose interessanti teorie complessive de' principali elementi, che servisser di base a un nuovo sistema di dritto penale amministrativo.

E quando la ferale infermità, che lo ha ridotto al sepolcro, il sorprese, ei si stava travagliando intorno a molti

studi economici di particolare applicazione alla Provincia nostra: e per que' cenni, che a noi volle farne, potemmo argomentare a quanto fossero agginstati i suoi pensamenti sull'amministrazione, e come molto avesse studiato nella ricerca de' dati peculiari, di cui potesse integrarsi il nostro futuro miglioramento. Ne senza pregio di loda trapasso il Giornale dell' Intendenza, di cui più tempo ha curata la direzione, da che è stato provvidamente in parte richiamato alla sua istituzion vera, cioè di effemeride di atti amministrativi, che servir potessero alla sintesi statistica degli effetti delle impulsioni direttrici nell'amministrazione, e, quandoche fosse, alla parte storica di essa.

E facendomi più dappresso a ciò, che si attiene alle intime qualità dell' animo suo, dirò, che, se non può fallare il detto dello Spirito a Verbum dulce multiplicat amicos, et lingua eucharis in bono homine abundat (a) D chi potrà negare pregio di bontà sincera ad Agostino Pessolano, che tutti noi vedemmo sempre gentile, e cortese agli atti, ed alle parole: nelle cui maniere sempre si scorgeva qualche cosa di cordiale e di fidente; che non tenca dell'affettazione o del fuco sociale, ma della schiettezza, ed amabilità di sua natura? E molti di voi, o signori, potranno averlo conosciuto, e sperimentato tale più e meglio di me, che, avvegnachè non fossi molto suo dimestico, pure ho avuto sempre cagione di esser preso alla cortesia, e gentilezza delle sue maniere. Delle quali vi sia indizio questo fatto, che volentieri io noto con sovvenire riconoscente, ea un tempo doloroso di non potergliene testificare la ricordanza altro che con queste povere parole sulla sua tomba. Volge omai l'anno, che, ad

⁽a) Eccleslastici C. VI v. 5.

occasione di una mia scritta, corse varia ed avversa l'opinione del pubblico. Essa potea bene meritar forse biasimo secondo l'estimazione di alcuni, ma certo era stata dettata da coscienziose e benevole intenzioni; sicche forte mi crucciava che così biecamente si calunniassero. Tra i pochi, o signori, il ripeto con profonda commozione che resero giustizia alla rettitudine delle mie mire, fu il Consigliere Pessolano. Nè a ciò contento . schivo com' egli era della lue degli animi bassi e dappoco, la detrazione e l'invidia, si condusse ancora a farsene liberale lodatore. Nè ciò rimemoro, perchè voglia ritener per me quella lode; ma perchè da me ricordata ridiscenda su questa bara che lo serra, e tutta ritorni a colai che per benignità d'indole assumeva come debito quello, ch'era cortesissimo uffizio.

E questa stessa gentilezza di atti e parole il vedemmo arrecare al posto di Consigliere di questa Intendenza, cui fu scelto nel 30 Agosto 1840 e questa ei recò in Sala dove ebbe vece di Sottintendente per parecchi mesi prima che a Consigliero fosse eletto. Ed in questa missione, ed in questa carica non fu chi gli maledicesse; chè egli sapeva mostrarsi facile ed accessibile a tutti, con quella specie di affabilità mista a contegno, che incuora le dimande, che precorre al pregare, che raddolcisce d'una blandizia il giusto, o necessario diniego. Sicchè ebbe la fortuna di aver molti amici, e i nemici nol potettero disistimare. Perocchè che cosa dice lo Spirito? > Exiquo conceditur misericordia, non enim subtrahet personam cuiusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cuiusquam, quoniam pusillum, et magnum ipse fecit, et aequaliter cura est illi de omnibus (1) > - Epperò egli ne ascol-

tava, e ne compiva il dettato: porgele l' orecchio, voi, che avete il freno delle moltitudini, e riuscirete accetti alle turbe (1) - Ondechè il suo contegno nella carica sempre contemperato di dignità e di avvenevolezza fu schivo di burbanza, o disdoro - E nel ministrare quella parte di giustizia, che per la moltiplicità de' casi, e le miste e complicate attenenze di essi, non si presta a regole certe, epperò è corriva e trascorrevole agli arbitri, dico l'amministrativa; egli del continuo contendea a richiamarla a' principî severi di diritto, che ne informano lo spirito, e debbono servire di norma alla peculiarità de' casi. Nel che fare egli ebbe sempre di mira l'equità, che nella cosa amministrativa è si richiesta nei dispensatori di giustizia; mentre nella cosa civile, dove tutte contingenze sono espresse o comprese in apposite disposizioni, spesso è madre di brutte ingiastizie.

Di queste nobili arti e studi ei si confortava nella breve sua carriera; e così sua vita ridea della speranza di onori e di avvenire — Ma Colui nelle cui mani è il fato degli uomini, che visita il giusto colle tribulazioni, e manda cui vuole l'Argelo della vita e della morte, aveva altramente fisso nell'imperserutabile suo decreto —

Agostino Pessolano, fiorente di vita, nell' età dipresso 35 anni, toccava il termine di essa! — Ed ahi quale! —

La sua memoria è memoria di tremenda sventura, di uno di quegl' infortuni che non hanno nome, il cni
dolore non ha confini, che colpiscono
il cuore dell' uomo di muto sgomento
e stupore, si ch' ei pieghi la fronte
avvilita sotto il braccio dell' Eterno,
ed una preghiera gli corra inconscia
sul labbro: distorna, o Dio, questo
colpo dal mio capo, dal capo de'miei,
lin da quello odiato de' miei nemici!!—

⁽¹⁾ Sap. Cap. VI v.7. 8.

⁽¹⁾ Sap. Cap. VI *. 3.

Lenta, inesorata la feral malattia gli accennava da lungi il sepolcro, e, là sarai, gli ripeteva ogni squilla, che annunziava il lacito e mesto passar delle ore, che per lui erano, come danrato a morire, brevissime rispetto al desiderio del vivere, interminabili rispetto all'agonia dell'anima sua. Eppure: oh quante volte la sua anima sollevata a fidanza di guarigione da quella sicurezza instintiva della gioventu, rercui il morire pare un assurdo, avrà spaziato pe' lieti campi del desio, e idoleggiato le fantasime più dilette, onde questa meretrice della vita-la sperenzamolceva per poco il sno cuore, perche poscia avesse risentito più forte il morso del rinascente dolore, perchè tutto fosse poi affranto dalle contrizioni della morte! - Invano, invano! -Nè i bei poggi, ed il vital aere di Cava, nè quello, che primamente bevve il suo petto col primo vagito, valsero a rintuzzare i progressi della tisichezza. Sicche di Atena qui di nuovo si ridusse, senza speranza per chi contemplò in lui le crudeli devastazioni del morbo; ma ... ei, l'infelice! sperava - Coll' ultimo anelito del labbro, coll' ultimo palpito del cuore, coll'ultimo tremolar delle luci natanti nella morte noi ti perdiamo, o Speranza! Angelo del Cielo per chi ti riveste del peplo della Religione, e per te s' innrba nella Città dove Cristo ha il suo Regno - ma Erinni dell' abisso per chi non vede nell' nomo, che il verme della putrefazione, ed oltre la tomba non iscorge che il nulla!! -

Ma già tutte avea provate le amare vicissitudini delle fiducie e de' timori per la vita, le egritudini de' terribili disinganni, gli slanci impetuosi, ed ahi! impotenti verso la luce, che ad ora ad ora gli fuggiva — Ahimè! — Tutto questo era poco per quello spirito travagliato, a questo esempio miserando di sventura — Dio non aveva colma la misura de' suoi dolori! — La desolazione, l'abbandono, la solitudine

del sepolcro doveano circondarlo ancor vivo! - L'Angelo del Signore posò o ch' io spero! = presso la coltrice deserta; e quando con lo sguardo morente cercò a se dintorno, e non vide che volti di estranei, ed un desiderio sconsolato de' suoi avrà accresciuta l'agonia di quell'anima contristata fino alla morte, pietoso gli avrà chiuso il florido campo de desiderí eterni, ed additato vic no il premio che avanza i desiderî - Ma: habitabit in solitudine iudicium (1)! - Ed ora che la pia rassegnazione, ed il perdono han santificati i suoi dolori, certo quell'anima eletta starà propiziatrice innanzi a Dio perchè quel giudizio tremendo non si compia - Lice sperarlo, o signori, - Dio è misericordioso!!

E come queste parole discendono placabili alle sue ceneri illacrimate, così il suo spirito benedetto, che s' intrattiene forse d' alquanto ad ascoltarle, sia consolato e lieto, che i suoi pregi, le sue sventure fecero, che la sua tomba non fosse deserta da voi, o signori, cui non fu amara la lagrima che versaste a conforto di quest'urna!

Ora per sempre addio, Consigliere Agostino Pessolano! — te abbia il pietoso Iddio raccolto nella promessa sua pace!! — n Et ponet desertum, et solitudinem eius quasi hortum domini: gaudium, et laetitia invenietur in ea; gratiarum actio et vox laudis — Amen!!! (2)

CASSE DI SOCCORSO

Se col frut!o delle proprie fatiche, coll' ordine, ed il risparmio l'operaio viene ad assicurarsi un peculio che valga a garantirlo onorevolmente contro gli eventi dell' avversa fortuna, e

⁽¹⁾ Isaiae C. Ll. v. 3.

⁽²⁾ Isaiae C. XXXII. v. 16.

trova in ciò una soddisfazione, un conforto, non meno sentirà elevarsi la propria dignità quando colle buone pratiche verso i suoi simili abbellisca la carriera di una vita laboriosa ed attiva. Alcuni però non ponno ehe meschinamente soddisfare ai bisogni i più imperiosi, nè assolutamente dal loro tenue guadagno prelevare la benchè menoma porzione, per cui a quelli che lor parlano di risparmio rispondono domandando di esser posti in grado di poter risparmiare. Per questi adunque la mancanza di lavoro, le malattie, la vecchiezza sono una condanna funesta di miseria quand'anche i principii d'ordine, e di moralità vengano da essi scrupolosamente osservati. Ah no! l'uomo onesto, attivo e laborioso non dee vedere dinanzi a sè l'infortunio, la disperazione o il pane dell'elemosina, e coloro che vivono agiatamente della propria fatica, non denno tollerare il fratello nella miseria senza procurare di trarnelo.

V'ha un mezzo pronto, facile, a tutti accessibile consacrato dalle leggi umane e divine, e persino dalle tribù de' popoli barbari praticato — il soccorso scambievole — e questo soccorso può prelevarsi da una cassa formata da un tenue mensile o settimanale contributo da depositarsi da una congregazione di operai esercenti un' arte o mestiere, e professanti i principii e la pratica dell'ordi-

ne e della moralità.

In varie città della Grecia, e ad Atene specialmente esistevano collegi i cui membri versavano nella cassa comune la quota destinata al soccorso dei colleghi bisognosi; Solone conta molti di questi collegi i quali eziandio aveano il dritto di reggersi con leggi proprie; Numa in Roma organizzo diverse di queste compagnie che venivano a garantirsi reciprocamente e ad assicurarsi, direi quasi, i mezzi di sussistenza quando si trovavano stretti dai bisogni.

I monumenti eretti dalle compagnie d'Arti dei secoli di mezzo, gli ospita-

li, gli asili fanno fede della importanza, e della dignità che riponevano i nostri maggiori nel mantenere in pregio l'arte che professavano, mentre tenevasi il lavoro in onore grandissimo - Ne' comuni italiani la prima condizione richiesta ad ogni cittadino era che lavorasse, ed ogni corporazione avea il suo registro (cronica) su cui nolavansi i proventi e lo scotto annuo che ogni membro era obbligato di contribuire per gl'infermi ed impotenti. Mi basta aver citato esempi di quanto in passato si usava in Italia, per non dirvi della Francia, dell' Inghilterra, della Germania, della Svizzera che forse ad esempio de'nostri antenati istituirono ed organizzarono un tal mezzo di beneficenza.

Qual' è quell' operaio, per meschino che sia il suo guadagno, che non possa risparmiare un mezzo carlino per settimana? Quanti possono toglierlo a quel giuoco del lotto a cui lo avventurano nella speranza tanto vana, quanto stolta di ottenere dai favori della fortuna i mezzi per provvedere all' avvenire della propria famigliuola, e per garantirsi

contro gl'infortunii?

Non è un giuoco, non è una idea vana quella che penetrò la mente sana de'nostri grand' avi - Il primo articolo dello statuto di una congregazione di questo genere dice,, L'oggetto di questa compagnia è d'incoraggiare l'industria, e la frugalità, sopprimere la mendicità, e l'impostura, e sollevare temporaneamente i bisognosi nelle malattie, e negl'infortuni involontarj,, Su queste basi non posano che magnifici edifizi! Supponiamo una confraternita di 100 membri morigerati e laboriosi, i quali contribuiscano un mezzo carlino per ogni settimana; in capo all'anno avranno nella cassa duc. 260: supponiamo che dieci confratelli abbiano avuto bisogno di soccorso, o siano stati per sei settimane senza lavorare; dando loro il giornaliero soccorso di carlini tre si avra la spesa totale di duc. 126:

molti esempi.

percui rimaranno duc. 134- da depositarsi nella cassa di risparmio, i quali annualmente aumentandosi del risparmio delle contribuzioni, ed accumulandovi i frutti relativi verranno a formare on capitale che potrà sostenere nella vecchiezza que' congregati che oggi giovani e vigorosi adoperano ad assicurarsi negli anni dell'impotenza un onesto sostentamento. Poche norme generali in forma di Statuti e la cooperazione di benefattori agiati che col titolo di onorari faccian parte della congregazione, non solo perchè ne accrescano i mezzi necessarii, ma ben anche perchè ne dirigano le bisogna, basteranno a regolare queste istituzioni di cui nullameno abbiamo anche oggidi

L'affidare la direzione o presidenza

a persone che per il loro comodo stato possano dedicarvisi interamente, è indispensabile; perchè chi deve occupare la sua giornata al lavoro, non può perderla nel tenere registri, conti ec. A questo capo o capi si uniranno diversi membri della congregazione eletti in ogni anno e nel seno de'quali si estrarranno i visitatori degli infermi, ed altre cariche occorrenti; per tal modo si comporrà una specie di Consiglio di famiglia, il quale dovrà pronunciare per l'ammissione de' nuovi congregati, escludendo gl' ubbriaconi, gli oziosi e gli scioperati. Questo Consiglio in ogni anno darà esatto e minuto conto alla congregazione dell'crogazione delle somme incassate, dei sussidii dati, degli sparsi benefizi -Di tal maniera sono garantiti li Amministratori i quali quando sono probi, morigerati, e convinti di avere scrupolosamente adempiuto ai propri doveri, ricercano da loro stessi di porre a pubblica luce gli effetti delle beneficenze, i mezzi adoperati nel compartirle, e quelli che rimangono a miglio-

prosperità dell' Instituzione - Le bene-

ficenze istituite o decretate con mezzi

eredità lasciate ai bisognosi non hanno verun rapporto colle beneficenze individuali private che debbonsi praticare a modo che la destra non sappia della sinistra mano. Le beneficenze private non sono le istituzioni pubbliche le quali richiedono che gli individui che le amministrano riconoscono che sono i servi del povero e che il pubblico è in diritto di verificare come ne abbiano amministrato il patrimonio, come egli sia stato servito, come abbiano adempiuto ai loro doveri. - Le CASSE DI SOCcorso però hanno nella congregazione contribuente il corpo sempre vivente del benefattore, e del beneficato, quindi non è a temersi che possano deviare dal loro retto intendimento per diffetto o insufficienza negli amministratori - I Capi avran cura di riunire alla congregazione Medici e Chirurghi che caritatevolmente contribuiscano colla opera loro al più felice risultamento della istituzione - Uomini caritatevoli si dedicheranno con vero amore all' opera pietosa, e vigilando perchè i membri della congregazione educhino i loro figli ne' doveri civili e religiosi, gl'inducano a trattarsi fraternevolmente -

Non sono solamente i vantaggi materiali che mi spingono a raccomandare vivamente che quelle congregazioni di tal genere, che sono già stabilite, continuino ed abbian membri attivi, ed operosi, e quelle che potranno stabilirsi riescau esficaci a confortare quegli operai che probi ed onesti ebber finora dinanzi il luttuoso gnadro della miseria avvenire. Sono i vantaggi morali che possono aspettarsi, quando ciascuno de' congregati imparerà ad amar l'altro come fratello, e lo instrairà di tutto che può essere utile e necessario all'arte che esercita, e gli farà prestito all'occorrenza degli utensili di cui manca, e lo assisterà col consiglio dell' amicizia e spegnendo ogni germe d'invidia, e di livore aprirà il cuore ad espansioni aderivanti de contributi, da legati, da morevoli, a caldi e generosi attetti.

TERMOMETRO ANNONARIO

DI SALERNO

pel mese di maggio

phose thouse	_	Har						DE' G	_		.10	14.5	•	-20.11	- 17	-
NOME DIDIVERSI	Da	l 1 a	lr 8	mag.	ij.	Dagli 1	ı a'	15		Da' 1	8 a'	22		Da 2	5 a	29
GENERI		ezzo imo	1	Prezzo assimo		rezzo iuimo		rezzo assimo		ezzo nimo		ezzo ssimo	1	rezzo inimo		Prezzo assimo
Saragolla	2	15	2	20	2	מ	2	28	2	05	2	28	3	מ	2	30
Mischia	1	70	I	95	I	70	1	30	1	70	1	90	I	75	1	95
Mischia bianca	2	מ	D	D	1	90	2	10	I	90	2	05	1	85	2	02
Carosella	2	20	n	מ	2	20	מ	ם	2	2	3	מ	2	15	2	23
Risciola	n	D	n	D	2	2	7)	D	2	מ	2	10	t	95	2	07
Granone	D	7)	D	2)	I	15	D	2	2	D	,	,	D	1 2	מ	1

Sagna { In vasi per ogni cantajo duc. 22. In vesciche duc. . . . 24.

Olio fino per ogni cantajo duc. . . 15.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

FATTE IN SALERNO A CIRCA 30 PIEDI AL DISOPRA DEL LIVELLO DEL MARE

LATITUDINE 40° 56 BOREALE 32° 19 LONGITUDINE ALL' EST DI PARIGI.

Longitudine 0° 1' 5" dal meridiano di Napoli ridotta ad ore

Maggio 1846

ni.	a Luna	ridotto	Barometro alla temp di 12. R.		Termo diviso all' o	in 80.	Stato del Cielo				
Giorni	Fasi della	Or. Mat.	Mezzodi	Or. sera	Al na- scer del Sole	A d ora di sera	Pri- ma di mez- zodì	Dopo mez- zodì	Prima di mezzodi	Dopo mezzodi	Notte
1 2 3 4 5 6 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 25 26 27 28 29 50 31		27 10 1/2 27 11 7/8 27 10 1/2 27 10 1/4 27 10 1/4 27 10 1/4 27 11 7/8 28 1 1/2 27 10 1/2 27 10 1/2 27 10 1/2 27 11 1/2 28 1/2 28 1/2 28 1/2 28 1/2 28 1/2 28 1/2 28 1/2 28 1/2 28 27 11 1/2 28 3/4 27 11 1/2 28 3/4	28 1 27 11 1/4 27 10 3/1 27 10 1/2 27 10 1/2 27 10 1/4 27 10 1/4 27 10 1d 28 28 1 1/2 27 10 27 10 27 11 28 27 10 27 11 27 11 27 11 28 28 1/2 28 1/2 28 1/2 28 5/4 27 11 27 11 27 11 27 11 28 27 11 28 27 11 27 17,8 28 27 11 28 27 11 28 27 12 28 27 11 27 11 27 11 27 11 27 11 27 11 27 11 28 27 11 28 27 11 28 27 11 27 11 27 11 27 11	28 1 27 11 27 10 3/4 27 10 1/2 27 11 1/2 27 10 1/2 27 10 1/2 27 10 27 5 7/8 28 1 27 10 27 9 27 10 1/2 28 1 27 11 3/4 28 1/2 28 1/2 28 1/2 27 11 27 11 3/4 27 11 1/2 27 10 1/2 28 1/2 27 11 3/4 27 11 3/4 27 11 3/4 27 10 1/2 27 10 1/2	Id. Id. Id. Id. Id. Id. Is Id.	18 17 14. 14. 18 14. 18 19 20 21 19 10. 18 19 20 21 19 Id. 18 19 20 1d. 18 10. 18 10. 19 10. 10. 10. 10. 10. 10. 10. 10.	Id. NE Id. Id. Id. SO Id. SO SO NNE O SO Id. Id. Id. O	NE N SO Id. NO SO Id. NE OSO SO Id. OSO SO Id. Id. Id. ONO SO Id. Id. NO N SO Id. Id. NO N SO Id. N Id. NO N Id. N Id. NO	Ser.c.q.n. Ser. c. n. Nuv. Calig. Id. Ser. c. n. Nuv. ser. Ser. c. n. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Ser.c.q.n. Ser.c.q.n.	Nuv. ser. Ser. calig. Ser. c. n. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Ser. c. n.	Nuv. ser. Ser. c. n.
Annotazioni	diverse	pilares	tità di pi	stem se	4.00	b oish	ino fi	180 1	og ogil o necessio di firm or nonsidi	ilo (to cho





GIORNALE PERIODICO

che si pubblica dalla Società Economica del Principato Citeriore

ANNO 2.° — Salerno 1.º Agosto 1846. — NUM.º 8.

RENDICONTO

DEGLI ATTI ACCADEMICI

Continuazione della generale adunanza de' 30 maggio ultimo

di S. M. (D. G.)

SULLE PALUDI

Discorso pronunziato dal Socio ordinario

GIUSEPPE GRECO

I progressi luminosi del secolo in cui viviamo, e le maravigliose scoperte incessantemente alternanti colle utili invenzioni, spingendo a passi rapidi verso il perfezionamento l'industria il commercio le arti e le scienze, hanno

moltiplicato le sorgenti del nostro benessere, e men penosa hanno resa, e forse anche più lieta la caduca nostra esistenza. In mezzo alla sempre crescente civiltà ed all' immegliamento universale degli nomini e delle cose ne duole, che l'Agronomia non sia presso noi a livello delle altre scienze naturali, e soprattutto ne spiace che sus sistano tuttora paludi assai estese, che mentre si oppongono alla fertilità del terreno, fanno per la loro insalubrità orrido e commiserevole scempio di chi si aggira ne' dintorni di esse o stanza vi ferma. E però volendo compiere alla meglio che per me si possa il debito che ho verso questa illustre società economica, cui mi pregio di appartenere, animato da spirito di patria carità, vengo, soci onorevolissimi, in questo giorno sacro al nome di S. M. il re N. S. ad accennare in abbozzo i mali principalissimi che pro-l vengono dall'influenza quasi venefica delle pestifere paludi, ad assodare l'esistenza tanto impugnata, e se fia possibile, anche la natura del miasma palustre che n'è la cagione, ed additare infine i mezzi valevoli a distruggerlo, od emendarne i maleficî.

Se dal proposto argomento emergerà qualche proficuo miglioramento nelle condizioni agricole ed economiche delle nostre contrade, i miei voti saranno compiuti, e non mi verrà da voi e dalla nobile e dotta udienza che ne onora impartita indegnamente benigna

indulgenza.

Non è mio intendimento dare una completa descrizione de' moltiplici e svariati mali che colmano di sciagure e fanno miseri gli Abitanti de' luoghi acquitrinosi, nè ricercare con minuti dettagli i danni gravissimi che all'Agricoltura derivano dalla influenza malefica del miasma palustre, che certo sarei menato, se'l facessi, ad argomenti di grande interesse, ma lunghi e poco alla circostanza proprì e confacenti. Mi limiterò quindi a farne un rapidissimo cenno.

Che i climi potentemente modificassero l'indole e l'esteriore forma degli uomini è verità incontrastabile, poichè costa per fatto che gli Abitanti de' climi infuocati della zona torrida sono assai diversi da quelli de' climi gelati delle regioni polari per fisonomia sentimenti abitudini e costumanze. E se con folli declamazioni è stata impugnata da Elvezio e Volney, fa oggi di se mostra più bella, e di luce più viva risplende per le opere sublimi di Montesquien, Cabanis, e tanti altri pubblicisti, i quali hanno con argomenti stringentissimi dimostrato esser dessa la più potente cagione se non l'unica del non potersi applicare le stesse teoriche d'Igiene Pubblica, di Economia e di Politica a tutti gli nomini del mondo. L'osservarsi poi che talune piante mentre vegetano rigogliose nell' Asia e nell' America vengano ripudiate dal nostro clima, e viceversa non possano altrove acquistare diritto di cittadinanza quelle che prosperano presso noi, sono anche fatti valevolissimi ad attestarci che il regno vegetabile da'climi riceva modificazioni importanti.

Innegabile e del pari poderosa sugli esseri organizzati e viventi è l'influenza malefica ed avvelenata delle paludi, le quali hanno per malagurato patrimonio la coorte innumerevole delle svariatissime febbri periodiche, il caratteristico defedamento delle forme esteriori del corpo umano, le moltiplici cachessie, le idropisie, le ostruzioni, lo scorbato, il morbo regio, e le frequenti epidemie, per le quali cadendo gli uomini nella quasi nullità intellettuale, ed inetti in pari tempo divenendo a' travagli corporei, abbandonano incolti luoghi tanto inospitali con grave danno dell'Agricoltura, e detrimento sommo della privata e pubblica Economia, essendo massima a tutti conta che l'industria, il commercio, e la vigoria mentale e corporea sono il fondamento della ricchezza forza e prosperità nazionale. Se in fine si arrogge che le paludi per la perenne umidità e per le altre loro materiali condizioni sfavorevoli contrarino la vegetazione delle piante utili e fruttifere, cresceranno gli argomenti per riguardarle come sommamente dannose all' Agricoltura.

Ma qual' è la causa di si deplorabili sciagure che affliggono l' Egitto dopo le inondazioni del Nilo, travagliano le incolte e quasi deserte orientali ed occidentali spiagge dell' Africa, non mancano nel Nuovo Mondo e nelle Antille, nè ristanno dal bruttare in Europa gran parte della Francia, dell'Olanda, dell' Annover, e della Ungheria, quasi tutta la Polonia, il bel paese che

Appennin parte il mar circonda e

l'Alpi, massime la Toscana, la Romagna, e varie contrade del nostro Regno, fra le quali merita speciale menzione quella di Pesto o Posidonia, che ricca potente e famosa un tempo per le strepitose ed aspre guerre sostenute contro i Romani, avverso Pirro Molosso re di Epiro, e contra le armi di Alarico re de' Goti, fu poscia distrutta dalla scimitarra de' Saraceni talchè ora offre appena agli occhi degli eruditi alcuni portici e colonnati, avanzi infelici de' suoi templi superbi e maestosi ginnasî.

I Mitologi usi a nascondere sotto il misterioso velo della favola le più nobili e sublimi verità di Morale, Igiene, Economia, e Politica, nella allegoria della favolosa Idra Lornea, che colle rinascenti sanguinose sue teste produceva in ogni anno l'innumerevole schiera delle maligne febbri periodiche, e tutti gli 'altri testè accennati danni agricoli ed umanitari, non intesero che ad adomprare la cagione pestifera delle micidiali paludi. Spenta poi la smania di favoleggiare Corn. Celso, Doni, Lucant. Porzio, Zimmerman, Santarelli, e Folchi hanno addebitato i malanni de' luoghi paludosi al freddo-umido della notte. Trasandando per vaghezza di brevità le ragioni moltiplici che dimostrano la erroneità di tal modo di opinare mi limito ad osservare soltanto, che se vero ciò fosse, le febbri periodiche de' luoghi paludosi dominar dovrebbero più d'inverno che di state ed autunno, più dopo le piogge abbondanti che prima, più ne' climi freddi che caldi, cose assurde e paradossali, perchè in opposizione de'fatti. Molto meno incolpar se ne deve il caldo eccedente della estiva stagione, come fece Raymond Faure, poiche risulta da una serie non interrotta di osservazioni costanti, che quanto più calda procede la state tanto meno è ferace di febbri periodiche. Ne fosse per avventura cagione la vagheggiata alternativa del freddo-umido della notte col soverchio calore diurno? Considerando che nelle regioni montagnose e settentrionali notasi costantemente fra'l caldo del gior-

no ed il freddo notturno una grandissima sproporzione, e nulladimanco mai non si osservano le febbri in parola, invece reumatismi e catarri; rislettendo che sulle coste di Barberia (vedi Gioia nella sua filosofia della statistica), e nella Nubia al dire de' Viaggiatori non si ha idea di esse ad onta che le notti fossero assai fredde rimpetto al bruciante calore diurno; calcolando, che le febbri endemiche delle paludi decrescono di numero e di ferocia dopo le copiose piogge che aumentano il freddo-umido della notte, mentre spesso insieriscono tuttocchè le notti fossero calde e soffocanti al pari de'giorni; e da ultimo notando col Brocchi che gli Abitanti de'luoghi salubri non sono mai visitati dalle perniciose periodiche, abbenchè molli di sudori per le fatiche del gioruo si godessero a cielo aperto il rezzo della sera, non si tarderà a scoprire il perchè i fautori della succennata opinione non l'abbiano saputa accreditare, nè rilevarla dal dispregio cui è stata dai più meritamente dannata. Con ragione perciò si opina oggidi che le febbri in discorso e tutti gli altri consecutivi malanni delle paludi procedano da un principio contaminatore dell' atmosfera e molto nemico della umana salute, che miasma palustre o mal-aria si addimanda. Alla quale opinione assentirò volentièri; imperciocchè se le febbri or accennate non fossero il prodotto di una causa specifica intimamente legata alle fisiche condizioni de'luoghi paludosi, ma l'origine loro traessero dalle moltiplici e svariate cause comunali, imperversare dovrebbero in ogni luogo e stagione e non dominare soltanto in vicinanza de'laghi e delle paludi. Nè si durerà fatica ad intenderne la genesi qualora si rifletta, che le numerose piante le quali vegetano nelle acque impaludate e stagnanti, massime le chare, le alghe, le crucifere, e tutte quelle che pe' loro chimici principi si avvicinano agli animali, come pure i pesci, i rettili,

gli anelidi, i gasteropedi, gl'insetti, e tutti gl'infusori e microscopici che nelle stesse ancor vivono, giusta le osservazioni di Zevenocchio, Muller ec: non più trovando in sul finire della state e'l principiare d'autunno i principi necessari alla loro nutrizione pel prosciugamento delle medesime sotto l'azione de'cocenti raggi del sole, debbono necessariamente perire, e misti alla melma limacciosa subir debbono un processo chimico di putrefazione. donde lo svolgimento del principio specifico infesto alla umana salute, e la quasi pestifera influenza delle paludi. Ritenendo intanto che la causa diretta ed immediata delle febbri in disamina sia l'insidioso miasma palustre svolto dalla putrefazione delle sostanze vegeto-animali, credo giusto e ragionevole accordare alle vicissitudini termometriche ed igrometriche dell'atmosfera una influenza secondaria ed indiretta tendente a condensare gli effluvi miasmatici ed a rendere più malesica la loro azione sull'umano organismo. Anzi a prevenire l'errore cui menar potrebbero le illazioni or dedotte, ho bisogno soggiugnere che anche le cause comunali, i virus, i vizi organici ec: possono sotto particolari circostanze dare origine a febbri comunque periodiche, non mai perniciose al pari delle miasmatiche. E qui omettendo pensatamente quanto dir si potrebbe sull' indole delle febbri periodiche si miasmatiche che amiasmatiche, mi sia lecito spendere parola intorno alla oscura e misteriosa loro periodicità, la quale nelle prime pare che dipenda dall' azione specifica del miasma palustre sul nervo ganglionico e sul sangue, che alternativamente e con periodo si esacerba e si ammansisce, perchè periodicamente il miasma si condensa e diviene più nocivo, si dirada e riesce quasi innocuo sotto l'influenza periodica del freddo-umido delle notti alternante co' calori diurni, del corso periodico degli astri, e di talune fun-

zioni macchinali, come fame, sete, sonno, e veglia che vengono e vanno via a determinati intervalli; nelle amiasmatiche poi non potrebbe affatto spiegarsi, se oltre i vizî organici, i virus, e le cause comunali permanenti ed atte a produrre solo malattie continue, non si ammellesse nel sistema nervoso ganglionico e nel sangue una condizione morbosa analoga se non identica aquella delle miasmatiche, e strettamente subordinata a non dissimili influenze. Per lo che sembra chiaro che la periodicità nelle malattie non è un senomeno eventuale, ma una concomitanza o condizione più o meno significativa, e di non lieve momento.

La natura de' miasmi 'paludosi ha richiamato l'attenzione de' Naturalisti. Secondo Vitruvio, Colemella e Varrone essi risultano da miriadi d'insetti che costituiscono i Ministri Plenipotenziari delle febbri miasmatiche; quale opinione, sebbene non polessero citarsi fatti ed esperimenti in suo appoggio, non può dirsi certamente spregevole. Sylvio de la Boe infatuato pel suo sistema anzichè scortato da positive osservazioni li tenne di natura salina e solfarca: di natura acida all'opposto li credette Ramazzini. I Chimici moderni hanno scoperto nell'aria de' luoghi paludosi l'esistenza del gas idrogeno carbonato, solforato, e fosforato; ed il Moscati condensando i vapori svolgentisi dalle risaie della Lombardia vi rinvenne una materia organica fioccosa bianchiccia e fetida, che fu egualmente riscontrata dal Brocchi nell'aria di Roma, e dal nostro Cavaliere de Renzi ne' vapori esalantisi dall'infetto lago di Agnano, e che si compone di ammoniaca e sostanza estrattiva vegeto-animale. Le indagini dunque, le analisi più accurate, e le argomentazioni hanno dimostrato nell'aria delle paludi l'esistenza di materie putrescibili, e di gas inassini ed infesti all' umana economia; ma, dicasi il vero, non vi sono pruove dirette a dimostrare per quanto mi sap-

pia che dessi costituissero i miasmi palustri. Finchè tale scoperta non fassi, le conoscenze attuali sul punto in quistione sono pure meschinità, che non possono contentare le ragionevoli esigenze de' dotti, i quali unanimamente confessano, che sebbene questa branca del soggetto in disamina avesse esercitata la mente e la penna di tanti nomini sommi, è tuttora misteriosa e coperta da densissimo velo; quale ingenua confessione non si addurrà certamente come ragione per negare l'es:stenza del miasma palustre, ove non vogliasi con riprovevole scetticismo negare benanche quella de'contagi, della elettricità, del magnetismo, e di quanto altro potesse essere ignoto per natura, ed apprezzabilissimo per gli effetti.

Ed eccomi all'ultima importantissima parte dell'argomento. In tutti i tempi si è sentita la necessità di distruggere le sorgenti del miasma palustre, onde impedire le calamitose sciagure che rendono commiserevole ed infelice la condizione degli Abitanti de' luoghi paludosi. Merita essere nominato con sensi di profonda gratitudine il gran Cetego, il quale dopo la distruzione delle Città Volsche operata da Tarquinio Secondo, fu il primo che mercè i proscingamenti delle paludi Pomptene o Pontine fece rinascere villaggi e Città. Siamo pure compresi per la stessa causa da sentimenti di ammirazione verso Giulio Cesare Ottaviano Augusto, e Teodorico Re de' Goti. Ma degni di eterna ricordanza sono i nomi de' sommi Romani Pontefici Leone X. e Sisto V. i quali ad ottenere scopo si utile e salutare intesero con alacrità e con operazioni, che resero poi glorioso il Pontificato del capo venerandissimo della nostra Chiesa Cattolica Pio VI.

A conseguire il quale scopo in modo pronto stabile e certo, come si addice a materia di tanto alto interesse, conviene riordinare il corso de' fiumi,

menti, ed i laghi, o rendere libero lo scolo delle loro acque, ridurre a coltura i luoghi sterili ed incolti, impedire la miscela delle acque salse colle dolci, fare imboschire taluni luoghi, costruire in altri ben condizionate abitazioni, ed eseguire le tanto reclamate bonificazioni de' terreni con prontezza e con tutte quelle regole di Agronomia ed Idraulica, che non ho debito nè tempo di esporre. Non possiamo perciò non richiamare le benedizioni dell'Altissimo sul capo dell'ottimo nostro Sovrano. il quale sollecito assai anzi tenero del bene de' suoi Sudditi sanzionava fin dal 1834 con saggissimo decreto la bonificazione di tutti i terreni paludosi del nostro Regno; la quale eseguita nelle terre della Campania impaludate dal Volturno secondo le norme dettate dall' eccellentissimo Ministro degli Affari Interni in nna sua Circolare del 1839, è stata coronata da prosperoso successo, poichè resi fertili abitabili e salubri 80000 moggia di territorio, non solo si è immegliata la condizione economica di quella Provincia, ma gli Abitanti di essa si sono sottratti alla dura necessità di offrire in annual tributo al mostro spaventevole del miasma palustre tante vittime sventurate. O qual testimonio eloquente e duraturo dell'animo veramente paterno di S. M. (D. G.)!

Ma l'esorbitante spesa di circa 4. milioni di duc. occorsi per l'indicato bonificamento ha impedito finora al Governo di fare altrettanto per le nostre pianure e per quelle di altre provincie sorelle. Volendo perciò secondare il governo nelle sue mire lodevolissime, e conseguire più agevolmente il tanto sospirato utilissimo scopo, il mezzo più conducente sarebbe, che una società industriale, implorando dal Governo la sua efficace protezione e qualche sussidio pecuniario a titolo d'incoraggiamento, assumesse l'obbligo di eseguire colla maggiore pronprosciugare gli stagni, gl' impaluda | tezza possibile le operazioni necessarie

per la bonificazione de' lnoghi paludosi, l Quale impresa sarebbe di sommo gradimento al cuore paterno della Maestà Sua sempre intenta a promuovere il bene de' suoi sudditi ed immegliare la sorte degl' infelici; tornerebbe vantaggiosa alla società medesima, la quale nel soprappiù di rendita de' fondi già bonificati troverebbe una somma sufficiente per gl'interessi annuali del capitale impiegato, e per la estinzione graduata e successiva dello stesso; mirerebbe a favoreggiare benanche gli interessi de' proprietarî, i quali senza nulla perdere della rendita attuale, e solo col frattato maggiore de' loro fondi alla fine dopo una serie di anni si troverebbero con una rendita sensibilmente maggiore; e recherebbe infine immensurabili beni alla umanità, fugando que' mali e danni che abbiamo spesso deplorati in mezzo alla civile comunanza. D' altronde operazioni così vantaggiose per ogni classe di persone, e dirette ad uno scopo tanto pio sarebbero rimeritate quaggiù con applausi universali, i quali elevandosi con volo rapidissimo fino all' Empireo, ed un'eco favorevole eccitando fra i Beati nel cielo, provocherebbero senza dubbio dall'Altissimo le sue celesti benedizioni sul Monarca sapientissimo che tali miglioramenti protesse, e sopra coloro che ne furono i promotori. Intanto finchè i voti sopraccennati non abbiano raggiunto lo scopo principe cui mirano, è commendevole notare, ch' evitando il freddo-umido della mattina e della sera nella stagione autonnale; custodendo bene la cute con panni di lana, qualora dura necessità portasse di non poterne evitare l'influenza; usando con discretezza cibi e bevande di buona qualità; il corpo moderatamente esercitando; la vita con giuste proporzioni alternando fra il sonno e la veglia; dall' animo scacciando i patemi disordinati; e nel bisogno a que' rimedî ricorrendo che sbrancano le febbri miasmatiche periodiche in un modo miste-

rioso ed arcano, si ottiene l'altro scopo pregevolissimo di rendere gl'individui meno sensibili all'azione del miasma palustre, di neutralizzarlo, ed emendarne la ferocia; quali cose non possono qui trattarsi, perchè sono del dominio dell'arte di Esculapio.

Se uno sguardo rapido si volgerà, Soci ragguardevolissimi, al festevole quadro de'vantaggi che ne promettono i bonificamenti delle paludi, ed un altro anche fugacissimo si accorderà al prospetto lugubre e tetro de' danni gravissimi e svariati che dalla loro trascuranza derivano, voi meco converrete potere noi accogliere nell'animo la dolce speranza, che un di non lamenteremo più i mali che deploriamo mediante l'efficace protezione del Governo di Sua Maestà (D. G.), non mai indarno invocata dagli uomini di cuore, di buon volere, e d'ingegno, di cui qui non fuvvi mai penuria.

TRATTATELLO

SULLE CASSE DI RISPARMIO

Compilato dal Socio Onorario

INTENDENTE DELLA PROVINCIA

M. se DI SPACCA FORNO

Che si pubblica a premura del Consiglio Provinciale onde servire ad istruzione popolare, ed a mezzo preparatorio per la loro prima installazione in Salerno.

In sul finire del nostro discorso accennammo rapidamente delle casse di risparmio. Instituzione per noi troppo vagheggiata e prediletta, l'avremmo presa ad argomento del nostro dire, se la ragione di questo non ci avesse imposta altra legge. Ma perchè vada essa caldissimamente raccomandata ed

al Consiglio generale, ed a tatti coloro che hanno anima capace di sentirne la sublimità e la importanza, crediamo utile di sporne la natura, la origine ed i progressi. E toccheremo altresì le teoriche, onde le predette casse si governano, o si dovrebbero governare. Dichiariamo pertanto che il nostro lavoro è stato compilato sull' opera del barone de Gèrando intorno alla beneficenza pubblica, sull'altra del barone Dupin, intitolata constituzione, istoria ed avvenire delle casse di risparmio in Francia, e sulla preziosa operetta del sig. Vidal, ultimamente venuta in luce, circa le casse medesime. E prima d'inoltrarci nella materia, manifestiamo che ci grava assai l'animo il pen= siero di non poter noverare il nostro fra i paesi, ne'quali la più utile, la più nobile, la più santa delle umane invenzioni si è in pochissimi anni, diremmo quasi con celerità dell' elettrico, propagata ed estesa. Possano adunque queste nostre pagine destare negli abitanti del Principato Citeriore, la generosa ambizione di essere i primi nelle due Sicilie, ad accogliere e salutare così benefico e caritatevole trovalo.

ī.

Origine, progressi e natura delle casse.

Le casse di risparmio sono pubblici la s depositi destinati a ricevere il danaro, che la economia della minuta plebe ritaglia dai giornalieri guadagni. La loro chi,

missione si spiega in tre modi: 1. in impiegare in capitali produttivi questo danaro: 2. in aumentarlo con gl' interessi corrispondenti, che elevano progressivamente a capitale fruttifero: 3. in restituirlo così accresciuto a quelli, che lo aveano depositato, alla prima richiesta che ne facessero. La loro instituzione, concepita quasi ad un tempo nel nord dell' Europa, fa posta in atto sotto forme più o meno diverse in Alemagna, in Isvizzera, in Inghilterra, in Iscozia, ed in Francia. Amburgo offre il primo esempio (a quel che se ne sappia) di una cassa di risparmio, che vi fu constituita nel 1778. Un'altra ne fu creata nel 1786 nel ducato di Oldemburgo, e Berna ne ordinò una terza nel 1787 sotto il titolo di cassa de' servidori. Anche Ginevra ne possedeva una nel 1789, della quale però s' ignorano la origine, ed i particolari. In Coira, nei Grigioni, si vide, dal 1779 al 1797, una instituzione analoga a quella delle casse di risparmio, che soggiacque alle vicende politiche di quel tempo. Di tutte le altre, che sono presentemente in Europa, le più antiche non precedono il secolo che i volge. E l'anno 1816, che vide creare quelle di Londra, di Ginevra, di Nassau, di Carlsruhe, e tre altre in diversi cantoni della Svizzera, può segnalarsi per l'era di questa benefica instituzione; quantunque i due susseguenti anni la propagarono rapidamente su tulla la superficie di Europa. La quale già nel 1837 ne contava, ricche dell' ingente deposito di 1075 milioni di fran-

In Inghilterra, Irlanda e Scozia	84
In Francia	50
In Alemagna	00
In Isvizzera	60
In Danimarca e sue dipendenze	30
In Olanda	50
Nel Belgio.	5
In Italia, cioè nello Stato Pontificio, in Toscana, nel Regno Lombardo-	
Veneto, nella Savoja e nel piemonte	.5
Totale II	0.6
A DI SELECTIO CHICAL DE SELECTION CHICAL SHIP AND	94

Dall' indirizzo premesso alla citata opera del barone Dupin al Re de' Francesi si raccoglie inoltre che le casse di Francia offrivano in gennaio 1844 la seguente posizione:

remmo quasi, con melerità dell' cleis lari. la Caira, net Grigicol , si vide

Numero delle città fornite di casse	FAMIGLIE CHE VI HANNO I LORO	DEPOSITI	QUANTITA' de' depositi di
Nume citth di	CONDIZIONE	NUMERO	ciascuna classe
in air ealis ingea-one	versi canloni della Svizzera,		FRANCHI
netegnen	Soldati e marinai	40,000	31,000,000
a alamp	Impiegati pubblici e privati .	35,000	20,000,000
450	Industrianti, professori di bel- le arti, scienziati, letterati	140,000	100,000,000
A Fide	Papilli	96,000	35,000,000
1	Guardie Nazionali	40,000	
	Servidori ed operai	250.000	154,000,000
SOUTH CO.	TOTALE	601,000	340,000,000

Gl' instituti, di cui parliamo, sono variamente governati ne varii paesi. Delle diverse leggi, che li risguardano, è utile menzionare che in Inghilterra le casse impiegano i depositi nel pubblico erario, e ne ricevono l'interesse di circa il 4 per 100, superiore al corso ordinario delle rendite constituite sullo Stato; interesse, che il Tesoro medesimo volge in capitale a loro conto, in ogni sei mesi, e di cui 3 e 42/100 per 100 vanno in benefizio dei deponenti, e 38/100 son serbati per le spese. In Alemagna e nel Nord, i capitali vengono allogati o in azioni sopra effetti pubblici, o con ipoteche, o in isconti sopra cambiali, o in monti di pegni, o in casse di ammortizzazione, e via discorrendo, e l'interesse varia, secondo i luoghi, dal 3 al 5 per 100. In Isvizzera s'impiegano in prestiti con ipoteche, o in cedole, ed il prodotto va dal 3 al 4 per 100. In Francia, per la ordinanza Reale de' 3 giugno 1829, confermata dalla legge del 5 giugno 1835, fu lecito alle casse d'impiegare sul Tesoro; e per l'altra del 31 marzo 1837 furono autorizzate a farlo nella cassa dei pubblici depositi, la quale ne corrisponde il 4 per 100. Nel Belgio si comprano rendite fondiarie o redimibili, e l'interesse è dal 3 al 4 per 100. la Italia l'impiego e l'interesse si regolano ora in una, ora in altra delle ennnciale maniere.

Non è d'uopo di molte parole per dimostrare i benefizii, che produce que- sta instituzione, con la sicurezza delle garentie che offre, con l'aumento del capitale depositalo, con la libertà che concede di ritirarlo a talento, spezialmente in favore della classe degli operai. Secondando lo spirito di ordine e di economia, sviluppa le virtù che ne sono condizione o conseguenza, incoraggia la fatica, ansa l'uomo laborioso alla riflessione, sostiene le affezioni domestiche, ed apprestando i mezzi di creare o mettere in serbo un

capitale, per aprire un'officina da lavoro, o accumulare una dote, soccorre a moltiplicare gl'instituti industriali, e le famiglie, ed insegna all'uomo poco agiato il partito che può trarre dai proprii mezzi, onde premunirsi per tempo contro la miseria, e contro le coutingenze dei morbi, e della vecchiezza. Non è impossibile che il previdente operajo faccia e conservi da se de giornalieri risparmii. Ma da una banda il comune degli uomini non sa nemmeno concepire il pensiero di potere un giorno, a forza di minuta e quasi insensibile economia, trovarsi constituito un peculio capace d'immegliare la sua condizione: la esistenza di una cassa basta sola a svegliare siffatto pensiero, e la permanenza ed i risultamenti di essa non tardano a trasformarlo, con rapida gradazione, in desiderio, in disegno, in atto. Dall'altra l' aver pronta una somma nell'istante del volere, è potente mezzo di seduzione a sciuparla. La prospettiva di un piacere, le istanze della moglie, dei figliuoli, o degli amici, la stolta lusinga di straricchire coi giuochi d'ineguale, ma disperata fortuna, sono altrettante occasioni, che mettono ad ogni momento in pericolo i modici ma stentati risparmii. La cassa li salva da quelle mani, che tanto ritrose a procurarli e custodirli, sarebbero poi così facili a distruggerli. Oltrechè, chi sosse ostinatamente tenace sul suo lodevole proposito di non barattarli, non potrebbe, in mancanza della benefica instituzione delle casse, che destinarli a giacere inerti nel suo povero scrigno, dappoichè di tenue pecunia sarebbe per lui malagevole o rischioso l'impiego : la cassa invece li allogherebbe e con sicurezza, e con progressivo aumento del capitale.

11.

Principii governatori delle casse.

Varie, come si è già annunzialo, sono le basi e le forme, onde le casse trovansi oggidi constituite. Il perchè fa mestieri esaminare quali possono essere le migliori guarentigie del loro successo, quale il mezzo di farne risultare tutto il vantaggio, che hanno la suscettività di produrre. Il barone de Gérando riduce a cinque le principali ricerche:

1. qual'è la più profittevole constituzione delle casse di risparmio?

2. qual' è l'impiego più utile dei capitali, che vengono lor confidati?

3. quali condizioni debbono statuire pei depositi? debbono questi essere facoltativi, ovvero obbligatorii?

4. quali debbono essere i limiti dei

depositi?

5. Quali le regole del rimborso? Accade innanzi tutto osservare che le norme in questa materia non potrebbero essere uniformi in tutti i luoghi, nè per tutt' i tempi. La differente estensione, come la condizione manifatturiera o agricola de' paesi, i costumi degli abitanti, i mezzi di credito, la circolazione de' capitali, sono tante circostanze che obbligano le norme in disamina a modificazioni diverse. Ecco intanto nei cinque susseguenti articoli l'esame dei proposti quesiti.

III.

Constituzione delle casse.

La maggior parte di quelle, che si sono create sino al di d'oggi, debbono la loro origine allo zelo di alcuni generosi congregati per dotarle, e metterle in essere. Fondazione siffalta ebbe, fin dal suo nascimento, l'impronta della carità, la più sublime fra le virtù, per modo che offrì l'occasione d'instituire il benivogliente patrocinio della ricca verso la classe laboriosa, effettuandolo in modo da palesare il benefizio senza umiliare i beneficati, raccomandò l'instituto alla pubblica confidenza, e ne rimosse quanto poteva ingenerar sospetto di specu-

lazione interessata. Il carattere de'fondatori, la stima che li circondava, i sacrifizii che s'imponevano, erano mute, ma eloquenti esortazioni a profittare dei vantaggi che le casse promettevano. È commendevole adunque che la creazione di una cassa di risparmio sia preceduta da libera soscrizione di personaggi favoriti dalla fortuna, ed abituati a beneficare. Ma ciò non include che la pubblica amministrazione debba guardarla con indifferenza: spetta anzi a lei di provocarla e secondarla non solo, ma anche di cumular la sua alla beneficenza privata, concorrendovi con le rendite provinciali o municipali. Da questa specie di gara fra la generosità dei privati e quella dell'amministrazione, risulterebbe segnalamente il vantaggio di provvedere la cassa di una conveniente dotazione, la quale è necessaria sia per constituire un fondo di riserva, pronto a sopperire ad ogni perdita possibile, sia per coprire almeno una parte delle spese del servizio. Oltrechè fa mestieri che ogni cassa sia autorizzata dal Governo, affinchè col carattere legale di pubblico utizio acquisti la facoltà di possedere ed esercitare i dritti civili. Cosiffatta autorizzazione implicitamente garentisce che il progetto, senza nascondere insidie, riposa sopra stabili fondamenta, che la cassa è provveduta di bastevole riserva, che non promette interessi maggiori del possibile, che i capitali saranno opportunamente allogati, e che il governo ne verrà confidato a mani esperte e leali. Vigilanza, verificazioni, norme di contabilità, pubblicità nel rendere i conti, potranno formare tante condizioni, che il Governo ha diritto di esigere nell'atto di concedere la sua approvazione. L'alto governo della cassa spetta ai più onorevoli tra coloro che hanno contribuito a fondarla, e l'ufficio debb' esserne gratuito. Il suo servizio non deve complicarsi di altra specie di operazione. Quando la mistura di stranieri elementi, e di svariati fini, ne divide ed indebolisce il movimento, la sua destinazione è compromessa. Ogni ragione poi respinge il pensiero di farle assumere il carattere di speculazio-

ne privata.

Da ultimo, non è da dubitare che le casse debbansi stabilire nelle Città popolose. Ma i suoi servigi non sono meno proficui per gli nomini disseminati ne' villaggi, ed ognuno converrà che sarebbe cosa strana, impradente, ed oziosa il pretendere che l'artigiano o il colono rinunziasse a giornate di lavoro, per recarsi in Città a costituire il suo piccolo deposito. Da altra parte, moltiplicar le casse importerebbe inopportuno aumento di spese. Indi la utilità delle casse ausiliari, che verrebbero destinate a ricevere e pagare per la centrale, lasciando però a questa l'unità della direzione e delle scritture, non che l'insieme del servizio. E potrebbero anche adoperarsi i perceltori o cassieri delle rendite pubbliche e municipali.

IV.

Impiego de capitali.

Questo articolo ha dato luogo alle più gravi e dibattute discussioni. Certo è pertanto che l'impiego de capitali delle casse si attiene a tre principali condizioni: 1. sicurezza a tutta prnova; 2. capacità di fruttare il massimo possibile; 3. facoltà di restituire ad ogni richiesta senza il menomo indugio. La risoluzione adunque del problema sta nel trovare il mezzo, che soddisfi a questa triplice esigenza.

L'impiego con lo Stato, ovunque un debito pubblico si trovi constituito, è il primo mezzo che si offre al pensiero, mezzo che rispondendo ad un tempo alle tre condizioni: produrrebbe ancora un felice sodalizio fra il patrimonio delle casse e la pubblica fortuna.

di Alemagna, hanno ammesso l'impiego nelle casse destinate all'ammortizzazione, ovvero ad altri pubblici servizii. Nell' uno o nell' altro modo si ottiene sempre il risultamento che lo Stato si rende debitore delle casse di risparmio, col carico di conservarne e renderne fruttiferi i capitali. Un secondo sistema consiste in allogarli ne monti di pegni, con che i risparmii, depositati da chi si premunisce contro la indigenza, servono al sollievo degl'infelici, che non hanno saputo o potuto evitarla. Non pertanto è da considerarsi che il momento dei rimborsi per la cassa di risparmio può coincidere con quello, nel quale il monte di pietà si trova impegnato in maggior numero di prestiti, essendo una sola la cagione che obbligherebbe i deponenti a ripigliare il proprio danaio dall'una, e i poveri a portare i loro pegni nell'altro. Pare d'altronde impossibile che i monti abbiano tale concorrenza, da spacciare tutti i capitali delle casse. In Alemagna ed in Isvizzera è generalmente preferita una terza combinazione, quella cioè d'impiegare i capitali in crediti ipotecarii. Ma se questa maniera ha da un lato l'incontrastabile vantaggio di offrire il più alto grado di sicurezza, soffre dall'altro l'inconveniente di non permettere, che con lentezza e disficoltà, la restituzione de' capitali. Per poco che i debitori si rendessero impuntuali, dovrebbe la cassa ricorrere ad atti giudiziarii, e forse giugnere fino alla spropriazione forzala; e se intanto vi fossero numerose richieste di rimborso. molti creditori sarebbero obbligati di attendere. E censurabile adunque nn sistema, che forzerebbe le casse a violare i loro impegni, a perdere il credito ed a rinunziare alla libertà dei loro movimenti.

Dalla breve analisi, che abbiamo falta, pare che il sistema preferibile, massimamente pel nostro paese, sia Molti Governi, e spezialmente quelli quello dell' impiego sul Tesoro, dap-

poiche potrebbero acquistarsi inscrizioni sul Gran Libro, di quelle di ducati quattro di rendita, e forse potrebbe anche tornar conto al publico erario (posto che le cennate casse prosperas sero anche fra noi) il far servire le somme, che si andrebbero man mano introitando, al più sollecito pagamento del debito pubblico, di cui si paga ancora il 5 per 100 d'interesse. Fuori ogni dubbio, il sistema, di cui parliamo, presenta le maggiori possibili guarentigie; e senza soffermarci su gli svariati modi invalsi finora in Europa, che non stimiamo acconci alle condizioni del Regno, possiamo affermare che contribuirebbe per molti rispetti al consolidamento della pubblica fortuna, dappoiche raffermerebbe il credito dello Stato, e rannodando l'interesse privato col generale, lo farebbe servire alla conservazione dell' ordine, alla osservanza delle leggi, alla indipendenza del paese. Tal che, anche nelle oscillazioni politiche, lungi di ritirare il suo deposito, bramerebbe il cittadino di essere preservato e dall'allarme, e dalle cause che lo producono; imperocchè la coscienza di sapere le sue modeste risorse riposar sicure nel pubblico Tesoro, lo avrà disposto a dirigere i suoi pensieri verso il patrimonio comune, a formar voti per la prosperità della patria, ed a concorrervi colla sua persona. Fortunata alleanza, e madre di fortunati risultamenti, quella che stringe l'ultimo de cittadini alle più alte instituzioni politiche di un Governo!

Ove poi sventuralamente il nostro disegno fosse tale da non potersi mandare ad effetto, per difficoltà, che non è dato di prevedere alla nostra mente, o che potessero sorgere nell'atto dell'esecuzione del proponimento, sarebbero pur da commendarsi i suggerimenti del signor Vidal, che scriveva nel 1844, proponendo i seguenti modi per impiegare produttivamente ed utilmente i capitali depositati nelle mentovate casse:

1.º Stabilirsi nelle principali Città delle banche, sia per ricevere i depositi, sia per mutuare i capitali;

2. Stabilirsi nelle Città di commer-

cio delle banche di sconto;

3. Organizzarsi una vasta società di

assicurazioni;

4- Ordinarsi un servizio generale per l'invio ed il trasporto di ogni somma di danaro, per lo introito, il ricupero ed il pagamento di tutti gli effetti e biglietti in qualunque punto del Regno;

5. Crearsi dei centri di produzione agricola, delle officine da lavoro, delle colonie, ma senza rendere immobili le somme depositate, e senza diminuire le guarentigie del rimborso a volontà.

Non possiamo però pretermettere che, delle suggerite maniere, noi stimiamo quelle dei tre primi capi più adattate alle circostanze peculiari del nostro paese, anche per la loro maggior semplicità, e per la maggior garentia che offrono. Del resto non sentiamo tanto di noi stessi da voler decidere qual sia la miglior via da calcare ; il che è ufficio di altri magistrati. Stimiamo soltanto esser nostro debito l'osservare che, in generale, il merito della maniera d'impiego è relativo, non potendo ciascuna convenire, o disconvenire ugualmente a tutte le nazioni. Il numero de' deponenti, il confine stabilito ai depositi, le condizioni de' rimborsi, lo stato di coloro che depositano, ed i motivi che propongono alle loro economie, sono altrettante circostanze che influiscono a determinare la scelta.

V.

Mezzi di estendere gli effetti della instituzione delle casse.

Il deposito nelle casse di risparmio è da lasciarsi alla libertà della classe laboriosa, ovvero rendersi obbligatorio? Sarebbe forse utile che il Governo

esigesse (come fa da' suoi impiegali) una previdenza alta a fornirli di mezzi, allorche sono in grado di procurarseli, da coloro, che in caso di vecchiezza o malattia resterebbero a peso dello Stato. Ma ancorchè savia la misura, non riposerobbe sul diritto, perchè si spiegherebbe l'azione amministrativa contro la libertà individuale, e del travaglio, per persone non stipendiate dallo Stato. Il perchè, se la instituzione in disamina ammette obbligazione, deriva questa da quella specie di doveri proprii ad ogni uomo per la conservazione del suo essere, e però deve ripetersi dai costumi anzi che dalle leggi. Perciocchè quello, ch'è e debb'essere un benefizio, vestirebbe la forma d'imposizione, forma che basterebbe a respingere la confidenza, ed a rendere sospetla una instituzione, il cui successo è collegato all'opinione. Non mancano però altri mezzi per raggiugnere lo scopo. Quando il deposito alla cassa fosse divenuto condizione, o garentia dell' impiego degli operai negli stabilimenti d'industria e di commercio, o un titolo di raccomandazione per essere ammesso a certi posti; e quando la opinione fosse arrivata a considerarlo come titolo ai riguardi ed alla stima. l'ubbidienza non tarderebbe ad essere volontaria. Ma soprattutto il risultamento, di cui parliamo, debb' esser l'opera degli nomini influenti ed illuminati. Spetta a costoro, spetta agli educatori, spetla ai magistrati ed ai ministri del culto, d'istruire e convincere, spezialmente la classe poco agiata, dell' immenso benefizio che promettono le casse. E potrebbe il Governo aiutare potentemente questi sforzi, concedendo qualche esenzione, qualche dispensa, qualche favore a chiunque documentasse di aver fatto dei periodici depositi nella cassa in un certo intervallo, imponendo agli imprenditori delle opere pubbliche di depositarvi una parte della mercede dovuta agli

militare una modica ritenuta per l'uso slesso.

Limitazione de' depositi.

Fa mestieri che sia stabilito il minimo per ogni deposito, ma nella quantità la più tenue possibile. Una instituzione, diretta a favorire la economia del povero, deve raccogliere anche i più deboli risparmii. La determinazione di un massimo sarebbe parimenti indispensabile. Senza di ciò le casse diverrebbero mezzi d'impiegare i capitali de' ricchi. Per la medesima ragione è anche da statuirsi un massimo alla totalità de'depositi fatti dalla medesima persona.

Rimborsi.

La prontezza dei rimborsi offre nna facoltà preziosa e lusinghiera, come quella che si presta ad ogni impreveduta necessità. La cassa di Parigi, fin dalla sua creazione, si obbligò di rimborsare tra una settimana dalla richiesta, ed effettivamente ha restituito anche prima di questo termine. Il suo esempio decise le altre casse di Francia ad offrire la immediata rimborsazione, ed ebbero motivo di applaudirsi di un impegno, che provò la loro forza in momenti dissicili, aiutandole a combattere le accuse ond'erano calunniate. Questo sistema adunque presenta la più pronunziata opportunità nella prima esistenza di una cassa, quando cioè non ancora ha polulo acquistare la pubblica confidenza. Nulladimeno, questa maniera di rimborso, se fosse costante, farebbe svanire una parte della utilità morale, cui sono destinate le casse. Se giova confortare l' uomo laborioso al risparmio, giova altresi procurare che egli lo riserbi pel momenoperai, e prelevando dallo slipendio del to, in cui proverà il bisogno di meglio impiegarlo. La prontezza del rimborsamento darebbe il modo di corrispondere ad ogni seduzione, di satisfare qualunque capriccio: al contrario nn certo tempo in mezzo potrebbe ricondurre la moderazione e la prudenza, o far cessare il motivo della richiesta. Sarebbe adunque commendevole che i rimborsi non si soggettassero a termine fisso, nè a regole assolute o generali. Sarebbe inoltre utile obbligare il deponente a dichiarare, nell'istante del deposito, se gli piacesse averne la restituzione a volonià, ovvero a termine, e nel secondo caso a dichiarare ancora la estensione di cosiffatto termine. Benvero sarebbe giusto, che chi preferisce il primo partito riscuotesse un interesse minore, tanto per compensare non meno il maggior vantaggio che egli intenderebbe procurarsi con la pronta restituzione, che il danno che potrebbe patire la cassa dall' obbligo di tener sempre in pronto il capitale, quanto per allontanare la facilità di rendersi troppo comune questa specie di privilegiato rimborsamento.

anobe prima di questo fermine il suo

CONCHIUSIONE.

Le cose, che abbiamo discorse, dimostrano che la instituzione delle casse di risparmio prospera e si diffonde l'un di più che l'altro presso le nazioni civili di Europa; che comunque sia ancora dibattuto il sistema d'impiegare il loro valsente, nulladimeno, con quelli adottati, le casse non lasciano di produrre i più benefici risultamenti; e che i principii, onde vanno governate, non sono incompatibili colle nostre leggi, coi nostri metodi di pubblica amministrazione, colle nostre abitudini, e coi nostri costumi. Era questo lo scopo cui miravamo, e speriamo di averlo raggiunto. Non c'intratterremo poi del bisogno, che prova la minuta plebe di questa Provincia, di veder posto in atto così proficuo trovato, nè discorreremo a parte a parte di tutti i benefizii che potessero risultarne, dappoiche, avendone detto quanto basta, lasciamo gneste ricerche a chi è preposto a tali faccende, ed a chi sente carità pel suo simile, ed una vampa di affetto per lo immegliamento della sua terra.

colomine Ma sognathulle il risulta-



luminati. Spella a cosbro spella agli di un impegito, che provò la luro fur-

TERMOMETRO ANNONARIO

DI SALERNO

pel mese di giugno

QUALITA' DE I GENERI		1		ngt i f	O.	-2000	-	DE; C	_		_			1		
		al 1	ai :	5 giu.		8 a 12	no		15 al 1	9 8	iugno	22 a tutto detto				
callg. Ser. callig	Prezzo minimo				Prezzo minimo		Prezzo massimo		Prezzo minimo		Prezzo massimo		Prezzo minimo		Prezzo massimo	
Saragolla	2	10	2	30	2	10	2	35	2	20	2	40	2	15	2	48
Mischia	1	70	I	82	1	70	2	מ	1	72	I	971/2	1	77	2	07
Mischia bianca	1	90	2	05	1	87	2	05	ī	90	2	05	2	20	2	07
Carosella	2	05	2	20	2	10	2	221/2	2	10	7	D	2	ש	2	20
Risciola	I	90	2	o5	1	95	2	15	I	90	2	10	ĩ	80	2	15
Maiorche	>	3	3	30	מ	מ	1	,	2	05	2	,	1	97	2	021
Orzo	3	2	מ	3	2	80	2	,	20	82	7)	2	2	D	ם	,
Avena	3	3	מ	מ	,	05	2	,	D	621/2	7)	,		64	2)	,

Olio di buona qualità per ogni rotolo gr.. 15.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

dir.

FATTE IN SALERNO A CIRCA 30 PIEDI AL DISOPRA DEL LIVELLO DEL MARE

LATITUDINE 40° 56' BOREALE 32° 19' LONGITUDINE ALL' EST DI PARIGI.

Longitudine 0° 1' 5" dal meridiano di Napoli ridotta ad ore.

Giugno 1816

28 1 1/2 28 1 1/4 27 11 3/4 20 1/2 20 3/4 NO SO Ser. calig. Ser. c	a Luna	r	id	otto	al	a	netr tem	era	tur	a	di	ermo viso all' o	in a	80.		nti inanti		Sta	to del Ciel	o
28 1 1/2 28 1 1/4 28 1 28 3/4 28 1/4 27 11 3/4 29 1/2 20 3/4 N SO 27 11 1/2 27 11 1/4 27 11 28	Fasi	Oı	. N	lat.	A	lez	zodì	0	r. s	era	sc de	er el			ma di mez-	mez-	.	di		Notte
$ \begin{vmatrix} 27 & 11 & 1/2 \\ 28 & 28 & 28 \end{vmatrix} = \begin{vmatrix} 27 & 11 & 1/2 \\ 28 & 28 & 28 \end{vmatrix} = \begin{vmatrix} 25 & 3/4 \\ 25 & 1/2 \end{vmatrix} = \begin{vmatrix} 1d & NO \\ 25 & 1/2 \end{vmatrix} = \begin{vmatrix} Ser. & c. & n. \\ OSO \end{vmatrix} = \begin{vmatrix} Id. \\ Id. \end{vmatrix} = \begin{vmatrix} Id. \\$		28 28 28 28 28 28 28 28 28 28 28 28 28 2	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1/2 3/4 1/2 1 1/2 1 1/2 1 1/4 1/4 1/4 1/4 1/4 1/4 1/4	2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2	8 1 3 3 4 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	17 17 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	4 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2	Id I	1 3/4 1 7/8 1/3 1/2 1/3 3/4 1/4 3/4 1/2 3/4 1/2 3/4	20 20 21 21 21 21 22 22 22 22 23 11 12 21 22 22 22 23 24 12 12 12 13 14 15 16 17 17 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18	Id. 175 Id. Id. Id. Id. 175 Id.	2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2	178 178 178 178 178 178 178 178 178 178	NO N	NO SO Id. Id. NO SO Id. NO NO NO NO NO		Ser. calig. Ser. c. n. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Nuv. ver. Id. Ser. c. n. Id. Ser. calig. Id. Ser. torb. Id. Ser. c. n. Id. Id. Ser. c. n. Ser. c. n. Ser. nuv. Ser. c. n. Ser. c. n.	Ser.calig. Ser.c.n. Id. Id. Id. Id. Id. Ser. nuv. Id. Ser. c. n. Id. Id. Ser. c. n. Id. Id. Ser. c. n.	Ser. c. Id. Id. Id. Id. Id. Ser. nu Nuv. va Nuv. Id. Ser. c. Id. Ser. c. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. I





GIORNALE PERIODICO

che si pubblica dalla Società Economica del Principato Citeriore

ANNO 2. - Salerno 1. Settembre 1846. - NUM. 9.

RENDECONTO

DE GLI ATTI ACCADEMICI

Continuazione della tornata del 30 Maggio 1846.

DAL RAPPORTO DEL SEGR. PERPETUO

D. ANSELMO MACRI

SUNTO

gliare dei lavori, che nell' anno acca-adduce negli nomini, e nelle cose. A ni agricole, e sulla necessità di alter-che in morale, in cui spesso è one-

ricchezza, andar contro al bassare delle richieste, ed al ristagno delle produzioni. Così la rapidità dei mutamenti commerciali non esser cagione di rapidi crolli nella produzione agricola, quando per la varietà della coltura, come da fonte onde partono rivoli diversi, si può esser certo, che venuto meno un capo di produzioni agricole, un' altro se ne ravvivi. E questo esser mezzo all'attività morale del produttore, obbligato a spiar quelle vicende; sicchè il campo non sia l'aniverso per l'agricoltore, ma dal suo silenzio sia obbligato a prender parte Il Dottore Macri proluse al raggua- ai tramutamenti, che il tempo seco demico avevano occupata la Società con questo conseguire coll' operosità l'uliprovvide avvertenze economiche sull'am-le, che rado falla a ricchezza, e promisurare ai bisogni della società, delle sperità chi camina col mondo; menindustrie, e dei commerzi le produzio-tre in economia avviene altramente, narle secondo la perenne vicenda indu- sto se non sempre utile l'andarne a striale, e commerciale. Mostrava cosi ritroso. Così infine potersi sodare lo potersi intendere a progresso vero, e sperato conjugio della agricoltura colle industrie, ed i commerzi, che taluno chiama ad imperio esclusivo, mentre la sperienza ha dimostrato, che il loro divorzio è sterile, ed infecondo.

Resterebbe allora soltanto la quistione della prevalenza di uno di questi elementi di prosperità sagli altri, la quale una volta che tutti avessero vita, e movenza, sarebbe determinata dalle condizioni naturali ed intrinseche di un dato popolo e luogo; e, per esempio, appo noi sarebbe facile l'affermare, che l'agricoltura prevarrebbe.

A questa cura vigile, ed amorosa esser poste le Società Economiche; e dell'operosità di questa nostra il Dottor Macri si facea narratore fedele all'adunanza, con parole modeste quanto al già fatto, fiduciose, e non arro-

ganti quanto alla speranza.

Volendo applicare quello che nella provincia nostra avviene alla su esposta teoria del consorzio delle produzioni agrarie, e delle manifatture; ed esponendo come molto ancora la nostra produzione in lino, canape, cotone, lana dovesse essere immegliata, ed aumentata per bastare ai bisogni, ed agli usi degli opifici, che sorgono sull'Irno, a Sarno, a Scafali; lamentava con parole di sdegnoso zelo, che a quanto la Società nostra avesse fatto per rilevare l'operosità, e sollevare il basso, in che siamo in questo genere di produzioni, non avesse a gran pezza risposto l'effetto. Veramente quella era accusa di chi per troppo amore messo in un'oggetto si stanca degl'indugi, e vorrebbe che le cose precorressero ed avanzassero idesideri. Ma il bene nel mondo rado, e tardi alligna, e quel tanto che si desidera, comechè con desiderio onesto e laudabile, non può francarsi dalla legge universale, che regola gli umani andamenti, il cui progresso si opera colle condizioni di tempo, e di spazio. Sicchè tenuta ragione del nuovo, e dell'antico, e fatta la debita parte ai veloci desideri si troverà che le parole del Dottor Macri salsa sterilità del receduto mare.

furono meno un'accusa, che uno incitamento a fare più, e meglio di quello che i produttori nostri han fatto, e la Società ha ottenuto.

Ne però potremmo detrarre alla giustizia di quei suoi desideri tanto da non dividerli vivamente intorno alla coltivazione de' gelsi, ed alla produzione serica; chè ormai sarebbe tempo, che l'unica bacheria costrutta secondo modello, e condotta coi buoni metodi, del Mele in S. Arsenio, avesse emule e compagne; e filande sorgessero dove i particolari, e spicciolati allevamenti di bachi, cui l'ultima donnicciuola dei nostri villaggi intende, potessero riunirsi. Sarebbe grande principio allo incremento di questa produzione, nè si vedrebbero perdite immense pel cattivo allevamento, nè per precipitate vendite di bozzoli, che scemano di di in di del peso, in mano d'incettatori, che ne fan monopolio per l'una, o due filande, che son nella provincia, nè per isciagurato metodo nel trarre con una caldaja, ed una fornace la poca, e rozzissima sela come nei nostri villaggi si vede; e la bacheria, e la filanda, oltre all' utilità generale dell'industria, sarebbero grande guadagno allo speculatore, che le installasse ritenendo per suo profitto quanto attualmente va perduto. E ciò sia conforto.

Venne all'apicoltura, ed alle fabbriche di ferro, di carta, di stoviglie, e di cappelli, e ne segnava il lento incremento; anzi del ferro, che Berzellius segnava a misura del civile progresso di un popolo, notò lo scadimento, di cui per vero non sta nella negligenza dei manifattori, e meno nel fatto della Società la cagione. Si lodò delle fabbriche di cristalli, e di lastre : ed incuorava ai possessori di terreni lungo le marine la coltivazione della Salsula Soda, che colla silice serve alla cristallizzazione. Capo trascurato di produzioni per quelle lande arenose, che risentono ancora della

Il prodotto in olio, ed in vino, principale della provincia nostra ricordo; e le cure della Società con iscritti e con premi spiegate ad aumentarli, ed immegliarli; e stette intorno al raccomandare la scelta delle più proficue varietà di ulivi, e di viti, l'accorta potagione, il riguardo da avere alle malattie, ed all'oleosità nel raccoglier le ulive, ed alla fermentazione nel riporre il vino; e ripetendo ciò che la Società in pro di questa coltura aveva fatto, e riandando i metodi da lei proposti, inculcava il frantojo, ed il pressojo per le ulive, e le machine volute dall' enortosia (rettificazione dei vini).

E venuto agli esperimenti dell'orto agrario, disse delle dodici varietà di formentone raccolto, di cui, comechè involgatissima la coltura, qualcuna può essere adoperata ove le varietà ordinarie non allignino bene, e sarebbe da cimentarle su suoli diversi, con o senz'acqua per quindi determinarne la convenienza relativa - Delli 12. generi, e 67 specie di prati campati, dei 37. generi, e 158 specie perdute nello scorso anno alle quali fu aggiunto il melitoto, ed il fieno greco - della annestajuola accresciula di altre 1200. piante innestate delle più ricerche qualità, e varietà di frutta - del bosco vegeto di utili piante, e dei vivai di pinus pinea, di ceratonia siliqua, e di agrumi, e con questo la flora, vago e leggiadro diletto agli occhi, ed alle nari, e curiosa investigazione bottanica, chi ci volesse vedere come vi si doppiino i fiori, come se ne aumentano i petali, come si variopingono a talento — Ivi vedresti una collezione di 51. nuove piante fruttifere venute per cura del signor Socio Gerdret dal giardino delle piante di Parigi, che aspettiam tempo di donare ai nostri frutteti.

E della giugiulena onde su parlato nel maggio 44, ora si è raccolto olio limpido, e non empireumatico, migliore di quello che si raccoglie nei go-

verni di Astrakan, e Casah, dove il sesamo è indigeno — Dall'Elianto cimentato per provare con esperienza quello, che fu scritto di esso nel nostro giornale, si è avuto pochissimo olio; ma i semi furono colti immaturi; però l'esperienza è valuta a dimostrare, che dalla varietà che produce i semi neri si può raccogliere una sostanza colorante da cavarne splendidi colori variabili dal chimico a talento, della qual cosa parlerassi nel giornale.

La Sulla (Ediserum coronarium) per fallaci metodi di piantagione venuta in fallo nei luoghi nostri, si spera dietro le notizie raccolte di metodi diversi di semenzarla, che possa smaltare le nostre praterie, e fernire una perpetua messe sopra non mai secca radice — La società ne offre ai proprietari i semi, e si pubblicherà sul giornale quanto è da farsi perchè prosperi.

Si mosse quistione intorno al preservare i grani dalla golpe, ed inefficaci finora apparvero gli spedienti - Il metodo della calcinazione si è trovato buono, ma non bastevole — Il Marchetti (Ved: No 12. Picentino. I. Anno. Fol: 177) riprodusse il metodo della solforazione, cioè di esporre la semenza ai vapori dello zolfo in combustione, e secondo asseriva per dieci anni di sperimento il grano fu preservato dal carbone, o golpe - La Società discutendo la proposta di questo metodo, potè fermare, che la cattiva riuscita della calcinazione, in alcuni casi dovea attribuirsi all'inesattezza del processo, ed alla qualità, o quantità di calce impiegata; e sulle osservazioni mosse contro la solforazione dal Segretario perpetuo, come quella che disorganizzi il germe, accolse la costui proposta di cimentare il cloruro di calce, che senza nuocere al germe ha la proprietà di distruggere il principio miasmatico - contaggioso, che sebbene mal noto, pure si tiene dagli effetti sia quello, che golpi il grano - Nell'orto si semina il grano morboso solforato, e

clorurato, il primo non è germogliato, il secondo ha ustito si forte, che è abbisognato tosarlo due volte, senza che presenti traccia del morbo; mentre il grano morboso senza veruna preparazione si è riprodotto infetto della brutta lue - Del ricolto si darà contezza, e coi successivi sperimenti si spera validare il metodo del cloruro di calce.

E sulla macerazione dei lini grave, ed antico tema, l'onorevole Socio signor de Augustinis di Felitto, con siducia pari all'amore da lui messo nelle cose agrarie, annunziava alla Regal Società di avere sciolto il quinto problema del suo programma del 1844, avendo trovato un metodo nuovo a macerare i lini, e la canapa - L'acqua, ed il calorico erano i suoi agenti, sicchè macerandosi ad acqua bollente in apposita fornace da lui costrutta si otteneva una perfetta macerazione in tutti i luoghi, non insalubre, facile, ed economica = La società arrise all'utile trovato, e si rincorò che dal suo seno uscisse alla perfine la desiata scoperta; volle però ripetere lo sperimento, onde certificarsene; e comparativamente macerò del lino, e della canapa col vecchio, e col nuovo metodo proposlo = La Commissione adoperò tutte le diligenze, ma all'effetto fu convinta, che il metodo del signor De Augustinis, comechè in tal qual modo maceri quei vegetali, pure dà un lino, ed una canapa cruda, grezza, fibrosa, e tale, che la stoppa, e la lisca non possono separarsene - La Società accogliendo le conclusioni della sua commissione stette ancora pel metodo antico -

Numerose mandrie di porci pascono nei vasti querceti del Vallo, e di Campagna, ricca e grassa rendita di quei distretti - Il Consiglio Provinciale di Vallo si dolse del guasto, che rimenavano i brnchi devestatori - Indarno fu consultata la Società per un

to, e fatto pare flagello irrimediabile - Però in queste ricerche ebbe occasione di studiare parte dell'entomologia del distretto di Vallo, e trovo, che gli Apteri, e gli Emipteri fossero esiziali all'albero succiandone gli omori; e distinse 37. specie di Coleopleri, e 120 di Lepidopteri annidanti tra le sue foglie, e sui rami; e tra le specie più devastatrici, e che rendono bralli i verdeggianti querceti del distretto, di cui annullano l'inflorescenza, e la fruttificazione, distinse infestissime tre appartenenti all'ordine dei lepidopteri, ed al genere infinito phalaena; essi sono la phalaena processionea, la phalaena brumata, e la pectinicornis.

Fu ricordata l'indagine del Socio de Augustinis sull'unica tosatura delle pecore, e l'esperienza, cui la società intende, alla soluzione del problema; potendo avvanzare, come un'avviso provvisionale, che sia l'unica da preferire.

E non tacque l'ultimo modello di un carro presentato dallo Gerdret a quattro ruote, che riunisce tatti i più disiderati vantaggi, circa ai trasporti, agli animali, alla sicurezza, alle strade - Di esso ha la Società un modello per chi voglia imitarlo.

E dei lavori meteorologici, che indefessamente si proseguono dai benemeriti Socî Cerenza, e Luciani si fece ricordo, dei quali foron date alla fine dello scorso anno le tavole nel Picentino - Ora si stanno raccogliendo le osservazioni comparative di dieci anni, e da esse si potrà dedurre, fatte tutte le cose uguali, quanto in più, o in meno abbiano le melcore influito sull'agricoltura, e la produzione.

Chiuse il suo rapporto con un rapido cenno degli altri lavori, che aveano occupata la Società, della corrispondenza con Accademie di quà, ed oltre il Faro, ed estere, del commercio continuo di quesiti, e di risposte rimedio; chè a quanto finora si è det- | coi corrispondenti, ed altri illustri scienziati, della continuazione di questo foglio - Delle quali cose, come si compone il nobile mandato di questo corpo scientifico, così si ha fiducia di averlo in gran parte compiuto.

M. P.

I.' AGIA'TEZZA

Che cosa è dessa? Al titolo farà forse contrasto l'interrogazione : e vi avrà di tali che aguzzando le labbra vadano fra se ripetendo, che questo non è un punto metalisico; e chi non intende agiatezza, egli dev'essere un povero di spirito. Forse che si; ma al certo la sentenza è troppo corriva. E forse che, a ripensarvi su, non si vorrà disconvenire che la non sia poi cosa si leggiera, ove non venga provato errore storico e razionale il credere, che ignoranti e dotti non vi vedessero dentro facilmente; se nol vi videro de' popoli che a traverso di secoli trasmisero ai nepoti l'eredità del primo padre.

Quel selvaggio che vende nel mattino il pagliericcio su cui ha dormito la notte come se più non gli servisse e gli fosse soverchio, non mostra di avere idea giusta dell'agiatezza. E quel uomo avaro, che crede di provvedere a future necessità con accumulare ricchezze della cui sola vista si compiace, non ha dell'agiatezza una idea più giusta. Il villico non saprebbe riconoscerla che nell'abbondanza de'suoi cereali, benchè le condizioni de' luoghi e de tempi fossero tali che il vile prezzo e la difficoltà de' trasporti non compensassero le spese di produzione. E l'antico filosofo, sorridendo sulle miserie fisiche e morali degli uomini, direbbe colla compiacenza di una segreta vanità, che egli porta con se tutt'i

suoi beni.

Nè mi si dia di temerità se ai primi due io consocii i secondi, e li dica tutti lontani dal vero, comechè riconosca che ognuno de' loro punti abbia un certo fondo buono, quali sono il cambio del soverchio, il pensiero dell' avvenire, la coltura della terra,

e quella dello spirito.

Ma è la mente nostra che incapace ad abbracciare le cose nella loro incertezza, studia in certe linee che ella stessa pone tra quelle. La natura ne presenta le soe mirabili fatture in uu insieme di armonia, il cui attraente spettacolo vien minorato dal partirlo per non poterlo in una comprendere. L'agiatezza è complessiva. Non vuol esser confusa colla ricchezza. Benchè volgarmente sia quella messa come in una gradazione per salire a questa, e la si tenga per qualche cosa da meno, dicendosi agiato colui che si trovi come a mezzo nella scala delle ricchezze; pure, a ben considerarla, potrebbe essere il contrario affatto. Non vo ridire del ricco avaro che si priva di ogni cosa buona, non prende moglie per non averla a vestire, e fa che sua prosapia si estingua, lasciando i suoi tesori a guardia di cani, come nell' inferno della favola. Nè dire vorrei del vecchio Mida, non tanto per l'ostracismo dato ai Miti, quanto perchè mi si potrebbe osservare che questi non sono poi sempre velami di riposta sapienza. Ma a cennar ragioni di fatto dico che vi possa essere molto denaro e pochi generi di prima necessità, fino al segno che la ricchezza non escluda la carestia, specialmente in tempi e luoghi che le grandi comunicazioni per acqua, o per terra non fossero praticabili. So che in grazia di cotanti mezzi de presenti tempi di civilimento generale si porti in economia la racconsolante opinione che non sia più a temersi carestia, potendosi in breve tempo accomunare gli articoli di luoghi lontani; al che però non si potrà non fare eccezione

in casi vari, come di peste, o di guerra, in cui le comunicazioni sono difficili, interdette, piene di pericolo e dispendio. Ma senza andar tant'oltre, sono appena due anni che avvertita in questa provincia specialmente una scarsità di frumento, furono aperti i nostri porti alla immessione estera; la quale però non potè ovviare nè al già passato, nè alla non buona qualità del genere, nè ad una maniera di commercio passivo per un articolo che attese le condizioni del paese vi dee naturalmente abbondare. Che se alla idea che ho sopra espressa piacesse aggiungere altra garentia, la si avrebbe certamente dal porre mente, che il contrario supposto in favore della ricchezza nel senso volgare, tornerebbe nel sistema conosciuto col nome di mercantile, e oramai riprovato.

L'agiatezza adunque è propriamente nell'uomo, ma lo è nel complesso di elementi diversi, come egli medesimo si è appunto. Poiche lo scambievole vincolo delle parti ond' è formato, fa che alle affezioni dell'una non possa l'altra essere indifferente, consegue che la vera agialezza non possa stare in una linea nè tutta materiale, nè tutta spirituale; nè col filosofo ascetico che logora il suo corpo per averne compenso in altra vita, ne con lo schiavo cui non manchi mai cibo e ceppi. Lo sviluppo dell'uomo esterno solamente, non potrebbe formare che l'agiatezza di un bruto. Lo sviluppo dell' uomo interno, solo, possiamo forse concepire che esser possa lo stato di un angelo; ma per noi sotto la luna esser non potrebbe che lo stato di un morente, cui si preparino magnifiche l'esequie. L'agiatezza non può essere che complessiva di cose, d'idee, di sentimenti; fa mestieri che dessa sia in mezzo tra la scienza e la virtù. Conoscenze, agi, costumi, concorrer debbono come elementi integranti a formare un tutto, nel cui complesso goder si possa veramente. Ne guardo io

già queste idee nei rapporti morali astratti, sì bene per quanto può solo
derivarne nell'applicazione alla vita attiva, nella pratica del mondo. L'ingegno è un capitale, capitale intellettuale: l'accorgimento, l'industria, le conoscenze, sono anzi per l'ordinario
più proficue degli stessi capitali che
si dicono produttivi; poichè senza di
quelle il mondo sarebbe ancora in fasce o selvaggio, che vuol dire nella
strettezza o privazione dei migliori comodi che gli vennero dalla civiltà e dai
lumi.

Ma se piccola non è la massa dei beni prodotti dalla scienza e dal tempo, non è a me dato di svolgerne il magistero nelle varie linee che si diramano a pro di tutti o almanco della maggior parte. Basti solo il rammentare, essere presso un secolo che la produzione non è una terra ignota: nè sarebbe stato facile il prevedere, che le armi di popoli belligeranti sarebbero andate a posare ed equilibrarsi in un affare di finanza e di commercio, in cui il migliore interesse di tutti sia nella libera concorrenza.

Se però vien facile e comune il convincimento dei due elementi che ho accennato, dei capitali intellettuali e materiali, non posso condurmi facilmente a pensare lo stesso dell' altro, al quale ho specialmente volte queste mie osservazioni, voglio dire della parte propriamente morale, quella dell'animo, d'onde partono i sentimenti, i costumi, la pratica dell'onesto vivere. la probità. Che alcuni non avvertano o non valutino gl'intimi godimenti di una condotta ingenuamente buona, esser potrà forse maleria di leggiere parole da trivii, o di sottili polemiche di menti troppo vaghe di un vano acume; certo è però questo, che alcuno non siavi, nel possesso del suo buon senso, il quale possa disconoscere le considerazioni sociali e i vantaggi reali, che accompagnano la buona opinione. Questa ispira la buona fede,

anima il concorso, moltiplica l'affluenza degli avventori. I costumi sono la garentia del credito. Avviene così che se anche non fosse una legge morale, eterna, sentita, premio o pena in una vita che non può esser questa che viviamo, sarebbe dessa da statuirsi e tenersi fra gli uomini anche pel bene o male materiale che vale a produrre. E in questo senso, ma con altro scopo, che un famoso pubblicista veniva rammentando quel detto di un uomo di spirito, che se la probità non esistesse, bisognerebbe inventarla come mezzo di far fortuna.

Le merci, gli strumenti, i servigi personali, sono frutti del lavoro: il loro cambio forma quasi tutta la vita de' popoli; che ne sia lontano l'inganno, la frode, anche quel saper-fare nei negozi che se pure non sia nè l'uno nè l'altra, si suole indicare colla voce indefinita di negoziare, appunto forse perchè non dovrebbe avere nome nel dizionario, come non dovrebbe avere uso nel commercio. Fecondo di spiacenze, di perditempo, di danni, esso è padre naturale della dissidenza, promotore di rappresaglie, che attenta alla tranquilla e facile regolarità di corso nella repubblica dell' industria; e mentre protesta di ogni osservanza, cospira in segreto, e vi tradisce, e mira se lo possa a costituire il dispotismo del monopolio, tanto più duro a patire quanto serbante la veste di un uso volgare e franco, ma sotto di essa il dardo della licenza collegata colla necessilà.

In mezzo a simili torbidi, d'idee che si fanno macchinazioni, di cose che recano con se gli avvolgimenti della frode, non può certamente stare tutto il bene che si trova nella vera agiatezza. Due cose, cred'io, sono veramente interessanti più che altri forse non creda, e assai più che alcuno non pratichi nella bisogna. Chi vende le cose sue si suppone conoscerne assai bene il valore, che si fonda sulle

spese di produzione, compreso in esse un cerlo emolumento all' intraprenditore: la sua condizione, per questo lato, è disuguale e migliore di quella di colui che compra; quegli conosce il punto dove arrestare i preliminari e tener fermo, questi non già; l'uno può mirar freddamente, e senza averne a temer danno, le onde che egli ha sommosse; l'altro sospetta e teme più o meno poterne venire offeso. Dal che appare la convenevolezza ed opportunità delle due cose che io cennava. La prima, che il prezzo dovesse essere una cosa col valore, che si stabilisce per se nei diversi tempi nelle diverse piazze secondo l'andamento ordinario delle cose, cioè ch' essendo gli altri dati non difficili a determinare, debbasi far lo stesso del guadagno che si voglia trarne, nel che sta la difficoltà morale di ridurlo a proporzioni giuste, a quantità eque, presso ad una modicità, che possa dare la soddisfazione di essere rivelata e consentita: lo che è per produrre una conseguenza ancor più rilevante, quella che diminnendo i singoli lucri, ne aumenta la somma; poichè la diminuzione di essi importa quella della spesa di produzione, e quindi l'aumento del consumo, la moltiplicazione degli atti, il vantaggio comune, l'agiatezza.

I rapidi guadagni non sono poi così facili a riportarsi, sono rari, sono odiosi, sono di equivoca interpetrazione, sono presi di mira da rivalità e malavolenza ch'essi stessi bastano a produrre; e quel ch'è più, sogliono essere di tale segreta natura da potere in colui medesimo che vi sia riuscito, venendo a capo di smodati desideri di cupidigia, ingenerare delle disposizioni, delle pieghe, delle attrazioni da traportarlo in un atmosfera, on le si levino de'vapori che troppo diradando e levando su, vengano a dar la pruova dell'altra rapidità nella discesa dei gravi.

La quale ammodatezza sembra a me che essere dovesse tanto men facile a venir disconosciuta, quanto che nei negozii si tratta in fine sempre fra uomini, ed uomini civili, ed nomini amici; e più ancora se si ponga mente alla reciprocanza che vi avrebbe luogo, da tutti desiderata ed attesa, e

di rado ora conseguita.

L'altra cosa è che i prezzi da essere in cosifiatta maniera calcolati, fossero anche noti e fissi. Veramente il
contrario diportarsi non ancora si dilarga nei piccoli paesi di provincia, dove
la ristretta sfera delle persone e delle
cose induce conoscenze e riguardi: ma
avviene ben altro nelle capitali, dove
in fatto di negozii suolsi fare dal generale si malgoverno dei provinciali
specialmente, da farli scontar con usura ciò che di simile non ricevettero
forse per anni in casa loro.

Nè io in un paese, che conserva non poche memorie onorevoli di sue origini greche, mi vorrei condurre di leggieri a ricercare nella storia Civile le cagioni e l'andamento di un fare così illodevole e sperticato, che rende gli uomini inchinevoli a chiedere e udirsi chiedere di prezzi dupli e quadrupli del giusto colla fredda indifferenza di un uso quotidiano e comune, e tale che sembri e sia, non che tollerato,

permesso e lecito.

Ne intendere io voglio che alla maniera che si suole de' generi di consumo, si dovesse per ogni cosa imporre le assise; chè io so come in fatto di economia pubblica sia vagheggiata la massima del lasciar fare, comunque per la contraria linea si presenti naturale l'analogia delle non poche regole e forme e limitazioni e divieti, onde le leggi e i regolamenti mettono termini e modi a mille pratiche della vita civile negli svariati punti di contrattazioni oneste, che non perlanto formano la occupazione perenne degli uomini e de'tribunali. Che se nelle vendite si fa luogo ad azione di rescissione, o di ristoro per cagion di lesione; se le cose possono essere anche mo-

biliari; se la quantità del valore non altera il principio di giustizia; e se l'indole vera di un buon governo e di qualanque società costituita, esser dee, sempre che sia possibile, preventiva e provvedente piuttosto che riparatrice: - sembra conseguitare da tutto questo, che un metodo meno largo non potrebbe formar subbietto di altra quistione che di quella unica della possibile utilità sua; e lieve certamente non sarebbe il voler tabelle di tutt'i generi in ogni fabbrica in ogni bottega, ed anche meno facile e sicura la esecuzione tale da derivarne pro e contentamento. Ed appunto per forza di cosiffatte ragioni più che per voglia mi prenda di economiche ricerche, io penso che in quelle cose, nelle quali non si possa dare sanzioni da eseguire, si debba alle moltitudini porgere ragioni da illuminare le menti. da muovere gli animi a seguire quelle massime volenterosi e spontanei: al quale scopo tendere principalmente, in quanto alle forme, la divulgazione di esse; in quanto all'essenza, la dimostrazione di loro vera utilità, di quella che possa indurre agiatezza nei sensi che qui vengo rendendo, da unire ai comodi reali la propria compiacenza intima e la stima altrui, l'ona e l'altra disinteressata e pura e commendevole. Mirabile meta , senza dubbio , quella di rendere le stesse passioni ausiliarie del piacere e della virtù. Ma istinti ed abitudini non si rettificano si tosto, non sono così arrendevoli alla forza dei principi, e sovente anzi fanno mostra di chiarirli relativamente impotenti.

L' interesse, bene inteso, condurrebbe, si è detto, come la virtù, a buone e belle azioni, ma con minore energia, perchè il pensiero è più freddo del sentimento. Fa mestieri che ai calcoli della mente si aggiunga il caldo degli affetti dell'animo; ad un sentimento istintivo altro se ne contrapponga; a quelli dell'ozio inerte e de'subiti guadagni, si destino quelli dell' attiva saa quelli dell'ozio inerte e de'subiti guadagni, si destino quelli dell'attiva sanità e della buona opinione, al rimorso la pace, al timore la speranza; e così creare o rigenerare negli nomini il vero senso dell'agiatezza, che nasce dal lavoro e dalla probità, e si fa promettitrice di sereni giorni e tranquilli, almeno quanto sorgere ne possano in terra fra moderati desideri e mezzi corrispondenti per appagarli onestamente.

Che la moderazione e la probità conducono all'intimo ben essere, non sarà forse chi nol senta; e solo potrà venir contraddetto dai pochissimi, che disperino di poterle conseguire: che desse siano non ultimi elementi di buoni successi in economia, integranti di agiatezza ben intesa, si fa manifesto per ragione non meno che per esperimenti; lo che valer dee a tenerle universalmente conseguibili, quando non fosse bastevole il pensiero di non avere a dinegarle agli nomini, onde non digradare la dignità della specie umana.

Ma quali saranno mai le vie a tanto conseguimento? - L'animo non soffre imperio che non venga dall'animo: tutto ciò che valga a formarlo, non a coartarlo, a sviluppare in esso i germi huoni, a raddrizzare i malnati, esser non può che una di quelle vie. La religione, l'educazione, l'istruzione, tendono, sotto questo rapporto, all' incremento del patrimonio de' beni reali, alla fruizione dell'agiatezza. La religione, che comanda il lavoro, la mutua carità, la rassegnazione. L' educazione, che formar può un'altra natura. L' istruzione, che portando la luce nelle tenebre, si fa guida fedele del buon sentiero.

Sono desse queste tre fiaccole, che mantenute sempre vive, debbono presso di noi rendere più bello il pensiero di Senofonte, e formare quella che egli chiamava scuola di giustizia. È certamente nobile idea quella che egli scriveva de Persiani, andare questi a scuola

ed occuparsi ad imparare la giustizia, e dire che vi andavano essi per questo non altrimenti che presso noi per apprendere le lettere. Che se le cose di quegli antichi non tennero dietro agli istituti, ciò vorrebbe dire che gli nomini ancora non vi tennero dietro, ovvero che dessi non furono se non nella mente dell'autore.

Ma a fine di rendere anche più aperto che i principi per me invocati, comechè forse solamente sfiorandoli, esser possano mantenitori de'buoni risultamenti che a me l'animo veniva impromettendo, non posso a meno di rammentare non già qualche singoli casi d'individui particolari che stabilirono in una il loro nome di probità e di fortuna, ma si bene quello speciale de fratelli Moravi. In una società che sentir forse potrebbe di utopia se non avesse a garanti l'esistenza e il tempo, come è consolante e riposato il loro vivere, il loro esempio! Laboriosi, onesti, spingono la dilicatezza non solo ad usare la maggiore buona fede e discrezione nei generi che essi lavorano e nei prezzi, ma fino ad avvertire i loro corrispondenti, quando loro non conducesse di comprare pel rincarimento delle materie prime, e consigliargli ad attendere miglior tempo.

Ben può dunque ogni nomo, anche nel breve suo cerchio, accogliere nell'animo la piacevole convinzione di concorrere egli all'immegliamento comune non solo col lavoro e coll'industria, ma pure coll'economia, e più colla probità: e così formare la propria agiatezza e quella d'altrni, e tale l'idea di essa, che possa egli dire con Montaigne nella sua naturale ingenuità: « io inalzo gli occhi al cielo più spesso per ringraziare che per chiedere ».

R (

WARIETA'

Un quadro a chiaroscuro presentato al consiglio provinciale

DA ARMODIO FABBRICATORE

Quì dove tratto i pennelli Andrea Sabatino, che dalla patria ove visse e durano monumentali le chiare sue tavole, fu detto da Salerno, e dove gl'intelletti son tratti spontanei alla contemplazione di tutte forme di bello, abbiamo, con amorosa fidanza di salutarlo instaurato nelle opere di pittura, veduto comparire il disegno a chiaroscuro del valoroso giovane Armodio Fabbricatore da Sarno.

Comechè noi ci tenessimo assai poco in sissatte conoscenze artistiche, non-dimeno tra per quello, che a noi ne è paruto, e per quello, che nobili ingegni della Capitale, in cni non cape sospetto di lusinghiere lodi, ne han detto, siamo in grado di affermare, che quel Saggio dato di se al Consiglio di questa Provincia, accenni nel dabben giovane a generosa disposizione di natura per quest'arte dissicilissima, ed a forti studì in essa.

E veramente chi ha letto le care prose del chiarissimo Marchese Puoti, e dell'Abate Fornari, e le rime che l'Arabia, il Campagna, e quella Calliope Napoletana della Giuseppina Guacci si piacquero di scrivere ad occasione di quel dipinto, farà sicuro argomento a quello che l'Armodio dà di se a sperare non solo, ma al come sia da avere in pregio il disegno, che porse opportunità al dettato di si nobili ingegni.

Il perchè ne piace di fermarne brevemente a dire di esso, onde all'artista nascente ne venga incuoramento, ed al Consiglio Provinciale, che gli stanziava una pensione mensuale per fargli abilità di recarsi a Roma ad istudiare ne'sovrani modelli, venga quella parte di lode, che è dovuta a chi promuove con savie provvidenze il promuove con savie provvidenze il pro-

gresso intellettuale, e materiale nella provincia nostra. È ci verrà ancora in concio di toccare, ad occasione di esso dipinto, di alcun punto storico di questa antica città, secondo che il discorso sul subbietto di esso ne si porge.

Il quale subbietto è Giovanni da Procida, che si presenta in abito di frate minore a Papa Niccolò terzo degli Orsini per concitarlo contro il primo Carlo d'Angiò. Ned esso poteva essere più gentilmente assortito per un quadro da recare in presente a questa Salerno. Che Salernitano, e noble, e medico fu il Procida; (1) e qui governò per Manfredi

(1) Che G. di Procida fosse nobile Salernitano lo dicono du Cange, Giannone, Sismon-di, de la Salle, e molti altri che nou ci è venuto fatto, per poca opportunità, di consultatare. - Pare che della patria di lui si fosse conteso come di quella di Omero, e quelli stessi che vorrebbero rivendicarlo a se, come parec-chi Siciliani, confessano che Salernitano sia stato detto e tenuto. Tale è il Blasi (Stor. Civ. della Sicilia T. 6. Lib. 7.) il quale scrisse « Giovanni da Procida che alcuni cre-" dono fosse Salernitano, ed altri Siciliano » nato in Palermo, o come piacque al padre » Ferdinando Paterno in Catania » - Nè l'autorità di G. Villani ne sta contro, il quale scrive così. L. 7. C. 57. — « I Franceschi ten-» cono i Ciciliani e i Pugliesi peggio di servi, » isforzando, e svillaneggiando le lor donne e » figlie, per la qual cosa molta di buona gente » del regno e di Cicilia si erano partiti e ru-» bellati, in fra i quali fu per la suddetta » cagione di sua mogliera e figlia a lui tolte, » e morto il figliado che le difendea, uno » savio e ingegnoso cavaliere, e signore stato » dell'isola di Procita, il quale si chiamava » Messer Gianni di Procita. » — Pel quale passaggio si argomenta, che Giovanni fu detto di Procida, perchè quell'isola era in sua signoria, non perchè fosse il suo loco natale. - Il Boccaccio nei suoi Uomini Illustri lo disse Siciliano, che è nome di nazione; avvegnacchè Regno di Sicilia questo, e quello oltre il faro fosse detto, poichè la sede reale era a Palermo; come ora un Salernitano o un Calabrese si direbbe, quanto a nazione, Napolitano. E il passaggio di Petrarca che ne si allega contra nulla decide, potendo accennare alla patria ed alla signoria dell' isola di Procida. Esso si trova nell'Itinerarium Siriacum dove si descrivono le cose notabili di ciascun luogo che incontrava chi navigasse lungo le coste pellegrino a Gerusa-lemme. Eccolo « Vicina hinc (ad Ischia) Pro-» chyta est parva insula sed unde nuper maw gnus quidam vir surrexit Ioannes ille,

re : e per ordine di lui costrusse il porto che ancora a di nostri rimane, come ne fa fede la lapide riportata dal Mazza, che si serba al duomo nella cappella del Settimo Gregorio in cornu epistolae ;e quella cappella, che s' intitolava dall' Angelo Michele, che giganteggia in mosaico nella semicupola, pria che per essersi traslato il corpo del santo Pontefice Gregorio VII sotto l'Arcivescovo Colonna, fu dal Procida costrutta, come si legge al basso della detta Semicupola. a Hoc studiis magnis secit pia cura Joannis De Procida, dici meruit qui gemma Salerni »; ed appo que'Santi effigiati in quel mosaico possiamo ancora noi posteri contemplare le forme del grand' uomo, che genuslesso adora il divo Matteo; e notare come colla proporzione piccolissima data alla sua figura rispetto a quelle colossali, pare volesse significare che egli, avvegnachè tra' grandissimi uomini del tempo suo, si tenesse umilissima cosa presso i Santi di Dio - tanto a quell' età di valore e di fede, che chiamiamo barbara, la religione e la pietà erano forti, come la mente e la mano!

Il perchè noi sappiamo grado e gra-

» qui formidatum Caroli diadema non veritus, » et gravis memor iniuriae, et maiora si licuis-» set ausurus , ultionis loco huic regi Siciliam » abstulisse » - Decisive poi sono le due iscrizioni. sopra mentovate, ove è detto Giovanni gemma Salerni — e l'altra, che era sul porto, la qual mostra aver qui governato per Manfredi Mainfridi regis iussu portum ficri fecit.

Che Giovanni poi fosse nobile e medico (checchè ne dica il Costanzo contro il Collenuccio L. 2.) si prova da ciò che parte di nobiltà si riputava in Salerno a quei tempi la medicina, onde fu detta nobilis ars Salernitana; che Alfano e Romoaldo Guarna ambi Arcivescovi di Salerno ed il nobilissimo arcivescovo di Napoli Bernardino Caracciolo la esercitarono, come fecero (e ne scrissero) ancora alcuni Abati Cassinesi; — (v. Leo Ostiens. L. 3. c. 7. — Ah. de Nuce ad Leon. Ostiens. L. 1. c. 33. — Petrum. Diac Chron. Cas L.3. c.35.et eundem de Vir. illustr. c. 23. - Summonte L. 3. del T. 2. c. 1. citati dal Giannone) - che esiste ancora in materia medica l'empiastro detto di Giovanni da Procid gebe in fine il Tudino delli Ammiragli par 60 rapporta di aver egli

zia al giovane valoroso, che venisse rinfrescando nel primo suo lavoro queste Salernitane memorie da alcuni dubitate, nei più fioche dal tempo e dall'incuriosità di noi posteri. Si sa per istoria che Giovanni Signore di Postiglione, di Tramonti, di Cajana e dell'isola di Procida, onde tenne il nome. come dal principale suo feudo, per aver seguita caldamente la parte Sveva, che fu la perdente nella lotta che diede il regno al fortunato Carlo

» A Ceperano dove fu bugiardo

D Ciascun Pugliese, e là a Taglia cozzo. » Ove senz'armi vinse il vecchio Alardo; (2) »

Fu di ogni bene spogliato, e riparò alla corte della bella figlia di Manfredi, genitrice dell'onor di Sicilia e di Aragona (3), come a colei sulla quale si riunivano per retaggio i diritti della casa di Svevia al Regno delle Sicilie. Ivi dal terzo Re Pietro. cui Gostanza era disposata, benignamente, come un tanto barone loro fedele meritava, accolto, e fatto signore di Luxen, di Benizzano e di Palma, ebbe ad unico pensiero il sollevare da tutte parti d'Europa nemici all'odiato Carlo, in vendetta della morte de' suoi cari signori Manfredi, e Corradino, e, secondo grido suona, degli orribili oltraggi patiti dai Franzesi nella moglie e nella figliuola sua (4).

osservato nel regio archivio una carta, ove Gualtieri Caracciolo dimanda al Re Carlo II licenza di andare nell' isola di Sicilia a ritrovare G. da Procida, già vecchio, per farsi curare d'una sua infermità — Odasi per soprassomma il Giannone L. 10. c. 11. §. 3. — « E questo costu» me (di esercitarsi da' nobili) durò in Sa-» lerno per molti anni appresso, ond'è che » alcuni non ben intesi di questa usanza, a-» dattando i costumi presenti agli antichi, ri-» putarono esser altri quel Giovanni da Pro-» cida che fu celebre medico, da quel famoso » nobile Salernitano autore del Vespero Sici-» ciliano, quasiche mal si convenisse ad un » nobile professar medicina ».

(2) Dante Inf. C. 28. v. 16.

(3) Dante Purg. c. v. 115. (4) Vedi i passaggi di Villani e Petrarca citati alla nota 1., ed il Boccaccio nella nota suddetta citato dice « Giovanni da Procida nobile Sici-

Onde si diede sotto varî travestimenti attorno per corti e per popoli, per concitarli all' impresa. L' imperadore d'Oriente Michele Paleologo temente della crociata, che il sire d'Angiò gli preparava contro cieco d'ambizione e di fortuna, e Papa Nicolò III, irato al Provenzale per aver questi negata una sua nipote da lui chiesta in moglie ad un nipote suo, non isfuggirono all'ardito Barone. E da quello ottenne danaro e promesse onde spingere Re Pietro ed il Papa a prendere l'impresa del regno : a questo ed al suo nipote Bertoldo Orsino fece parte del danaro greco (5); e n'ebbe un breve d'investitura per Pietro d'Araragona, il quale si peritava, tanta era la potenza di Carlo in Cristianità, alla impresa contro di lui, ad onta de' prieghi della moglie Gostanza, che il confortava alla vendetta del padre, del fratello, del cugino, e della madre sua morti dall'Angioino, e delle istanze che gliene movea il Procida, che gli additava facile il conquisto d'un regno, al quale era invitato dal dritto di successione nella sua donna, e sarebbe aiutato da soccorsi dell'Imperadore e del Pontesice, e degli oppressori stranieri dalla in tutti stanca pazienza.

Condottici fin qui colla storia, ci riscontriamo nel punto sceneggiato nel disegno, che togliemmo ed esaminare. Quest'è la presentazione di Giovanni al Papa. Il giovine artista lo ha di-

» liano ebbe tanto a male che la pudicizia » della sua moglie a forza fosse stata macchia-» ta, che si deliberò ad adoperare tutte le forze » del suo ingegno per vendicar se, e l'altrui » ingiurie. »

(5) - Vedi il canto 19. Dant. Inferno, ed

odasi il comento ai versi.

"E guarda ben la mal tolta moneta,
"Ch'esser ti fece contro Carlo ardito v. 98.
"È da sapere che costui fue corrotto per
"pecunia della quale elli era vago, da Messer
"Jan di Procida, trattatore della ribellione
"di Sicilia; ond'elli assentie alla detta ri"bellione, e del detto assentimento scrisse let"tere a'conjurati, ma non le bolloe con papale
"bolla" — Chiosa dell' Antico.

pinto in abito di frate minore; ed in ciò è colle memorie del tempo, che ne narrano siccome in codeste spoglie l'audace nemico di Carlo si coprisse per più di due anni che ramingò proscritto per popoli e castella, ai sospetti de'suoi fieri persecutori. Avremmo desiderato, che il fondo del suo quadro avesse rappresentato una sala, che tenesse alquanto più del castello. e meno dell'aula d'una reggia; avvegnacche sappiamo per istoria, che Giovanni su ricevuto dal Papa in grande segreto nel castello di Suriano. Questo già non dice, che in un castello non ci possa essere un'aula; ma pure è un nostro pensamento, che avvegnachè fisicoso, abbiamo voluto recare in mezzo con buona venia dell' Armodio. E se ricordiamo che il Procida fu accompagnato presso il Papa da un segretario dell'Imperadore Greco, si potrebbe desiderare, che di quelle tre figure secondarie, che sono messe in azione, una avesse rappresentato appunto questo messo imperiale. Il che non solo avrebbe avvantaggiato il dipinto, dando più movenza e varietà alla scena, ma avrebbe porta ancora bella opportunità alla matita dell'artista di rassigurare contegni e fogge di tempi, che non sono più i nostri, e che solo si aspettano a rivivere nelle memori imitazioni dell' arte.

Ma, a parte questo che abbiamo voluto notare più come un desiderio nostro, che come difetto della composizione, diciamo che dessa è da molte parti commendevole; e ci congratuliamo col f'abbricatore, che si poco innanzi cogli anni, senta si felicemente intorno alla convenienza, ed alla economia della rappresentazione. Avvegnachè le due figure di Niccolò 3. e di Giovanni sono bene idoleggiate e disposte. - Soprattutto il Papa sedente in faldistorio è di una maestà, che incuora reverenza e fiducia. E tuttavia quegli occhietti del veglio, da cui parte uno sguardo indagatore e dislidente, accennano bene che a quel colloquio, cui il riguardante ammira essigiato, non sarebbe stato al fermo ammesso. - In somma le sembianze di quel Pontefice, cui le storie ci tramandarono destro ed acuto politico, s'informano di tutto lo scaltrimento e peritanza, che quei tempi di tenebrose mene, di coperte vie, e di precipiti epperò sempre dubbi eventi, consigliavano a chi volesse mischiarsene ed uscirne colla meglio. - Sicchè tu diresti, che quel Papa creda e discreda a quel frate, sia pronto ad accorlo, o respingerlo a modo che le proposte che sarà per fargli gli facciano o non gli facciano pro, e mostri atto e contegno di chi si serba la liberta di chiarirsi fra poco confederato, o nemico. -Il perchè, secondo il modo del sentir nostro, questo personaggio ne pare molto felicemente immaginato e condollo.

Taluno non direbbe altrettanto del protagonista Procida, avvegoachè potrebbe parere la seconda figura del dipinto. E forse che dovea essere; sia che si ragguardi alla sovranità e reverenza delle somme chiavi che Niccolò tenne, sia che si risletta, che se Giovanni era l'autore ed il consigliatore della impresa, il Papa dovea esser colui che la rendesse giustificata e benedetta: ondechè io dico che si Procida che il Papa son protagonisti nell'azione elligiata, e tra loro ci ha appunto nel quadro quella sola differenza che effettualmente passava tra un Pontesice Romano, ed un Barone Salernitano.

Se non che chi voglia recarsi a mente come molto abbia dovuto il giovane artista essere contrastato dalle umili lane di Francesco nella movenza ed espressione, che in suo concetto dovea poter dare al personaggio di Procida; non maraviglierà, che in quello di Nicolò III. il suo disegno gli fosse venuto meglio e più felicemente incar- stampo dell' intelletto creativo; questo nato. Di fatto quella tonaca, e quel giovanetto, diciamo, sia da sperare

mantello, che pesa si grave, ed impaccia l'andare dell'insueto guerriero e Barone, cui meglio si avveniva l'usata corazza ed il saio, doveano rintuzzare di molto gli espedienti dell'arte, ed opporre all'operoso giovane una dissicoltà, cui non so come anco valentissimi disegnatori si argomente-

rebbero a volerla superare.

Ma se tu attendi al piccol segno d'onore che il sire di molte castella, uso a ricevere omaggi da'reverenti vassalli, fa, appena inchinando, a colui che sedea in cima di tutta Cristianità; se cogli in quell'occhio vivissimo lo sguardo imperterrito alle battaglie che tinsero in sanguigno i campi di Ceperano di Benevento e di Tagliacozzo, nè anco rabbuiato dai dolori e dalle miserie dell'indegno esilio; quello sguardo che, come poeteggio la chiarissima Guacci, c Di guerriero desio tutto fiammeggia > — tu dirai mentite quelle rudi spoglie, e sott'esse sospetterai l'altero barone, il fortissimo Procida. Allermerai: quelle rughe, onde ha crespata la fronte sono da lunghe meditazioni di vendetta, non da austere macerazioni di chiostro: quel volto alteramente dimesso è da necessità di celarsi, non da paura di mostrarsi, quandochesia, in campo aperto, fra le armi - in somma: non l'è quella la testa chercuta d' nn umile frate.

Dalle quali cose appare, che un giovinetto che si ben si argomenta di stampare nelle sue sigure al di fuori la voglia che dentro le idoleggiava; e compie ed incarna plasticamente gl'indistinti e vaghi disegni e fantasime della mente, si che altri ricolga affetti, e pensieri, che non sono della materia pensata e dipinta, ma dallo spirito in essa trasfuso; un giovanetto cui vien fatto, accordando la forma plastica alla forma ideale, di conseguire potentemente l'intenzione dell'arte, sì che la materia risponda allo

tra' pochissimi, se studio ed amore gli basti, che si trovano rari nell'arte

della pittura.

Onde noi auguriamo, che presto l'Armodio possa farsi a Roma ad ispirarsi nei modelli de' sommi maestri, e nella contemplazione di quelle divine efficienze del bello; e con acceso de-

siderio acquisti sempre maggiore notizia dell'arte sua, cui ha fatto sì buon cenno; ed a noi dia argomento di ammirazione e di lode, come ora lo ha dato di fiduciosa aspettazione.

M. P.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO.

Quantunque questo giornale non versi che sulle cose agrarie ed Economiche, e in conseguenza si rimanga ristretto ad un campo d'utilità e conoscenze parziali, come l'eco d'una provincia che precipuamente v'intese per migliorare una delle branche più necessarie in oggi alla prosperità de' paesi, pur nondimeno ci piace brevemente annunziare una nuova opera che vedra la luce dell'architetto Saverio Malpica, tendente a ricordare i Famosi monumenti DI TOSCANA E ROMA in modo da farne maggiormente risplendere le bellezze e da arrecare un' utilità vera a tutti quei giovani, che in spezialtà si danno a coltivar le arti, mostrando loro a parte a parte tutto il segreto magistero col quale dagli alti artefici furono essi condotti, e a tutti quelli che poco le conoscono onorevoli e gloriose per la patria. E siamo venuti in questo pensiero per due ragioni che non potrebbono esser mai biasimate; dapprima perchè ci crediamo in debito di essere i primi forse a far parola d'un nostro fratello Salernitano, e dappoi perchè l'aggiustatezza dell' intenzione con cui si poneva egli all' opera ci è sembrata degnissima d'una libera voce che sorgesse a farla nota. Ma perchè non s'abbia a dire che trascorriamo di soverchio per quell'affetto che dee legare gli uomini d'una stessa terra ed operanti il bene per qualsivoglia verso, ci rimanghiamo contenti per la gloria dell'autore e il vantaggio dei lettori ad augurarci che l'opera all'utile scopo, da quello propostosi, interamente risponda.

TERMOMETRO ANNONARIO

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

DI SALERNO

pel mese di luglio

Number of Property		Marie on	i g	20 TAB	-	ICAZIO	NE	DE' G	IOR	NI D	I VI	ENDIT	· A	Sec. It A	41	
NCME DI DIVERSI GENERI	D	al ı	ag	li 11	08	Dal 13	18	1	Dal 2	o al	29	Dal 27 al 31				
A CONTROL OF THE PARTY OF THE P		zzo imo		Prezzo assimo		rezzo inimo		rezzo issimo		ezzo nimo		ezzo simo	1	rezzo inimo		rezzo issimo
Saragolla	2	23	2	52	2	25	2	52	2	15	2	55	2	20	2	52
Mischia	I	80	2	07	I	80	2	10	1	80	2	10	1	84	2	15
Misc. bianca	1	97	2	05	1	95	2	07	t	99	2	10	I	99	2	15
Carosella	2	05	2	35	2	62	2	.17	2	15	D	D	2	27	D	D
Risciola	1	80	2	10	1	67	2	15	1	70	2	10	1	75	2	20
Orzo	D	D	2	ď	מ	מ	10	מ	I	D	,	,	n))	D
Avena))	70	מ	מ	3	D	D	70	7)	D	77	D	מ	מ	D	2
Fagiuoli	מ	Ď	ם	D	D	D	מ	D	»	D	D	D	D	מ	20	D

Olio di buona qualità per ogni cantaja duc. 15.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

FATTE IN SALERNO A CIRCA 30 PIEDI AL DISOPRA DEL LIVELLO DEL MARE

LATITUDINE 40° 56' BOREALE 32° 19' LONGITUDINE ALL' EST DI PARIGI.

Longitudine 0° 1' 5" dal meridiano di Napoli ridotta ad ore.

Luglio 1846

28 174 5 28 174 5 28 28 374 5 28 374 5	28 1/2 28	r. sera		Ad ora		Dopo mez-	Prima	Dopo	
28 374 2 28 174 2 3 28 374 2 5 28 1					mez- zodì	zodi	di mezzodì	mezzodi	Notte
28 1/2 28 3/4 2 27 11 1/2 28 1/2 28 1 1/4 28 28 1/2 28 1 1/4 28 28 1/2 28 1/4 28 28 1/4 28 28 1/4 28 27 11 1/4 28 27 11 1/4 28 27 11 1/4 28 27 11 1/4 28 27 11 1/2 27	28	11 778 12 12 13 12 14 12 14 11 12 14 11 12 14 11 12 14 11 12 14 11 12 14 14 14 14 14 14 14 14 14 14 14 14 14	Id. Id. Id. Id. Id. Id. 24 1/2 Id.	24 174 Id. 24 24 374 24 174 25 374 26 24 174 24 174 24 174 24 174 25 1d. 25 174 25 374	O NO SO Id. SO SE SO Id. S E	SO NNE SO Id. ONO NE O Id.	Ser. c. n. Id. Ser.c.q n. Ser. c. n. Id. Ser.calig. Id. Id. Ser. c. n. Ser. c. n. Id. Ser. c. n. Ser. calig. Id. Ser. torb. Id. Ser. torb. Ser. calig. Ser. torb. Id. Ser. conlig. Ser. torb. Id. Ser. conlig. Ser. torb. Ser. calig. Ser. torb. Ser. calig. Ser. torb.	Id. Ser. torb. Id. Id. Ser. c. n. Ser. torb. Ser. c. n. Id. Ser. c. n. Ser.calig. Id. Ser. c. n. Ser.calig. Ser. torb. Id. Ser. c. n. Ser.calig. Ser. torb. Id. Ser. c. n.	Ser. nuv Id. Ser. c. n Ser. c. n Ser. c. n Ser. torl Ser. c. n Id. Ser. c. n Id. Ser. c. n Id. Ser. cali Id. Id. Ser. cali Id. Id. Ser. cali Id. Id. Ser. cali Id. Id. Id. Id. Ser. c. n Id.



(EUIRYEENTING)

GIORNALE PERIODICO

che si pubblica dalla Società Economica del Principato Citeriore

ANNO 2.º - Salerno 1.º Ottobre 1846. -- NUM. 10.

TATALON TO THE TATALO

LE SORGENTI

Te salutai, o ruscelletto scorrevole per la campagna, come la vita silenziosa ed inconsapevole di vergine solinga, e dissi: vorrei mio corso assomigliasse il tuo, che passando tra fresche verzure e tra fiori, lascia la fecondità, e riceve le benedizioni! - Oh quando io andrò perduto nel gran mare degli esseri, come tu nell'oceano, che mi sa dire se poi che il mio corso fu compiuto tra triboli e spine, lasci almeno nn'orma gradita come la tua?-E te ancora meravigliai, o siume maestoso, che ti divalli dalle cime appennine al mare tua culla e tomba; e raffigurai in te il rapido infinito andar del tempo, in cui cuna e tomba trovano le generazioni. Ogni tuo flutto mi par-

ve una gente, cui altra succede, e poi altra, ed altra ancora, prementisi, incalzantisi verso un tempo eterno, interminato, che è nel seno di Dio - E all'aspetto di ruscello, e del fiume fui compreso da mille pensieri or tristi, or lieti, che vibravano variamente le corde dell'animo novello ancora della vita - e fa poesia - Or che le vergini siglie della mente sono scarse del loro sorriso, onde mi fecero lieta l'età più verde, riveggo il ruscelletto ed il fiume, ed ahi! invano ricerco alle loro margini la schiera delle liete, o meste fantasie, che vi movean danza con esso le Naiadi delle loro fonti, e le Driadi delle loro foreste - Quel ruscelletto, quel fiume non parlano più al cuore, non hanno più una risposta al sueto colloquio, che lor movea l'anima mia. Quel favellio che già ne udiva, e il fruscio delle acque contro i ciottoli del letto o i cespugli delle ripe: quel sollenne incedere del finme sembiante a mobile mare, è la liquida massa delle acque che pesando si devolve lungo il corso, che si è scavato sul terreno declive. E se voglio, che una lugubre, dolorosa memoria di anni irrevocabili non mi opprima, forza è che scuota, e desti la mente ad altre contemplazioni, dove il cuore, e le illusioni non avran parte, ma l'intelletto sarà confortato dal vero in che quieta. - Quella con che interrogai il siume ed il ruscello fu un' ignara, ed inconscia sapienza, che il giovanetto apprende primamente allo schiudersi del gran libro dell'aniverso; vederlo, per lui è già saperlo tutto. - Ma non appena ne hai svolta qualche pagina, tu trovi che quello, che primamente vi leggesti, era ciò che tu volevi vedervi, non quello, che effettualmente esso portava scritto. - Molti giunsero veramente a vecchiezza, e l'hanno scorso tutto al primo modo: felici! - ma a noi, che per tempo (pur troppo!) ci siamo sceverati da quel beato novero, a noi non resta che leggerlo da quel lato, che è meno gaio sì, pure non senza grandissimo appagamento dell'animo e grande ammirazione di quella Sapienza, che ne si manifesta nelle cose, ed a se le ha ordinate.

Guardiamo adunque il fiume, ed il ruscello da fisici, e non da poeti; investighiamo la loro origine, assistiamo ai fenomeni che preseggono alla loro nascita, accompagniamoli nel loro corso — Onde muovono, per dove passano, come si fanno strada traverso le oscure viscere del globo, chi ministra umore alle indefettibili lor vene? Investigazioni queste se non così dilettose come le poetiche immagini, che ne si destarono alla lor vista, certo e più vere, più utili e più soddisfacenti ai bisogni dell' intelletto.

frascia della acque contro i ciotteli

S. I.

MOVIMENTO DELLE ACQUE ALLA SUPERFICIE DEL GLOBO

La medesima legge, che libra nello spazio, e volge in ellissi i corpi planetari, è quella che presiede al movimento delle acque sulla superficie del globo - Quell' attrazione universale o gravità, che tende a ravvicinare le masse solide, obbliga le acque libere alla superficie della terra, le quali parrebbero sciolte da tutte leggi, a tendere al centro di essa, guadagnando di più in più, con corso più o meno rapido, più o meno avvertito, spesso inosservato, i luoghi più bassi, e quindi confluire nelle immense conche dei laghi, e dei mari - Se tu di fatto versi dell'acqua sur una tavola di marmo perfettamente a livello, le sue molecole sferiche, se le consideri una ad una, e tendenti al moto in qualunque senso per loro virtual forza d'inerzia, si configurano, riunite, in una superficie piana, immobile, tantochè la tavola serberà quella posizione orizzontale - Ma non appena inclinerà da una qualche banda, vogli pure d'un infinitesimo, e tosto perduto l'equilibrio, l'acqua si determinerà da quel lato con movimento tanto più rapido, quanto maggiore è l'inclinazione - Spesso ci reca sorpresa il vedere un ruscello od un fiume correre a traverso di vasta pianura, dove a primo sguardo l'occhio non coglie alcuna inclinazione o pendio; ma il solo fatto del movimento delle acque ne avverte che il terreno è inclinato, avvegnachè lievemente, ed appunto perchè le acque scorrono . secondo una data declività noi ci sganniamo della prima vista; ed avvertiamo da qual lato la campagna pende-Natura, sovrana architetta, con questo fenomeno ci apprende quello che alla prima non avremmo pur sospettato, ed appena dopo lunghi calcoli saputo:

di fatto le prime livellazioni naturali sono i corsi dei siumi: e forse da questo fenomeno si è svolto il concetto primitivo della teoria dei livellamenti. Le dighe, le pescaje, le cataratte delle chiuse su di un corso di acqua dimostrano ocularmente il fatto dell' inclinazione, perche per esse rilevasi sovente una differenza di livello di due o tre palmi ripetersi a distanza di due a quattremila palmi, e dinotare un pendio corrispondente - Un siume come la Loira, a cagion d'esempio, e già abbastanza rapido, quando l'inclinazione del suo letto è di un palmo sopra tremila; il che rappresenta soltanto l'inclinazione di un millesimo di palmo per la tavola di marmo, che testè abbiam tolta ad esempio, suppostala lunga tre palmi; vale a dire che l'acqua ha già molta celerità, quando il terreno è inclinato di uno su tremila - Potremmo recare altri esempi di fiumi grandissi mi, che scorrono con una pendenza quasi insensibile; il fiume delle Amazzoni sopra dugento leghe marine non ha che dieci piedi e mezzo di pendio, ciò che fa 1/27 di pollice per ogni mille piedi - Anche le riviere le più rapide hanno un pendio assai minore di quel che per avventura si pensi - Il Reno tra Schaffausen, e Strasburgo discende quattro piedi per ogni miglio geografico, e tra Strasburgo e Schenckenschantz solamente due piedi.

Il fatto dell'inclinazione del letto dei ruscelli, e dei siumi ci può mettere al caso di calcolare di quante centinaia di canne si eleverà sul livello del mare, o d'un altro siume al quale consluisce la sorgente di un corso d'acqua, che da luoghi lontanissimi vi apporta il suo tributo — Queste disferenze di 380 a 1140 palmi, e talvolta più, ci faranno agevolezza a spiegare e comprendere il movimento delle acque sotterranee nelle piccole sorgenti; e nei grossi siumi dovrem rimontare sino all'altezza delle Alpi, e delle Andi — Avvegnachè l'acqua, che circola pel globo, non

ha generalmente altro principio di moto che il suo proprio peso e l'inclinazione del suolo, e per quest' inclinazione si porta di montagna in montagna, di valle in valle, fino al baci-

no dei laghi e del mare.

Ma se la legge universale della gravità presiede al movimento delle acque, e ne regola il corso alla superficie più o meno eguale delle terre; la formazione delle sorgenti riconoscono diverse cagioni, che in più, od in meno, tutte influiscono alla produzione di questo fenomeno — Tali sono in generale la precipitazione de'vapori atmosferici, la fusione delle nevi e delle ghiacciaje, l'infiltramento di questa fusione, delle piogge, delle nebbie, quello delle acque marine, da ultimo l'azion ca-

pillare del suolo.

Quando parlammo delle meteore acquee (Picent. an. 1. pag. 165), ne risondemmo la cagione nell' evaporazione annua, che soffre il globo per effetto del caloro, che spiegando sua virtu sui continenti e sui mari, ne sottrae una gran quantità di acque sotto forma di vapori. Variabile siffatta evaporazione per zone, e per climi, qui impedita da aere troppo umido e saturo, che non patisce d'impregnarsi di nuove particole aquee; là promossa da un vento secco e vivo, che spesso raba dal suolo uno strato di acqua eguale ad un centrimetro al giorno (sicchè tu vedi ad uno spirare di vento da Est prosciugata in poco spazio una lama coverta di qualche pollice di acqua) certo è, che, a termine medio, l'acqua, che vien sottratta dalla superficie del globo vaporando, si può estimare ad uno strato della spessezza di un metro. Avvegnachè tra i tropici l'acqua sottratta va calcolata ad uno strato maggiore di due metri, e nelle zone temperate ad uno strato minore di uno, e così di mano in mano digradando fino ai poli, dove l'evaporazione è quasi nulla — Questo metro di acqua notante, invisibile, in vapori per l'almosfera, e tendente sempre ad elevarsi cogli strati di aria divenuti più leggieri per l'aumento del volume, e la dilatazione subita rispetto agli strati più secchi, che entrano in loro luogo, giunto all'altezza di 2300 a 3000 e più palmi, prova uga temperatura assai fredda, che condensa quei vapori in nubi, le quali galleggiano sugli strati inferiori più densi dell'aria, come i corpi lievi sulla supersicie delle acque. E non altrimenti che questi, galleggiando per un'acqua tranquilla, sono attratti dalle sponde, e dagli oggetti, che si elevano sulla superficie, e tale le nubi son rapite alle cime dei monti, che, a sembianza di isole sorgenti dalle onde, sorpassano gli strati inferiori del mobile cam-

po atmosferico.

Ed ecco, se le sommità son molto elevate, quelle nubi fondersi in istrati di neve, e costruire le eterne ghiacciaje delle Andi e delle Alpi, che sono gl'inesauribili serbatoi dei grandi fiumi, che portan guerra non tributo al mare. Avveguachè questi ghiacci si fondono, e le acque parte si derivano in rivoli giù per le cline, parte s'infiltrano nella terra sottoposta; e mentre in queste due guise ministran vena ai fiumi, son cagione ancora che quelle ghiacciaje incessante si rinnovino e durino eternali. Imperocchè i vapori, che del continuo si elevano dai luoghi bassi ed umidi, e che sono in più grande quantità quanto maggiore è il didiacciamento, ed il calore che lo produce, rimontano a seconda delle correnti, che incontrano nell'aria, che per l'ordinario seguono la direzione delle vallee, le quali dalle piànora si conchiudono alle alte vette de' monti; e su quelle sommità agghiadate parte di nuovo si stringono in pioggia, e parte in nuova neve, e ghiaccio, per sopperire a quanto la fusione avea sottratto a quelle immense masse infred-

Condizione adunque essenziale ai gran-

dissimi fiumi sono le montagne altissime; chè ivi solo natura accumula quegli elerni, ed inesausti serbatoi. In pruova di che ci apprestiamo a mostrare geograficamente la connessione intima che passa tra le aite montagne ed i grandi fiumi del globo. Di fatto dalle Andi, che sono la catena di monti più alta, anzi proprio dal più elevato lor centro, veggiam derivarsi i più grandi fiumi del globo, come quello delle Amazzoni, Maragnone, o Orellana, che ha 2400 miglia di lungo, ed è sì largo che i grandi vascelli nel mezzo non ne distinguono le opposte sponde; e della Plata navigabile da grosse navi per 600 miglia - dalle alte Montagne Pietrose il Missuri, che unito al Missisipi ed all'Ohio ha un corso di 2800 miglia - nelle due Americhe - D'intorno all' alto piano centrale dell' Asia dalla catena d' Immalaya, Tibetana, ed Altaica scorrono l' Indo, il Gange, l' Irauaddi, il Meikong, il Fù-Kiang, il Yang-tseu-Kiang, l'Hoango o siume giallo, l'Amur, la Lena, Olenek, il Jenissei, l'Obi; e dal Tauro, a sei leghe di distanza l'uno dall'altro, il Tigri, e l' Eufrate - nell' Asia - E nell'Africa, che natura pare abbia condannata all'aridità, perchè le ha negato alte catene di monti, non avremo a menzionare che il Nilo fecondatore, che omai più non asconde il suo capo, scendendo dalle montagne della Luna nell' Abissinia; ed il Yoliba, o Niger, che cela il suo corso a traverso i deserti inaccessi, e che si tiene prendere origine al ridosso delle montagne che sono al Nord-Est del Senegal - Siamo già alla nostra Europa - e girando intorno alle Alpi troveremo il Reno il Rodano, il Pò, il Ticino, l'Adige, la Sava, la Drava, l'Inn, il Danubio, cai i tre ultimi son tributarî diramazione delle Alpi sono i nostri Appennini, da cui scorre Arno, Tevere, Garigliano, ed i fiumi tutti del Regno; e la catena dei monti Emo, o Balkan, ed Argentaro, che si congiunge alle Alpi Giulie, dà tutti i siumi che si versano sul bacino del Danubio, nell'Arcipelago e nell'Adriatico - e nello stesso Danubio scendono dai Carpazî la Falomnitza, il Seret, il Pruth, il Maros, il Tibisco - nel mar nero il Diniester, ed il Bung - Indi la Vistola e l'Oder dai monti Teschen - e poscia dai Reisen-Gebirge, Erz-Gebirge Bohmer-Wald, Thuringer - Wald e Rhone - Gebirge , l' Elba, il Weser ed altri minori, e da ultimo il Meno corrente in senso opposto al Danubio, e che incontra perpendico-

larmente a Majenza il Reno.

Ne il Boristene, ne il Don, ne il Volga, che pure è il grandissimo fiume di Europa, i quali nella nostra escursione ci abbiamo lasciati a stanca, nè le due Dwine, che prendon capo ad un punto stesso col Volga, ma l'una corre al nord, e l'altra all'Owest, formano un'eccezione all'oriogenesi dei siumi. Chè chi si faccia a risguardare atlentamente sulla carta d'Europa scorgerà un alto piano allungato prendere origine di là dove i Carpazi danno le acque al Dniester, ed al Bug all'oriente della Vistola dalla parte del Sud-Owest, e dalla parte del Nord-Owest dai monti Manselka ed Onoletz, che scendono diramandosi dalla penisola Finnica, continuarsi per le colline Valdai, che d'occidente in oriente si prolungano, finchè si congiungono presso le sorgenti della Kama, e della Kolva cogli altissimi Urali. E dal centro appunto di quest' altopiano scorrono a mezzodi il Dnieper, il Don, il Volga, la Kama che infonde in questo; ad occidente la prima Dwina, che mette foce nel golfo di Livonia con altri minori fiumi, che si perdono, impaludando, nei maresi intorno ai laghi Ladoga ed Onega; ed a settentrione la seconda Dwina che sbocca nell'Arcangelo, ed il Petchora nel golfo di questo nome - Laonde le sorgenti di questi grandi fiumi traggono origine dalle cime dei Carpazi, e degli Urali, e dal-

nave di cui sono una continuazione i monti della Lapponia resi celebri dal Manpertuis e dalla bella schiera dei Sapienti, che vi si recarono a misurare l'arco del meridiano terrestre. La qual cosa sarà pienamente chiara da ciò, che sarem per dire intorno al movi-

mento delle acque sotterra.

Continuando ora la nostra escursione ci abbattiamo nella catena dei Giura, e più a borea in quella dei Vosgi, che dividono il bacino del Reno da guello del Rodano; e da una parte hanno origine la Mosa e la Mosella, che vanno al Reno; e dall'altra la Saona, che esce dai primi, ed il Doubs dai secondi, che vanno a crescere il Rodano. Ed in un ramo dei Vosgi si inizia la Senna, alla quale essi danno poi la Yonna dal Sud e la Marna dal Nord e nelle Ardenne nasce l'Aisne, e dal monte Gerbiero o Foux nelle Cevenne la Loira; e le Cevenne, unendosi alle sommità del Cautal e del Puy-de Dôme, danno l'Allier e la Vienna, confluenti alla Loira da settentrione; e da mezzogiorno la Dordogna che confusa alla Gironda mette capo nell' Oceano. Le Cevenne poi si uniscono ai Pirenei orientali, che dal capo Creuz si continuano fino al capo Ortegal da oriente in occidente, sprolungandosi nelle montagne delle Asturie, e di Biscaja e danno la Garonna ed i suoi confluenti l'Ariege, lo Gers, il Tarn, il Lot ed altri minori, e l'Adour - dal pendio settentrionale - e dal meridionale l' Ebro, il Duero, il Lihno; e poscia continuandosi nelle diverse Sierre che s' incentrano e ramificano nella Spagna e nel Portogallo, danno il Tago, la Guadiana, il Guadalquivir, la Segura, il Lucar, il Guadalviar, ed altri minori. Dalle Alpi Scandinave scaturiscono tutti i grandi torrenti che metton foce nei grandi, e numerosi laghi, che ne bagnano il piede - e continuazione dell' estrema parte di esse, cioè dell'Haranger-Field, possono dirsi mercè le la catena altissima delle Alpi Scandi- isole di Schettand, e le Orcadi le alte terre della Scozia, donde all'est scendono il Tay ed il Forth, e dall'owest le acque, che si precipitano negli estuari di Linnhe, di Tesne e di Ayde — con esse alte terre si continua la catena, che parte l'Inghilterra, da coi scendono l' Humber, la Severna, il

Tamigi.

Se il lettore non è stanco di salir tanti monti, e scenderne con tanti fiumi, potrà oramai conchiudere, che i grandi serbatoi delle sorgenti sono le alte montagne per i vapori che vi si stringono in neve, e ghiaccio, o deposti in pioggia, rugiade, e nebbie s'infiltrano a traverso le fenditure delle rocce ed i pori della terra, e quindi diramandosi in rivoli, docce, e polle, dai sianchi, e dalle basi di esse spiccano. Se vuolsi una dimostrazione del fatto contrario, si ha in piccolo nella nostra Puglia, ed in grande nell'immenso ed arido continente Affricano; chè ivi la mancanza di alti monti è tra le principali cagioni del manco di acque correnti nella prima, e dei desolati deserti del secondo. Vedremo in seguito, che per un' altra ragione, dove non vi son monti, ossia dove non vi sono stati sollevamenti, non vi debbano poter essere sorgenti.

Oltre l'infiltramento delle nevi, e delle piogge, e le acque che somministrano le ghiacciaje, siamo acconci di dire di un' altra cagione dei fiumi, e delle sorgenti, avvegnachè l'opinione che la sostiene da'tempi di Cartesio fin oggi non sia affatto distrutta; questa è che le sorgenti possono avere origine dall'infiltramento delle acque del mare. Vero è che tutti i fiumi ed i ruscelli hanno la loro fonte molto più elevata del livello del mare; sicchè l'infiltrazione diretta dalle acque marine non può aver luogo, che per alcuni stagni separati dal mare da done, o terreni bassi e sabiosi; ovvero per pochissime sorgenti dei luoghi inferiori di livello al mare, a cagion d'esempio, l'Olanda. Ma il fenomeno dei tubi capillari ne avverte, che natura può ben usare di questo meccanismo alla pro-

dazione delle sorgenti.

Le acque del mare sceverate dal loro principio salso possono rimontare ad un'altezza indefinita a traverso i pori e i dutti sottilissimi delle immense rocce, che pescano nell'acqua. Il che è anche più facile dove può molto la marea, od altra causa che eserciti una pressione, la quale esser deve grandissima rispetto all' infinitesima esilità dei tubi ; e quindi l'acqua così obbligata ad ifiltrarsi, e a rimontare per quelli, si svilupperà poi in quei vapori sotterranei, che docceranno in stille e rivoletti, ai quali son dovate parecchie sorgenti. Più osservazioni confermano l'assunto nostro, le quali sarebbe lungo voler riportare, contenti a queste due come di esempî. I Certosini presso Parigi vedevano venir meno le loro sorgenti, e risapendo che densi ed umidi vapori si sviluppavano da una vicina cava di pietre non guari aperta, la comperarono, e richiusero; e poco stante videro ricomparire le loro sorgenti (Pereault opere diverse p. 819). E poi provata la perdita della salsedine dal trovar dolci le acque delle sorgenti, che hanno evidentemente causa dall' infiltrazione del mare. Il fenomeno delle sorgenti dolci, e salate nelle Bermude, le quali si elevano, e si abbassano coll'alta, e bassa marea, mostrano non solo l'esistenza di esse per sola infiltrazione marina, ma ancora la comunanza d'origine delle sorgenti dolci, e delle sorgenti salse, che provano comunemente le vicende, che subisce il loro comune serbatoio. Onde non riman dubbio alcuno che sorgenti vi siano che han causa direttamente dall' infiltramento del mare, e che le acque di questo, filtrando, diventano dolci.

Ma, a parte quest'origine delle sorgenti che può aversi come molto parziale; l'acqua, che le nubi han versata, o le nebbie deposta sulla super-

ficie del suolo pari alla somma delle acque evaporate in un'anno, cioè ad upo strato della spessezza di un metro per tutto il globo, fatte tatte le cose ugnali, deve essere assorbita, ed infiltrarsi in gran parte, come abbiam veduto più o meno profondamente. Nè si creda che questa profondità sia superficiale e si arresti ai primi strati della terra; al contrario anzi l'acqua si fa strada del continuo a traverso i diversi terreni, finchè non giunga alle argille, ed alle marne, ed alle rocce impermeabili : ivi l'infiltrazione ha termine e si costituiscono i serbatoi naturali. Per osservazioni costanti è stato provato, che le acque s' infiltrano assai profondamente: in Alvernia si veggono penetrare nelle mine di carbon fossile da 250 a 300 metri di profondità: e nella Misnia si veggon gocciolare a 1600 piedi dalle volte di una miniera; ed alla massima profondità cui è potuto giungere la trivella Artesiana, sempre si sono rinvenute delle vene di acqua. Le acque dunque s'infiltrano sotterra, ma non per dimorarvi indefinitamente, poiche da tanti secoli avrebbero dovuto mettersi in equilibrio; e scorrono sotto il globo, come alla sna superficie, a traverso gli strati mobili, e sabbiosi, ritenute dagli strati di argilla, di marna ecc. che, sendo per esse impermeabili, loro impediscono d'infiltrarsi più giù, e le obbligano a seguire la direzione propria fino al punto ove essi strati metton capo alla superficie, e si trovano stagliati e rotti nelle valli, nelle coste, nelle falde dei monti, o nei diversi accidenti del suolo. Però se essi strati fossero orizzontali e paralelli, il fenomeno delle sorgenti non avverrebbe; avvegnachè le acque, giunte una volta agli strati impermeabili, dovrebbero equilibrarsi; ed i terreni sovrapposti per mancanza di scolo divenir uliginosi maresi, essendo continua l'evaporazione, e ricadendo ogni anno sul globo per effetto di essa uno strato di acqua uguale ad un

metro; si che alle acque successivamente cadenti sarebbe chiuso ogni sbocco al mare.

Per comprendere adunque a pieno il fenomeno delle sorgenti, ed ispiegare quelli strati come si formarono, e quali poscia divennero, conviene trasportarci ai tempi in cui si formava la corteccia del globo, tempi che si nascondono nei tempi eterni di Dio, ma che nondimeno la scienza, sua scintilla e figliuola, indaga, e stenebra, rivelandoli alle attonite generazioni.

(sara continuato)

DEL CARDO DA FOLLONI

Più volte abbiamo avuta occasione di asserire in queste pagine periodiche, che la sorgente della prosperità del nostro paese sia principalmente l'agricoltura, e che in essa, più che in altre speculazioni, noi dobbiamo travagliarci; soggiungemmo però mai sempre, che la industria manofattrice debba al tempo stesso, e di ugual passo progredire, perchè l'agricoltura ne riceva egregio incitamento, trasformandone i prodotti, dando loro valore tre e quattro volte maggiori, nonchè moltiplicandone il consumo. Mercè l'industria infatti noi vedemmo le nostre campagne produrre a vicenda col grano, con l'orzo, col formentone, la robbia, il cotone, e la barbabietola, e fu appunto allora, che magnifici stabilimenti industriali sorgevano sulle rive dell' Irno, e del Sarno. Ond' è che stimiamo dovere di chiunque intenda a far prosperare la industria de' campi, di ritrarre dalla loro coltura le materie prime necessarie ad alimentare la industria manofattrice, ed ogni altro mezzo a questo scopo necessario. Pel quale fine raccomandiamo, fra le altre cose, a' nostri proprietarii la coltivazione del cardo da folloni, indispensabile pel lavorio de' panni, antica industria della nostra Provincia ringiovanita e migliorata dopo lo stabilimento del grande opificio sull'Irno. Quale coltivazione quantunque sia stata da più tempo e da parecchi eseguita, pure non è stata finora propagata di tanto, che basti all'industria, nè così bene intesa, da uguagliare il prodotto straniero, che tuttora si è obbligato d'impiegare, comprandosi a caro prezzo (1)

Il cardo di cui intendiamo parlare è il Dipsacus fullonum, Lin: pianta biennale della famiglia delle dipsacee che si eleva dalla terra da quattro a sei piedi : il suo fusto e le sue foglie sono fornite di asprezze e di spine; questo fusto nonchè i suoi rami secondarî terminano ne' fiori, il di cui ricettacolo ruvido e spinoso costituisce il cardo (garzo) di cui si usa nel lanificio, e che dà il nome vernacolo alla intiera pianta. Essa è originaria della Francia dove s' incontra assai frequentemente nei luoghi bassi ed umidi. Si crede comunemente che le teste delle piante selvagge siano men buone delle coltivate. avendo spine meno dure, e quindi poco atte all'uso a cui si destinano, che è quello di togliere da' panni il pelo soverchio che presentano. Per tale oggetto si fissano intorno ad un cilindro che si fà agire sul panno a cui si vuol dare tale preparazione.

Il terreno meglio conveniente al cardo è il forte e profondo, anche quando non fosse molto ubertoso. La esposizione deve scegliersi al mezzogiorno elevata, e bene aerata. Fa d'uopo lavorare profondamente il terreno ed erpicarlo come si conviene. Si semina ne' mesi di Gennaio e Febbraio, e la se-

(1) Il Cardo si coltiva in grande nelle Provincie meridionali della Francia, specialmente nei dintorni di Avignone, e se ne produce per lo interno consumo non che per estrarsi in Italia, nell' Inghilterra, e nelle Americhe. Il prezzo n'è molto caro — Pervengono per la via di mare grosse botti che contengono ognuna circa due cantaja di cardi, e costano circa ducati novanta, cioè ducati quarantacinque ogni cantajo di essi.

menza vuol esser fresca e piena: se ne può impiegare un mezzo tomolo per ogni moggio di terreno, spargendosi a man volante, ma questo è metodo difettoso perchè le piante del cardo vogliono sufficiente spazio, ed occorre zapparle e calzarle, ond' è che meglio pratica chi ne esegue la semina lasciando cadere il seme in fila alla distanza di due palmi l'uno dall'altro, e poi lo ricopra passandovi sopra leggiermente il rastello; ovvero chi anticipatamente faccia il semenzajo, e nel mese di marzo ne trapianti le pianticelle, disponendole alla medesima distanza di due palmi l'una dall'altra. Questo ultimo metodo è preferibile agli altri sì perchè si può così trapiantare solo le pianticelle meglio allevate, si perchè si ha l'agio di mozzare alle medesime un pochino il fittone, e situarle dritto nelle buche; con che si assicura mirabilmente la prospera vegetazione del cardo, mentre, senza questa precauzione, molte piante cui non riuscisse approfondire la radice per la loro sottigliezza o per la tenacità estraordinaria de strati inferiori di terreno, crescerebbero infallibilmente smilze ed intristite; e darebbero prodotto assai dispreggevole - Si può ritrarre qualche partito nel primo anno della coltivazione del Cardo, dallo spazio intermedio di terreno, che rimane fra le fila; piantandovi faginoli, rape, carote od altro; locchè però vorrà praticarsi dopo il primo lavoro, di zappa. Oltre al quale lavoro, nello stesso primo anno, debbonsi praticare due altre zappature; e devesi aver cura di sfrondare un poco le piante per dar libero adito al vento frai solchi, e sfollare le piante nate troppo vicine, e supplire le mancanti. Nel secondo anno poi è sufficiente una sola zappatura - Là dove nel tempo estivo si possa irrigare, sarà senza dubbio utile di praticarlo alle piantagioni di cardi, purchè si faccia assai parcamente, non essendo l'acqua del tutto necessaria alla buona vegeta-

zione di questa pianta, la quale prospera bene ne' luoghi privi di tal benelizio - Qualche volta dal piede della pianta del cardo nascono alcuni rimessiticci che nuocciono al perfetto sviluppo delle teste, e perciò bisogna svellerli fin dalla loro origine nel terreno-Una pianta parasita probabilmente della specie delle orobanche, suole far molto male alla coltivazione del cardo; ma nulla tanto gli nuoce, quanto la nebbia ed il gelo: la prima rende il prodotto spregevole, riuscendo i cardi verminosi, gobbi, e neri; il secondo fa perire le piante - Accade talora, specialmente correndo la stagione molto prospera, che nel primo anno le piante del cardo spiccano in alto e danno fuora le teste, che in tutti i casi bisogna raccogliere; e se la maggior parte delle piante si mostreranno uguali, si farà la raccolta intera nel primo anno, e si sopprimerà la coltivazione — Qualche coltivatore ha voluto recidere la principale testa di ciascuna pianta di cardo, nel momento della sua apparizione, nella speranza di veder moltiplicate ed ingrandite le altre. Questa pratica ci sembra ragionevole, e bisognerebbe almeno ben sperimentarne gli elfetti.

La raccolta del cardo è da praticarsi a tempo opportuno, cioè nel punto di piena maturità ; dalla quale circostanza dipende ai più delle volte la bontà del ricolto. Quando non se ne voglia cavare il seme, può incominciarsi a raccogliere verso la metà del mese di luglio, allorchè tutti i fiori son caduti dalle teste, e queste abbiano acquistato un colore bianchiccio unitamente allo stelo sottoposto. Esse però non giangono a tal punto tutte in una volta, ond'è che è buono farne la raccolta man mano. Generalmente si esegue tal lavoro in tre tempi lontani una settimana fra loro. Si tagliano le teste con lo stipite lungo un palmo, e si uniscono in fasci; si sospendono nel granajo per farle disseccare, o

se il tempo è buono, si espongono anticipatamente un poco al Sole. Fa bisogno preservarle attentamente dalla umidità che ne ammollirebbe le punte, come anche si badi a non esporle lungamente ad un sole forte che le renderebbe friabili, e ne incurverebbe le punte.

Per mettersi poi in vendita le teste de' cardi, si assortiscono in ragione della grandezza. I fabbricanti sogliono designare col nome di maschi i cardi migliori, e di femine i più piccoli. Sono stimati in preferenza quelli che sono più lunghi, cilindrici, e forniti di punte sottili.

Per ottenersi il seme si lasci qualche pianta senza coglierne le teste, e si scelgano a tal fine le più prospere. Quando il seme è maturo si raccolga solamente dalle teste terminali, battendosi col carreggiato, e poi si vaglia.

Raccomandiamo la coltivazione dei cardi a' proprietari delle vicinanze di Salerno, e di ogni altro luogo della Provincia, dove l'impiego di essi è necessario, potendo altrove avvenire che tal prodotto resti perduto per mancanza di opifici che lo consumi.

i. C.

NUOVA PIANTA CONIFERA

Crediamo far cosa grata ed utile ad un tempo a' nostri leggitori riportare dal giornale Agrario Toscano talune notizie su d' una nuova specie d' Araucaria la quale da più anni è dai botanici riconosciuta come affatto distinta dalle fin qui conosciute, e che per essere stata coltivata a Bibbiani da Ridolfi chiamarono Ridolfiana e che poi designarono col nome triviale di Pino Americano.

Questa pianta, che ha preso oramai uno sviluppo arboreo e che certo raggiungerà dimensioni gigantesche. vive of timamente allo scoperto nel nostro clima, e mirabilmente alligna nelle terre dove i nostri pini comuni vegetano prosperamente. L'abito della pianla è magnifico per la regolarità della sua ramilicazione verticillata e per la imponenza della sua chioma, non che per la singolarità del suo verde, e del suo fogliame. I suoi frutti rassomigliano al primo aspetto alla pina comune, ma sono d'un volume molto maggiore, ed esaminati attentamente ne diversificano moltissimo, così alla superficie, che nell'interno. I semi che d'essi contengono non son già riposti in carceruli o concavità scavate nelle squamme come i comuni pinocchi, ma sono costituiti dalle squamme stesse della pina e la mandorla in esse contenuta ha il volume di una ghianda di quercia di mediocre grandezza. Per ora codesti semi scarseggiano perchè l'albero ancor giovane produce pochi fiori maschi o fecondatori, ma è certo che col crescere dell'età, la loro quantità si farà maggiore, e quindi quella dei semi abbuoniti diverrà considerabilissima. Sembra dunque sicuro che il pino americano, moltiplicandosi fra di noi ci somministrerà una massa di sostanza nutriente di grande utilità, e certamente media fra quelle che somministrano il castagno e la querce.

E' dunque veramente prezioso l'acquisto del nuovo albero, il quale facendosi comune nei nostri boschi, oltre ad un ottimo legname da costruzione ci somministrerà un abbondante e grata sostanza alimentare, della quale il Prof. Piria avendo fatto un analisi diligentissima crediamo importante di riportarla qui a pubblica notizia.

L'analisi è fatta sopra semi prosciugati nel vuoto pneumatico alla temperetura ordinaria.

mai una svilgopo arbordo e che cerle

- Sostanza oleosa solu-	
bile in etere, ma non	
in alcool	2,35
- Zucchero	3,79
- Caseina	18,24
- Fibra legnosa	1,66
= Amido	69,58
- Sali minerali	3,74
— Perdita	64-
then feb somewhat affe late	
Totale	100.00

La piccola quantità di materia, sulla quale ha operato il Prof. Piria non gli ha permesso di determinare se ciò che ha chiamato-Zucchero non sia piuttosto glaucosi o manite, e se la materia indicata col nome di caseina non contenga qualche traccia di sostanza d'altra natura.

Comunque sia, vede ognuno quanto debba essere ricco alimento quello del quale abbiamo parlato, ed infatti la farina dei semi in questione, quanto sian ben secchi, rassomiglia ad una fecula, e può servire alla preparazione di molti cibi.

Anche la resina, che in abbondanza somministra questa pianta conifera, è stata esaminata dal ch. conte Paoli e può avere molti usi importanti.

VARIETA LA PECORA

E si pur dolce ancor n'è il suo governo , E lodato lo studio e fortunato, Che l'uom fa mite di costumi, e porge Ne' casi avversi refrigerio e pace. ARICI. PASTOR.

Io ho bisogno di emozioni... - E perciò, mi si dirà graziosamente, avere scelto un così bel soggetto, veramente da commuovere un uomo qual s'addimostra di essere all'aria austera, quasi negativo a dilezioni.

Sono questi gli effetti, che mai non mancano, delle prevenzioni e de' pregiudizi che si contendono l'impero delle menti e degli animi umani. Tutte le qualità belle e buone del mio animale tornano quasi che vane all'impressione del suo nome.

Ed era nn cosissatto nome che valer doveva a mettere l'entusiasmo in popoli men freddi di noi, che pur ne diciamo d'Italia meridionale; e col richiamare al pensiero l'idea del famoso vello d'oro, vi consociava quelle della navigazione, dell' industria.. - La gran bontà de cavalieri antichi.

Che se piaccia meglio tener d'occhio al presente, con una rara mitezza di sentimenti che mal potesse nascondere di essere sorella a tiepidezza, sembra a me che anche in tal senso dovesse la pecora tornare sovvenitrice di conforto all'animo lasso rammentando essa per eccellenza il tipo dell'innocenza e della mansuetudine. Per le quali ho tale un trasporto ed una simpatia, che ove le vedessi unite colla scienza e colla

virlà, mi sembrerebbe loccare l'apogeo nel corso della vita degli esseri. Ed è così che la memoria di Socrate m'inalza sopra me stesso. Quando considero come avesse egli saputo tradurre il mal de' suoi lacci nel piacere del vedersene disciolto, e come potendo sottrarsi alla cicuta nol consentisse, senza essere presago che la patria quindi gli ergerebbe una statua; io son preso di un' ammirazione che m'inebbria, e che mi fa quasi dimenticare tale sventura del buon cittadino all'idea del frutto che dovea produrre

alla società vegnente.

Ma se ad alconi questo umor sentimentale non vada a sangue, dirò per essi delle forme esteriori, senza annettervi per altro quel valore che nel mondo si suole per tutte le esteriorità. Dico che di pecore nel nostro paese v' ha piccole e grandi, ma più di queste che di quelle, e certamente le nane non più alte di un palmo vi sono sconosciute. Ve n'ha di colore per lo più bigio, e ve n'ha senza colore, cioè nere o bianche, con vello morbido o ravido, secondo gli usi e i gusti. E per coloro che sian vaghi di Esopo e delle cose sue se nou delle sue favole ingegnose, dirò che nel Chili abbia la pecora una gobba a somiglianza del camelo: che in Persia e altrove abbia coda di gran peso, e nella Natolia di tal volume da venire adattata sopra un carrettino che si trascina dall' animale medesimo; la quale coda al Capo di buona speranza non esser rado si trovi di tanto pregio da costare quanto l'animale; che in alcuni luoghi dell' Affrica veggasi armata di cinque e sei corna; ed al Madagascar abbia coda corna ed orecchie lunghissime pendenti. Veramente mirabile a vedersi!

Ma non meno mirabile per l'indole che sorti da patura. Comechè Iddio dicesse agli animali di crescere e moltiplicare, sembra che questo comando per la pecora mal potesse compiersi senza le cure dell' uomo ; poichè se gli altri nascono e vivono da se, alla pecora è necessario l'ajuto umano, segno come è alla voracità di tutti i carnivori, incapace a difendersi, ed anche a fuggire. Dove non impera l'uomo, regnano il leone, la tigre, il lupo, forti e crudeli ; ma nei deserti non si trovano pecore selvatiche; e se anche ora che n'è così moltiplicata la specie, fosse abbandonata nelle selve, verrebbe sterminata e distrutta sotto gli occhi nostri dalle tante specie nemiche.

La pecora dunque fin da principio fu dalla natura come alfidata all'uomo. Ma poichè coll' andamento delle cose avvenne che l'uomo reputasse come peso ogni tutela civile, quella raccomandazione della madre natura sareb= be tornata vana se la buona creatura non avesse insieme fatte manifeste e messe nelle di lui mani le sue ricchezze. Vere esse e non esimere ma sempre rinascenti e soavi, provvedendo a vitto e vesti, formarono non ultima parte delle pure dolcezze di una vita primeva più poetica che reale; e al progredir del tempo e della civiltà, presero qualità e sviluppo conforme, financo in elementi che meno si sarebbe immaginato.

Si ha in prima il latte, che io direi vero nettare della favola applicato agli uomini; il più puro cibo e salubre, e ricco di principi non meno gustosi che allacenti alla nutrizione; e buono e abbondante in tutti i tempi in tatte le condizioni in tatti i modi; cibo per la vila sana, e cibo e far-

maco per l'inferma.

La lana vien di poi, non per utilità, che forse è la prima, ma perchè sembra, la prima cosa che venisse avvertita ed usata della pecora fosse il dolce umore delle sue mammelle, potendo il vello esser tenuto come semplice manto naturale, il di cui artifizio per ridurlo ad uso degli uomini non potè venire che col decorrere del tempo e collo svolgersi delle attitudini della mente umana. Ma in quanto pregio non è quindi salito? Senza dire altro dell'antichità, giova rammentare, che pregiate non poco furono le pecore della Puglia, e che quelle di Taranto fossero di tanta finezza che per serbarne la morbidezza e la bianchezza si giungeva in alcune stagioni a covrirle di una gualdrappa; lo che non sarebbe credibile se non si ponesse mente allo stato delle arti e delle manifatture a quei tempi, e al difetto del lino e della seta che sono ora di un uso così largo e quasi generale. Ma quale e quanto sia l'uso delle lane per noi, basteranno a farne documento gli innumeri lanificii, ossia i panni e le pannine, e le svariate loro qualità, e le moltiplici destinazioni, e i lavori dell'ago, della maglia, del telajo, da abiti, da pimacci, da coltri, da tap-

peti, da fiori. . . .

Alla lana si venne quin li ragguagliando, è forza che si dica, il prò degli escrementi; talchè se tre quarti forse di ciò che ci ricopre è formato di quella, proviene da questi quasi tatto ciò che ci serve di natrimento; poiche la merce di essi specialmente può verificarsi quel primo dettato di economia rustica che la pastorizia e l'agricoltura siano legate fra loro in modo che l'una non possa senza dell'altra sussistere. Ulteriori lumi fecero conoscere la peculiarità di quegli escrementi del bestiame minuto, non potendo esservene più opportuni ed utili per alcuni oggetti, come per le terre da semina, giusta il precetto di Catone, e specialmente per gli ulivi, ramo di usi e di commercii così estesi e interessanti. Non potendo la placida pecora offrire al progresso dell'industria il servigio di una forza che non ha, venne offrendo i letami, senza dei quali non v'ha coltura che possa essere a lungo produttiva; ne valer può nè des il riposo che alcuni adottino in sostituzione degl'ingrassi, mentre il riposo è come l'ozio, un illodevole sciupo di tempo, una mera perdita; e il buon agricoltore non vuole mai far riposare il suo podere, ma in vece ben regolarne le rotazioni e gli assuolamenti.

E comechè poco tutto questo non fosse certamente, e comechè la mitezza della sua natura dovesse piegare insensibilmente verso i principii pitagorici, scuola di tanto onore per la nostra Grecia Magna, pure attesa la diversità de' gusti in fatto di cibi, la pecora cedette alla fatale necessità, che fece amaro governo delle sue carni povere e dispregiate, ma convertì in nuove ricchezze le pelli, le budella, le ossa.

Come fu l'uomo sensibile a tanta abnegazione animale? Come rispose ai doveri che andar denno uniti alla tutela conferita dal padre e dalla madre, cioè dalla natura e da Dio?

A provvedere poca erba o strame e poca acqua, che è tutto il bisognevole, suol essere destinato un fanciullo imprudente o una vecchiarella inabile, il più inetto della famiglia colonica.

E comechè ciò avvenga meno nelle nostre provincie che in altre d'Italia, come osserva il Proposto Malenotti, e sia anche meno dannoso dove non si ha di numerose mandrie a custodire, non è al tutto fuori luogo l'osservazione, nè senza conseguenza, come mi verrà accennato.

In un clima come il nostro, di una temperatura si dolce, in presso che tutte le stagioni, la pecora quasi non avrebbe bisogno di ricovero onde ripararsi da eccessivi rigori. Poco soggetta al freddo per la vellosa sua veste, lo è ben più all' impressione del calore, che vale a stordirla, come avviene in tutti i corpi e le teste deboli. E pure, ecco il fatto, che certamente non sarà tanto rado quanto esser dovrebbe. Due volte al giorno vorrebbe la pecora esser condotta al pascolo, buono o cattivo che sia; ma per non

darsi tale incomodo il vago garzoncino o la pigra vecchia, la vi lasciano da mattina a sera, talvolta sotto la sferza del sole. Menata all' ovile, è questo che mi dà l'immagine di una lurida spelonca, o di una cava da fiera. Angusto, con palco basso, pavimento sbuccherellato, ma ben altramente che di quelle tavole pertugiate che insegnava Columella per allontanare l'umidità e conservare la nettezza: invece di mura, macerie rozze e cadenti, comodi nidi a rettili, a topi, a insetti: quasi sempre senza finestre che dessero adito alla luce ed alla libera circolazione dell'aria, primo elemento della vita, generoso e gratuito, e con tutto cio spesso guasto e avvelenato per gli stessi uomini, sia loro incuria, sia forza di destino. Più che altra bestia, la pecora desidera la luce e l'aria fresca, ne può prosperare se l'ovile non sia capace, luminoso, ventilato, sano. Ma che invece di ovile sia covile di volpe o tana di lupo, e il pastore si commuova con me al pensiero della sua pecora, cosa farà egli, il di cui abituro sovente non ne disgrada l'altro? Egli condurrà la pecora nella sua stessa casipola, e la confonderà colla mogliera, colla chioccia, colla troja, tra le fuliggini, il fumo, e il lezzo, di che mai non v'ha pennria. Povera pecora, e misero pastore.

Che se alla mia pecora non incontri la grazia de' leggitori, per un non so che del suo essere, e forse anche direi per certo natural dispregio delle cose del suo paese con cui si ha confidenza; io mi compiacerò sinceramente di tal loro fastidire, che può esser seme da fruttare immegliamento. Facciano essi il miglior conto dei merini di Spagna. Columella, spagnuolo, fece altrettanto degli arieti condotti dall'Affrica a Cadice, e colla congiunzione delle razze acquistò alla sua nazione la primazia delle lane. Nel regno sono introdotti da qualche tempo; non n'è l'acquisto difficile, nè gran fatto dispendioso, e non diverso il governo; ma, senza dubbio, maggiore il provento. E sia anche la mia pecora una merina.

Ma che ognuno prenda della sua tutta quella cura che si conviene. E poi, che sia unica o duplice la tosatura, egli sarà ben degno soggetto di ricerche e di esperimenti: ma no, per dio! che alcuni speculativi vadano rintracciando pro in volerla ripetere fin tre e quattro volte, trattando la lana come la loro barba che cresce col raderla. Ben governare, è il vero segreto per conservarne la salute, e con essa aumentarne i frutti.

I vizii e i difetti degli nomini torpar debbono a loro proprio svantaggio, non solo nell' ordine civile ma por nel naturale. Si manca di vigilanza nella custodia? Ne vien danno ai seminati, alle viti, delitti e quasi delitti, e responsabilità civili e penali, cioè dispendii e pene. Si manca di diligenza in generale? Ne viene men buona nutrizione, minori frutti, languore e morbi. Or chi appresterà un farmaco salutare alla merina mia, che è affetta del fuoco selvatico, tra i volgari pregiudizii e l'ignoranza de' principî dell' economia animale? Ha il nostro regno un collegio di veterinaria; la nostra provincia solda un maestro; ma dov' è la sua scuola . l'officina . gli alunni?

E se mi si dica che nulla o assai poco di questo stia, e si dica il vero, mi compiacerò veramente e di tutto cuore, poichè ciò vorrà dire che le pecore siano e buone e ben governate e proficue alla provincia diligente industriosa aggiata. Or qual pensiero più bello per tutti che siano vaghi del bene degli nomini? Quale emozione mi-

gliore?

Non io dunque mal mi avvisava di volgervi la mente in mezzo anche ai fastidii di un languido vivere. E chi restare vorrà mutolo o freddo al ripensar della pecora? Chi? Egli è la pecora. Dessa che non ha voce neppur per esprimere con tono o modulazione diversi il piacere e il dolore; che si lascia togliere il figlio senza difenderlo, senza muoversi ad ira, senza piangerlo almeno in suo linguaggio, senza dar segno di avvertire la sua sventura; in mezzo alla quale, come notano i naturalisti, fa come se non avesse pur occhi, non sa pur rivolgersi all'uomo, non per chiedergli commiserazione, che ciò tornar le potrebbe pintlosto pericoloso che vano, ma almeno per vie meglio chiarirlo dei suoi veri interessi, de' suoi obblighi, i quali si uniscono per avventura e s'identificano con quelli.

TERMOMETRO ANNONARIO

DI SALERNO

pel mese di agosto

	INDICAZIONE DE GIORNI DI VENDITA															
neme de' Diversi generi	Dai	1 a	2 7	Agosto		Dal 10 al 14 det.				al 17	al	31	Dal 26 al 31			
all and an all		ezzo imo	1	Prezzo nassimo		ezzo nimo		ezzo ssimo	Premin		Prez mass			ezzo nimo	Pre mass	
Saragolla	2	25	2	55	2	25	2	55	2	20	2	52	2	25	2	50
Mischia	I	85	2	15	I	85	2	10	1	75	2	10	1	78	2	05
Misc. bianca	1	95	2	05	2	05	2	10	ı	95	2	10	I	79	2	97
Carosella	2	20	2	35	2	30	2	40	2	15	2	35	2	2	D	D
Risciola	1	82	2	20	1	75	2	22	I	80	2	12	D	מ	D	D
Granone	1	39	מ	D	1	37	2	3	D	Þ	,	2	D	מ	2	2
Fagiuoli	2	2	D	ס	מ	2	D	D	D	D	2	»	D	2	0	D
A 100 a 40	מ	Ď	D	D	ס	2	מ	D	D	מ	20	מ	a	2	מ	D

Olio fino per ogni cantajo duc. 15.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

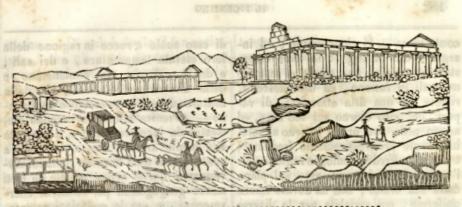
FATTE IN SALERNO A CIRCA 30 PIEDI AL DISOPRA DEL LIVELLO DEL MARE

LATITUDINE 40° 56° BOREALE 32° 19° LONGITUDINE ALL' EST DI PARIGI.

Longitudine 0° 1' 5" dal meridiano di Napoli ridotta ad ore.

Agosto 1816

	a Luna	ridotto	Barometro alla temp di 12 R.		Termo diviso all' or	in 80.	Ven Domin		Sta	to del Cielo	osto 1816
Giorni	Fasi della	Or. Mat.	Mezzodi	Or. sera	Al na- scer del Sole	Ad ora di sera	Pri- ma del mez- zodì	Dopo mez- zodi	Prima di mezzodi	Dopo mezzodi	Notte
1 2 3 4 4 5 6 7 8 9 10 11 2 1 5 4 1 5 6 1 7 8 9 2 1 2 2 5 4 2 2 6 2 7 2 8 2 9 3 5 1 1 2 2 5 4 2 5 6 7 2 8 2 9 7 2 8 2 9 7 2 8 2	3	Id. Id. Id. 27 11 1/2 27 11 3/4 28 1/2 10 1/2 27 10 3/4 27 10 1/2 27 10 1/2 27 10 1/2 27 11 1/4 27 11 1/4 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2 27 9 1/2	27 11 5/4 28 27 11 5/4 Id. Id. 27 11 1/2 27 11 27 11 5/4 28 28 1/2 28 27 10 5/4 27 10 1/4 27 10 1/2 27 11 1/4 27 11 5/4 27 10 1/2 27 10 1/4 27 10 1/4 27 10 1/4 27 10 1/4 27 10 1/4 27 10 1/4 27 9 2/4 27 9 2/4 27 9 1/2 27 11 1/4 27 11 1/4 27 11 1/4 27 11 1/4 27 10 1/4 27 9 1/2 27 11 1/4 27 10 1/2 27 9 1/2 27 11 1/2	28 27 11 3/4	25 Id. Id. Id. 25 1/2 3 1/2 25 1/2 25 1/2 26 1/2 Id. 25 1/2 Id. 25 1/2 Id. 24 1/3 Id. 25 1/2 Id. Id.	23 5/4 25 1/2 24 1/2 24 1/2 24 1/2 25 1/2 24 1/2 24 1/2 24 1/2 25 1/2 4 22 1/2 25 1/2 4 22 1/2 25 1/2 4 22 1/2 25 1/2 4 22 1/2 27 1/2 28 1/2 29 1/2 20 1/2	N SO Id. NE S Id. N NE N NE NO NE NE NO NE	Id. S0 S S0 S0 Id. Id.	Ser. c. n Id. Id. Nuv. Ser. c. n Id. Nuv. ser Ser. c. n Id. Nuv. ser Id. Ser. c. n Id. Ser. nuv Ser. c. n	Ser. c. n. Id. Id. Id. Id. Ser. c. n. Id. Nuv. Ser. c. n. Id. Nuv. ser. Id. Ser. nuv. Id. Nuv. ser Id. Nuv. ser Id. Nuv. ser	Nuv. ser Ser. c. n Ser.calig Id. Id. Ser. nuv Id. Ser. c. n Id. Ser. nuv Ser.c.q.n Id. Ser. nuv Nuv. ser Id. Ser. c. n Nuv. ser Id. Ser. c. n Nuv. ser Id. Ser. nuv Ser c. n Nuv. ser Id. Ser. nuv Ser c. n Nuv. ser Id. Ser. c. n
Quantità di pioggia Poll. Lun. 3. = 7 1/2											



GIORNALE PERIODICO

che si pubblica dalla Società Economica del Principato Citeriore

ANNO 2.º - Salerno 1.º Dovembre 1846. - NUM. 11.

CONTINUA ZIONE DEL NUMERO PRECEDENTE

S. II.

Struttura della corteccia del Globo. Fuoco centrale. Sollevamenti.

Lo stato attuale del globo non è che l'effetto dell'ultima trasformazione, che ha subita il nostro pianeta; e l'ordine di cose che oggi vediamo porta sculte le tracce di altri ordini cessati ed antichi, e contiene gli elementi degli ordini che asconde il futuro, e che giacciono nel seno di Dio. Noi debili foglioline nel gran torrente del tempo, e degli esseri, cui un' onda sola solleva per poco ed inghiotte, pur nondimeno osiamo abbracciar col pensiero l'immensa serie di rivoluzioni, che in

dedurre in qual modo a questo stato ci siamo condotti - Noi facciamo un breve passo sui ruderi di più mondi, ove i secoli hanno ammassate ruine su ruine; ci abbattiamo per poco nei grandi monumenti ove natura sculse l'istoria del globo, ma appena ne è dato interpretare i suoi riposti ed arcani geroglifici.

Di tutti i sistemi dagli antichi fino a noi, quelli che spiegarono la struttura del globo mercè l'acqua ed il fuoco, ebbero maggior grido perchè soli si riscontrano colle osservazioni delle grandi tracce lasciate sul nostro pianeta da questi due possenti elementi - Senza perderci in ricordi storici delle diverse opinioni e sistemi, diciamo quello che basta al subbietto nostro, e che ormai secoli lontanissimi si sono operate, e costituisce una parte di scienza non controversa - E riconosciuto, ed insegnato dai Geologhi: la terra essere stata ab origine una massa di sostanze minerali in fusione, ed incandescenti, ricinta da una fitta atmosfera di vapori. Pel giro diarno sul suo asse, ed annuo nella sua orbita intorno al sole, ha dovuto progressivamente freddarsi; e sissatto rassreddamento, in ragione dell'inclinazione del suo asse sul piano della sua orbita, non ha dovuto essere uniforme, ma variabile per le diverse zone della sua superficie. Nel rivolgersi dunque di questa massa candente per gli spazi planetari, il cui freddo è si intenso, la crosta o corteccia solida, che si venia producendo, in vece di so dificarsi uniformemente, presento delle ineguaglianze, cioè qui fu più spessa e più dura e più estesa, e qua meno. Da ciò dovean nascere naturalmente degli screpoli, e delle rotture, a modo che la massa, freddandosi, dimingiva di volume, secondo le leggi generali della dilatazione dei corpi. E mentre pur sempre la terra seguiva il suo doppio giro, e più si raffreddava; pur sempre continuò la crosta a formarsi con iscricchiolamenti, e fenditure di tanto maggiori, di quanto più fitta era divenuta quella corteccia, che involgeva le materie in fusione - E dove più profonda era la solidificazione, e più si estendeva (non essendo si forte l'atto del fuoco, che manteneva in istato di vapori le materie esalate, che costituivano l'atmosfera del globo), ivi questi vapori dovettero posarsi e fondersi in acque, che tenevano in soluzione tutt'i principi delle sostanze minerali ignite, da cui erano stati vaporati - Ecco un principio di oceano : le cui acque ancora caldissime, e tali mantenute dall'ardente suolo, che copriva il grande incendio, e per le sostanze minerali che portavano sciolte, e per l'azione chimica e meccanica, che esercitavano sulla pasta ancor flagrante del suolo, e delle rocce sulle quali si estendevano, poterono eziandio disciogliere una parte | larono successivamente questo vecchio

di esso suolo e rocce in ragione della loro elevata temperatura, e dei sali. e degli acidi che esse contenevano, e delle diverse combinazioni, che dalla mistura delle diverse sostanze risultavano - Avveniva allora un orrendo tramestio da incutere stupore, e spavento alla mente ardita, che si trasporti a contemplare quel mirando opificio. Avvegnache quelle acque agitate da forti marée gorgoglianti per chimiche effervescenze, e per le esalazioni gassose, che dal loro fondo vaporavano, dislogate e cacciate via dai loro bacini per le frequenti rotture, che il sottoposto fuoco operava nel fondo, e le isole sollevantisi nel loro grembo, erano in continuo fremito, e tempesta; e dovettero per ogni guisa rodere, e disgregare le porzioni sollevate, stritolare e ridurre in ciottoli, arena ed argilla tutte le rocce già spezzate, e rotte dal violento impeto loro, e dagli scoppî, e sollevamenti sottomarini.

Così a ciascuna rottura della corteccia del globo, mentre le acque erano del continuo obbligate a cangiar di sito, seguendo i nuovi declivî e le valli, che tra una rottura, ed un'altra si aprivano; si accrescevano nondimeno pur sempre dai nuovi condensamenti del vapore, i quali anmentavano a misnra. che il calore diminuiva alla superficie, ossia che l'incessante consolidamento si operava. E così cresciute, nei luoghi ove più quietavano, e le rotture e conflagrazioni del fondo erano più rare, depositavano diversi strati dei terreni e delle sostanze in esse sciolte e galleggianti, che fino allora, per l'intestina agitazione, eransi rimestate per vortici e per correnti senza posa - Di questi terreni torna molto facile il riconoscere l'origine acquosa; si perchè gli strati della medesima origine sono paralleli e disposti come i filari di nna fabbrica, e sì ancora perchè essi contengono le reliquie fossili di alcuni di quelli animali e vegetali, che popooceano - Di qui è facile il far conieltura, che gli strati disposti su punti diversi, ad epoche diverse, comechè nel medesimo oceano, potevano disferire tra loro a norma della diversa profondità, e disposizione del fondo non solo, ma a norma ancora dello stato di agitazione delle acque : qui strati di sabbia, quà di argilla, là di diverse materie pietrose cementate mercè le diverse sostanze, che le acque mantenevano in soluzione, e che, posando, ad esse matarie si grommavano. Quindi è, che questi depositi non potevano essere orizzontali, ma dovetter seguire le inflessioni del suolo, ed i suoi diversi accidenti.

Però, avendo questi strati così deposti per sedimento presa siffatta posizion di equilibrio determinata dalle leggi della gravità, non sarebbe ciò stato sufficiente a produrre i fenomeni delle acque sotterranee, nè il loro movimento. Avvegnache le acque, infiltrate negli strati sillattamente disposti, vi sarebbero del pari rimaste in equilibrio, ed eternalmente immobili-Bisognava adunque, che questa stratificazion primitiva, per dar passaggio, e moto alle acque. fosse rimutata; ed i depositi, secondo essa disposti, subissero nuovi cangiamenti nella giacitura loro. Ed a ciò pure è bastato il progressivo raffreddamento, ed ispessimento della cortec-

cia del globo.

A bene ralligurar quanto siamo per esporre, il lettore si rechi all'imaginazione la superficie gelata di uno stagno, e l'oceano glaciale - Se il ghiaccio sottile dello stagno per un'ondulazione qualunque screpoli, produrrà lievi elevazioni lungo la rottura, e l'alterazione della sua superficie sarà minima. Ma che si faccia a guardare quai massi smisurati si sollevano dal rompersi, dal convolgersi, dal soprapporsi degli immensi banchi di ghiaccio, che circondano i poli, agitati dalle sottoposte onde frementi, sicchè rassembrano ad isole e montagne immensurate - e ri-

tenga il simile, ma in più, essere avvenuto alla corteccia del nostro globo-Le prime rotture della sua scorza, come quella che era assai poco spessa. producevano delle scabrezze, e delle ineguaglianze poco considerevoli - Ma quando la fa divenuta molto densa e solida, e la massa fusa delle materie incandescenti all'intorno del globo non potette più sostenerla per la diminuzione successiva del volume di essa corteccia; questa dovette frangersi secondo certe direzioni, e nei punti dove, sendo men compatta, dovea cedere al contropeso, che una porzione di essa più spessa e grave le operava contro-Allora dovette seguire un croscio ed un trambusto infinito; ed i massi della crosta rotti provare un movimento rotatorio, che li disponeva ad equilibrarsi secondo la linea che passava pel rispettivo centro di gravità, perchè potessero essere sostenuti dalle liquide materie incandescenti, su cui posavano come galleggianti - Ma però, siecome le fratture avvenivano longitudinalmente ai punti meno ispessiti della crosta, essendo i massi lungo questo lembo più lievi, per un movimento di altalena da questo lato han dovuto sollevarsi, ed avvallarsi dai lati opposti, dove, sendo la crosta più spessa, doveano per natural peso esser portati giù in fondo-Ed ecco sollevarsi catene di monti lungo le fenditure, che risultavano in cime, creste e giogaje; ed aprirsi valli ed abbissi dal lato ove i massi sprofondavano per equilibrarsi sulla materia ignita, che sottostava — E più la crosta era densa, vale a dire più tempo era trascorso dalla primiera consolidazione, più le fratture hanno dovuto esser fonde, ed estese; avvegnachè la crosta si spezzasse in massi meno fragili, e quindi più alti i sollevamenti, e gli avvallamenti più profondi, e gli uni, e gli altri continuati per lungo tratto di spazio - Egli è perciò, che i più grandi sollevamenti, ossia le montagne più alte, sono stati prodotti gli ultimi alla superficie del globo: e nell'Europa. in ordine di formazione sono il sistema degli Erz-Gebirge in Sassonia, della Costa d' Oro in Borgogna, del monte Pilas nel Forez - poi segue il sistema dei Pirenei, e degli Appenni - quello delle Alpi occidentali, di cui fa parte il Monte Bianco, è assai meno antico dei Pirenei, e degli Appennini; e sinalmente ad un quarto sollevamento posteriore ai tre di sopra, devesi l'origine delle Alpi di mezzo col S. Gottardo, e con ogni probabilità dell'Immalaja dell' Asia, e dell' Atlante nell' Africa - Egli è ancora perciò che i più grandi siumi del globo si trovano nei continenti ove, sono avvenuti gli ultimi sollevamenti del suolo. Chi dopo questa teoria vorrà rifare il giro oroidrografico da noi già fatto, troverà una prova irrefragabile di quanto assumiamo - Ma però quest'ultima conseguenza può sembrare d'alquanto anticipata; avvegnachè non abbiamo ancor discorso in seguito di questi cataclismi, che sia avvenuto delle acque, e dei loro diversi sedimenti stratificati a norma della rispettiva gravità specifica nel fondo dell'Oceano primitivo — Tra la prima apparizione dei mari sopra cennata, e tra i primi sollevamenti, e gli ultimi, che han dato al nostro globo la configurazione attuale è trascorsa lunga serie di secoli - Gli strati deposti in fondo dell'oceano primitivo han dovuto essere sconvolti dai primi sollevamenti, che lo cacciavan di sede verso le nuove conche, o ricettacoli, che gli avvallamenti producevano - Tra i primi sollevamenti, e gli ultimi il fondo dei mari si copriva di sempre nuovi depositi - E questi si stratificavano secondo le inclinazioni diverse del suolo turbato da quelle prime commozioni-All'epoca degli ultimi sollevamenti doveano quegli strati inalzarsi lungo il dorso, ed il pendio dei monti, che emergevano dal fondo delle acque; e queste esser mosse di sito, e trovare gli scoli, e gli shocchi, a seconda delle nnove

inclinazioni, nei terreni più bassi, e restare scoperti fondi di valli, che furono già fondo di mare, od interfluire a due o più monti, o catene, che in due punti o linee del suo fondo si erano sollevate. Ed in caso di doppio sollevamento gli strati doveano inalzarsi uniformemente al suolo dall' uno, e dall' altro lato. lungo le falde e le coste; e rimanere saldi ed incommossi in fondo alle acque nello spazio mediano - Ed ecco i banchi, e le produzioni sottomarine in cima alle Alpi, ed agli Appennini: ed ecco gli strati non più paralleli, ma inclinati in ogni verso, rotti e messi allo scoperto in alcuni punti, in altri continui da monte a monte, attraverso al fondo delle valli, attraverso al fondo dell' oceano - Diciamo di più: che, secondo questi commovimenti, i sedimenti e gli strati doveano rimanere allo scoperto appunto sulle cime, alle creste ed alle salde dei monti; dove appunto, i vapori, le acque e le nevi doveano poscia infiltrarsi, e dare origine ai ruscelli ed ai finmi - Avvegnacchè secondo abbiam detto i terreni si sollevavano appunto dal lato, ove avvenivano le rotture della crosta del globo: e le rolture si operavano dove questa era meno compatta, e quindi più lieve rispetto alle altre porzioni dei massi. che per natural peso doveano avvallarsi. Or le creste, e le falde dei monti sono appunto la sezione della volta, che coperchiava l'incendio centrale, e che prima era fondo di mare. E poichè questa prima di sollevarsi era stratificata dai diversi depositi, che le acque vi avean fatti, è chiaro che in essa sezione debbano trovarsi i lembi degli strati, e trovarsi allo scoperto sulle vette ed alle falde, inchinevoli dall' uno e dall' altro lato del sollevamento. Oltre a ciò, perduta la posizione ed il livello primitivo degli strati, in cui le acque infiltrate doveano rimanere in equilibrio; e non essendovi per avventura punto della primiera stratificazione, che fosse rimasto incommosso e non rotto, od almeno non turbato dal livello primiero; è chiaro che le acque tendenti e riacquistare il loro equilibrio scendano e risalgano lungo questi strati, a misura che loro son pervii, e si trasportino dal punto dell'infiltramento a punti lontanissimi, per ispicciar fuori in polle, fontane, ruscelli e fiumi nel luogo dove lo srato, pel quale caminano, si trova spezzato, od interrotto.

Ed ecco come l'alta Provvidenza predisponeva le orrende conflagrazioni terraquee all'ordine del mondo fisico, al meglio della vita, dei commerzî, della sociabilità, della ricchezza del più nobile, e ad un tempo del più misero cssere della creazione, appunto perchè

la comprende.

S. III.

Del movimento dell'acqua sotterra
— Pozzi artesiani — Modo delle
sorgenti diverse.

Le cose finora discorse ci mettono in grado di spiegare l'origine ed il modo di tutte le sorgenti, e dar ragione dei fenomeni variissimi, che esse presentano - Basta concepire, che degli strati di sabbia, di scisto ecc. permeabili all'acqua si trovano soprapposti a strati di argilla, di marna, di gres, che le sono impervii. Ovvero, che nel formarsi la crosta del globo una parte di una roccia siasi, cristallizzando, ritirata in giù, ed un'altra in su, per modo che abbia lasciati degli interstizi o vene. Ovvero, che uno strato di argilla, per esempio, si trovi associato o soprapposto ad uno strato di gres, di calcare, di marna, di gesso, di albarese, come nei terreni lerziarî si osserva, ed assodandosi, ciascuno si sia ritirato dalla sua banda secondo le leggi di affinità - In tutti questi casi, tra strato e strato si troverà un meato o canale, che seguirà l'elevazione, l'ondulazione e l'inclinazione di essi strati, procederà loro parallelo = Questi meati saranno come tanti tubi, o dutti,

a guisa d'immmensi sifoni ricurvi e rovesciati, pei quali è libero il movimento delle acque a distanze grandissime; che scendono dal monte a valle, risalgono ad altri monti, e discendono ancora; passano dal lontano ed alto punto d'infiltramento al disotto dei mari nelle isole ; si scaricano nel fondo dei laghi, e formano i secreti ministri delle loro onde perenni, ovvero, prendendo capo da essi, sono gli ascosi emissari, che danno sbocco alle acque d'immensi fiumi, che vi confluiscono, come nel Caspio - Infine, la merce di questi tubi, le acque hanno all' interno del globo un movimento altrettanto libero, che alla sua superficie - Abbiamo detto che le acque vi scorrono dentro come per un'immenso sifone = Ognuno conosce il meccanismo e l'uso dei sifoni che danno scolo ad un liquido, quando la superficie di questo, nella quale è immerso uno delle loro braccia, si trova a livello della curvatura di queste braccia, e che continuano il getto, finchè il fluido non discende al di sotto dell'orificio del braccio immerso. Dacchè l'orifizio non pesca più nell'acqua, il gello cessa, per ricominciare allorchè il serbatojo è ripieno a livello della curvatura - Ecco come si spiegano i dotti d'acqua sotterra, ancorchè il meato sia disposto come un sifone diritto, essendo quasi nulla in questo caso la forza dell'aria, che vi deve essere soprammodo rarefatta. Il qual caso del sifone dritto si verifica quando gli strati risalgono, per quindi ridiscendere (vedi Fig. 4.). Ma supponendo il sifone rovescialo, l'acqua agisce per pressione, e con lutta la forza che ha acquistata colla discesa dall'alto punto del suo infiltramento; la quale basterà ancora a farla rimontare lungo le falde dei monti e delle coste, quando si abbatterà a superare quella parte del sno corso, che può somigliarsi ad un sifone dritto. Ciò sarà anche meglio compreso, quando parleremo delle fontane intermittenti.

Nessuna cosa potrà meglio far intendere la disposizione degli strati, ed il modo con cui le acque vi corrono, quanto accennare ciò che avviene spesso nei pozzi Artesiani, detti così della provincia di Artois, dove primamente furono in uso. Essi sono come delle spie, e degli occhi, che colgono la natura sul fatto, e la scoprono nel segreto, che essa elabora nelle sue viscere, Essi sono all' incontro una prova assai manifesta della teoria, che abbiamo esposta in ordine al camino dell'acqua sotterra, attraverso i tubi degli strati-La loro profondità ordinaria va da 10. 20. 30. a 40 metri - Forando, si sono spesso rinvenute cinque, o sei, e fin in sette vene di acqua fluente tra diversi strati di terreni diversi, fino alla profondità di 333 metri - Noi riporteremo in proposito le osservazioni fatte ad occasione di uno scandaglio solterraneo, operato a Dieppie in Francia per tutt' altro che per un pozzo - Furono traversate colla trivella sette vene di acqua - La prima si trovò a 26 metri di profondità nell'argilla plastica al di sopra della creta; la seconda, di cui le acque risalivano con violenza fino alla superficie del suolo, giaceva sotto la creta inferiore o glauconia cretosa, e sopra marne turchinicce a più di 100 metri di profondità; la terza tra le marne argillose e la lumachella a 117 metri; la quarta al di sotto di molti banchi di calcare piritoso ed argilloso, ed al di sopra di una marna argillosa, a presso 214 metri; la quinta al di sotto di molti banchi calcari, duri e conchiferi, ed al disopra di nn banco di argilla a più di 252 metri di profondità; la sesta tra le marne argillose, ed un calcare granulato, conchifero a più di 287 metri. Tutte queste vene o meati di acqua salivano in getto, e si mostravano fornite di una grande forza ascendente — Ma a 333 metri la settima soprattutto, che giaceva sopra un calcare argilloso fo si abbondante, e nella sua ascensione ebbe ove si fa lo scavo. Ma che se s' intra-

tanta impetuosità, che gli operai ebbero appena il tempo di salvarsi.

Dalle riportate esperienze, e da altre infinite, che per brevità tralasciamo, risulta che gli strati di varie materie di sedimento giacciono gli uni agli altri soprapposti, e che tra strato, e strato scorrono le acque d'infiltramento. Che gli strati superiori, o non dan gello, o ne dan poco; perchè gl'infiltramenti loro sono delle campagne circostanti, e perchè, essendo di formazione posteriore agli ultimi sollevamenti, cioè terreni d'interrimento ed alluvione, hanno poca inflessione e discesa. Che gli strati intermedii danno un getto maggiore, ma non grandissimo, perchè scendono da sollevamenti mediocri, come da colline, e dalle parti basse dei monti. Che più profondi sono gli strati, più sono violenti e grandi gli getti di acqua; perchè scendono da monti altissimi e lontani; e quindi le acque risalgono con tutto l'impeto acquistato nella violenta e rapida loro discesa — Di fatto è chiaro che gli strati profondi, come quelli che abbracciano tutti i superiori nella loro curvatura, debbono essere più ampî, e nel sollevarsi han dovuto più avvicinarsi all'asse del sollevamento, ossia all'asse del cono dei monti; e quindi essere più vicini alla perpendicolare -Che perciò chi scavi un pozzo, od investighi una sorgente in una valle, la troverà (meno qualche anomalia locale) a poca profondità; perchè si riscontra facilmente negli strati che partono dalle elevazioni di suolo circostanti. Chi lo scavi su di un piano elevato, se vuole un getto o sorgente, gli è mestieri profondarsi fino a quegli strati, che hanno tal pendio da potersi l'acqua equilibrare, ascendendo, non solo al livello dell'altezza del luogo, ma ancora abbia, per dare un getto, no tanto di più di forza ascendente, che equivalga alla maggiore altezza del luogo ove si fa l'infiltramento, su quello

prendessero siffatti travagli su di alti ripiani o colli, siccome questi hanno un' elevazione geologica assai maggiore rispetto alle valli, ed ai luoghi meno elevati, le vene di acqua che aveano una forza ascendente per giungere fino a questi, non potrebbero risalire fino a quelli, e perciò bisognerebbe andarle a cercare in istrati di tanto più profondi, di quanto maggiore è

l' elevazione del punto dato.

Ciò che finora abbastanza chiaramente mi pare aver discorso, sarà assai meglio piano alla mente del lettore sol che volga uno sguardo alle figure, che qui abbiamo delineate. Nella figura prima si scorge (fig. 1.) una serie di strati paralleli inflessi, o rialzati per rispetto al loro fondo, per effetto di sollevamento. Uno strato sabbioso, od altrimenti permeabile, A B B' sottoposto a diversi terreni più recenti, giace su di uno strato argilloso, per esempio, impermeabile DDD al quale sottostiano rocce più antiche EEE - La più alta delle estremità dello strato sabbioso venga allo scoperto in A, e si sfiori nelle campagne più elevate ove le acque pluviali, le nevi, la rugiada, le nebbie s' infiltrino su di un suolo bibulo e poroso - Queste acque, facendosi strada attraverso gl'interstizi dello strato permeabile, tendono a scorrere incessantemente lungo di esso; finche, risalendo dal punto più basso del loro tragetto sotterraneo, non giungono in B', dove trovano lo strato interrotto od alla superficie del suolo, o al fianco di una roccia o d' un colle, e spicciano in polla, o zampillo, e costituiscono una sorgente - Spesso vediamo presso al fonte dei fiumi un largo tratto di campagna dove le polle di acqua bulicano in vari punti; e ciò avviene perchè lo strato conducitore viene allo scoperto alla superficie del suolo, e gl'interstizi di esso, per cui l'acqua filtra, fanno l'ufficio di tanti tubolini, che dividono in molte fila la vena d'acqua, la quale perciò sgorga

qui e qua come per un cribro-S'immagini pertanto chè nel punto M della valle che è tra i due sollevamenti, o monti e separa le due estremità A, B dello strato sabbioso, si venisse a scavare un pozzo, o si forasse colla trivella artesiana, e così si pervenisse fino allo strato sabbioso pregno di acqua; dovrebbe senza fallo aversi un getto di acqua, che avrebbe una forza ascendente tale, da farla rimontare, se non al livello del punto d'infiltrazione A da cui prende la discesa, almeno ad un livello molto più elevato del punto d'uscita B'; avvegnachè la acqua risalirà in M non solo colla forza acquistata nella discesa fino al fondo della valle, ma colla forza, che le bisognava per superare gli attriti, e gli ostacoli per risalire fino in B.

La seconda figura spiega le sorgenti che si riscontrano in un isola, od anche i getti e le polle di acqua dolce, che scorgano in mezzo gli amari flutti dell' Oceano - Le isole non sono che montagne, le quali si elevano dal fondo delle acque - Esse dunque non escono dalla legge generale dei sollevamenti: quindi la stratificazione può cominciare da campagna, e da monti lontanissimi nel continente, continuarsi per sotto il fondo del mare, e risalire al sommo, od alle falde della montagna che costituisce l'isola; sarebbe il caso di due sollevamenti, nella cui valle interfluisce il mare - Adunque l'acqua, che s'infiltrerà al livello del punto A in lontana ed elevata parte del continente, od in altra isola (essendo più isole vicine una catena di monti, le cui cime emergono dalle acque), si trasporterà per lo strato arenoso ABB' sottomarinamente fino in B', ove sgorgherà - Uno strato impermeabile al di sopra, o più strati D'D' impediranno l'infiltramento delle acque del mare nel mealo sottorraneo ABB'; ed uno strato impermeabile al di sotto DDD impedirà l'infiltramento delle acque, che scorrono per lo detto meato ABB'

nelle rocce sottoposte EEE - Per le acque dolci in mezzo alle acque salse ecco la spiegazione - Suppongasi, che il sollevamento in B non sia giunto ad emergere dalle acque, ma siasi arrestato al di sotto del loro livello; vale a dire costituisca una montagna sottomarina, od un banco; e che nel punto B' sgorghi una larga, e violenta polla di acqua, fornita di tutta la forza ascendente, che ha dovuta acquistare pel suo peso divallando da alti monti in lontanissimo continente. Accadrà, che questo sgorgo supererà la pressione che gli oppongono le acque dell'oceano, come un cannello d'un getto che fa bulicare le acque di una vasca sotto il cui pelo zampilla; e merce un movimento circolare eccentrico dal punto dello sgorgo dove si opera la spinta del getto, le acque dell'oceano saranno rimosse circolarmente di modo, che per lungo tratto si troverà l'acqua dolce, ed incomista colla salsa - Il quale movimento descrisse l'Alighieri. »

Dal centro alcerchio, e si dalcerchio al centro

- » Muovesi l'acqua di un rotondo
- » Secondo eh' è percossa fuori, o dentro

DANTE PARAD: CANT: 14 V. I

Se poi questo getto d'acqua s'immaginerà essere un fiame, che sgorghi sottacqua (ed abbiamo mille esempi di fiumi, che nascono giganti alle loro scaturigini;) allora il fenomeno recherà assai meno maraviglia -- Di fatto alle foci dei grandi finmi vediam protrarsi una corrente di acqua dolce nel mare spesso per molte miglia, in ragion composta della diretta della loro massa e della loro velocità, e dell'inversa della resistenza, che oppongono la marea e le correnti -

La terza figura chiarisce come possano infiltrarsi le acque di un lago, o di un siume, e dare origine alle sor-

me A possono infiltrarsi attraverso lo strato permeabile AB, che prenda capo colla sua parte più elevata al fondo ed alle pareti del lago, o presso al letto e grotte del fiume - L'acquainfiltrala su per uno strato impermeabile DDD, che impedisce l'infiltramento sulle rocce o terreni sottoposti EEE, spiccerà in sorgenti in B — Così da un lato si spiega come non traripino tanti laghi, che non hanno sbocco, avvegnachè ricevano grossi fiumi ; e dall'altro si ha una delle spiegazioni delle fontane periodiche, ed intermittenti -Perciocchè, supponendo che il meato A'Bsi apra alle pareti del lago ed alle grotte di un fiame, in un punto al di sopra del loro fondo, se, in tempo di acque magre, il pelo di esse si abbasserà al di sotto del punto A', è chiaro che la fontana in B deve cessare, e ricomparire, quando il pelo delle acque si eleverà di nuovo al livello del punto A', e così si avranno le fontane intermittenti in certe stagioni - Se supponiamo, che il pelo delle acque appena sfiori il punto A' nella parte bassa, l'infiltramento non succederà, che quando esse agitate dalle tempeste e dai venti, che dominano nel lago, andranno ad inaffiare coi loro sprazzi quel punto - E come certi venti sono periodici su certi laghi, avverrà, che nelle ore in cui il punto A è battuto dalle onde, succederà lo spiccio delle sorgente in B; e nelle ore che il punto A' non è bagnato, la sorgente in B' rimane a secco - Da ultimo se il pelo delle acque in A' giunge a metà ad un terzo, poniam figura, del diametro dello strato permeabile; è chiaro, che s' infiltrerà una metà, un terzo del volume di acqua che il meato prima trasportava, quando era pieno; e la sorgente in B spiccera per un terzo, per una metà del consueto, e si abbasserà, ed eleverà periodicamente, a misura che l'estremità superiore dello strato, che le somministra vena, è genti - Le acque del lago, o del fiu- più o meno immerso, e bagnato. Ed

ecco la spiegazione dell' innalzamento ed abbassamento delle fontane, e delle

sorgenti quasi periodiche.

Al da sezzo diam nella quarta figura, una seconda spiegazione delle fontane intermittenti, che non partissero da infiltramento di lago, o di fiume; e questa cagione è più generale ed effettua un' intermittenza più periodica; avvegnacchè l'intermittenza avviene in certe date ore di alcuni giorni, in certe date stagioni, e varia a seconda della temperatura. Essa rappresenta lo strato sabbioso ABB' cogli strati argillosi ed impermeabili, che l'inchiudono; nel mezzo del suo tragetto in M si vede il tronco E'NE" a guisa di un sifone dritto, non rovesciato come negli esempî precedenti; in modo che il punto N si trovi quasi alla medesima altezza del punto di infiltramento in A. Ognuno comprende che quest' inflessione dello strato si verifica, per esempio, quando esso risalga il pendio di una collina e ridiscenda dalle falde opposte, senza che nel sollevamento di essa fosse stato spezzato, od interrotto. Il che ha potuto bene avvenire quando la forza impellente da giù in su, che produceva le fenditure della corteccia del globo, non è bastata a vincere la resistenza, che essa in quel punto le opponeva; ovvero può essere effetto delle commozioni ed ondulazioni, che i sollevamenti e le fenditure operantisi in un punto, han dovuto di necessità produrre nei punti adjacenti; ondulazioni, le quali sono le colline, che si attaccavano alle falde dei grandi sollevamenti - Essendo il tronco E'NE" un sifone dritto, ed il punto N quasi alla medesima altezza del punto d'infiltramento in A; è chiaro che l'acqua traversa l'estremo punto della salita in N colla sola forza della differenza del punto A sul punto N — Che se i due punti fossero a livello l'acqua dovrebbe ancora livellarsi, ed arrestarsi a quel punto; e se si volesse che continuasse il ca-

mino ed il getto fino al punto B', bisognerebbe che si praticasse il vuoto nel tronco NB' - Stando così le cose. supponiamo, che lo strato di arena nel punto N sia di alquanto logorato, e sguernito, e che ivi si fosse formata una cavità dove si fosse accumulata una certa quantità di aria trasportata e disciolta dalle acque - Quest'aria, quando il calore del sole ha penetrato il suolo, venendo a dilatarsi, può formare una bolla, che interrompa ed ostruisca il sifone formato dai due strati impermeabili DD, D'D', e vincere, ed annullare quel residuo di forza ascensiva, che l'acqua giunta in N serbava ancora per la lieve disserenza di livello del punto A sul punto N; e così il getto in B sarebbe interrotto - Poi quando il freddo della notte ha potuto comunicarsi di nuovo al punto N il volume della massa di aria diminuisce di nuovo, restringendosi, perchè l'acqua allora può elevarsi al di sopra del letto di argilla, e ricominciare il suo scolo - Se poi gli strati sovrapposti avessero abbastanza spessezza per impedire l'effetto del calore diurno, e del freddo notturno, sì che non potessero giungere fino allo strato nel punto N; il fenomeno aver potrebbe luogo tultavia sebbene con meno periodicità. Perciocche le acque correnti contengono sempre una quantità variabile di aria che va da 3 a 6 centesimi del volume, o da 30 a 60 - L'elevazione di temperatura che provano le acque al luogo dell'infiltramento le rende più calorifiche, sicche sviluppano parte di quest'aria: come si vede quando si porta una caraffa di acqua fresca in una stanza di più elevata temperatura, che la parte interna della caraffa si copre tosto di una quantità di bollicine d'aria: il contatto di certi corpi basta anche a determinare lo sviluppo di essa - Laonde è facile comprendere che l'acqua trasportata sullo strato ABB' potrà ora abbandonare l'aria che tiene in eccesso, ed interrom-

nerlo in N: ed ora, al contrario ridisciogliere una porzione dell'aria che si era accumulata nel punto N, e ri-

prendere il suo corso.

Da ultimo un' altra specie di fontana intermittente può verificarsi in vicinanza del mare - Suppongasi che i punti B delle figure 1. e 4. sgorghino nel mare. Al tempo dell'alta marea non solo il detto punto sarà invaso dalle onde, ma la violenza dei frangenti deve contrastare lo sbocco, ed operare un rigurgito lungo i tronchi B'M fig. r. e BN' fig. 4. L' acqua dolce, accumulata nello strato deve aprirsi strada ed affluire in alcuni pozzi o fontane dei punti intermedi Nabcd fig. 4. ed Mabc fig. 1. d'onde per avventura prima di quel rigurgito non ispicciava, perchè si trovava nella discesa NB' nel caso della figura quarta; e perchè, supponendo i dutti Mabe fig. 1. troppo esili provavan meno resistenza a rimontare per la larga doccia fino al punto B', che a cacciarsi e penetrare in quelli angusti tubolini; pei quali nondimeno ora ascende per l'accomplamento delle acque nel tronco MB', in cui si opera la doppia forza dell'acqua discendente da A e risalente in B', e dell'acqua rigurgitante da B' in M'.

Contermini alle fontane intermittenti, e nell'ordine del movimento delle acque sotterra, sono i ruscelli ed i fiumi che si perdono. E' ancor celebre l'Alfeo, per quello che ne cantano i poeti, che dal Peloponneso passava di sotto il mare in Sicilia per amoreggiare la sua diletta Aretusa - Questo fenomeno che si attiene in gran parti alle caverne sotterranee, che mettono al mare ed impelagano nelle viscere della terra, si che spesso si sono viste sprofondare dalle montagne, ed in loro luogo comparire un lago; può essere spiegato per vie più facili, e naturali - Che una riviera si sconfri nel suo corso in un banco di rocce dure, che non può nè rodere, nè sormon- di animali dei luoghi paludosi, e par-

tare, che chindano il bacino del suo letto; che sotto queste rocce si stenda uno strato di sostanze più molli : le acque rodendolo si schindono un varco sotterraneo, più o meno lungo, più o meno profondo - Così si perde il Rodano tra Seysel e l'Ecluse : tale è il celebre ponte di Veia a Verona; tale il magnifico Rockbridge in Virginia, volta maravigliosa, che riunisce due montagne separate da un burrone di 270 piedi di fondo pel quale scorre il Cederkreek. Presso di noi non mancano di simili esempi, che per brevità omettiamo contenti solo di dire del Tanagro nella nostra provincia, che alla Periosa, luogo che dal fenomeno prende il nome, sparisce sotto alcuni monti che gli chiudono il passo per poi ricomparire dopo due miglia di corso sotterraneo presso Auletta, e gittarsi al di sotto di Contursi nel Sele.

G. IV.

ALTRI FENOMENI CHE PRESENTANO LE SORGENTI COME PROVA DELL' ESPO-STA TEORIA.

Da quel che abbiamo discorso appare dimostrato, che il ruscello ed il fiume pria che venga a scorrere alla superficie del globo abbia circolato per le sue viscere, attraverso di mille ostacoli, e di mille attriti, che ha superati per quella forza che acquistava sempre maggiore, discendendo dall' elevato punto del suo infiltramento - E mercè di una teoria quanto grande, altrettanto semplice, abbiamo data spiegazione della maggior parte dei fenomeni, che le sorgenti presentano - Ora in questo paragrafo ne soggiungiamo altri sparsamente, che mirabilmente servono di prova all' esposta dottrina.

Spesso cavando i pozzi Artesiani i getti di acqua, che ne sono spicciati han dato fuori reliquie di vegetali, e

ticolarmente semi di piante aquatiche, o di luoghi montagnosi, che avean dovulo impiegare parecchi mesi per percorrere sotterra un tragetto di più miglia. Altri pozzi artesiani han messo alla luce piccoli pesci - Ecco un' altra pruova evidente dell' infiltramento dei laghi, delle paludi e de' fiumi; perochè gli esposti fenomeni mostrano che le acque nell'infiltrarsi han trovato il dutto dello strato abbastanza ampio per dar luogo al passaggio di quelle materie, e di quelli animali, che ne mostrano al punto delle loro sorgenti, quasi per far fede agli occhi della lo-

ro origine.

Un'altro fenomeno da prendere in serio esame è la temperatura delle sorgenti, la quale è di tanto più calda, per quanto più si profondano sotterra gli strati sabbiosi che trasportano le acque d'infiltramento; ossia sono coperti di maggior numero di strati di più fresca superposizione. Di fatto nelle miniere, e nei pozzi artesiani la temperatura si eleva progressivamente a misura che più si scende nell'interno del suolo - Il fatto dell' elevazione della temperatura non si mette in dubbio, e sebbene questo aumento varii secondo le località, è certo, che in un luogo dato esso è progressivo sempre -Non potendosi fissare un rapporto generale, per la infinita varianza de'casi; si ammette nondimeno da tutti, che la temperatura aumenta di un grado del termometro centigrado per ogni 30 metri - Sicchè se l'acqua vien dalla profondità di 300 metri deve essere di 10 gradi più calda dell'acqua dei pozzi ordinari, che, a temperatura media, si contiene tra i 10 e 12 gradi - Così si spiega perchè l'acqua dei pozzi Artesiani è quasi tiepida; e perchè nei paesi montagnosi si vede spesso d'inverno l'acqua delle sorgenti fumar tra le pruine ed il gelo - Se il lettore si ricorda di ciò che abbiam detto in proposito delle sorgenti dei Ino-

ri ragione - Avvegnachè per rimontare nno strato infiltrato su di un monte, per esempio, e formarvi una sorgente, deve partire da un'elevazione assai maggiore per aver la forza di giungere a quel punto; epperò deve aver percorso assai ampio spazio, e caminar sepolto assai profondamente nel suolo - Or venendo da una grande profondità porterà là sulla montagna, ove scorga, la temperatura di 18 a 20 gradi, che deve essere in grande contrasto colla temperatura ambiente, perchè l'eccesso del calorico si esali in vapori per equilibrarsi.

Traversando le acque le viscere della terra spesso passano lunghesso le sostanze minerali, e si combinano con esse in proporzione abbastanza considerabile por perdere la loro proprietà che è l'assenza di ogni gusto, e colore-Queste sostanze si trovano nelle acque minerali, o nello stato di una divisione molecolare, ovvero di mera dissoluzione chimica - Le acque minerali si dividono in calde o termali, e

fredde.

Le sostanze, che si sono segnalato nelle acque minerali sono l'ossigeno, l'azoto, l'acido carbonico, l'idrogeno solforato, l'acido borico, o boracico, l'acido zolforoso, la silice, la soda; i solfati di soda, di ammoniaca, di calce, di allomina, di potassa, di ferro, di rame; i nitrati di potassa, di calce, e di magnesia; gli idroclorati di potassa, di soda, di ammoniaca, di calce, di magnesia, di allumina, di manganese; il sotto borato di soda; i fosfati di calce e di allamina, ed il fluato di calce; infine le materie vegetali, ed animali in piccola quantità - Le acque adunque disciolgono le sostanze minerali con cui si trovano a contatto, e si combinano facilmente con gli acidi, che dan luogo a molte, e svariate combinazioni - Ciò è chiaro avvenire nel loro passaggio sotterraneo dove si mettono in contatto con esse ghi elevati, troverà di ciò di leggie- sostanze: ed il portar seco loro commiste delle sostanze animali, e vegetali può essere in qualche modo spiegato, come sopra abbiam detto, coll' infiltramento delle paludi dove queste sostanze marciscono - Ma sarà poi vero che questa è la sola origine della commistione delle materie animali alle acque sotterranee? Può sempre dirsi, senza tema d'una gratuita ipotesi, che questa materia animale debbasi alla putrefazione di alcuni animali microscopici che di fatto si trovano indigeni di queste acque ne' tenebrosi loro laberinti. quale ò per esempio, il Proteo delle acque sotterranee della Carniola ?noi ne dubitiamo assai - Poichè ne pare di essere ancora pur troppo al buio sull'indole, e natura della sostanza animale - Di fatto come dobbiam noi caratterizzarla, allorchè la troviamo in gran numero di vegetali, e specialmente in quelli della famiglia dei crociferi? Pur troppo! quando presumiamo di avere strappato il velo alla ritrosa natura, ecco scoppia fuori con un fatto pel quale essa si vendica della nostra presunzione, e ci obbliga a confessare la nostra ignoranza!

Differenti dalle acque minerali sono le metallifere, le incrostanti, e le petrificanti; poiche queste sono appunto quelle, che innanzi dicemmo costituire la seconda divisione delle acque. che portano meccanicamente disciolte in porzioni esilissime delle sostanze estrance - Non v' ha chi ignori che le acque metallifere si debbono alle corrosioni, che operano le vene d'acqua nel loro passaggio sotterra sopra i filoni delle miniere dei diversi metalli. Le acque del Gange, e del Tago erano celebri per le particelle di oro che rotolavano; ve ne ha di quelle che trasportan seco particelle di argento, di piombo, di stagno, di ferro ec. che depositano lango il loro corso; ed è celebre il modo con cui i primi Earopei si diedero a ricavar l'oro dalle miniere, conducendo, cioè, un ri-

rifere, perchè disciogliesse le particelle eterogenee, che erano tra i filoni, e loro facesse abilità di raccogliere solo il prezioso metallo; al quale metodo è dovuto l'interramento e la perdita delle più ricche miniere del Brasile.

Si potrebbe dire altrettanto delle acque cementarie, incrostanti, e petrificanti: queste ultime portano disciolte esilissime particelle silicee, penetrano nei pori del legno, o di altra materia, e sostituiscono agli elementi di questi corpi, elementi cristallini che petrificano secondo il tessuto di quelli - Questa proprietà è comune alla più parte delle acque ; particolarmente è attivissima nel Lughneagh in Irlanda -Il Danubio, il Pregel petrificano i legni nel corso di qualche secolo. Kirwan rapporta, che nel 1760 si scoverse un pilone del ponte di legno fatto da Traiano sul Danubio a poca distanza da Belgrado, ed era nella parte esterna silicificato — Le acque incrostanti, o cementarie poi agiscono di una maniera del tutto plastica, deponendo le parti terree o calcaree, di cui son cariche, intorno agli oggetti, che vi si immergono: sono celebri le incrostazioni dei bagni di S. Filippo in Toscana, che danno un travertino bianco come l'alabastro; e nella nostra provincia, a poca distanza da Salerno. possiam veder quelle che produce il Fajano, ed il Sele ricordato per questa sua virtù dal naturalista Plinio -Il fenomeno avviene mercè l'acido carbonico contenuto in eccesso dall'acqua, che si attacca alle sostanze calcari, e produce il carbonato calcareo delle incrostazioni.

Tutti questi fenomeni, che abbiam ricordati riflettono sulla teoria, che abbiamo esposta intorno al corso sotterraneo delle sorgenti una luce, a cui nessun' intelletto può rimanere chiuso.

ropei si diedero a ricavar l'oro dalle miniere, conducendo, cioè, un rivoletto alla falda delle montagne au- che la terra fu primieramente una massa di materie minerali incandescenti, e che la superficie, che ora abitiamo non è che la crosta di questa massa consolidata all' esterno, ma che al suo centro tuttavia serba flagrante quel fuoco eternale — Abbiamo di sopra notato che la temperatura delle acque cresce a misura che altri più si profonda nella terra; e fissammo quest' aumento ad un grado del termometro centigrado per ogni 30 metri di profondità. Or il fenomeno delle acque termali la cui temperatura giunge fino a 100 (come si prova dalla sorgente Krabland in Islanda, che ne ha 82. Reaumur ; da quella di Carlsbad in Boemia, che a ragion media ne ha 78 da quella di Bade, che ne ha 88 da quello di Trincheras in Columbia che oltrepassa i 90, e quella di Guanaxuato, che ne ha 96. da quella detta i Pisciarelli della Zolfatara presso Pozzuoli, che ne ha 93) il fenomeno delle acque termali, noi diciamo, invano si vorrà spiegare altrimenti che mercè la teoria del fuoco centrale - Ciò che prova in fatti, che non debbano il loro calore nè alla decomposizione delle piriti, nè alla combustione di ampî ammassi di carbone fossile come alcuni tennero, è, che da duemila anni, da che alcune di queste acque sono conosciute per ricordi storici, son durate sempre ed invariabilmente calde. Il che non dovrebbe essere, se esse dovessero il grado di lor temperatura alla decomposizione delle piriti, ed alla conflagrazione dei banchi di fossile. Perciocchè allora essa non solo sarebbe stata variabile, secondo che le piriti più o meno si decomponessero, e l'incendio del fossile fosse ora più, ora meno attuoso; ma ancora questi depositi di combastibili sarebbonsi interamente in si lungo spazio consumati; od almeno scemati di maniera da indebolire a' giorni nostri sensibilmente il calore delle acque - E' mestieri dunque attribuire questo calore alla vicinanza del fuoco che occupa il centro della terra, il quale alimentato incessantemen-

te dalle chimiche decomposizioni, che l' una all' altra si alternano. e succedono, ed occupando uno spazio immenso comparativamente al volume del nostro pianeta, non può in un intervallo di duemila anni aver presentato una sensibile diminuzione - Dal calore adunque di queste acque deve inferirsi, che esse caminino sotterra per gli strati più lontani dalla superficie, e toccanti assai d'appresso l'incendio centrale, al quale per avventura esse stesse col loro ossigeno ministran esca, e fomento; e che ritornando al sommo della terra, risalgono infuocate e recenti del contatto di quelle fiamme antiche. E possiam quindi fermare, che più al sommo si trovano le acque più sono fredde; e più sgorgano fredde, da più superficiali strati bassi a ritenere aver origine - Soccorre un'altra osservazione: questa è, che per avventura a codesto fuoco elementare le acque minerali e termali debbano la proprietà di mantenersi assai più a lungo calde, che non l'acqua ordinaria portata allo stesso grado di temperatura con mezzi artificiali. La quale proprietà manifesta una virtu, ed attività calorifica nel fuoco centrale assai maggiore, che nel fuoco fattizio. Diciamo anzi assai differente: avvegnache le acque termali, comechè ad una temperatura elevatissima sono facilmente potabili: mentre che le acque ordinarie portate allo stesso grado di temperatura non sarebbero nullamente sopportabili ed attaccherebbero gli organi coi quali si trovassero in contatto. Questi soli due fatti bastano per indicare, che la cagione che produce il calore delle acque termali è affatto differente da quella che noi impieghiamo negli usi domestici, e che il fuoco di quell'inesplorabile combustione, sia un certo che di etereo e planetario, al tutto diverso da quello che produce il combustibile comune, come il fossile, diviso e sciolto da tutte qualità conosciute.

EPILOGO

Così l'assunta teoria dell'orbe in ignizione ci ha tratti alla origine dei monti, questa alla spiegazione del come siansi disposti primitivamente gli strati delle terre in seguito dei sollevamenti; questa disposizione ci ha condotti alla dimostrazione e spiegazione delle acque moventesi sotterra, non altrimenti che alla superficie del globo, ed i fenomeni che le acque nel loro corso sotterraneo presentano han riflesso un potente convincimento di pruove sulla teoria. Il perchè ne sembra, che il ruscello ed il fiume ne sono stati materia non men grata ed interessante considerati per iscienza, di quello che già ne si porsero incantevoli per poesia.

M. P.

VARIETA'

ANNANAS STRAORDINARIO

Non ha guari la baronessa di Rotbschid offeriva alla regina d'Inghilterra un annanas providenza (vera providenza!) pesante 7 chilogrammi (nostre libbre 19!) Il suo giardiniere aveane recati molti altri all'esposizione della Società d'orticultura di Londra, alcuni del peso di chilogr. 6, 35, e cinque pesanti insieme Chil. 28, 50.

Nella generale fiorimania sarebbe a desiderarsi che una parte delle cure prodigate ai vegetabili i quali solleticano soltanto colla vaghezza delle forme e de' colori, si volgesse agli altri d'onde si ottiene inoltre fragranza e squisitezza di frutti. Gli oltramontani si applicano con molto successo a queste coltivazioni e lo straordinario frutto d'annapas di sopra riferito, fatte anche le debite riduzioni a quei pesi meraviglio-

tevole argomento. E nondimeno da chi appres ro quegli oltramontani, se non dagli Italiani da si lunga stagione mae stri in ispecie nell'arte del coltivare? Il Seimel lacopo giardiniere a Boghenhausen presso Monaco insegna di raccogliere in autunno del musco, mescerlo con pula o paglia trita facendo grossi mucchi all'aria aperta fino alla primavera. Dipoi stendonsi tali mucchi, si disseccano e ripongonsi in luoghi ascintti e riparati. Nel vaso destinato per l'annanas ponesi al fondo uno strato di questo composto, poi uno sottile di concime e sale comune, o nitro, indi altro di musco così proseguendo fino a metà del vaso: allora vi si pon sopra altro vaso più piccolo e si riempie lo spazio fra le pareti dei due vasi dello stesso miscuglio così alternato fino all'orlo del vaso maggiore: infine levasi il piccolo e nello spazio ch' era dal medesimo occupato si colloca la barbatella, o pianta d'annanas nel modo solito con minuto e buon terriccio ecc.

Sino dal 1778 un Brochieri giardiniere di Torino pubblicava un metodo per coltivare gli annanas senza fuoco in costiere riparate da vetri e adoperando per formare il suo letto caldo in vece di letame fresco, e vallonea, un misto di ritagli di legno fors' anco di segatura con scorza d'alberi ben minuta, eseguendo in caselloni quanto si è poscia prescritto dal Seimel. Dal quale metodo di cui non si trova cenno nel Giardiniere di Filippo Re, meno poi nel Dizionario d'agricoltura pubblicato in Venezia dall'Antonelli ove la parola Annanas rimanda alla parola Brome-LIA, che poi non vi si trova, se il Brochieri otteneva buoni effetti nel Piemonte, sarà più facile ancora conseguirli al nostro clima, ed è a desiderarsi che gli amatori lo sperimentino, augurando losi, e maraviglievoli, ce ne porge no- ro di ricavarne copiosi e saporosi frutti.

TERMOMETRO ANNONARIO

SSERVATIONI METEOROLOGICHE

DI SALERNO

pel mese di Settembre

THE RESIDENCE OF THE PROPERTY OF THE PARTY O																
aller live	a l	INDICAZIONE DE' GIORNI DI VENDITA														
nome de' diversi generi	Dal 2 al 7 Sett.					Dal 9 al 14 det.				al 16	1	Dal 23 al 31				
TO NO.		zzo imo		Prezzo assimo	Premin		Pre	-	Prez		Prezz nassi			zzo imo	Prez	
Saragolla	5 7		3			100				30	2	55	2	30	2	
Misshie	2	20	2	50	-2	12	2	55	2	82	2	30	I	00	2	70
Mischia	I	82	2	D	I	77	2	20	I	02	2	30	1	90	2	45
Misc. bianca		-113		SHE	1	- 11			3	90	2	22	2	15	2	1
Caralla	I	95	2	35	I	95	2	15	r	20	2	42	2	40	2	40
Carosella	2	10	2	35	2	20	2	35	2	20	2	42	2	40	2	50
Risciola				400						90	2	32	2	Ð	2	
37 - 1	2	12	2	32	I	90	2	30	I	40.12		9		25	0	50
Majorche	2	25	7	D	2	7	7	2	2	3	,	"	2	20	1	2
Granone	4	. 924	"			9.12				30	7)	2	1	30	I	
n	I	30	n	D	r	25	I	30	1	10.01						41
Faginoli	2	D	7	D	2	D	D	מ	D	מ	2	D	2	2	2	20
Ayena	"	ע	D	ע	"	1	"		"	72	D	D	D	2	29	

Sagna { In vasi per ogni cantaja doc. . 22. In vesciche duc. 24.

Olio fino per ogni cantaja duc. 15.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

FATTE IN SALERNO A CIRCA 30 PIEDI AL DISOPRA DEL LIVELLO DEL MARE

LATITUDINE 40° 563 BOREALE 32° 19' LONGITUDINE ALL' EST DI PARIGI.

Longitudine 09 1, 5, dal meridiano di Napoli ridotta ad ore.

Settembre 1846

, -			-	40	0	1000		000			0767040			
	a Luna	ridotto	Barometro alla temp di 12 R.			metro in 80. mbra	Ver Domin	nti nanti	Stato del Cielo					
Giorni -	Fasi della	Or. Mat.	Mezzodì	Or. sera	Al na- scer del Sole	Ad ora di sera	Pri- ma del mez- zodì	Dopo mez- zodi	Prima di mezzodi	Dopo mezzodi	Notte			
8 9 10 11 12 15 14 15 16 17 18 19 20 21	8	27 8 5/4 27 11 5/4 28 1 1/4 28 27 11 1/2 27 11 1/4 27 11 1/4 27 10 1/4 27 10 1/4 27 10 3/4 Id. 27 11 28 1 28 3/4 27 11	27 10 1/4 27 11 28 Id. 28 28 1/2 28 28 1/4 28 1/2 28 3/4 28 1 27 10 1/4 27 8 28 28 1 27 11 1/4 27 10 1/2 27 10 1/2 27 10 1/2 27 10 1/2 27 10 1/2 27 10 1/2 27 10 1/2 27 10 1/2 27 11 1/4 28 *3/4	27 11 28	21 3/4 Id. 20 1/2 21 1/2 21 3/4 Id. 22 1/4 22 1/4 21 1/2 Id. 21 1/2 Id. 21 1/2 20 1/2 20 1/2 21 21 3/4 20 21 21 3/4 21 1/4 22 1/4 24 1d.	Id. 21 1/2 Id. 21 1/2 21 3/4 22 Id. 25 1/2 20 1/2 Id. 20 1/2 Id. 21 1/2 Id. 21 1/2 21 1/2 21 1/2 21 1/2 21 1/2 21 1/2 1 Id. Id. Id.	O NE Id. SSO E NE Id. ONO NE Id. SSO Id. SSO Id. SSO Id. SO Id. SSO Id. SO Id. NO O Id. SSO Id	Id. N Ids Id. ONO SO Id. Id. S NE S SO OSO	Id. Id. Nuv. Ser.c.q.n. Id. Id Nuv. ser. Ser.c.q.n. Ser. c. n. Id. Nuv. ser. Nuv. Ser. c. n. Id. Ser nuv Ser. c. n Ser. torb Id. Nuv. ser. Ser. c. n Id. Nuv. ser. Id. Nuv. ser. Ser. c. n Id. Nuv. ser. Ser. c. n Nuv. ser. Ser. c. n Nuv. ser. Ser. c. n Nuv. ser.	Id. Id. Nuv. Ser. nuv. Ser. c. n. Id. Nuv. ser. Ser. c. q.n Id. Nuv. ser Ser. c. n. Ser. c. n. Ser. c. n. Nuv. Scr. c. n. Nuv. Scr. c. n. Nuv. ser	Ser. c. q.n. Ser. c. n. Nuv. ser. Nuv. ser. Ser.c.q.n. Id. Nuv. ser. Ser. c. n. Ser. torb. Ser. torb. Ser. torb. Ser. nuv. Nuv. ser. Ser. nuv. Nuv. ser. Ser. nuv. Lid. Id.			
Annotazioni	diverse	Mary Mary	ità di pio 1. 3. 7 1 ₂ 2	ggia	ajulas au	ingo dec.	ton I	per de	tella and	* 4				





GIORNALE PERIODICO

che si pubblica dalla Società Enomica del Principato Cieriore

ANNO 2.º - Salerno 1.º Dicembre 1846. - NUM. 12.

RENDICONTO

DEGLE ATTE ACCADERECT

Tornata de 20 Giugno ultimo

DEI BOSCHI

Memoria letta dal segretario perpetuo a nome del sig. D. Ferdinando Giordano di Sessa Cilento nominato socio corrispondente.

PARTE PRIMA

DE' DANNI INGENERATI DALLA COLTIVAZIONE E DISBOSCAMENTO DE' MONTI

> Quaenam qualisque esset vita viventium sine arbore ulla sine frutice

Le erle piagge de'monti natura eb- onde gli uomini apparassero come do-be empiute di boschi e pranaje e rovi veano conservarle. Ed assinchè si sosse-e di altre maniere di piante boschive ro in tal modo ritennte e per nessun

uomo mai tocche, l'antica sapienza di la scure sacrilega, e senza por menquelle boscaglie ne formò l'asilo di di- te ai mali avvenire, tutta fu atterrata vinità campestri e di ninfe boscarecce e distrutta la foresta annosa. e sedi di oracoli; credenze che le leg- Non si tosto l'inesperto colono si gi ebbero afforzate appo diversi popo- avvisò trapiantare sul calvo monte i li per tenerle nella venerazione di quel-doni di Cerere, le procelle che su li. Le quali credenze scadu'e e le leg- quelle vette eran use imperversare, gi che le afforzavano per la malvagi- spoglie oramai di conduttori vegetabità de tempi sempre più volgenti al li che la densità elettro-magnetica dipeggio, e per le incursioni di tante minuir potessero, de'rami che lo impegenerazioni di barbari, non i monti, tuoso soffiar de'venti rifranger valessema i piani vôti oramai di abitatori im-ro, di foglie e fratte a raffrenare la boschirono tutti, e le poche genti ri- foga delle piovane ; i turbini addivemaste nel nos'ro bel paese, allora squal- nuti perciò più frequenti e viemaggiorlido e deserto, raunicchiate nelle più mente imperversando per su quelle ascose vallate, o su per le erte balze pendici; la terra la ghiaja e i sassi arrabbattatesi, ivi fi sata loro stanza, rotolati giù per le acque colassù ecpiantarono le coltivazioni necessarie e cedentemente piovute, corsero ne'pia-

spirare le nostre popolazioni, queste che tanta piena non valendone a conaccrescinte, uscendo dagli antichi asi-tener le ripe, si arrovescia questa su li, incominciarono a disboscare il pia- de' campi circostanti si, che non più no che si rinvestì di bionde messi e a fis- terra coltiva, ma sterili sabbie miste sarvi loro dimore. Ma gli abitatori a copia di ciottolame offrono al costersempre crescenti non trovando di assai nato proprietario. Si associa a tanti profitto nella rozza coltura che appre- danni altro gravissimo per l'agricoltuslavano alle loro terre, e per vaghez- ra; il diseccamento delle sorgenti ed za di più abbondevol guadagno co-il quasi inaridimento de'fiumi, d'onde minciarono a devastare i loro prischi trae la mancanza delle acque necessaricoveri, quindi si formaron leggi col- rie per la irrigazione e per lo movile quali secondo la bisogna degli stati mento delle macchine idrauliche. e dei popoli in diversi tempi si ebbe Spogli così i monti della poca terro invitato i male accorti, lusingati pio del coltivo di essi monti.

bastevoli alla loro meschina sussistenza, ni sottostanti, ed il deposito di cosiffatti Dappoiche nn'aura di pace fece re materiali rialzando l'alveo de' fiumi.

provveduto in più e diverse maniere, ra che loro han tolta le alluvioni, la onde i monti non fossero spogli affatto scarsissima che ne rimane si cangia in di alberi. Ma collo andar de' tempi cosif- breve in una sterile prateria, dappoifatte leggi affievolite, tra perchè nes-chè non potendovisi pascolare l'inverno sun maestrato a custodia dei boschi ve- a causa delle nevi, non la state, pergliasse, tra per la gravezza delle tas-chè già risecca a'primi calori, di nesse e la penuria di viveri che spesso sun nutrimento sarebbe alle gregge, e spesso han travagliato i nostri monta-perchè non albero, non cespuglio ponari, tra perchè la cupidigia di gua-trebbe offrire un ricovero dove queste dagno nel render coltivo un terreno potessero starne all'uggia; ed formai che intatto erasi rimasto per tanti se-disadatta a poter più produrre e nucoli, tante e cosiffatte cagioni ebbe- tricare i cereali come sul bel princi-

da un lucro momentaneo che anche Nè fia difficile comprendere che da per lo momento li arricchiva, a reci-cosiffatte cagioni s'ingenerano gli efdere i boschi che ancora rimanevano setti discorsi. Alloraquando estesi boschi nelle vette de' monti; stesero eglino ricoprono i monti, lo elettro-magnetialberi attirato si equilibra col terrestre abbondevole ricchezza al nostro paese e l'intensità delle nuvole temporalesche ne tornerebbe. Ed affinché intraprese si scema. Le piogge non vi souo co-cosiffatte non andassero a vôto, è da tanto impetuose, nè cadono affatto di- prevenire l'industre colono, che a ciò rettamente sul soffice terreno che il fare importa assai il conoscere le pianmarcimento de' vegetabili vi ha accu- te che nelle diverse zone di un monte mulato; ma l'empito di quelle rotto van piantate, qual terreno loro meglio dal fogliame e dai rami delle piante, si convenga, non che altre regole; il terreno a poco a poco assorbendole, ciò che per noi verrà detto nella seconin parte e lentamente filtrandole, van- da parte della presente memoria, no ad arricchire le sorgenti sottostanti ed in parte ritenute dai licheni e dai roveti e dalle radici degli alberi dolcemente ne vanno per quelle discese. Ma sulle pendici nude nessun ostacolo interponendosi alle eccedenti piove che per su quel terreno corrono impetuose, è di necessità che ne derivino i danni di cui si è discorso. E muovono dalle medesime cagioni ancora i perigli di cui minacciano i villaggi dispersi su quei greppi sì, che spaventa il vederne le mura di quelli abitari piene di fenditure e crollanti: gli avvallamenti di terre dianzi di un livello stesso, e gli sfranamenti che turproprietà confondono.

Altro grave danno viene dalla coltura de'monti per la mancanza di combustibile necessario agli svariati usi della società, ed ora più che mai, per le scorso dove toccammo i danni ingenestibile

pur tuttavolta opporre si potrebbe a no da noi esposte in più sezioni. far ripopolare i monti di boschi e sel scorgervi le tracce di quattro ben di-

smo almosferico per le cime di quegli ve, per lo qual fatto nuova reale ed

PARTE II.

Nec vero terrae ferre om nia possunt : Fluminibus Salices, crassisque Paludibus Alni Nascuntur, steriles saxosis montibus Orni; Litora myrtetis gratissima ; denique apertos Baccus amat colles; aquilonem et frigora Taxi. Virg. Georg. II. v. 109

SEZIONE I.

bano la vegetazione delle piante, e le Del come imboschire i monti, e del suolo secondo le diverse zone di quelli.

Nella prima parte del presente ditante grandi officine che l'inoltrata e rati delle coltivazioni e disboscamenti sempre crescente civiltà ha fatto sor-de'monti, dicemmo del come imboschir gere. Che se tale via tuttavolta si se questi novellamente, e che perciò congnitasse a calcare, e le leggi non fos-seguire era necessario il conoscere le sero rese più severe, si correrebbe il piante che nelle diverse zone di un monrischio che Colbert profetava. La Fran le possono allignare. Ma ad oggetto cia perira per mancanza di combu- li procedere con tal quale di regolarità, cosicchè questo lavoro possa riu-Per buona ventura, essendo le azio- scire di utile a coloro che delle cononi degli uomini determinate da poten-scen e sisiche sono sforniti; sa mestieri, te molla qual si è lo interesse, ed il che più e diverse cose da noi vengafatto non potendosi disfare, un riparo no esposte. Le quali cose tutte saran-

tante sciagure. Un incoraggiamento, E per ri'ornare d'onde ci dipartimuna franchigia per determinato tempo mo, portando lo sguardo osservatore da parte del governo, varrebbero a ad un monte, non riuscirà difficile stinte e marcate zone, dalle specie de- le abbisognano per acquistare le colosgli alberi che nell'elevatezza dello stes- sali dimensioni che nelle stesse tutto-

so monte veggonsi vegetare.

gano ai monti.

per tutta la prima zona boscosa.

disolia Lin:)

te si riconosce dalla presenza del Fag- Un terreno sparso di macigni ricogio (Fagus sylvatica), da varie specie verti da un buono strato di terriccio di pini cioè, (Pinus Picea), P. Brutia vegetale, sarà ancor ottimo per otte-P. Laricio var. calabra) del Sorbo nere grandi alberi, e le radici comda Uccellatori (Pyrus Aucuparia) del penetrando le fessare di quelle rocce

Tasso, (Taxus baccata).

mulato sopra i macigni col periodico alla elaborazione dei succhi resinosi. decomponimento delle foglie e radici Un ostacolo allo stabilimento di un delle stesse piante. Niun albero vi alli- bosco, oltre la qualità del terreno, gna, o appena qualche meschino fru- è anche la soverchia elevazione e ritice intristito dalla furia delle meteore pidezza del monte. E siccome gli ale per lo scarso nutrimento che quel beri selvani amano i dolci pendii, codebole strato di terreno li presenta. si talune elevazioni che troppo si av-

reno a base calcarea, o argilloso-are- possono dar ricetto alle piante della nosa domina un forte strato di terreno terza zona boscosa; ma comunque tafranco che l'annuale caduta delle fo-li ostacoli si opponessero direttamenglie vi raduna. Questa specie di suolo, te a formare un bosco di alto fusto pingue di principii vegetabili, fornisce per le costruzioni navali e civili, pur a dovizia alle piante che vi allignano tuttavolta quantunque meno robuste e gl'istessi principii vegetabili di cui quel- mal formate ne siano le piante, gran-

monte veggonsi vegetare.

1. L'Elce (Quercus Ilex) dalle Non è però si facile, siccome volgarcolline marittime unitamente all' Ulivo mente si crede, il conoscere qual suolo (Olea Europea), alla Vite (Vitis vi-sia opportuno oppur no alla vegetazione nisera), al Fico (Ficus carica) si di date piante, chè il determinarlo didistende sino agli ultimi colli che si le- pende dalle conoscenze sisiche e geologiche, le quali non sono sì comuni co. 2. In queste basse falde di monti al-me dovrebbero essere. Pur tuttavolta l'Elce si associa la Quercia (Quercus uno sguardo alle piante, che in quel ter-Robur et aliae species) la quale col reno veggonsi vegetare, una norma for-Cerro (Q. Cerris), col Melo (Pyrus nisce atta a gindicare, se in quelle posmalus), col Pero (P. Communis), sano prosperare le piante colle quali coll'Orno (Fraxinus Ornus) e coll'On-vuols' imboschire. Così per esempio una tano (Alnus glutinosa) si distendono quercia con tronco dritto, robusta, e con ampia chioma verdeggiante, di-3. Da questo limite ha principio la noterà sufficientemente, che quel suoseconda zona boscosa, dove vegetano il lo sia ottimo per la coltura di tale al-Castagno (Castanea vesca), il Car-bero. Che se bistorte e bitorzolule, e pino (Ostrya vulgaris), l' Ebano del- con fogliame giallognolo le piante in le Alpi (Citisus Laburnum) e l'Onta-quel suolo veggonsi vegetare, è fuor no dalle foglie cuoriformi (Alnus cor- di dubbio, che quello sia poco profondo e disadatto al nutrimento di quel 4. La terza zona boscosa di nn mon- genere di piante di alto fusto.

li rendono più atti a resistere al fu-5. La prateria che tapezza la estre- rore delle procelle. E questa maniera di ma vetta del monte ne forma l'ultima terreni viemaggiormente si confanno zona. Questa ha un fondo di terra, agli alberi coniferi, siccome quelli che che le piante graminacee hanno accu- essendo meno umidi, sono più adattati

Nelle regioni boscose, sopra un ter- vicinano alle regioni alpine, appena

de ntile tal bosco arreca qual legname spargeranno sul campo così inumiditi da fuoco ad uso delle fucine di ogni per accelerarsene il nascimento. maniera.

SEZIONE II.

Propagazione de' Boschi

bosco novello.

taneamente venendo esposti al calore giche v. 57. del sole.

i semi sono contenuti in diverse madi natura ossea, il seme che contengono non si caccia da quelli; ma se la venga alterato il principio vegetativo, sere scosse e schiantate dagli uragani.

La raccolta poi si esegue al cade- Ben diversa norma devesi seguire re della està o in fine di autunno, nella semina artificiale delle piante secondochè le specie sono più o me-conifere. E siccome tra queste vi sono no primaticcie, e dalle piante non mol-alcune specie che son dotate di un più to vecchie ne troppo giovani, e che celere sviluppo, abbisogna anche seabbiano goduto la influenza della lu-minarle separate, affinchè una nou sopce. A ben conoscere la persezione della piantasse l'altra. Così il Pino delle Sisementa, prima di assidarla al terre- e (Pinus laricio), il Pino di Asprono, è opportuno gittarla in un vaso monte (Pinus bruttia Ten), il Pinus pieno di acqua: i semi perfetti an-sylvestris, che si appartiene alla Italia dranno al fondo, quelli abortiti gal-settentrionale dove non discende oltre il

A mezzo novembre si sparga nel campo la sementa delle piante che la natura del terreno richiede in preferenza. E dovendo discorrere del metodo da praticare nello imboschire, è opportuno lo avvertire, che non è Per propagare un bosco si segnono conducente il seminare alla rinfusa più diversi metodi. E trasandando di dire generi di piante, ma questi separare in del germogliamento dopo il taglio, e distinte sezioni, poichè altrimenti facendella seminagione naturale, le qua- do, all'epoca del taglio grande confuli maniere di riproduzione suppongono sione e disordine ne avverrebbe nel bola preesistenza di un bosco, c'intrat- sco; essendoche non tutti sono giunti alterremo a discorrere del come eseguire l'epoca medesima alla necessaria perfela seminagione artificiale, o il tra-zione per potersi egualmente abbattere. piantamento nel volersi stabilire un Sparse così le semente alquanto rade, si eguaglia il suolo coll'erpice, ba-E' oggetto interessante per la buo-dando a far profondare un poco più na riuscita di una seminagione qua- nel terreno le ghiande e le castagne, lunque, la scelta della buona semen-che le altre semente più piccole. E ta, e questa raccolta in tempo con-questa dicesi seminagione artificiale venevole. La raccolta de semi delle co-degli alberi frondosi. Lungo è il penisere si esegue ne' principii di pri- riodo di accrescimento delle piante che mavera, a causa che le squame dei si ottengono con siffatto metodo per coni a quell'epoca dischiudonsi spon cui Virgilio scrisse nel 2 delle Geor-

Negli alberi frondosi poi, siccome lam quae seminibus jactis se sustulit niere di pericarpii, e questi essendo Tarda venit, seris factura nepotibus umbram.

sementa si contenesse entro di un in- ma moltissimo si guadagna nella perviluppo carnoso o polposo, fa mestie- fezione del legno con tal pratica si otri che si tolga, e rasciutta conservar-tiene, le ceppaie non sono soggette ad si in luogo non umido, acció non ne invecchiare innanzi tempo, ne ad es-

leggeranno. Tolti via questi, quelli si grado 46 di latitudine, col loro pronto

desidera nelle costruzioni navali e ci-piegate. vili.

do per imboschire un terreno. E sic- torno alle barbe non vada via collo come in quelli che offrono assai pen-scotimento nel trasportarsi; a tale ogdio la terra non si può, nè si deve getto s'involgono con erbe che vi si dissodare per evitare gli scoscendimen-legano intorno, e tolgonsi al momenti e le frane, le quali dalla coltura si to di riporsi nelle rispettive buche. Il ingenerano colla perdita del terreno che Castagno e l'Olmo sono meno delicale piovane portano via, fa mestieri che ti , e volendosi piantar Olmi si curi di il trapiantamento e non già la semi- far acquisto della varietà detta tortuona si adoperi in cosissatti declivii per sa, dai Francesi chiamata tortillard ridarsi a bosco, e le piante possonsi ed à moyeux per l'uso cui si adopetrarre o dalle selve e boschi del vici- ra facendosene mozzi da ruote. Albero nato, o dai vivai preparati innanzi prezioso pe' lavori di carradori, carpen-

menta van sempre preserite a quelle fibre (1). dai vivai, le radici giammai si posso-ce ed in modo, che la faccia interna no conservare intatte. Ma le piante nate da seme stentano assai nella vegetazione de' primi anni, quindi è che la seminagione artificiale non convenendo a chi vuole imboschire in breve di oro a chi avrà piantato a dimora 4m. Olmi torche han trattato del metodo d' imbo-tile cosiffatta pianta!

accrescimento soffocherebbero le altre schire, contro il pensamento del Bufspecie che vi si potrebbero associare. fon, poiche egli dice, che molta sia Se il sito e la qualità della terra il la spesa occorrente a coltivare un tercomportano, essendo dannoso e peri- reno e covrirlo di piante per mezzo coloso lavorare il terreno troppo in pen- del trapiantamento. Ma poiche non fa dio, nettato e lavorato il campo pre- mestieri porre a coltivo le terre ripide cedentemente al declinare dell'està al alle falde dei monti per ridurle a bomeno due volte, e purgato da ogni sco ceduo, e non debbonsi tor via erba che potesse nuocere allo svilup- i cespugli ed i roghi che già vi si tropo delle pianticelle, nell'autonno spar- vano, si rende manifesto essere l'avgonsi i semi di ciascuna specie alquan- viso del Buffon soltanto in parte vero. to spessi ad oggetto di prevenire i Ed un ceduo piantato in molti anni di vnoti che potrebbero aver lnogo nel seguito può dare già una rendita a cabosco a causa de' semi che abortisco- po dell' ultimo trapiantamento, e così no, ed assinche tali maniere di pian- senza spendere molto danaro in una te trovandosi più stivate, potessero sol volta, si ottiene già un interesse acquistare l'altezza che nelle stesse si annuale dalle somme gradatamente im-

La quercia ed il Faggio han biso-Il trapiantamento è il secondo mo- gno di molta cura acciò il terreno intieri e falegnami, e di grandissima In generale le piante nate dalla se-forza per l'intreccio e gomitoli delle

prese dai vivai ovvero dai boschi, tra Che se in luogo alpestre voglia eseperchè i componenti del terreno non guirsi il trapiantamento è mestieri che son sempre simili dappertutto, tra per- in questo precedentemente vengano fatche nel cavarsi dai boschi le piante o te le buche o fosse messe a quincon-

tempo, in tal caso fa mestieri servirsi del trapiantamento, o che le pian- (Olmus campestris) con questa varietà, e 15 te vengano dal bosco o dal vivaio. E centes, per ogni pianta messa nelle dovute di-questa la opinione di tutti gli antori dopo fatto il piantamento. Tanto si reputa u-

di queste che è opposta al monte, re- vranno rimaner lontane tra i quaransti più elevata, affinchè le piovane ta a cinquanta palmi. che fluiscono dall'alto, arrestandosi in quelle forniscano l'umidità necessaria alla vegetazione delle giovani pianticelle. Se poi la mala qualità del suolo il richiedesse, si anticiperà di un anno il cavamento delle buche che rimaste aperte, saranno esposte alle inbuche.

radici intere.

re la semina artificiale.

SEZIONE III.

Cura del Bosco dopo il Trapiantamento e del vivaio

fluenze delle meteore per fertilizzarse- Sarebbe necessario cingere di siepi ne l'interno. Al cadere dell'inverno si e fossati innanzi tempo il terreno che riempiano colle foglie cadute degli al- vuolsi destinare a bosco o a ceduo. beri, le quali foglie col marcimento per difendere le semente che si sono daranno un oltimo terriccio per covrir- sparse nel terreno e le giovani piantine le radici delle piante che vi saran celle in particolare dai cignali e pormesse, e si finiranno di colmare col ci domestici e dalle capre che ne soterreno di già cavato dalle medesime no il vero flagello. Nè si raccomanda abbastanza il piantamento di siepi vi-L'epoca del trapiantamento è an- ve, che formate di alberetti sempre verche un oggetto importante per assicu- di, facciano fitto cespuglio dalla ba-rarne la riuscita, e la qualità del ter- se. Riescono queste opportune non soreno deve determinarla. Egli è però lo alla difesa del bosco novello, ma necessario che nelle terre umide si sommamente utili per le fascine che trapianti in primavera e nelle aride al se ne ricavano coll'annuale potagione.

cadere dell'autunno. Le piante vanno Il diramamento o puta de rami è scelte senz'alcun difetto o lesione col-altro oggetto d'importanza ad essere lo epiderme levigato, dritte e colle eseguito a tempo opportuno, ed allorquando la pianticella incomincia ad Per le piante lineari o conifere, ingrossare col tronco dopo i quattro siccome non soffrono il trapiantamento o cinque anni dal trapiantamento, poia causa del lungo fittone che metto- chè i rami collo assorbimento de' sucno, e che nel cavarsi dal vivaio si chi fissano in quei punti molta sospezzerebbe, d'onde verrebbe a con-stanza vegetabile che si consolida nelseguitarne la perdita delle piante, è l'alburno passando questo poi in lesano consiglio per tali piante preferi-gno. Cosiffatta operazione deve aver luogo dai rami più bassi, lasciando La distanza poi da assegnarsi a cia- successivamente quelli soli che devono scuna buca verrà determinata dal ge- formare ciò che dicesi palco della nere di piante che vogliousi impiega-pianta. A scanso di danneggiare il re nello imboschimento, e dall'uso cui ironco il taglio verrà eseguito presso il bosco vuol destinarsi. Così, volen- di quello e da sotto in sopra con istrudo piantarsi un ceduo di castagni, le menti bene affilati, scegliendo l'opbuche si faranno alla distanza di otto portunità del tempo in cui le piante a dieci palmi; ma se queste piante vo- non siano in piena vegetazione, ed il lessero destinarsi a frutto, verranno laglio si covrirà con unguento formadisposte dai trenta a quaranta palmi, to di cera, sego, trementina ed ardistanza che si serberà ancora pe' bo-gilla ridotto in sottilissima polvere, schi di querce. Che se poi la posizio- per evitare così lo scolo de'succhi che ne locale il permettesse, e si voglia devono alimentarlo. Fatta adulta la seminare fra quelle, le fosse si do-pianta, nel taglio de rami superiori si robustezza ed un celere sviluppo.

trionali, ed alquanto inclinato.

vivaio sarà nel decorso dell' autunno, rabili da tal maniera di seminare. to spazio è conveniente per farvi i schimento. successivi lavori, e per non offendere nel portarsi a dimora, per nulla do- bonsi trasportare a dimora, è di somopportuno rinnovarsi nell'autunno. que ad otto anni.

recideranno un po più lunghi, ed in Però per un vivaio di piante con seme ispezie nelle piante conifere, ricoprendo minuto; come di Olmo Frassino Carattentamente la piaga formata dal taglio: pino Ontano ec. nel terreno, dopo ciò impedisce di formarsi quei nodi mar- lavorato e nettato, si spargeranno i citi nell'interno dell'albero che tanto semi misti a sabbia o con qualche ne guastano il legno. Tali cose prati- cereale nella proporzione di un quincando attentamente, il tronco acquista to di semente sopra quattro di cereali, ovvero di sabbia se precedentemente vi Il vivaio è il luogo dove si edu-si sia seminato un cereale qualunque: cano le pianticelle che vi si seminano ed il terreno si appianerà coll'erpice. per indi piantarsi a dimora. E questo Le biade adombrando le tenere pianluogo merita una particolare attenzio- ticelle le guarentiranno ancora dagli ne, poichè se il terreno che a ciò si ardori del sole, e manterranno in padestina non è sufficientemente profon-ri tempo fresco il suolo. Nel falciarsi do e di una bontà mediocre, le pian- poi le biade dovrà portarsi alta la te vi vegetano sparute e bistorte; se falce per non recidere le piantine che sasoverchiamente umido, vi acquistano ran nate, che anzi le ristoppie servitroppa vigoria, per cui mal riescono ranno ad aduggiar quelle in tempo trapiantate in suolo secco; ovvero se del maggior calore : nel vegnente auil snolo del vivaio fosse sostanzioso, tunno si svelgono le ristoppie le quale piante ivi educate trasportate in li possono servire a concimare il terterra mediocre ne diverrebbero stenta-reno al loro marcimento, ed a prete e fievoli. Che il sito sia volto al servare le piante ancor tenere dalle gelevante e protetto contro i venti setten. late della susseguente stagione. Le piante nate troppo fitte verranno diradate. Il tempo opportuno per formare il e serviranno a popolare i vuoti insepa-

a febbraio o marzo. Il terreno si lavo- Anche nel vivaio è conveniente sererà precedentemente due o tre volte, parare le piante boschive secondo i purgandolo da tutte le radici ed erbe generi, come si prescrisse nello stabilispontanee. I semi vi saran messi in mento del bosco; quindi il vivaio verlunghi solchi parallelli fra se distanti rà partito in tante separate sezioni. tre palmi ad un bel torno e nella di-quanti sono i diversi generi delle pianrezione di levante a ponente. Cosiffat- te che si son prescelte per lo imbo-

Nello scopo di non offendersi le rale radici nel cavamento delle piante dici delle piante che dal vivaio debvendosi mutilare, ottenendosi con ciò mo rilievo lo aprire un fossato parapiante di lunga durata e di ottimo lello alla prima linea del vivaio, e crescimento. Il vivaio sarà lavorato profondarlo il più possibile e non medopo due anni e si distruggeranno le no avvicinarsi alle piante, ed in macattive erbe che vi potranno essere al- niera separarle dal circostante terrelignate e con rastrello se ne uguaglie no, che togliendole dal fosso, quelrà la superficie del terreno. Ma se le lo non si sgretoli che ne inviluppa le pianticelle dopo il terzo anno si stan radici e le barbe, e così avvolte con no grame, senz' avere acquistato un erbe o borracina trasportarle nelle busufficiente sviluppo, vi si faccia un al-che già preparate nel bosco; operatro lavoro nella primavera, che sarà zione che deve eseguirsi dopo i cin-

profondo fosso gittando il terreno dal struse teoriche, d'imponenza di scientilato interno per elevarne la sponda che fica autorità, ma dell'uso soltanto di codovrà cingersi di forte siepe o con pa- se famigliari, di volgare intelligenza, lizzate per allontanarne gli animali che economiche e di facile esecuzione.

potrebbero darvi il guasto.

perare un cosiffatto metodo gnando si sono. voglia acclimare piante straniere in un clima diverso.

F. G.

NUOVO METODO

PER FAVORIRE

UNA BUONA FERMENTAZIONE DI VINO

Non solo nei tini aperti, ma da preserirsi benanche all' ordinario sistema di copertura.

di covrire e chiudere i tini nel tempo si produce. della fermentazione del mosto, i nostri vini migliorarono notabilmente; tale fusione del calorico, che libero diviene uso non è però ancora generalizzato dalla massa fermentante, dalla cui conin tutta la nostra provincia, o per l'in-servazione dipende il compimento dei dolenza di alcuni proprietari, o per la buoni risultamenti, quante siate l'opetroppo ristrettezza dei mezzi de conta-razione vien regolata a norma delle cirdini.

dall'insigne Huber, modificato e san-un'eguale temperatura al liquido che zionato dal Dottore Giuseppe Menici di fermenta. pia colla massima accuratezza.

Infine il vivaio si circonderà di un grandi e dispendiosi apparecchi, di a-

La fermentazione vinosa ordinaria-Dalla sposizione di quanto conviensi mente fra noi si esegue nei tini di leper menare innanzi un vivaio, del tem- gno, pe' quali si ricerca una più atpo che vi corre per servirsi delle pian- lenta conservazione, giacche ricevono te e della spesa che bisogna erogare, più facilmente le atmosferiche variaziosi fa manifesto, quanto poco conven- ni della temperatura, ed espongono il ga un tale stabilimento per chi ama di mosto che fermenta ad un numero magpiantar boschi, e solo potrebbesi ado-giore di accidenti che alterar lo pos-

Il principale agente della fermentazione è appunto il calorico. Il grado di temperatura, come generalmente si riguarda, che devesi sostenere nella massa fermentante è di gradi 10 a 12 sopra zero del termometro di Réaumur, perchè riconoscinto più favorevole ed opportuno. Il celliere o sia tinaia anche deve offrire la medesima temperalura senza veruna variazione, giacchè se essa è al di sotto, bisogna elevarla a quel grado col calore artificiale. Al di sotto di questo grado languisce, al di sopra diviene troppo tumultuosa la fermentazione, che anzi ad una tempera-Da che su introdotta l'utile pratica tura freddissima o caldissima mai essa

E' importante danque impedire la difcostanze. E perciò che bisogna coprire Il metodo che si propone, ricavato i lini con mezzi adattati per conservarsi

Pisa, per chindere i tini e rendere il I mezzi che dai più attenti enologi processo economico e vantaggioso, non fra noi si adoperano, da quelli che absolo è applicabile a coloro che eseguo- bracciarono l'uso di covrire i tini, sono no la fermentazione vinosa nei tini aper- dei coperchi di legno formati all' noti, ma a migliorare il sistema di quelli po, suscettibili a potersi alzare ed abche adoperano i tini chiusi, affinche bassare a norma del bisogno; alcuni nn' operazione di tanto rilievo si com- poi li coprono con tavole mal connesse, con panni di lana, di lino, ec: Tut-Il metodo non abbisogna al certo di ti questi corpi impiegati impedisco.

no, quale più, quale meno la dispersione Accadendo ciò considerava egli come del calorico, ma con essi non si per- escluso affatto il contatto dell' aria eviene ad evitarla per quanto più è pos- sterna con la vinaccia, ossia col cappel-

pratica.

quantità di strame, paglia di grano, Posto tutto ciò, l'accurato sperimen-da formarne uno strato di quattro pol-tatore non avrebbe dovuto temere che

tamente compressa.

pieni di aria, perciò sono stati calco-acqua appena macchiata da vino; menlati questi e riguardati dal Signor Menici come tanti ricettacoli da doversi,

d'onde trar si possono delle accurate nozioni Col presente metodo, la vinaccia di tutta la enologhe, che proponesi molto prima di Menici superficie si è trovata inumidita, ed ha som-

lo, e perciò l'efficace mezzo da evi-Uno dei corpi coibenti che più im- tare i tristi effetti dell' acidificazione. pedisce la trasmissione del calorico, In fatti, il movimento dell' aria, che giusta Huber e Menici, sembra essersi per qualunque cagione circoli intorno ritrovato nella paglia di grano, simul- al tino in fermentazione, non viene cotaneamente, e nell'aria: infatti, im- municato a quei ricettacoli o interstizi piegalo opportunamente da quest' ulti- della paglia, particolarmente ai più vimo, i risultamenti che ne sono com- cini alla massa fermentante: e questo fa parsi sono stati così favorevolmente de- che non avvenga sviluppo di gas acido cisivi, che offrono lusinghiera speran- carbonico, che resta in quei vasi. za di doversene vedere generalizzata la donde viene scacciata l'aria, per se stessa più specificamente grave. Un si-Posto tutto ciò, venghiamo all'espo-migliante fatto è confermato dall'esemsizione del metodo. Mettasi sopra un pio di una bottiglia che aperta o ritino aperto, dentro cui sia stata po- piena di siffatto gas, il può conservare sta l'uva pigiata ed ammostata, una anche in mezzo ad un' aria agitata. (1)

lici di altezza (1), in modo che benan- l'inseparabile perdita del gas acido car-che le pareti del tino restino coperte, bonico, dell'aroma e di buona parte e quindi vi si adattino sopra vari pe- dello spirito, ma con maraviglia ottensi, come tavole, travicelli ec., per man- ne quanto vado a denotare. Or siccome tenervi una superficie eguale e discre- non possonsi stabilire criteri irretrattabili, se non per mezzo del paragone. La paglia, giusta le osservazioni fat- così, a circostanze eguali, furono ripiete, non solo opera qual cattivo defe-ni due tini di uva ammostata, il prirente del calorico per la sua naturale mo condizionato nell'indicato modo, costituzione, e per la sua forma fistu-l'altro abbandonato all'ordinario tratlosa, ma contenendo dell' aria, si tamento. Esplorati questi due vasi, doaccresce l'asserita prerogativa: nè su po il quinto giorno, trovossi che il questo soltanto si limitano l'esperien primo avvicinandosi le narici entro i ze. Siccome nella massa di tanti can- primi strati di paglia, quantunque arinelli di paglia non può esser amme-dissimi alla superficie, pur si sentiva no che si formino molti interstizi ri- un odore di paglia umettata come da

a fermentazione cominciata, riempire di gas acido carbonico, espellendone l'atria atmosferica perchè più leggiera.

(1) Non è una gratuita assertiva, che l'aria atmosferica sia esclusa dal contatto della massa fermentante, ma essa resta dimostrata vera dal fatto, giacche quando, come dai più diligenti enologi si pratica, si sottopone la vinaccia al torchio si ha cura di separare il primo strato dai tini aperti, quello dei contorni dai chiusi, non solo perchè arsiccio, ma perchè inaccidito.

(1) Si rileva da un' opera insigne di Huber, non solo perchè arsiccio, ma perchè inaccidito. Pisano, di coprire i tini, nel corso della ferministrato, premuta separatamente, un vino mentazione, con cappello di paglia da alzarsi buono quanto l'altro ottenuto dalla rimanene ed abbassarsi mercè una puleggia.

tre dal secondo tino avevasi emanazi- re la fermentazione offre, se non del one insopportabile, come ordinariamen- tutto, in gran parte almeno una gate accade nei vasi aperti o non ben ranzia della diffusione delle parti più chiusi, di una mista fragranza spiritosa notabili e che si desiderano trovare acutissima.

tora. Portato il termometro di Reau- rito e l'aroma (1). Dall'insieme di tali mur fra la paglia e la vinaccia, dai riflessioni, dall'applicazione sperimen-18 gradi sali oltre i gradi 26 nel pri-tale dei saggi, si passa a sanzionare mo: nel secondo, quantunque immerso col fatto la riuscita dei risultamenti. alla profondità di tre pollici nella vi- Invero assaggiato nell'opportuno temnaccia il bulbo del termometro, vi po il vino ottenuto dal primo vaso, si segnò la temperatura di gradi 21 cir- trovò, con grande soddisfazione, di una ca: dopo ciò riscontrato lo strato di bontà di un terzo superiore di quello superficie della paglia in contatto colla del secondo vaso, si per la grazia che vinaccia, la rinvenne alquanto umetlata pel gusto, che per il colore e la forda un umore che lasciò nella sua ma- za. Intanto, fa duopo ripetere, se una

è la seguente, cioè, che la prima sperare di vederla generalizzata.

to il perchè questa maniera di tratta-

nel vino, dalle quali dipende il pregio Trovò benanche diversa la tempera- delle sue caratteristiche, cioè lo spino una fragranza vinosa gratissima. semplicità di mezzi, se una economia nelle Ma come la paglia può trattenere spese, se una volgare intelligenza vanno e condensare l'aroma e lo spirito di congiunte a risultati di un utile inconvino? Su tal ricerca la dilucidazione da- trastabile, questa facile applicazione ta, senza però la certezza di dire il vero, che si rende di pubblica ragione ci fa

porzione di amidità, la quale si solleva Or se colla scorta dei lumi della tenel naturale processo della fermenta- orica sostenuti dalla pratica, proponzione, resti aderita alla paglia; che go un metodo non ancora conoscinto questa in seguito serva come di punto fra noi, non mi si adduca la tanto di appoggio o di cemento, mercè la trita ragione che sogliono rimproverare forza di aggregazione allo spirito ed gli alquanto inflessibili contadini, i quaall' aroma da dovere abbandonare lo li ad ogni piccola novità riportata nelstato elastico e prendere quello di li- le faccende agrarie rispondono semquidità, per indi refluire sulla massa pre, che il mondo andò bene anche fermentante; e che continui questo an- coi metodi dei nostri antichi. E' vero damento alterno fino alla compiuta o- che il nostro vino sia buono, anzi ne abbiamo dello squisito, quantunque pre-Ammessa l'ipotesi, resterebbe spiega- parato sia coi metodi al presente an-

(1) Tutti i vini sono formati in varie pro-gare il fenomeno ammettendo il cangiamento matico, di una picciola quantità di acido ace-di temperatura, cui va incontro l'aroma e lo tico, di tartrato di potassa, di tartrato di spirito, che dalla riscaldata massa fermentante calce, di una materia mucillaginosa estrattiva, cidi vegetabili liberi.

innalzansi nella paglia, dove ritrovandosi molto di solfato di potassa e di una piccola quantità più basso il grado di calorico, cangiano stato di cloruro di potassio. Quelli che sono colorati e da fluidi divenendo liquidi ricadono nella sot-toposta massa d'onde son partiti? Nen si può In alcuni soltanto si trova ancora una certa dunque interpetrare piuttosto il fenomeno come quantità di zucchero indecomposto, come sono l'effetto di una vera distillazione? Non si potrebbe pure credere che la paglia sia sfornita di sono generosi; quelli al contrario dei siti fredquella proprietà che direbbesi Conducibilità o pure assorbimento dell'aroma e dello spirito

trà darsi una maggiore perfezione an in possesso di un tanto bene. che al vino della nostra Provincia? Le figlie della carità sono già giun-

VARIETA'

Le Suore Figlie della Carità

IN SALERNO

LA INAUGURAZIONE DELLA SCUOLA

cola novila, riportala ne

PER

LE FANCIULLE DA ESSE DIRETTA

gammo una pagina in questo giornale vollero corteggiare la numerosa schie, periodico, dove dicemmo delle speranze che avevamo concepite, e che altendevamo vedere avverate merce que- (1) Vedi il N. 6 di questo anno

cor tra noi comuni; dunque non po- sta nuova installazione. (1) Eccoci già

Tutti quei pochi proprietari che gio- te. Elleno già imprendono le loro opevandosi delle nuove cognizioni, hanuo re che son tutte pietose, tutte eminententato in parte o in tutto una riforma temente benefiche. Appena chiamate ed nella fabbricazione dei loro vini, assi- avvertite del nostro desiderio, e più curano che noi possiamo iu ogni qua- ancora de' nostri bisogni, non attesero lità di vini avere una maggiore bon- nemmeno che loro si fosse apparecchiatà, nn prezzo ed una durata maggio- la la casa; si studiarono di arrivar re. Se abbiamo delle uve di così otti- prontamente, ed inattese quattro di ma qualità, che quantunque malamente esse vedemmo venire in cerca di ogni governate danno un vino eccellente, genere di povertà, in sollievo di ogni che non si dovrà ottenere da esse quan- miseria! Siate pure le ben venute, o do si praticheranno tutte le particolari angeliche donne, siate benedette, e diligenze riconosciute necessarie al per- possa la preghiera del povero, che fezionamento dell'arte di fare i vini ? venite a soccorrere, giugnere fino al trono dell' Altissimo, da cui solo voi aspetlate mercè Salerno ammirerà le vostre virtù, e ne toglierà argomento di conforto e di pietà Tutti faranno plauso al vostro zelo, e lo seconderanno con premura. Voi incontrerete nella simpatia universale, dappoiche l'opera vostra è innegabilmente, e patentemente santa e profittevole.

> Ma già una pruova di tal simpatia potè scorgersi di leggieri nella occorrenza della solenne inaugurazione della scuola per le fanciulle povere, che quelle buone Religiose da ora innanzi

imprenderanno ad istruire.

I Parrochi della Città, di ordine dello Eminentissimo Prelato, già avevano divulgato che il giorno stabilito alla festevole cerimonia sarebbe stato il 19 del mese di novembre; ed in quel mattino, ognuno di essi raccolte le Non appena conoscemmo le benefi-figliuole povere della propria Cura che intenzioni de'nostri Governanti di- tutte le menarono ordinatamente al rette a chiamare in questa Salerno le Duomo, dove, per la ricorrenza del discepole del gran Santo benefattore giorno onomastico di S. M. la Regina della umanità, S. Vincenzo di Paola, ce Madre, trovandosi riunite le autorità ne rallegrammo grandemente, e, nel-civili e militari, dappoiche ebbero asla maggiore emozione dell' animo, ver- sistito al solenne rendimento di grazie,

processionalmente dalla Cattedrale si av- re verso questo fine, abbiam debito di viarono alla casa destinata alla novel-contraseguare con dimostrazioni di sinla scoola. Ivi giunto il corteggio cera esultanza, come quello che ci avle discepole furono disposte in se-vicina alla meta della nostra civile proparale panche, ed il segnito dei ma-sperità . . . Perciò dunque alle sentite gistrati degli autorevoli cittadini si as-parole del signor Gallo, ed alla voce sisero dall' altro canto, come me-autorevole del Prelato che levossi da glio la strettezza del luogo il per-ultimo per esprimere il contento che metteva. Innanzi tutti avevan posto il provava in quel giorno in cui la più Reverendissimo nostro Arcivescovo ediletta parte del suo gregge vedeva in l' ottimo Signor Intendente, amendue trionfo, bene ognuno si commosse, e primi promotori dell'opera. Un mini-tacitamente se plauso. stro del Santuario, discepolo anche esso Oh! se nn voto solo potessimo agdel Gran Vincenzo, il Signor Gallo giungere alle poche cose dette sul prorecitò breve ed eloquente orazione di-posito delle Figlie della Carità e della retta a far ben noti agli uditori i van-linaugurazione della loro scuola, sarebbe ra delle figlie della carità. Che in ve-novella installazione si è bene e stabilnostre speranze avvenire, e quindil

ra di quelle povere creature, che ogni passo che ci vien fatto innoltra.

taggi che debbonsi aspettare dall' ope- questo certamente, che siccome con la ro, a prescindere dalle svariate manie mente nella nostra città provveduto alla re di sovvenimenti che esse usano per educazione delle figlie del povero, il gl'infermi, pei bamboli, e per la vec-sesso più forte abbia pure e non tardi un chiezza, e per qualsivoglia sventura-simile vantaggio, a somiglianza di altri to, se non fosse da riguardar altro paesi ove il Cattolicismo, ricca ed ineche la istruzione o a dir meglio la e- sauribile sorgente di civiltà, ha saputo ducazione che danno alle figlie de' po- con analoghi Instituti tanto ben soddisveri, non potremmo non riconoscere fare. Una scuola pei fanciulli poveri, dinella loro opera un mezzo efficacissi- retta non da prezzolati e negligenti mo d'incivilimento. Si, diciamolo pur maestri, ma da uomini filantropi, è tutfrancamente, perchè pare che vada e- to quello che noi ardentemente desidestinguendosi man mano il numero de- riamo. Così la sopravvegnente generagli stolti avversari della istruzione del zione ricca di virtù cittadine, e forte popolo; diciamolo pure, che nella so-di generosi principi ad essa inspirati la istruzione religiosa e ben diretta alla Santa Religione degli avi, segnerà del popolo, noi dobbiamo fondare le un era distintissima di civiltà e di pace.





OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

FATTE IN SALERNO A CIRCA 30 PIEDI AL DISOPRA DEL LIVELLO DEL MARE

LATITUDINE 40° 563 BOREALE 32° 193 LONGITUDINE ALL' EST DI PARIGI.

Longitudine 09 1, 5" dal meridiano di Napoli ridotta ad ore.

Ottobre 1846 Termometro Barometro Venti Luna diviso in 80. ridotto alla temperatura di 12 R. Stato del Cielo Dominanti all' ombra della Pri-Al nama Dopo Prima scer Ad ora Dopo Or. Mat. Mezzodi Or. sera del mezdi Notte del di sera mezzodi mezzodì mezzodi Sole zodì 7 32 4 27 7 122 27 7 122 21 21 N NE NE Nuv. Nuv. Nuv. 27 9 27 10 27 10 172 20 20 N SO Id. Id. Id. 27 10 374 27 10 374 27 10 374 19 172 Id. Id. 19 1/2 Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. 27 11 3/4 27 11 1/2 27 11 3/4 20 NO Id. Ser nuv. Ser. nuv. Ser. nuv. Id. SSO Ser. c. n. Ser. c. n. Ser. c. n. 080 28 1/2 20 Id. Id. 27 11 1/2 27 11 1/2 20 19 19 122 28 Id. 19 1,2 SO Nuv. ser. Nuv. ser. SO Id. 6 20 1/4 20 1/2 Id. SSO ONO NO Id. Ser. nuv. Nuv. ser. 7 19 172 NO Ser. c. n. Id. Ser. nuv. Nuv. ser, 8 19 1/2 20 1/2 S Nuv. ser. Nuv. 1/2 28 9 1,2 28 1,2 19 19 SO Ser.c.q.n Ser. c. n. Ser. c. n. NNO 28 374 28 1 10 28 1 Id. Id. Id. Ser.c.q.n. Ser.c.q.n. Id. NO C 28 174 28 28 Nuv. ser. Id. Id. Id. Id. Ser. nuv. 0 Ser. nuv. 12 28 28 174 28 Id. Id. Nuv. ser. Nuv. ser. ONO S 27 11 1₁2 27 1 11₁2 27 11 1₂ 18 1₂ 18 1₂2 27 10 27 10 27 9 1₂4 18 1₂4 Id. 13 Id. SO Nuv. Nuv. Nuv. 27 9 1,4 27 11 1,2 NE NNO Id Id. Id. 27 10 1/2 27 11 27 11 1/2 1d. 27 11 3/4 27 11 3/4 27 11 3/4 18 1/2 Id. Nuv. ser. Ser. c. n. Ser. torb Ser. c. n. SO NO Id. 16 SO Id. Ser. torb. 0 0 28 17 28 174 28 Id. 19 Id. Id. 18 Id. 19 1/2 19 Id. 18 Id. 28 122 28 NO Id. Ser. c. n. Ser. c. n. NO 19 Id. Id. Id. 0 Nuv. ser. Nuv. ser. Ser. c. n. Id. 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 1d. ld. Id. 19 Id. SO SO Id. Nuv. ser. Id. Id. 18 122 Id. Id. Id. Id. Nuv. Nuv. Nuv. 27 11 1/2 27 11 27 11 Id. 27 11 28 18 17 1,2 NE SE Id. Id. Id. SO, 17 17 Id. Id. Id. 1/2 28 1,2 28 1,2 16 1,2 SO S 16 Nuv. ser Nuv. ser. Nuv. ser. Id. 28 1 28 1 Id. 16 1/4 0 Id. Id. Id ⊋ 28 28 28 1 SO NE Id. Id. 16 SO 16 Id. Id. Ser. nuv. 28 2 2 28 2 SE Id. Id. Nuv. Nuv. ser Nuv. 28 1,2 28 1d. 15 374 SE Id. Id. Nuv. Id. 174 28 28 28 15 S N Id. NE Ser. c. n. Id. Id. 30 28 28 1 28 1 16 172 Scr. c. n. Ser. c. n Quantità di pioggia Aunotazioni Pol. 14 lin. 2 1,2

TERMOMETRO ANNONARIO

INDICE ALFADETICO

DI SALERNO

pel mese di oltobre

int o old	INDICAZIONE DE' GIORNI DI VENDITA															
NOME DE ¹ Diversi generi	Da	l di :	5 a	9 ottob	I	Dal 12 al 17 det.				l 19 a	2 23	det.	Dai 24 al 31 det.			
-ib kobo	Control of the Contro				Prezzo Prezzo minimo massimo			Prezzo Prezzo minimo massimo				Prezzo minimo		Prezzo massimo		
Saragolla	2	40	2	70	2	5 0	2	85	2	50	2	60	2	64	2	90
Mischia	1	97	2	47	2	o 6	2	35	2	07	2	25	2	10	2	41
Misc. bianca	2	20	2	40	2	25	2	45	2	10	2	37	2	30	2	47
Carosella	2	40	2	50	2	30	2	50	3	ď	D	3	2	50	מ	. 3
Risciola	2	30	2	5 o	2	3 o	2	50	2	30	2	50	2	3 0	2	50
Granone	1	35	1	37	1	40	I	44	1	40	1	42	I	40	,	,
Ауера	מ	D	20	D	מ	80	2	2	מ	85	3	85	э	ז	2	,
Faginoli	2	то	2	20	2	10	2	20	2	15	3	3	>	,)	'>

Olio fino per ogni cantajo duc. 15.

INDICE ALFABETICO

Agiatezza (L') pag. 125. Annonas straordinario	Orazione inaugurale pronunziata dal dot-
Annanas straordinario 174	tore Giovanni Centola Presidente della
Annunzio bibliografico - I famosi monu-	R. Società Economica nel giorno 30 mag-
menti di Toscana e Roma di Francesco	gio 1846, Onomastico di S. M. (p. c.) 89
Saverio Malpica	
Araucaria. Nuova pianta conifera coltivata	Gennajo 40
in Toscana	Di Febbrajo
Bigattiera	Di Marzo
Boschi. Intorno a' mali prodotti dalla di-	Di Aprile 88
struzione de' boschi Sunto di una me-	Di Maggio 104
moria letta dal socio Francesco Ferrara. 25	Di Giugno
Boschi (dei) Memoria letta dal segratario	Di Luglio
perpetuo a nome del sig. D. Ferd:nando	Di Agosto 160
Giordano di Sessa Cilento nominato so-	Di Settembre
cio cor ispondente	Di Ottobre
Canapa. Metodo nuovo di macerazione. 11	Paludi (Sulle) — Discarso del socio Ordi-
Cardo (II) da folloni	nario dottore Giuseppe Greco 105
Carbone. De'danni dell'uso del carbone . 68	Pecora (La)
Casse di soccorso	Podere Modello - Per la fondazione di un
Casse di risparmi. Trattatello compilato	podere modello nella piana di Eboli con-
dal socio onorario, Intendente della Pro-	ducentissimo alla istruzione degli agricol-
vincia, Marchese di Spaccaforno	tori, ed atto a promuovere e mantene-
Contadino. Un cattivo contadino ne guasta cento. Racconto semplice	re la bonifica dei terreni paludosi, di-
Discorso di Raffaele Carelli per la occasio-	scorso del dottor Giovanni Centola 73
ne della sua ammissione a socio corri-	Poveri—Sulla necessità di una statistica e-
	satta dei poveri per una regolare e be- pe intesa distribuzione dei soccorsi 83
Spondente	
tore d'industrie agricole 28	Rapporto del Segretario perpetuo sig. Ma- crì letto nella solenne adunanza del 30
Falena. Intorno allo stato attuale della	
scienza agronomica in ordine ai rimedi	maggio 1846
da opporsi avverso il danno che indu-	tistica provinciale. Tavola 14 22 e 23
cono alle querce gl'insetti specialmente	Tarola 12
del genere fulena, e sulla opportunità	Tavola 15
di stabilirsi un premio a favore di chi	Tavola in e e 71
rinvenisse un rimedio più sicuro e più	Tavola ultima
facile per distruggerliRapporto del Se-	Sorelle della carità. Della desiderata prossi-
gretario perpetuo sig. Macri 41	
	Suore (Le) Figlie della carità in Salerno . 188
Introduzione al 2. anno di questo giorna-	Sorgenti (Le)
le periodico	Continuazione dello stesso argomento 161
Invito a studiare sul modo di migliorarei	Quadro a chiaro oscuro presentato al Con-
strumenti aratori	siglio Prov. di Armodio Fab icatore 130
Istruzioni e quesiti compilati dalla commes-	Termometro Annonario di Salerno del mese
sione creata dal VII congresso degli	di Novembre 21
Scienziati Italiani per gli studii a farsi	Di Gennajo
pel perfezionamento dei strumenti ara-	Di Febbrajo 53
tori	Di Febbrajo
Latta (La) 50	Di Aprile 86
Lino. Sua macerazione	Di Maggio
	Di Giugno
solano - Filos, Cousigliere e socio ordi-	Di Inglio
nario, recitato nella Cappella del Cam-	Ul Agosto
posanto di Salerno dal socio ordinario	Di Settembre
sig. Michele Pironti 97	Di Ottobre
Notizia statistica. Generi di consumo in-	Olio Con not conic contra
trodotti nel mercato di Salerno durante	Topo. Ad un topo campestre nel disotter-
l'anno 1845	rare coll'aratro il suo nido 52
Olio. Nuovo metodo per la estrazione de-	Vino—Nuovo metodo per favorire una buo-
gli Olii	na fermentazione di vino



